



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

112^a seduta pubblica
mercoledì 11 ottobre 2023

Presidenza del vice presidente Rossomando,
indi del vice presidente Castellone,
del vice presidente Gasparri
e del presidente La Russa

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	137

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. IV-bis, n. 1) Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Corrado Clini nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare pro tempore

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....5
PAROLI, *relatore*6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....9

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. IV-bis, n. 1:*

PRESIDENTE.....9, 15
SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*)9
DAMANTE (*M5S*)11
STEFANI (*LSP-PSd'Az*)13
ROSSOMANDO (*PD-IDP*)13

Discussione congiunta:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

e dell'annessa

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023:

PRESIDENTE.....16, 22, 27
BOCCIA (*PD-IDP*)16
TERZI DI SANT'AGATA (*FdI*)17

MALPEZZI (*PD-IDP*)18
BORGHI ENRICO (*Az-IV-RE*)19
MAIORINO (*M5S*)20
MALAN (*FdI*)20
ROMEO (*LSP-PSd'Az*)21
CALANDRINI, *relatore*23
CALENDA (*Az-IV-RE*)27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....29

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta del *Doc. LVII, n. 1-bis* e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243:

TREVISI (*M5S*)29
DREOSTO (*LSP-PSd'Az*)32
NOCCO (*FdI*)33
ROSSO (*FI-BP-PPE*)36
PIRRO (*M5S*)37

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....40

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta del *Doc. LVII, n. 1-bis* e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243:

PRESIDENTE.....62
TESTOR (*LSP-PSd'Az*)40
LORENZIN (*PD-IDP*)42
AMBROGIO (*FdI*)44
MAGNI (*Misto-AVS*)47, 67
PAITA (*Az-IV-RE*)49
DAMIANI (*FI-BP-PPE*)51
TURCO (*M5S*)53
CANTÙ (*LSP-PSd'Az*)55
MANCA (*PD-IDP*)57
GELMETTI (*FdI*)60
SAVINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*62
BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*)63
PATTON (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*)66
MUSOLINO (*Az-IV-RE*)69
RONZULLI (*FI-BP-PPE*)72
PATUANELLI (*M5S*)75
BORGHI CLAUDIO (*LSP-PSd'Az*)78
MISIANI (*PD-IDP*)80
LIRIS (*FdI*)83
MALAN (*FdI*)85

IN RICORDO DELLE VITTIME DELLA STRAGE DEL VAJONT

PRESIDENTE.....	85
MARTELLA (PD-IDP)	85
BORGHI ENRICO (Az-IV-RE)	86
DE CARLO (FdI)	87
BIZZOTTO (LSP-PSd'Az)	88
ZANETTIN (FI-BP-PPE)	88
PATUANELLI (M5S)	89

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta del Doc. LVII, n. 1-bis e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243:

PRESIDENTE.....	89
-----------------	----

Ripresa della discussione del Doc. IV-bis, n. 1:

PRESIDENTE.....	90
-----------------	----

SENATO

Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....	91
SCALFAROTTO (Az-IV-RE)	91

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	94
CROATTI (M5S)	92
IANNONE (FdI)	93

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2023.....94*ALLEGATO A***DOCUMENTO LVII, N. 1-BIS**

Proposta di risoluzione alla Relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Proposte di risoluzione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 137****CONGEDI E MISSIONI** 142**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

Variazioni nella composizione..... 142

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione

Assegnazione..... 142

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio..... 143

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti..... 143

INTERROGAZIONI

Interrogazioni..... 143

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

Con richiesta di risposta scritta

Da svolgere in Commissione

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,06*).

Si dia lettura del processo verbale.

SILVESTRONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Corrado Clini nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare pro tempore (ore 10,09)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 1, recante: «Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Corrado Clini nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, per i reati di cui agli articoli: 416 del codice penale (associazione

per delinquere); 81 capoverso, 319 e 319-*bis* del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio continuata e aggravata); 110 e 353 del codice penale (concorso in turbata libertà degli incanti); con l'aggravante di cui agli articoli 3 e 4 della legge n. 146 del 16 marzo 2006 (reato transnazionale)».

La richiesta è stata trasmessa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma il 20 giugno 2022.

La relazione è stata stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, a maggioranza, di proporre all'Assemblea il diniego della richiesta di autorizzazione a procedere per tutte le imputazioni contestate, attesa la sussistenza nel caso di specie dell'esimente del perseguimento del preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Chiedo al relatore, senatore Paroli, se intende integrare la relazione scritta.

PAROLI, *relatore*. Signor Presidente, anche se lei ha già anticipato gran parte del contenuto, credo possa essere opportuno ricordare ai colleghi l'accaduto, l'attività della Giunta e, seppur brevemente, il tema che stiamo trattando.

Come lei ha anticipato, in data 20 giugno 2022, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, in conformità a quanto disposto dal Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, con relazione depositata il 16 giugno del 2022, ha trasmesso al Presidente del Senato della Repubblica gli atti del procedimento penale, sezione reati ministeriali, nei confronti del dottor Corrado Clini, nella qualità di ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, per l'avvio della procedura di cui all'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, ai fini del rilascio dell'autorizzazione in ordine ai reati di cui agli articoli 416 del codice penale (associazione a delinquere); 81 capoverso, 319 e 319-*bis* del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio continuata e aggravata), 110 e 353 del codice penale (concorso in turbata libertà degli incanti); con l'aggravante di cui agli articoli 3 e 4 della legge n. 146 del 16 marzo del 2006.

La complessa vicenda, colleghi, contestata all'ex ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Corrado Clini, è stata poi illustrata nella seduta della Giunta del 7 marzo 2023, al cui resoconto si rinvia. Si precisa però preliminarmente sul piano metodologico che l'autorizzazione a procedere... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Paroli, non la voglio interrompere ma devo farlo.

Collegli, chi non intende seguire ovviamente non è obbligato a stare in Aula, semmai il contrario. Tra l'altro, se siamo pochi in Aula rimbombano maggiormente le voci di sottofondo. Anche la Presidenza fa fatica a seguire il senatore Paroli.

PAROLI, *relatore*. Dicevo che preliminarmente si precisa sul piano metodologico che l'autorizzazione a procedere di quel combinato disposto dell'articolo 96 della Costituzione e dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989, applicabile ai soli reati ministeriali, ossia per i reati commessi dal ministro in occasione dell'esercizio delle proprie funzioni, differisce totalmente dall'inviolabilità prevista al secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

L'articolo 9, comma 3, della citata legge costituzionale delimita espressamente l'oggetto della valutazione del Senato, richiedendo che quest'ultimo focalizzi la propria istruttoria esclusivamente su due circostanze distinte tra di loro, ossia sul fatto che il Ministro abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il proseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, congiuntamente al preliminare accertamento circa la natura ministeriale del reato che ad essa è strumentale.

La prima decisione, quindi, che la Giunta è stata chiamata ad assumere è quella attinente alla verifica della sussistenza della natura ministeriale del reato, che si configura quindi come una condizione necessaria, ma non sufficiente. Un reato può essere infatti valutato come ministeriale in quanto commesso in occasione dell'esercizio di funzioni ministeriali e, tuttavia, non essere ispirato dalle finalità di tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Si evidenzia che il tribunale dei Ministri ha ravvisato la natura ministeriale ed ha conseguentemente rivolto al Senato l'autorizzazione a procedere per tale tipologia di reati. Si ritiene che tale tesi sia condivisibile, atteso che nel caso di specie è sicuramente ravvisabile la ministerialità del reato, dal momento che tutti i fatti dei quali è accusato il dottor Clini sono riconducibili alla competenza funzionale dello stesso quando era in carica come Ministro.

La Giunta è stata inoltre chiamata a verificare, in base alla legge costituzionale n. 1 del 1989, in merito alla sussistenza di una delle due scriminanti previste dal citato articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989, e cioè se il Ministro abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. L'inciso: «con valutazione insindacabile» contenuto nella disposizione costituzionale in questione costituisce un *unicum* nell'ambito della normativa di rango costituzionale, nel senso che in nessun'altra disposizione si precisa che la valutazione della Camera competente è insindacabile. Tale circostanza conferma ulteriormente l'attenzione che ha posto il legislatore costituzionale all'autonomia del Parlamento, precludendo alla Consulta un sindacato di merito sulle valutazioni su tale scriminante *extra ordinem* effettuate dalla Camera competente.

Nel caso in esame non appare configurabile la prima delle esimenti previste dal comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989; mentre si può ritenere che ricorra la seconda delle scriminanti in questione, ossia quella del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. È necessario precisare che, per il diniego

dell'autorizzazione a procedere, il comma 3 sopra citato richiede la ricorrenza di una o dell'altra scriminante alternativamente e non quindi cumulativamente, come evidenziato dalla locuzione «ovvero». Con riferimento alla seconda delle citate scriminanti, occorre chiarire che un Ministro potrebbe anche aver perseguito un preminente interesse pubblico, senza però che tale sua finalità possa essere riconducibile all'esercizio della funzione di Governo.

La legge costituzionale non cita l'esercizio della funzione di Governo casualmente, ma lo fa con un obiettivo specifico, ossia quello di garantire la salvaguardia dell'autonomia di tale funzione nei casi in cui la stessa sia rivolta al perseguimento di un preminente interesse pubblico. Se nella prima scriminante il legislatore parla di interesse dello Stato, nella seconda fa riferimento al preminente interesse pubblico, concetto non coincidente del tutto con il primo. Inoltre, nella prima scriminante si dice che il Ministro deve avere agito per la tutela di un interesse dello Stato, mentre nella seconda si parla di perseguimento di un preminente interesse pubblico e non quindi di tutela di tale interesse, in modo tale da valorizzare il profilo teleologico della condotta del Ministro.

Venendo al caso di specie, la condotta del ministro Clini relativamente al Montenegro si colloca in un contesto politico istituzionale piuttosto ampio, senza ombra di dubbio riconducibile all'azione di Governo. Occorre a tale proposito rammentare che l'allora presidente del Consiglio Monti, nell'esporre il programma di Governo dinanzi al Senato della Repubblica il 17 novembre 2011, richiamava - da un lato - il risanamento della finanza pubblica e il rilancio della crescita, che avrebbero dovuto contribuire a rafforzare la posizione dell'Italia in Europa e più in generale la nostra politica estera; dall'altro, la vocazione europeistica del nostro Paese, sottolineando peraltro come l'Italia abbia bisogno di una politica estera coerente con i nostri impegni e di una ripresa di iniziativa nelle aree dove vi siano significativi interessi nazionali. A tali dichiarazioni programmatiche facevano peraltro seguito, in data 22 novembre 2011, le comunicazioni del dottor Clini in qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presso l'allora 13ª Commissione del Senato in merito agli indirizzi generali della politica del Dicastero. L'interesse pubblico nell'esercizio dell'azione di Governo, e in particolare l'interesse pubblico alla cooperazione internazionale in materia ambientale, emerge *ictu oculi* da diversi elementi. A tal proposito si evidenzia che a livello internazionale nel dicembre 2011 il dottor Clini ha guidato la negoziazione italiana nel citato *summit* ONU del clima a Durban, in Sudafrica, e nel gennaio dell'anno successivo ha presentato le iniziative per il Vertice mondiale della terra in programma a Rio de Janeiro per il mese di giugno.

Nella memoria che il dottor Clini ci ha sottoposto, egli evidenzia come la cooperazione ambientale con Serbia e Montenegro avesse preso avvio già anteriormente alla sua assunzione della carica di Ministro e precisamente da un accordo firmato a Johannesburg nel 2002 dai Ministri dell'Italia e della Serbia in occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. In particolare, poi, dopo l'indipendenza del Montenegro nel 2006, il programma di cooperazione ha avuto un ulteriore impulso di espansione, con il supporto del Ministero degli affari esteri e dell'ambasciata italiana in Montenegro. Il dottor Clini ha sostenuto che, in relazione ai progetti sopra citati, la situazione si è

posta nel senso di dare attuazione a indirizzi strategici della politica estera italiana e tale affermazione, colleghi, appare suffragata da tutti questi elementi.

Appare, quindi, da quanto esposto, come le attività del ministro Clini si pongano in senso coerente con quelli che erano i principi ispiratori della politica governativa dell'epoca, con particolare riguardo alla vocazione europeista dell'Italia e alle politiche per lo sviluppo e la crescita, trasfondendole nel settore di pertinenza del Ministero dell'ambiente. In questo caso, appare evidente dagli elementi richiamati come il perseguimento di un preminente interesse pubblico sia consistito - da un lato - nel tentativo di promuovere la conversione verde soprattutto dei Paesi di nuova economia e di crescita, tra i quali rientra il Montenegro e - dall'altro - nel promuovere progetti tesi a sostenere l'adesione del Paese balcanico all'Unione europea.

In conclusione, signor Presidente, la Giunta, per i motivi fin qui evidenziati, propone - come lei ha già detto - a maggioranza all'Assemblea il diniego della richiesta di autorizzazione a procedere per tutte le imputazioni contestate, attesa la sussistenza, in questo caso, dell'esimente del perseguimento del preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «Blaise Pascal», di Pomezia, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori, che hanno l'occasione di assistere a una discussione su un punto dirimente di applicazione della nostra Carta costituzionale. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del documento IV-bis, n. 1 (ore 10,23)

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione, passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

SCALFAROTTO *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. A lei l'onere e l'onore di rappresentare il caso agli studenti e all'Assemblea.

SCALFAROTTO *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, sarò il più breve possibile, anche perché si tratta di un caso molto complesso, che peraltro si caratterizza per due elementi che lo rendono molto particolare.

Il primo elemento è che stiamo parlando di fatti accaduti tantissimo tempo fa, nel senso che il dottor Clini è stato Ministro dell'ambiente nel Governo Monti, e quindi parliamo della XVI legislatura. Dico ai ragazzi e agli

studenti che ci guardano dalle tribune che siamo arrivati alla XIX legislatura e stiamo quindi discutendo di fatti antichissimi. Il secondo elemento caratterizzante è che in questa vicenda il dottor Clini è imputato per gli stessi fatti sia come direttore generale del Ministero, sia poi a seguire, in una seconda fase, come Ministro dell'ambiente. Quindi, abbiamo due procedimenti che stanno comunque procedendo parallelamente perché il dottor Clini è chiamato a rispondere esattamente delle medesime condotte anche come direttore generale e, in quanto non Ministro, certamente dovrà essere giudicato per quei fatti ed eventualmente sanzionato, sempre che non intervenga la prescrizione perché stiamo parlando di fatti molto antichi.

Noi voteremo a favore delle conclusioni Giunta, anche se la complessità della questione rende difficile un giudizio così netto.

E spiego anche qual è, dal punto di vista tecnico, la difficoltà che - devo dirlo ai colleghi - anche il relatore, il collega Paroli, durante i lavori ha dovuto evidenziare. C'è stato un momento del nostro lavoro nel quale abbiamo pensato di chiudere per alcuni dei fatti contestati con una certa deliberazione e rimandare gli atti al giudice remittente per altri fatti. In realtà, tecnicamente questo non sarà possibile e, quindi, siamo costretti ad arrivare ad una decisione unica su fatti che però hanno caratteristiche diverse.

È chiaro che, per esempio, pensare a un reato ministeriale con una turbativa d'asta è più semplice: ammettiamo che nel perseguimento dell'interesse pubblico si siano eccessivamente semplificate le norme procedurali per quell'asta. È chiaro che il Ministro può dire che stava cercando di implementare l'interesse pubblico che, in questo caso, secondo me è fuori discussione, perché la collaborazione con Serbia e Montenegro e in genere con i Balcani occidentali è un elemento caratterizzante della politica estera di tutti i Governi della Repubblica. Per noi i Balcani occidentali sono un luogo *core*, un luogo centrale della nostra attività di politica estera, e che il Ministro degli affari esteri facesse di tutto per migliorare e stringere la collaborazione tra il nostro Paese, la Serbia e il Montenegro è assolutamente fuori discussione.

Voglio ricordare, per esempio, che non molti anni fa abbiamo steso un cavo per il passaggio dell'alta tensione tra Montenegro e Italia ed è stato un momento molto importante della nostra collaborazione proprio dal punto di vista energetico. Quindi, da questo punto di vista, non ho alcuna perplessità.

È chiaro che, quando il giudice remittente costruisce un reato come quello della corruzione, diventa un po' più complicato capire come un fatto di quel genere possa realizzare un interesse pubblico. Devo dire, però, che costretti a decidere nell'incertezza; considerato che è fuori discussione il fatto che lavorare con Serbia e Montenegro sia parte della nostra politica estera e della nostra politica energetica e tenuto conto - ed è per me l'elemento prevalente - che qualsiasi decisione prenderà l'Assemblea, comunque per quei fatti il ministro Clini sarà chiamato a rispondere in quanto direttore generale. Nella complessità di tutti gli elementi, la nostra valutazione, per non dare un giudizio di astensione - secondo me in casi come questi non è mai appropriato perché, se il giudice richiede un parere vincolante così importante, è giusto rispondere sì o no e lavarsene le mani non mi sembra la soluzione migliore - a nome del mio Gruppo io ritengo prevalenti gli elementi per votare a favore della relazione del collega Paroli. E si vota nella consapevolezza che su quei

fatti il giudice ordinario continuerà le sue valutazioni e sarà il giudice ordinario a decidere eventualmente della responsabilità penale del dottor Clini per quei fatti e dell'eventuale applicazione di una sanzione penale a suo carico.

DAMANTE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, la relazione proposta dal relatore non ci ha convinto, né nel merito, né nel metodo.

Andiamo con ordine: nel merito, la discriminante prevista all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989, opera nei casi in cui l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo. Sul punto la relazione proposta è esaustiva e spiega bene cosa si intende per la prima ipotesi, per la seconda; il motivo secondo il quale la fattispecie non ricade nella prima ipotesi è il perché, invece, la condotta dell'ex Ministro potrebbe ricadere nella seconda, cioè per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo.

Tuttavia, a nostro avviso, una valutazione a monte andrebbe fatta. La tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante rappresenta un fine di per sé preminente, volto ad assicurare la sopravvivenza stessa dello Stato, e andrebbe inteso quale interesse e presupposto di tutti gli altri interessi.

Per quanto concerne invece il perseguimento di un interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo, al fine di creare i presupposti per l'applicazione o no della scriminante, andrebbe compiuta una necessaria valutazione di preminenza dell'interesse pubblico rispetto alla confliggente fattispecie incriminatrice oggetto di valutazione; elemento che, per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, non è richiesto.

Dalla lettura della relazione conclusiva non traspare alcuna condotta integratrice di reato posto in essere dall'allora ministro Clini, quasi che le ben 34 pagine trasmesse alla Presidenza del Senato dalla procura della Repubblica di Roma, con le quali venivano contestate molteplici condotte di reato all'ex Ministro, non fossero mai esistite. Di conseguenza, a nostro avviso, non è stata compiuta una necessaria valutazione di preminenza dell'interesse pubblico rispetto alle ipotesi di reato contestate.

Dalla valutazione della relazione, infatti, appare che la Giunta si sia soffermata solo e soltanto alla mera rispondenza della condotta del Ministro a un interesse pubblico e che tale azione sia in linea con l'esercizio della funzione di Governo. Non si pongono in stretta correlazione le fattispecie di reato con l'interesse pubblico, bensì si mettono in risalto le condotte astrattamente poste in essere dal Ministro con la rispondenza a un interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo.

Nella relazione si fa riferimento - cito testualmente - al fatto che «le attività del ministro Clini si pongano in senso coerente con quelli che erano i principi ispiratori della politica governativa dell'epoca», ma non si procede a

un bilanciamento tra tali politiche e il fatto che il perseguimento delle stesse sia avvenuto mediante condotte atte a integrare i delitti di cui agli articoli 416, 319 e 319-*bis* del codice penale.

A questo punto, avendo escluso l'applicabilità della prima scriminante e ricadendo nella seconda ipotesi, la proposta conclusiva del relatore avrebbe dovuto contenere questo giudizio di preminenza; cosa che purtroppo non appare. Si sarebbe dovuta infatti accertare la funzionalizzazione della condotta criminale all'interesse pubblico e, quindi, che l'associazione a delinquere fosse funzionale al perseguimento del preminente interesse pubblico, ponendosi come unica condotta attraverso la quale perseguire l'interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo, che altrimenti sarebbe stato pregiudicato. Sarebbe stato infatti opportuno che la Giunta, in sede di votazione, avesse valutato le condotte del Ministro anche relativamente ai copiosi investimenti di diversi milioni di euro, presi dalle tasche degli italiani, su progetti che intervenivano per abbassare le emissioni in territorio nazionale, aiutando però altri Paesi a ridurre le loro. A me sarebbe piaciuto avere spiegazioni e capire la *ratio*, che mi risulta incomprensibile, di stanziare centinaia di milioni di euro per aiutare un Paese come la Cina, seconda potenza mondiale per il PIL, a disinquinarsi. Nel caso di specie non si riscontra dunque alcun perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo. Si registra piuttosto, come sostenuto tra l'altro dagli organi inquirenti, un interesse privato - questo sì - preminente rispetto al coincidente, ma subordinato all'interesse pubblico.

Questo per quanto ottiene al merito. Passiamo al metodo. Neanche la stessa maggioranza è convinta del testo da essa proposto. Ciò si evince anche dallo svolgimento dei lavori che abbiamo avuto in Giunta; in un primo momento era stata formulata una proposta conclusiva, invece oggi ne vagliamo un'altra totalmente diversa, che ha sostituito la precedente. Le due differiscono in maniera sostanziale nel dispositivo. In parole povere e in breve, nella prima relazione conclusiva la maggioranza proponeva una reiezione meramente procedurale invece che il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria. La prassi consolidata vuole però che, nei casi in cui la Giunta ravvisi l'incompletezza delle indagini, al fine di pervenire a una compiuta valutazione, la stessa richieda di norma il rinvio degli atti. Infatti, siccome l'accertamento del perseguimento di un interesse pubblico nell'esercizio di una funzione di Governo è di competenza della Giunta e dell'Aula, il compito del Senato è formulare questa valutazione politica, non spettando di inquadrarne il profilo giuridico e giudiziario.

Relativamente al caso di specie, dunque, non avrebbe avuto formalmente gli elementi per poter decidere sulla questione; quindi la formula della reiezione solo procedurale non sarebbe stata né giustificata, né sufficiente. Forse la maggioranza si è accorta dell'errore e ha stravolto il dispositivo nella seconda relazione conclusiva, che oggi stiamo votando qui in Aula. Ma a questo punto mi chiedo: quali sono gli elementi aggiuntivi che hanno portato la maggioranza a stravolgere la relazione conclusiva, senza che tra l'altro sia stato trasmesso alcun atto alla Giunta o un ulteriore documento da far cambiare idea al relatore?

Altre due valutazioni, se posso, Presidente, desidero svolgere. La prima è di ordine generale. A nostro avviso, c'è un totale sviamento rispetto al ruolo che il Regolamento del Senato impone alla Giunta. Da organo paragiurisdizionale, che assume decisioni basate su precisi presupposti di fatto e di diritto, si è passati a uno assolutamente politico; anzi in questa circostanza direi politico per eccellenza, che giudica sulla base della forza data dai numeri parlamentari, prendendo quindi decisioni fondate più su presupposti corporativistici piuttosto che su di un attento studio delle carte. A nostro avviso, a questa deriva dobbiamo porre rimedio. E faccio un appello a lei, Presidente.

La seconda, più che una valutazione, sono domande che vorrei rivolgere soprattutto ai colleghi della maggioranza. Perché la proposta non è stata votata nella stessa seduta in cui è stata votata la proposta di Gasparri? Erano insieme nell'ordine del giorno. Perché è stata messa proprio oggi all'ordine del giorno? Perché è stata calendarizzata insieme a un atto che, ai fini dell'approvazione, necessita della maggioranza assoluta dei componenti del Senato? Vi chiedo, colleghi, qual è il *quorum* deliberativo richiesto per le domande di autorizzazione a procedere *ex* articolo 96 della Costituzione? Io ovviamente una risposta me la sono data e non credo che si discosti molto da quella che si daranno i colleghi della maggioranza.

Per le ragioni illustrate, sia sotto il profilo del merito che del metodo, e per l'estrema gravità dei reati contestati, esprimo il voto contrario del Gruppo MoVimento 5 Stelle. (*Applausi*).

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). La ringrazio, Presidente. Molto brevemente, il Gruppo Lega anticipa il voto a favore della relazione proposta dal relatore Paroli.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 10,37)

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, l'Aula è piuttosto disattenta, nonostante stiamo discutendo, al di là del caso concreto, un caso di scuola molto rilevante. Tra l'altro, anticipo che le conclusioni a cui è arrivata la Giunta maggioritariamente, con il nostro voto contrario, non hanno assolutamente precedenti. Un precedente in termini, quello del ministro Matteoli, era stato giudicato esattamente nel senso di non ritenere la sussistenza dell'interesse pubblico.

Vorrei allora sottoporvi alcune considerazioni. In primo luogo, non voglio ricordare il tenore delle imputazioni per sottolineare, in un clima etico,

la gravità delle contestazioni. Il problema non è la gravità delle contestazioni, e cioè corruzione, associazione a delinquere, turbativa d'asta e quant'altro. La questione è che, con queste contestazioni, si contestano delle condotte concrete che hanno al centro un dare e un avere. Capisco che spesso l'attenzione scema e che viene considerato un fraseggiare di rito dire che se ne deve occupare la magistratura. Dire, però, che se ne deve occupare la magistratura vuol dire esattamente questo.

Qual è il fulcro della nostra decisione? La nostra decisione sta nel fatto che i Padri costituenti hanno stabilito che, qualora ci sia la ragion di Stato al massimo livello, cioè il preminente interesse pubblico, quindi - ripeto - la ragion di Stato, possa sussistere questa scriminante: quando si tratti di azioni dirette all'interesse pubblico.

Prendiamo, allora, una delle imputazioni. Nel caso della corruzione, non stiamo giudicando o discutendo della direzione delle politiche del Ministero dell'ambiente, come hanno esposto i colleghi che mi hanno preceduto. E io sono veramente incuriosita di come possa reggere, sotto il profilo logico, questa argomentazione. Noi non stiamo discutendo dei rapporti con i serbi o altro. Noi stiamo discutendo se, a fronte di una contestazione di un dare e un ricevere, che è tipico della corruzione, esista il preminente interesse pubblico. Il fatto che tale sussistenza dovrà essere accertata nel processo non può essere oltrepassata con un abile e ginnico salto logico, perché sono fatti che devono essere provati, nella loro sussistenza o no.

Altrimenti, noi arriveremmo al paradosso, a un caso unico, senza alcun precedente, anche se quest'Assemblea ci ha abbastanza abituato ad operare dei casi senza precedenti, che travolgono il dettato costituzionale. Noi staremmo per stabilire che, quando c'è un dare e un avere, ciò può essere nell'interesse pubblico. Io vorrei che quest'Assemblea si rendesse conto di che cosa stiamo discutendo. Quando noi abbiamo discusso, per ben tre volte, del caso del ministro Salvini, esattamente sulla sussistenza o meno della scriminante di cui all'articolo 96, naturalmente ci siamo confrontati. Abbiamo votato in modo diverso, giudicando se la condotta, nota ormai anche per gli ultimi fatti di cronaca, di non far scendere i migranti dalla nave che li aveva soccorsi, fosse scriminata e se rientrasse in una condotta di direzione politica.

In quel caso, potevamo pensare diversamente, ma i presupposti per discutere c'erano. Qui, noi stiamo discutendo di un qualcosa per cui mancano totalmente i presupposti e io vorrei che ci rendessimo conto della gravità del precedente che ci stiamo apprestando a stabilire. Il ministro Clini in Giunta ha esposto, legittimamente dal suo punto di vista, una serie di osservazioni inerenti alla prova dei fatti. Noi, però, non possiamo entrare nel merito di questi fatti: e non per una eleganza di linguaggio o per un garbo istituzionale. Noi non possiamo entrare nel merito di questo, perché travolgeremmo un principio a garanzia dei singoli cittadini, qualsiasi posizione occupino nel momento in cui vengono giudicati. Noi travolgeremmo il principio della separazione dei poteri.

Per fare alcune considerazioni riassuntive, la Giunta non è chiamata a pronunciarsi sulla fondatezza delle accuse. La Giunta prima e l'Assemblea poi hanno solo la possibilità di negare l'autorizzazione a procedere, ove risulti che

il Ministro abbia agito a tutela di un interesse nazionale ovvero nel perseguimento di un preminente interesse pubblico. Quelle condotte concrete, però, non si possono cancellare. Il relatore ha provato a cancellarle, in una iniziale proposta di relazione in Giunta, perché era evidente che rappresentavano un ostacolo insuperabile, ma non possono essere cancellate.

Noi non possiamo assolutamente giudicare ed acquisire che, se c'è un dare ed un avere, questo dare ed avere può avere la direzione di un interesse pubblico. E vorrei ancora sottolineare che questa scriminante, che deroga alla giurisdizione, è eccezionale. Tanto è vero che le Camere possono negare l'autorizzazione o concederla, ma non si sostituiscono mai alla valutazione del giudice, né possono farlo. Deve trattarsi di una scriminante di una grande intensità. Leopoldo Elia ha parlato di ragione di Costituzione, neanche di ragion di Stato: ha usato l'espressione «ragione di Costituzione».

In conclusione, vorrei ancora una volta sottolineare che, tutte le volte che operiamo una torsione che lega le garanzie fondamentali della Costituzione al consenso maggioritario, noi non stiamo affermando il primato della politica. È una discussione di questi ultimi giorni: a me preoccupa molto una sorta di collettiva perdita della cultura costituzionale, che dovrebbe essere assolutamente comune a tutti noi, a qualsiasi schieramento politico apparteniamo. Noi travoliamo i principi fondamentali, stabiliti nella Costituzione, del rapporto tra il potere e la libertà dei singoli cittadini, tutte le volte che facciamo prevalere il principio del consenso maggioritario. Non stiamo parlando della ragion di Stato o della ragion di Costituzione, per essere più eleganti con Leopoldo Elia, che non solo è un elegante presupposto e un elegante principio, ma sta anche alla base delle democrazie liberali. Attenzione, non stiamo esprimendo oggi un voto qualsiasi: qualora prevalessse la negatoria dell'autorizzazione a procedere, faremmo qualcosa che non ha assolutamente alcun precedente.

Devo dire che mi stupisco anche del cambiamento di valutazione di alcuni componenti della Giunta, perché il salvagente della complessa imputazione, per cui comunque un giudice si pronuncerà sull'altro aspetto, è assolutamente bucato e non regge il vaglio dell'impostazione costituzionale.

Per queste ragioni, voteremo contro le conclusioni della relazione.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Ricordo che la proposta della Giunta, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8, del Regolamento, si intenderà respinta qualora non consegua il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

Ricordo altresì che il risultato non verrà proclamato immediatamente.

I senatori che non abbiano partecipato al voto potranno successivamente recarsi al banco della Presidenza e dichiarare il proprio voto palese ai senatori Segretari che ne terranno nota in appositi verbali custoditi. Tale facoltà potrà essere esercitata nel corso della seduta odierna fino alla chiusura delle operazioni di voto, prevista al termine della discussione congiunta della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 e della annessa relazione sullo scostamento. Concluse le operazioni di voto, si procederà allo scrutinio e alla proclamazione del risultato.

Ai sensi dell'articolo 135-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Corrado Clini, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare *pro tempore*.

I senatori favorevoli alla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere voteranno sì.

I senatori contrari alla proposta della Giunta voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori che non abbiano partecipato alla votazione potranno dichiarare il proprio voto palese ai senatori Segretari presso il banco della Presidenza. Tale facoltà potrà essere esercitata fino alla chiusura delle operazioni di voto, prevista al termine della discussione congiunta della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 e della annessa relazione sullo scostamento.

Discussione congiunta del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 e dell'annessa

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(Relazione orale) (ore 10,50)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del documento LVII, n.1-*bis* e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, prima che il Presidente della Commissione bilancio apra i lavori sulla Nota di aggiornamento al DEF, ci preme precisare e sottoporre all'attenzione della Presidenza, a nome di tutto

il Gruppo del Partito Democratico immaginando di interpretare, da questo punto di vista, anche la sensibilità degli altri Gruppi, che la Commissione affari europei non ha potuto esprimere il parere sulla Nota d'aggiornamento al DEF. Non sfuggirà a nessuno dei colleghi non solo l'importanza delle politiche europee, in particolar modo del PNRR su questa Nota di aggiornamento al DEF, visto che due terzi dei risultati che il Governo dice di ottenere nel 2024 dipendono dal PNRR, ma anche il fatto che è assolutamente inaccettabile che una Commissione così importante non sia stata messa nella condizione di esprimere il parere sulla Nota di aggiornamento al DEF.

Sappiamo bene - e non è una giustificazione perché non può esserlo, voglio dirlo anticipatamente in relazione ad alcune interpretazioni "larghe" che vengono fatte - che in passato è accaduto che qualche Commissione abbia espresso *ex post* il parere. Premetto che riteniamo questo non corretto, perché la Commissione di merito aspetta i pareri delle altre Commissioni, che sono il risultato di un confronto che è avvenuto, e sulla base di quei pareri e della discussione che si fa nella Commissione di merito - in questo caso la Commissione bilancio - si esprime il parere finale per l'Assemblea.

In questo caso, signora Presidente, non è stato possibile nemmeno dare il parere *ex post*, quindi si sono sommate scorrettezze a scorrettezze. Per questa ragione, chiediamo alla Presidenza di valutare se non sia il caso di consentire alla Commissione affari europei di esprimere il proprio parere, così come sempre avvenuto fin qui, sulla Nota di aggiornamento al DEF. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Terzi di Sant'Agata, presidente della Commissione politiche dell'Unione europea, se intende intervenire.

TERZI DI SANT'AGATA (*Fdi*). Signor Presidente, sono lieto di poter dare la mia versione dei fatti, che risulta agli atti della riunione che abbiamo effettuato questa mattina sulla base di una decisione consensuale dell'ordine dei lavori della Commissione che era stato approvato, ai sensi del Regolamento e nei termini prescritti dal Regolamento, già nella giornata di ieri con programmazione del voto nella mattina di oggi e con la convocazione di oggi mettendo al primo punto la discussione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

L'ordine dei lavori che abbiamo seguito è stato scrupolosamente attento al Regolamento, come ritengo di aver potuto sempre contribuire a fare, con l'aiuto dell'Ufficio di Presidenza e anche con l'atteggiamento di tutti i membri della Commissione, dove nella generalità dei casi vi è un clima costruttivo per l'avanzamento di lavori che sono gravosi per la loro grande quantità - come peraltro avviene in tutte le Commissioni - e che riguardano l'attività della Commissione politiche dell'Unione europea.

Quando è stato avviato l'esame della NADEF questa mattina, diversi membri della Commissione hanno rilevato come l'esame di merito fosse già concluso nella Commissione competente e che, di conseguenza - e qui si sono innestati dei rilievi da parte di Commissari dell'opposizione che pure sono stati verbalizzati - l'esame da parte della Commissione avrebbe avuto un valore unicamente formale, superfluo e vorrei dire praticamente inutile. Questo

è il senso degli interventi che sono stati pronunciati nella sessione di stamattina; di conseguenza, secondo i rilievi che sono stati fatti, un voto sarebbe stato una specie di messa in scena addirittura ridicola.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 10,57)

(Segue TERZI DI SANT'AGATA). In questo senso, con l'atteggiamento che ho dovuto riscontrare che era quello di tutti, non si è proceduti al voto, com'era intenzione fare nella convocazione dei lavori della Commissione questa mattina.

Quindi, non mi sento di poter confermare e riferire una testimonianza che sia corrispondente a quella che il senatore che ha preso la parola prima di me ha riferito. Questo per quanto riguarda la mia consapevolezza di ciò che è avvenuto in Commissione. Naturalmente, se ci fosse stata una richiesta di procedere al voto, questo era quanto era stato calendarizzato; quindi è stato per consenso che si è deciso di fermare lì la nostra attività, perché ormai superata, a giudizio di tutti, dall'esame della Commissione di merito, e di acquisire agli atti del verbale comunque lo strutturato parere presentato dal Capogruppo in Commissione del Partito Democratico. (*Applausi*).

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, perché oggettivamente apprezzo sempre la capacità di mediazione del Presidente della mia Commissione, però a noi stamattina - lo segnalo - è stato detto che, poiché era stato già votato il parere dalla Commissione che aveva il compito di affrontare il tema, quindi dalla Commissione bilancio, sostanzialmente la discussione sarebbe stata irrisoria e inutile nel poter modificare qualsiasi cosa.

C'è stato anche un confronto, molto pacifico e tranquillo, tra me e il collega Borghi proprio rispetto alla questione dell'importanza o no di farlo, ma rimane un punto, Presidente, che dal mio e dal nostro modo di vedere è centrale: hanno valore o no i pareri espressi dalle Commissioni? Perché se noi riteniamo che i pareri espressi dalle Commissioni hanno un valore per la Commissione competente a cui viene chiesto di lavorare su un testo, allora questi pareri devono essere depositati e discussi prima (*Applausi*), altrimenti chiudiamo la saracinesca e diciamo alle altre Commissioni che non è importante che esprimano il parere, perché comunque può essere semplicemente un atto di testimonianza.

Siccome noi facciamo i legislatori e non semplicemente coloro che portano testimonianza, direi allora che forse i due Presidenti della Commissione - che stimo e che fanno parte oltretutto della stessa forza politica - dovevano magari riuscire a confrontarsi sui tempi. Segnalo infatti che la Commissione politiche dell'Unione europea - lo dico con grande trasparenza e senza polemiche - ha stabilito di votare sempre nella mattinata di mercoledì, con l'opposizione favorevole a questo, nostro malgrado, per venire incontro

ai Commissari della maggioranza che sono impegnati in tante altre Commissioni, poiché in quella Commissione ci sono membri che spesso sono sostituiti. Quindi, si rischia che la maggioranza non abbia mai i numeri.

Questo è un accordo che c'è stato per consentire di svolgere i lavori democraticamente; se però questo accordo porta a non poter svolgere i lavori sempre a causa della maggioranza (davvero non lo voglio dire con spirito polemico, ma perché noi vogliamo fare il nostro lavoro), allora c'è un'ulteriore problema. Chiediamo quindi che i Presidenti delle Commissioni si parlino, che ai parlamentari venga consentito di svolgere il loro lavoro e che i senatori delle Commissioni competenti possano essere messi nella condizione di fare i senatori, che siano di maggioranza o di opposizione. Questo, cari colleghi, lo dobbiamo dire a garanzia di tutti, a garanzia del Paese che noi rappresentiamo. *(Applausi)*.

BORGHI Enrico *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, intervengo per chiedere che la Presidenza venga formalmente investita della vicenda che oggi emerge nel corso di questa discussione, perché, a mio avviso, stanno cominciando a venire a galla due elementi strutturali che rischiano di inficiare la qualità della produzione legislativa di questo Parlamento.

Un primo elemento è di carattere strutturale, cioè noi non ci stiamo rendendo conto che, in maniera subliminale, il combinato disposto fra la diminuzione del numero dei parlamentari (su cui preferisco non esprimere alcun giudizio) e la costante proliferazione del numero delle Commissioni, che mantengono il numero dei componenti previsto dal Regolamento precedente, sta creando oggettive condizioni di difficoltà ai lavori. Dico questo anche come elemento di solidarietà nei confronti dei colleghi della maggioranza, perché in questi casi l'opposizione ha la possibilità di astenersi o di svolgere una funzione quasi a corredo, mentre la maggioranza deve garantire il numero legale. Ritengo pertanto che ci sia un primo elemento da dover considerare, perché altrimenti andando avanti di questo passo non solo la qualità dei nostri lavori, ma anche la capacità di poter intervenire dal punto di vista della produzione legislativa rischia di essere denegata.

A ciò si aggiunge il secondo elemento, signora Presidente, che io ravviso nelle parole molto forbite, ma politicamente estremamente preoccupanti del Presidente della 4ª Commissione, che ha sostanzialmente tratteggiato l'idea che una Commissione parlamentare sia una sorta di orpello, una cosa sulla quale si può esprimere o non si può esprimere, si può votare o non si può votare, come se il voto, che è l'elemento discriminante, qualificante ed essenziale della nostra presenza di legislatori, si potesse derubricare quasi al rango di una sorta di sondaggio. Questo elemento culturale è alquanto preoccupante, pertanto ritengo che debba anche essere ricondotto anche all'idea di un sostanziale svuotamento della struttura legislativa di un Parlamento che è sempre più chiamato a ratificare, con buona pace della centralità parlamentare, e che non ha più una sua capacità propulsiva. *(Applausi)*.

Questi due elementi incrociati producono la situazione che oggi è stata ravvisata, peraltro su un tema non del tutto banale come la NADEF, in cui evidentemente anche le indicazioni che ci stanno arrivando dal Fondo monetario internazionale indurrebbero una riflessione particolare, ma non voglio entrare nel merito della discussione che ci sarà successivamente (per noi interverrà il senatore Calenda). Tuttavia questi elementi inducono una riflessione dal punto di vista dell'impostazione dei nostri lavori, per cui le chiedo, signora Presidente, di investire la Presidenza di questi aspetti. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo perché come Movimento 5 Stelle ci preme puntualizzare alcune cose. Intanto nell'intervento che mi ha preceduto si è fatta confusione tra un costume, che naturalmente stigmatizziamo anche noi e che è diventato assolutamente ormai ingestibile, che è quello di un'ipertrofia della decretazione d'urgenza che costringe questo Parlamento a ritmi inumani e mortificanti rispetto a quello che deve essere il suo ruolo, a cui si unisce la pratica, appena esposta dal Presidente del Partito Democratico, senatore Boccia, di sottovalutare il valore del voto sui pareri, dando per scontato che ormai non c'è più tempo.

Questa è una violazione della prassi, forse minimale, ma che si va a inserire in un contesto in cui le prerogative del Parlamento vengono sempre più mortificate. Guardiamoci bene, però, dall'attribuire le difficoltà che questo Parlamento sta affrontando ad una misura, che è stata citata poco fa dal collega Enrico Borghi, sulla riduzione del numero dei parlamentari, che - ricordo a questa Assemblea - *in primis* è stata votata da tutti ed è stata confermata da un *referendum* popolare che ha avuto quasi l'80 per cento di voti a favore e che non giustifica il fatto che poi non si adegui il Parlamento ed il suo Regolamento (alla Camera non è stato adeguato il Regolamento, al Senato qualcosa è stato fatto) e che quindi venga boicottata dall'interno in diverse maniere per dimostrare che è stato un errore. Questo è un tipo di propaganda che noi stigmatizziamo e vogliamo denunciare, perché non è la riduzione del numero dei parlamentari che sta affaticando i lavori del Parlamento, bensì una deriva che mina alla base la nostra democrazia e la rappresentanza popolare contro cui invece tutti dovremmo veramente combattere. (*Applausi*).

MALAN (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, credo che gli appelli al rispetto del ruolo del Senato siano sempre da ascoltare con attenzione, perché il nostro ruolo va preservato, sia che siamo in maggioranza, sia che siamo all'opposizione. Ci vuole, però, anche un'attenzione alla realtà: non esiste da alcuna parte l'obbligo per una Commissione di fare una cosa quando la Commissione ha deciso, senza opposizione al suo interno, *nemine contradicente*, di non dare

il parere. Si può esprimere, su questa decisione, un parere negativo o favorevole, ma di fatto non si può obbligare una Commissione ad andare contro la propria decisione, altrimenti veramente viene sminuito il ruolo della stessa. Certo, sarebbe più bello avere tanto tempo, ma alla luce della riduzione del numero dei parlamentari e della riduzione del numero delle Commissioni, la strada percorribile per avere dei lavori ordinati è precisamente quella che è stata scelta nella Commissione presieduta dal senatore Terzi di San'Agata e cioè quella di organizzare i lavori in un certo modo, affinché ci si sappia regolare su quando si vota e su quando ci sono le discussioni, come si fa praticamente in ogni altro Parlamento. Noi abbiamo questa abitudine all'emergenza, per cui i nostri calendari dei lavori hanno una prospettiva di pochi giorni, ma un'organizzazione dei lavori è sicuramente una strada giusta. Ricordo - lo diceva adesso il presidente Terzi di San'Agata - che questa mattina hanno votato la bellezza di undici provvedimenti, quindi la Commissione non è stata davvero sminuita. Piuttosto possiamo parlare della necessità di una migliore organizzazione dei lavori che consenta alle Commissioni di esprimersi in modo più ordinato, perché sappiamo che il problema non si determina per le assenze - che pure ci sono - ma per il fatto che diversi senatori sono membri effettivi di due Commissioni in quanto sostituiscono dei colleghi che fanno parte del Governo. Se vogliamo parlare di questo, è una cosa che sicuramente va approfondita e se ne parlerà con il presidente La Russa, certamente sensibile a queste tematiche, ma non possiamo denunciare una prassi che è stata assolutamente corretta, seguita senza l'opposizione di alcuno, come se questa fosse una lesione del ruolo parlamentare. Ringrazio quindi il presidente Terzi di Sant'Agata e tutti i membri della Commissione politiche dell'Unione europea - maggioranza e opposizione - per il grande lavoro che svolgono ogni giorno su temi molto delicati e molto difficili e chiedo che adesso si vada avanti con i lavori, alla luce del fatto che una delle Commissioni ha deciso di non esprimere il proprio parere. (*Applausi*).

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare che già nella passata Conferenza dei Capigruppo, visto che gran parte dell'opposizione aveva eccepito che molti dei provvedimenti che arrivano dalla Camera vengono esaminati in tempi troppo rapidi dalle Commissioni di competenza, per poi arrivare in Aula senza il mandato al relatore, avevo messo in evidenza l'importanza di cercare di dare tempi certi garantendo una giusta discussione parlamentare durante l'esame dei provvedimenti, altrimenti è sempre la solita storia: chi governa cerca di forzare la mano, chi fa opposizione si lamenta, poi quando le parti sono invertite si sentono le stesse cose. Facendo così nessuno fa una bella figura, perché lo stesso atteggiamento scrupoloso che oggi ha l'opposizione, che mette in evidenza la necessità che avvengano le votazioni in Commissione, non è stato mai più di tanto denunciato, per esempio, quando c'era il Governo Conte II o il Governo Draghi. Dunque, le regole devono valere sempre. Concordo sul fatto che sia sempre preferibile

che una Commissione esprima il proprio parere e che i provvedimenti si discutano seguendo scrupolosamente il Regolamento, però questo deve valere sempre e comunque.

Quindi il nostro impegno è questo. Chiaramente per oggi è andata così, perché abbiamo anche tempi stretti e quindi il Presidente ha potuto fare quello che poteva. Avevamo tematiche importanti da discutere: ieri abbiamo affrontato, purtroppo, la questione legata agli attacchi contro Israele, oggi abbiamo la NADEF, che è importante, e quindi era necessario avere tempi precisi di discussione in Aula. Le Commissioni hanno fatto quello che potevano, però l'importante, come ribadisco sempre, è che è giusto che le Commissioni esprimano i loro pareri, è giusto che si rispettino i tempi anche quando arriva un provvedimento dalla Camera sul quale verrà posta la fiducia, quindi ci deve essere il coinvolgimento necessario. Questo è un richiamo che possiamo benissimo fare anche a noi stessi come maggioranza, di essere un po' più attenti, magari coordinando maggiormente i lavori tra i Presidenti (è un suggerimento che ho dato anche in sede di Conferenza dei Capigruppo). Infatti, le Commissioni, convocate tutte negli stessi giorni e allo stesso orario, non mettono sicuramente i senatori nelle condizioni di poter partecipare, visto anche il taglio del numero dei parlamentari e le conseguenti difficoltà. Ci si può organizzare decisamente meglio, e lo possiamo fare tra di noi perché ogni tanto anche un po' di autocritica penso non faccia male, altrimenti noi che siamo in maggioranza siamo sempre nel giusto e gli altri sbagliano sempre e viceversa. Ragionando così non riusciremo mai a trovare il giusto equilibrio che ci vuole in questi casi. Però, dall'altra parte, ricordiamo all'opposizione che lo stesso atteggiamento dovrà esserci quando le parti un domani - mi auguro il più lontano possibile - potranno essere invertite, perché tante volte questi discorsi si fanno sempre solo in certi casi. Se le regole ci sono, che si rispettino sempre e comunque. Noi faremo il possibile per venire incontro a questa legittima e corretta aspettativa delle minoranze. Dall'altra parte, però, per quanto non se ne possa fare una colpa come se ci fosse una volontà precisa di non discutere in Commissione politiche dell'Unione europea del tema della NADEF (ci mancherebbe altro, i tempi per la discussione sono ragionevoli), richiamo un po' tutti al fatto che ci sia sempre una scrupolosa attenzione in ogni caso. Poi la Presidenza può benissimo invitare i Presidenti delle Commissioni per ragionare insieme, magari coordinandoci con le numerose Commissioni bicamerali. Relativamente alle Commissioni bicamerali, ricordo che una delle richieste di mantenerle tali, nonostante il taglio dei parlamentari, è arrivata proprio dalle minoranze e dalle opposizioni (un caso in cui ci siamo venuti incontro).

Visto che ci sono tutte queste difficoltà, ci si organizza, ci si mette d'accordo, si fa il possibile per seguire tutto, però evitiamo poi queste polemiche che in tanti casi rischiano di risultare anche un po' pretestuose. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Su questi argomenti può parlare solo un rappresentante per Gruppo, quindi mi dispiace, senatore Sensi, ma non posso darle la parola.

A questo punto, non essendoci altri interventi, tutti i Gruppi si sono espressi e posso comunicare la posizione della Presidenza, tenuto conto di tutti gli interventi. È ovvio che dal punto di vista strettamente formale e regolamentare, l'assenza di un parere ovviamente non inficia l'andamento dei nostri lavori.

Considerato però che il Senato, a differenza della Camera, ha un Regolamento in base al quale il lavoro delle Commissioni è assolutamente centrale perché non soltanto precedente e preparatorio al lavoro dell'Assemblea, ma dirimente, questa Presidenza investirà il presidente La Russa dell'argomento. Si tratta infatti di un argomento non soltanto organizzativo; dico questo a tutela di tutti i senatori di maggioranza e opposizione, considerati anche gli interventi dei rappresentanti della maggioranza. È evidente che è anche un problema di atteggiamento nell'organizzazione dei lavori. Essendo questa la determinazione di questa Presidenza, possiamo proseguire con i lavori.

Il relatore, senatore Calandrini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALANDRINI, *relatore*. Signor Presidente, nella seduta di ieri, 9 ottobre, la Commissione bilancio ha conferito mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sulla NADEF 2023. Questa Nota di aggiornamento rappresenta uno degli strumenti fondamentali sul ciclo di programmazione economica e finanziaria del Paese.

L'articolo 7, comma 2, della legge di contabilità e finanza pubblica ne prevede la presentazione alle Camere per le conseguenti deliberazioni parlamentari, mentre l'articolo 10-*bis* ne disciplina i contenuti.

Per quanto riguarda innanzitutto il quadro macroeconomico tendenziale di riferimento, nel nuovo scenario la previsione di crescita del PIL per il 2023 viene corretta in via prudenziale al ribasso, passando allo 0,8 per cento rispetto all'uno per cento riportato nel quadro programmatico del DEF approvato nella scorsa primavera. Tale revisione dipende essenzialmente dall'imprevisto andamento negativo degli ultimi dati congiunturali, peggiore del previsto nella media del primo semestre rispetto a quanto stimato nel DEF 2023, e dall'incertezza sull'evoluzione del contesto internazionale anche rispetto agli ultimi fatti.

Per il 2024, anche per via dell'effetto di trascinamento del rallentamento in corso, la revisione è più marcata, con la previsione di crescita del PIL ridotta all'uno per cento rispetto all'1,5 per cento, previsto sempre nel DEF, principalmente per il deterioramento del quadro internazionale.

Nel biennio successivo invece la previsione di crescita resta invariata per l'anno 2025, confermando quanto ipotizzato ad aprile nel DEF ed è rivista marginalmente al rialzo per il 2026 (più 0,1 per cento punti percentuali). Questa nuova previsione macroeconomica tendenziale per il 2023 ed il 2024 è stata validata dall'Ufficio parlamentare di bilancio il 21 settembre scorso.

Il quadro macroeconomico programmatico per gli anni 2024 e successivi, presentato in questa Nota, include l'impatto sull'economia delle misure che saranno adottate con la prossima legge di bilancio del 2024. La crescita del PIL reale è prevista pari all'1,2 per cento nel 2024, al 1,4 per cento nel

2025 e all'uno per cento nel 2026. Le misure della manovra determinerebbero quindi rispetto allo scenario tendenziale un incremento del tasso di crescita del PIL di 0,2 punti percentuali nel 2024 e di 0,1 punti percentuali nel 2025.

Il livello più alto del PIL, raggiunto nel 2025, unitamente all'esaurirsi degli effetti espansivi della manovra delineata, porterebbe ad una dinamica dell'attività meno accentuata nel 2026. Il quadro macroeconomico tendenziale per il 2023 e il 2024 è stato validato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione del 9 ottobre scorso.

Nella NADEF sono quindi presentate le previsioni di finanza pubblica basate sulla legislazione vigente aggiornate per il periodo 2023-2026. Esse indicano un percorso di costante miglioramento dell'indebitamento netto in rapporto al PIL per ciascuno degli esercizi considerati rispetto al precedente, ma, allo stesso tempo, un peggioramento delle previsioni rispetto a quelle del DEF 2023.

Infatti, secondo questa Nota di aggiornamento, le previsioni a legislazione vigente vedranno un miglioramento del rapporto indebitamento netto-PIL, che, partendo dall'8 per cento del consuntivo 2022, si ridurrà progressivamente, passando al 5,2 per cento nell'anno in corso, al 3,6 per cento nel 2024, al 3,4 per cento nel 2025 e infine al 3,1 per cento nel 2026, al termine di questo periodo previsionale. L'andamento tendenziale stimato da questa Nota riflette un costante miglioramento del saldo primario, tale da compensare il peggioramento della spesa per interessi.

Inoltre, la revisione delle previsioni della NADEF rispetto a quelle del DEF sconta la riclassificazione delle spese per il superbonus per interventi sostenuti negli esercizi 2024 e 2025.

Infine, si nota che, come evidenzia specificatamente la NADEF, all'interno del quadro di finanza pubblica è confermata la piena attuazione dei programmi di spesa finanziati dal dispositivo per la ripresa e resilienza.

Per quanto riguarda il quadro programmatico di finanza pubblica, i nuovi obiettivi di *deficit* in rapporto al PIL sono posti al 5,3 per cento nel 2023, al 4,3 per cento nel 2024, al 3,6 per cento nel 2025 e al 2,9 per cento nel 2026. Gli spazi finanziari che si rendono disponibili quale differenza tra gli andamenti tendenziali e programmatici aggiornati, che includono anche la maggiore spesa per interessi passivi conseguenti al maggior disavanzo, sono pari a 3,2 miliardi nel 2023, a 15,7 miliardi del 2024 e a 4,6 miliardi nel 2025. Nel 2026, invece, il saldo obiettivo implica una correzione di 3,8 miliardi di euro rispetto all'indebitamento netto tendenziale, che consente di riportare lo stesso al di sotto della soglia del 3 per cento.

Secondo quanto esposto nella Nota, la manovra di finanza pubblica per il 2024-2026 continuerà ad essere orientata a principi di prudenza, cercando di contemperare l'obiettivo di fornire sostegno all'economia attraverso misure mirate con l'obiettivo di assicurare il rientro del *deficit* al di sotto del 3 per cento del PIL ed un percorso di riduzione credibile e duraturo del rapporto debito-PIL.

In coerenza con le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea per l'Italia, si intende ritirare gradualmente le misure di sostegno connesse agli aumenti dei prezzi dei beni energetici. Con la prossima manovra di bilancio, il Governo continuerà a sostenere la domanda privata e a contrastare

il calo del potere di acquisto delle retribuzioni causato dall'inflazione, attraverso interessi mirati.

La dinamica degli interessi passivi prospettati in questa Nota mostra un significativo incremento del peso degli interessi sul PIL, che passerebbero dal 3,8 per cento del PIL del presente anno al 4,2 nel 2024, per raggiungere il livello del 4,6 per cento nel 2026. In rapporto alle stime recate dal DEF 2023, l'aumento è comunque contenuto per ogni anno in 0,1 punti percentuali di PIL, in virtù dell'elevata durata media del debito pubblico, che consente di smussare nel tempo l'impatto del rialzo del tasso di interesse.

Il saldo primario mostra un deciso miglioramento per il 2023, attestandosi all'1,5 per cento del PIL, rispetto al 2022, quando il medesimo aggregato si collocava al 3,8 per cento. Nel 2024 si prevede un ulteriore miglioramento, che porterebbe il saldo primario a -0,2 per cento. Esso diverrebbe poi positivo a partire dal 2025, per raggiungere l'1,6 per cento nel 2026. Ad un confronto con il DEF della primavera scorsa, i saldi primari per il periodo in esame risultano comunque in riduzione di circa 0,5 punti percentuali per ogni anno considerato.

Con riferimento all'indebitamento netto strutturale, il quadro programmatico delinea un percorso di riduzione più morbido rispetto a quello previsto nell'ultimo DEF. Il processo di riduzione del debito pubblico, poi, si dovrebbe collocare lungo una traiettoria leggermente più ripida. Stante la sostanziale stabilità del rapporto debito-PIL, intorno al 140 per cento in tutti gli anni di riferimento, il quadro programmatico ora definito lo vede leggermente ridursi dal 140,2 per cento del 2023 al 139,6 per cento del 2026, a fronte della sostanziale stabilità scontata nel quadro e di un calo più pronunciato, ma partendo da valori più elevati, sulla base del quadro programmatico del DEF di aprile.

La NADEF segnala peraltro che la dinamica soltanto lievemente decrescente del rapporto debito-PIL nello scenario programmatico sopra delineato tiene conto di una serie di fattori che verosimilmente eserciteranno una spinta al rialzo del rapporto: le prolungate incertezze nel contesto geopolitico, che influiranno negativamente sulla crescita economica; il tasso di inflazione in discesa, che attenuerà la spinta al PIL nominale; il recepimento dei maggiori tassi di rendimento da parte di una quota crescente dei titoli debito, che spingerà al rialzo la spesa per interessi complessiva; il flusso dei crediti di imposta relativa agli incentivi per *bonus* edilizi utilizzati in compensazione, che rilevano ai fini della contabilizzazione del debito pubblico in base al profilo di cassa della loro effettiva fruizione.

Alla Nota di aggiornamento risultano allegati: la nota illustrativa sulle leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente; il rapporto programmatico recante gli interventi in materia di spese fiscali; il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva; la relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva.

Unitamente alla NADEF, il Governo ha trasmesso al Parlamento la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di bilancio di medio termine, ai fini della necessaria autorizzazione parlamentare. La Relazione è adottata ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del

2012, il quale prevede che scostamenti temporanei del saldo di bilancio strutturale siano consentiti in caso di eventi eccezionali, sentita la Commissione europea e previa autorizzazione approvata dalle Camere, a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, indicando nel contempo il piano di rientro verso l'obiettivo di medio termine (OMT).

In ordine alla sussistenza dei previsti presupposti per intervenire, si sottolineano i segnali di frenata nella crescita del PIL registrati a partire dai mesi primaverili dell'anno in corso, che non devono essere trascurati, anche se determinati da fattori esogeni rispetto all'economia nazionale.

Inoltre, si teme che lo scenario macro finanziario possa ulteriormente deteriorarsi a causa dell'eccessivo prolungarsi della fase di inflazione, che indurrebbe le principali banche centrali ad inasprire le politiche monetarie, o di un ulteriore rallentamento delle principali aree economiche che solitamente trainano il commercio mondiale. Incombe anche il rischio, a livello geopolitico, di un acuirsi delle attuali tensioni internazionali, che potrebbero dare luogo a nuovi *shock* ai prezzi dell'energia oppure a restrizioni nella catena di offerta in settori strategici per l'economia.

Il Governo presenta quindi la richiesta di un margine di manovra in termini di indebitamento da utilizzare per adottare provvedimenti che si ritengono in grado di fornire un sostegno all'economia nel breve termine, quali la riduzione del cuneo fiscale a carico dei lavoratori e un primo intervento attuativo della delega fiscale, al fine di trasformare, in prospettiva, il sistema tributario in un fattore di crescita e di sviluppo.

Con la Relazione in oggetto, sentita la Commissione europea, il Governo chiede l'autorizzazione alla revisione degli obiettivi programmatici di indebitamento netto previsti nel DEF 2023 per un importo, in termini percentuali di PIL, pari allo 0,8 per cento nel 2023, allo 0,6 per cento nel 2024 e allo 0,4 per cento nel 2026. Le risorse relative al 2023 saranno destinate, attraverso un provvedimento d'urgenza delle prossime settimane, al conguaglio anticipato dell'adeguamento Istat per i trattamenti pensionistici previsti per l'anno 2024, a misure per il personale delle pubbliche amministrazioni e alla gestione dei flussi migratori.

Nel 2024 e nel 2025 le risorse saranno utilizzate nell'ambito del prossimo disegno di legge di bilancio per il taglio al cuneo fiscale sul lavoro anche nel 2024; all'attuazione della prima fase della riforma fiscale; al sostegno alle famiglie e alla genitorialità; alla prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, con particolare riferimento al settore della sanità; al potenziamento degli investimenti pubblici, con priorità per quelli previsti nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonché al finanziamento delle politiche invariate.

Il livello del saldo netto da finanziare del bilancio dello stato di competenza potrà aumentare fino a 202,5 miliardi nel 2024, a 168 miliardi nel 2025 e a 134 miliardi nel 2026.

Il Consiglio dell'Unione europea, in data 11 luglio 2023, nell'ambito del semestre europeo, ha formulato tre raccomandazioni specifiche per la nostra Nazione sul programma nazionale di riforme 2023 (sulla base di quelle rivolte all'Italia dalla Commissione europea nel maggio 2023), attraverso le quali ha espresso il parere sul programma di stabilità 2023 dell'Italia.

Le tre raccomandazioni del Consiglio vertono rispettivamente su tre aspetti: perseguimento di una politica di bilancio prudente e di supporto alla crescita sostenibile; accelerazione dell'attuazione del PNRR, di REPowerEU e dei programmi della politica di coesione; promozione della sostenibilità ambientale.

All'interno della Parte IV della NADEF il Governo illustra le iniziative politiche normative e amministrative finora intraprese al fine di adempiere alle suddette raccomandazioni.

In conclusione, Presidente, la NADEF 2023 reca l'elenco dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica 2024-2026, ciascuno dei quali reca disposizioni omogenee per materia, tenendo conto delle competenze delle amministrazioni, e concorre al raggiungimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. In particolare, sono dichiarati collegati alla manovra di bilancio 32 disegni di legge, cinque dei quali già presentati e in corso d'esame presso ognuno dei due rami del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che l'esame del documento si concluderà con l'approvazione di due distinti atti di indirizzo: il primo, relativo alla relazione di cui all'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, da votare a maggioranza assoluta; il secondo, relativo alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, da votare a maggioranza semplice.

Le proposte di risoluzione ad entrambi i documenti dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, voglio premettere, per onestà intellettuale, che il Governo ha affrontato e affronta questo ciclo di bilancio e la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza in una condizione di grandissima difficoltà, derivante innanzitutto dall'inflazione e dall'aumento dei tassi, ma - diciamo la verità - soprattutto per il fatto che rientriamo e dobbiamo rientrare in una struttura di *deficit* ordinaria dopo anni di *deficit* straordinari, perché legati a eventi straordinari, dal Covid alla guerra.

Aggiungo - e in questo condivido in pieno la diagnosi del Governo - che dovete confrontarvi con quello che, a nostro avviso, è stato il più grande disastro delle finanze pubbliche della storia repubblicana recente, che si chiama *superbonus*. (*Applausi*).

Voglio premettere tutto questo per dire che non partiamo, come non siamo partiti l'anno scorso, con un'idea preconcepita. Anzi, ricorderete che l'anno scorso sulla legge di bilancio abbiamo riconosciuto la responsabilità del Governo e abbiamo avviato un confronto. Allo stesso modo, però, oggi dobbiamo dire che questa NADEF disegna un quadro di finanza pubblica, prima di tutto, irrealistico e, in secondo luogo, molto pericoloso, perché adottato nel mezzo di una doppia crisi geopolitica, con una situazione che rimane straordinaria.

Parto da un dato: non ci sarà l'1,2 per cento di crescita. Questa è una presa in giro che ci possiamo raccontare in quest'Aula e che è buona per un paio di *talk show* televisivi. Il consenso delle organizzazioni internazionali va verso una stima che è quasi la metà di questo numero. Di conseguenza, non ci sarà un 4,3 per cento di *deficit*, né un debito al 140 per cento del PIL.

Da parte nostra, dunque, il punto non è la difficoltà della situazione che vi trovate ad affrontare, ma il modo in cui la state affrontando. Noi nel 2026 arriveremo a 104 miliardi di euro di servizio al debito: è un numero gigantesco e impressionante, che forse tutti stiamo sottovalutando.

Come si fa in queste condizioni a prevedere, su 15,7 miliardi di *deficit* extra, 14 miliardi di tagli di tasse temporanei, operati di fatto in *deficit*? Credo che sia una regola basilare in tempi difficili non fare tagli di tasse per la maggior parte non strutturali, quindi da rinnovare ogni anno secondo il meccanismo delle famigerate clausole IVA, facendo indebitamento in *deficit*, in alcuni casi - penso alla delega fiscale - con un impatto assolutamente ininfluenza sui salari bassi, da 8 a 20 euro. Incerte sono le altre entrate: sono previsti 6,6 miliardi di euro di privatizzazioni, ma veramente volete pure comprarvi l'Ilva, dunque cosa privatizzate? Non si sa, lo scopriremo solo vivendo, diceva qualcuno.

In aggiunta a questo, ci sono 2 miliardi di tasse sugli extraprofitti. Stendo un pietoso velo su quello che è avvenuto a proposito della tassa sugli extraprofitti bancari, che è stata prima annunciata, poi modificata in serata e infine modificata nuovamente, con un gettito al momento decisamente sovrastimato. (*Applausi*).

Noi riteniamo inoltre che ci sia un problema di costituzionalità: gli scostamenti di bilancio si fanno per le emergenze. Che emergenza è tagliare provvisoriamente le tasse? È una questione strutturale, non emergenziale. Dunque c'è una questione che ha a che fare con un problema di costituzionalità di quello che vi apprestate a chiedere al Parlamento. Cosa si poteva fare? Noi siamo abituati a dire cosa si poteva fare. Si poteva fare una cosa di buon senso: iniziare a rimettere in piedi i pilastri scossi dei nostri diritti sociali. Siamo diciassettesimi per investimenti sulla sanità in Europa e venticinquesimi sulla scuola. Alla fine del secondo ciclo di studi, i ragazzi italiani mediamente sono per il 40 per cento impreparati, contro il 20 per cento della media europea: bel risultato per il Paese che ha fatto nascere la cultura occidentale.

Forse sulla sanità potevamo dire: iniziamo a rimettere a posto almeno quella. Non ci sono i 10 miliardi? Okay, ma ne mettiamo almeno quattro, cioè quelli che le Regioni chiedono, altrimenti va tutto a pezzi? I numeri sono talmente impietosi che li possiamo ricordare qui: 10 milioni di prestazioni urgenti arretrate, 4 milioni di persone che non si curano. Invece facciamo finta di niente e diamo 20 euro in più al mese a una persona che magari ha un genitore anziano che va curato a spese proprie. Ma che senso ha, che logica ha tutto questo? C'è l'annosa questione di non aver preso le risorse del MES sanitario, uno dei grandi delitti che questo e altri Governi hanno compiuto. (*Applausi*). Perché non si negoziano la ratifica del MES e la riapertura di una linea di MES sanitario per poter attingere a costi più bassi? (*Applausi*).

In secondo luogo, sì, abbiamo poche risorse per la crescita. Non state spendendo i soldi del PNRR; ma perché non li mettete su un grande piano

come Industria 4.0, che possa far ripartire gli investimenti e quindi mitigare il ciclo economico? (*Applausi*). Io non me lo spiego: non mi spiego perché non riusciamo a fare cose che sono semplicemente di buon senso.

C'è un problema sui salari? Certo che c'è, ma allora perché non si può fare il salario minimo, come abbiamo proposto, a 9 euro?

Ho l'impressione che, alla fine della fiera, quello che sta succedendo è che ci prepariamo a vedere una manovra e una legge di bilancio fondate su qualche mancia provvisoria, mentre tutto il resto si sgretola. Rivendicherete queste mance provvisorie, siete i primi a farlo, e tuttavia alla fine ci sarà la continuazione di un declino italiano che è fatto di questo: pilastri della Repubblica che si sgretolano (sanità, scuola); modello di sviluppo fondato su salari bassi; tagli di tasse provvisori che poi rientrano per cui la pressione fiscale complessiva non varia. Questa è la storia della Seconda Repubblica. Voi siete su quella traccia e non sarebbe così grave - perché è la storia della seconda Repubblica - se non fosse che siamo davanti a un periodo in cui il mondo è in fiamme; e nei periodi in cui il mondo è in fiamme, il... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ... è tenere la Repubblica in sicurezza, e voi con questa NADEF non state tenendo la Repubblica italiana in sicurezza. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Luigi Angeloni» di Frosinone, che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del documento LVII, n. 1-bis e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (ore 11,39)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trevisi. Ne ha facoltà.

TREVISI (*M5S*). Cari colleghi, oggi affrontiamo uno dei documenti più importanti, che delinea sicuramente la rotta che questo Governo vuole intraprendere. Purtroppo, a noi sembra che questa rotta ci porterà presto a sbattere.

Lo scorso anno vi avevamo avvisato, vi avevamo detto che stavamo andando in una direzione sbagliata e che le misure politiche prese avrebbero portato questi risultati. Siamo stati facili profeti, non volevamo esserlo, però era prevedibile: se bloccate le imprese, bloccate i crediti, tagliate i consumi, c'è un'inflazione alle stelle e promettete il taglio delle accise e non lo fate, capite che tutto quello che avete fatto è il risultato del deterioramento dei dati macroeconomici di questo Paese. Infatti, se vedete, c'è una decrescita della produzione, abbiamo un caro-vita pazzesco e non si riesce più a comprare nulla (anche questo bollino che avete messo io non l'ho visto da nessuna parte, ma non sta dando i risultati sperati).

Tutto quello che avevamo detto lo scorso anno si è quindi realizzato, però vi avevamo dato indicazioni per non arrivare a questo punto così drammatico. Noi siamo un Paese fortemente indebitato: oggi abbiamo poca produzione che inoltre cala, l'indebitamento cresce e gli interessi sul debito pubblico crescono. Capite quindi che ci siamo messi in un quadro macroeconomico assolutamente pericoloso e purtroppo, anche le previsioni che fate per il 2025 e il 2026 sicuramente verranno riviste al ribasso.

Qual era la strada che noi avevamo dettato - e potete verificarlo - lo scorso anno? Anch'io in questa sede parlai proprio di questo documento. Sicuramente non erano i 1.000 euro con un *click*; noi avevamo detto dove trovare i soldi e dove spenderli. Dove trovare i soldi? Sicuramente negli extraprofitti. Ci avete riempito le orecchie per mesi dei fannulloni, allora ditemi voi: chi sono i fannulloni? Forse è chi mantiene un tasso di interesse basso sui conti correnti e aumenta in maniera vertiginosa quello che dà a prestito e realizza un extraprofitto senza fare nulla, stando comodamente seduto sul divano? Tutte quelle banche che hanno fatto questo hanno guadagnato miliardi di euro (*Applausi*), non le poche centinaia di euro del povero cristo. Perché quelli là non dite che sono dei fannulloni, delle persone che sul divano hanno fatto miliardi di euro?

E chi aveva - qua non c'è l'esponente di Italia Viva - prezzi di mercato concordati per l'energia, prezzi pluriennali bassi per il gas e i combustibili fossili, e poi li ha rivenduti a prezzo di mercato, facendo miliardi? Sto parlando di ENI. Avevamo anche il ministro "CingolEni" a tal proposito, per non dire Cingolani, che ha visto tutto questo. Quando le aziende petrolifere hanno fatto miliardi di euro senza fare nulla, perché avevano contratti pluriennali a un prezzo basso stabilito e poi hanno guadagnato miliardi di euro stando comodamente sul divano, quelli non sono fannulloni?

Allora, signori miei, queste aziende hanno giustamente diritto a un profitto, ma non a fare miliardi senza fare nulla, senza un po' di lavoro. Mi dispiace che sia andato via il senatore Calenda, perché almeno le imprese del superbonus hanno restaurato mezzo milione di case. Se li sono guadagnati i soldi (*Applausi*), perché hanno faticato e fare un immobile è sudore, non come quelli degli extraprofitti che hanno fatto miliardi di euro non facendo nulla. Lì dovevate tassare: c'erano almeno 10 miliardi da prendere sugli extraprofitti e non l'avete fatto, perché sono amici. Lì c'erano i soldi da prendere e quei dieci miliardi dove li potevamo spendere, cari colleghi? Semplicemente abbassando le accise, come avevate promesso, magari sul trasporto di merci, perché se avessimo abbassato le accise sul trasporto delle merci, probabilmente il carrello della spesa non sarebbe arrivato a questi livelli.

Vi avevamo detto quindi sia dove prendere i soldi, sia dove utilizzarli, ma non l'avete fatto ed è ridicolo quello che avete fatto con le banche. Avete promesso appunto gli extraprofitti e poi è sparito tutto.

Scusate, voi dove volete fate cassa, sul povero cristo che prende 400 euro al mese di reddito di cittadinanza, che sono appena 10 o 15 euro al giorno, oppure su chi ha fatto miliardi di euro speculando sull'aumento dei tassi di interesse e sull'aumento dei prezzi energetici? Ditemi voi cos'è più equo. Dove volete prendere quei soldi: da chi ha fatto miliardi di speculazione sull'aumento dei tassi di interesse o sul povero cristo che non arriva a fine

mese? Di questo vi dovete rendere conto, perché c'era dove prendere i soldi. C'erano i soldi per sistemare i tanti problemi che abbiamo proprio a causa della guerra.

È vero infatti che la guerra ha peggiorato il quadro economico ed è vero che l'aumento dei tassi ha peggiorato la situazione, ma c'è chi ha fatto miliardi su questi aumenti dei prezzi, sull'aumento dei tassi d'interesse e sull'aumento dei prezzi energetici; c'è chi ha fatto miliardi di extraprofitti e a loro dovevamo dire, se sono veramente aziende patriote: hai fatto miliardi su quegli extraprofitti? Dammene una parte, perché devo sistemare i problemi che ci sono in questo Paese. Penso, ad esempio, ai mutui, che le persone non riescono più a pagare, o anche alla sanità.

Il superbonus è stato il motore della crescita di questo Paese. È vero che è stata una misura emergenziale, per cui andava poi previsto un *décalage*, ma purtroppo non è stato fatto. Qualcuno non lo sa e lo ignora, ma il costo del superbonus viene spalmato in cinque anni e quello dell'ecobonus viene spalmato in dieci, quindi non è vero che è costato 70 o 80 miliardi, perché quel costo viene spalmato negli anni. State inoltre commettendo un errore gravissimo non concedendo la proroga, perché ormai il *budget* del superbonus è quello e non può aumentare. Se voi non concedete la proroga, fate sì che le aziende debbano accelerare il lavoro e finire tutto nel 2023 e in questo caso le aziende scaricheranno il costo nel 2024. La proroga conviene al bilancio dello Stato, perché le aziende prendono tempo, realizzano i lavori nel 2024 e in questo modo scaricano il costo nel 2025. Lo capite quindi che la proroga è conveniente per lo Stato e che è una fesseria bloccare le aziende e quindi anche la crescita economica che l'edilizia ci ha dato, perché con l'edilizia lavorano tutti? L'edilizia è il settore che crea più posti di lavoro: il superbonus ha creato circa un milione di posti di lavoro e ha determinato una crescita enorme del PIL; il rapporto tra deficit e PIL è migliorato col superbonus.

State andando invece in una direzione completamente sbagliata, state distruggendo l'economia e indebitando il Paese. Almeno una delle due: o fate crescere l'economia e indebitate il Paese, oppure riduciamo il debito e distruggiamo l'economia. Voi invece state facendo un doppio danno, state prendendo il peggio del peggio e state andando in una direzione che ci porterà a sbattere.

La NADEF all'ordine del giorno è quindi assolutamente sbagliata, non va a prendere i soldi dove ci sono, a chi ha speculato e ha guadagnato, che di solito sono i soggetti che portano i soldi nei paradisi fiscali. Non colpisce i ricchi, quelli che hanno guadagnato dall'aumento dei tassi di interesse, ma i poveri. È assolutamente necessario un cambio di direzione. Lo chiediamo con forza. Questa NADEF non va bene e, come abbiamo detto, ci porterà a sbattere il prossimo anno. Vi stiamo dando le soluzioni, sia su dove prendere i soldi, sia su come utilizzarli. Cercate di applicarle, perché con questi errori non sbattete solo voi come maggioranza, perché già le imprese che vi hanno votato non vi vogliono più vedere, soprattutto quelle del settore edile; sbatterà tutto il Paese, sbatteremo anche noi, i nostri figli e le nuove generazioni che sono qui, che chiedono un futuro soprattutto per l'emergenza climatica in atto. Sbattiamo tutti, quindi i danni che state facendo con questa NADEF poi li paghiamo tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, non entrerò nel merito dei tecnicismi del documento, già ampiamente illustrati nella relazione presentata dal ministro Giorgetti, che però voglio ringraziare in questa sede per il suo reale pragmatismo, che ci fa comprendere perfettamente la situazione economica e finanziaria, ma anche quella geopolitica in cui ci troviamo.

La crisi mediorientale, con la brutale aggressione di Hamas contro Israele, aggiunge instabilità a un quadro già particolarmente complicato, fatto di conflitti di intensità variabile, tensioni mai sopite e un mutato scenario geopolitico, del quale ancora non si riesce a tracciare un contorno ben definito.

Il conflitto in Ucraina, la già citata crisi del Medio Oriente, il conflitto in Nagorno-Karabakh, le tensioni dell'Indopacifico - sulle quali mi permetta, signor Presidente, di fare una piccola riflessione: occorrerebbe probabilmente prestare a queste situazioni una maggiore attenzione - l'instabilità poi del Nord Africa e del Sahel e, dietro a tutte queste situazioni, azioni di interferenza di potenze ostili volte a destabilizzare non solo il nostro Paese, ma anche l'Europa e l'Occidente intero, ci fanno evidentemente capire che stiamo vivendo un momento delicato che aggiunge incertezza e instabilità. A questo insieme di fattori è dovuta la complessità del piano decisionale e delle scelte sulle quali operare ed è in questo contesto che va valutata la Nota di aggiornamento al DEF, che noi reputiamo realista, concreta, pragmatica, insomma come deve essere.

Fra gli appunti positivi, segnalo il taglio del cuneo fiscale, il fatto che si vada così a dare sostegno ai redditi e ai consumi, aiutando le famiglie con i redditi più bassi, puntando anche a un contenimento dei costi dell'inflazione e alla sostenibilità dei conti pubblici, rafforzando la fiducia degli investitori. Dal lato degli aspetti invece meno positivi - non evidentemente da imputare a questo Governo, ma ad altri attori - sento il dovere di constatare come le scelte politiche restrittive prese a livello europeo per contrastare l'inflazione abbiano sottratto alla disponibilità del Governo importanti risorse che avrebbero invece potuto essere investite e destinate a specifiche politiche e operazioni di sviluppo.

Per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica, cito l'aumento dell'indebitamento netto, ascrivibile a scelte scellerate del passato, come il superbonus, che ancora qualcuno, anche in quest'Aula, vuole difendere. Come ricordato dal ministro Giorgetti, in assenza di questa contabilizzazione, l'Italia avrebbe certamente raggiunto l'obiettivo prefissato e qui farò saltare qualcuno sulla sedia riportando un dato significativo. Oggi i nostri imprenditori, nell'epoca della transizione ecologica, pagano le quote di emissione di CO₂ circa 90 euro a tonnellata. Ebbene, pensate che l'operazione del superbonus, invece, è costata allo Stato oltre 500 euro a tonnellata. La misura è quindi anche poco *green* rispetto ad altri investimenti possibili e capisco qui perfettamente, visto che è stato riportato poc'anzi, l'allora ministro Cingolani, che secondo me i conti li sa fare molto bene, che era assolutamente contrario a prolungare il superbonus, proponendo invece una detrazione - altrettanto appetibile, direi - al 75 per cento.

Permettetemi infine, da cittadino del Friuli-Venezia Giulia, Regione a Statuto speciale, dove l'autonomia differenziata è una realtà, di auspicare che nel più breve tempo possibile questa importante riforma dia compimento a quanto già previsto dal Titolo V della Costituzione. Anche questo epocale passaggio permetterà allo Stato una migliore gestione programmatoria e ai territori di essere finalmente decisori, ma anche responsabili delle proprie scelte.

Nonostante le criticità, quindi, troviamo che le scelte economiche del Governo siano razionali, concrete e pragmatiche, come lo è stato il ministro Giorgetti, come lo siamo noi della Lega e come lo è questo Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nocco. Ne ha facoltà.

NOCCO (*Fdl*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, la Nota di aggiornamento 2023 sulle previsioni economiche e finanziarie che ci è stata sottoposta ruota intorno a due concetti importantissimi: prudenza e responsabilità. Le previsioni della NADEF sono compatibili con gli andamenti macroeconomici, hanno un riscontro con i dati reali e soprattutto tengono conto della situazione dei conti e dei provvedimenti che abbiamo ereditato, come il conto che ci è stato lasciato da pagare con il superbonus.

Il documento oggetto di discussione quest'oggi rappresenta un atto di rispetto verso i nostri cittadini e le generazioni future. Le parole d'ordine, come detto, sono prudenza e responsabilità. Ma quando parlo di prudenza e soprattutto di responsabilità a cosa mi riferisco? Innanzitutto, basta con provvedimenti e misure che sperperano soldi senza razioicinio, causando buchi, per non dire voragini, nei conti pubblici. Il nostro operato invece deve essere guidato verso un disegno ampio, che guarda un orizzonte non nel breve termine, come se fossimo in campagna elettorale, ma nel lungo termine, che mira a manovre ambiziose che impongono oculatezza, buon senso e razionalizzazione delle risorse.

Parlando di buon senso e scelte per il benessere della collettività, la NADEF conferma *in primis* il taglio del cuneo fiscale e l'applicazione della delega fiscale per proseguire nella politica di riduzione delle tasse, così come restano l'aiuto ai redditi medio bassi, la decontribuzione già decisa l'anno scorso e gli interventi a favore delle famiglie con figli. Inoltre, prosegue il lavoro sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego, in particolare nel comparto della sanità.

Certo, in generale, se lo analizziamo, il quadro mondiale si presenta molto vario e anche con una prospettiva economica globale condizionata da alcuni fattori quali la persistente elevata inflazione, le condizioni finanziarie più restrittive, le tensioni geopolitiche, le restrizioni agli scambi internazionali, l'insicurezza energetica e quella alimentare, i livelli più elevati di debito e i correlati rischi per la stabilità finanziaria. L'economia italiana ovviamente, come l'intera eurozona, ha risentito dell'indebolimento del quadro globale, che ha leggermente rallentato la crescita e la spinta dei primi mesi dell'anno. Ci sono alcune note positive che si possono interpretare per le previsioni per

il 2024. Infatti, nonostante l'elevata inflazione e il rallentamento del ciclo economico in corso, nella prima parte del 2023 si sono registrati una diminuzione del numero di soggetti disoccupati e un aumento degli occupati. Ad agosto l'occupazione torna a crescere, segnando +59.000 unità rispetto al mese precedente. Il tasso di occupazione sale al 61,5 per cento e ad agosto il tasso di disoccupazione totale scende al 7,3 per cento.

Quali sono quindi le strategie che vogliamo utilizzare? Occorre innanzitutto razionalizzare le spese. Importantissima è poi la riforma fiscale, infatti rispetto ad essa il Governo ha riportato la descrizione dei contenuti della delega fiscale approvata dal Parlamento il 4 agosto scorso. Questa prevede quale obiettivo fondamentale la semplificazione del sistema tributario, la riduzione delle aliquote Irpef e dei relativi scaglioni, preservando il principio di progressività, al fine di ridurre il carico fiscale sul lavoro e promuovere l'equità orizzontale, nonché la progressiva rimodulazione o eliminazione di alcune agevolazioni catalogate come sussidi ambientalmente dannosi. Viene inoltre ribadito l'intendimento di ridurre nel 2024 il cuneo fiscale sui lavoratori.

E ancora, abbiamo le misure del PNRR. Infatti, per quanto riguarda l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, basti pensare e basti far sapere all'opposizione e ai detrattori del Governo e della maggioranza che la terza rata che ammonta a circa 18,5 miliardi è stata appena erogata. (*Applausi*). Questo fa capire che, al di là dei dubbi pronostici dell'opposizione e di chi vuole male al Governo e ai cittadini, se si lavora con impegno e con incessante senso di responsabilità nei confronti della cittadinanza, i risultati si ottengono. Questo riconoscimento da parte dell'Europa è il prodotto di un duro lavoro, volto a raggiungere obiettivi complessi nei settori della concorrenza, della giustizia, dell'amministrazione pubblica e fiscale, dell'istruzione, del mercato del lavoro e del sistema sanitario. Questo pagamento non coprirà solo gli investimenti per sostenere la transizione digitale e verde, ma promuove anche la ricerca, l'innovazione e l'istruzione. È un passo significativo verso un futuro migliore e più sostenibile.

Per questo vorrei ringraziare il *premier* Giorgia Meloni e il ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il PNRR Raffaele Fitto, per il duro lavoro che stanno portando avanti per tutti noi.

Le previsioni tendenziali della NADEF indicano un percorso di costante miglioramento dell'indebitamento netto in rapporto al PIL: si passa dal 5,2 per cento del 2023 al 3,1 per cento del 2026. Pertanto, è vero che ad oggi l'indebitamento è stato aumentato, ma - come detto in precedenza - è stato necessario a causa anche e soprattutto del superbonus, un provvedimento sul quale economisti e osservatori concordano sia stato eccessivamente generoso e abbia finito per gravare in modo eccessivo sulle casse dello Stato.

Grazie al superbonus questa programmazione è nettamente sottotono rispetto a quella che sarebbe dovuta e potuta essere. Per citare il *premier* Giorgia Meloni è «il male che non consentirà a questa legge di bilancio di volare alto».

Per quanto riguarda invece il comparto dell'agricoltura, visto il valore strategico che il settore agricolo riveste per la nostra economia, che solo l'anno scorso ha generato un valore aggiunto di 38,5 miliardi di euro, la Nota

di aggiornamento conferma l'impegno del Governo nel forte sostegno al nostro settore primario. Si prosegue, è un duro lavoro già cominciato nella scorsa legge di bilancio. È stato infatti pubblicato in agosto il provvedimento che sblocca le risorse previste dalla legge di bilancio 2023 per sostenere l'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura; 75 milioni per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025. Si dà così continuità a quanto già programmato.

L'importanza della programmazione è cruciale per raccogliere le sfide e le opportunità che ci si presentano davanti e per stare al passo con i tempi. Le tecnologie digitali avanzate nell'ambito agricolo svolgono un ruolo essenziale nel supportare gli agricoltori nelle loro attività quotidiane e nella pianificazione delle strategie aziendali. Grazie a queste soluzioni innovative e all'impiego delle tecnologie digitali, le aziende agricole possono migliorare la redditività e promuovere la sostenibilità economica, ambientale e sociale nelle loro operazioni. Inoltre, queste tecnologie favoriscono la creazione di un ciclo virtuoso che genera valore non solo per l'azienda agricola stessa, ma anche per tutti gli attori della catena di produzione agricola, creando così un impatto positivo su tutta la filiera. Vi garantisco che uno dei settori che trae notevoli benefici da questa innovazione è sicuramente l'agricoltura, spesso purtroppo considerata conservatrice e poco incline al cambiamento, ma che negli ultimi anni sta sperimentando con successo il potenziale della digitalizzazione, con risultati tangibili e facilmente misurabili.

Il nostro obiettivo è trasformare l'agricoltura italiana in un'agricoltura 4.0, con un minor uso di pesticidi. Importantissimo è stato l'emendamento sulle tecniche di evoluzione assistita, perché permette di sperimentare in campo delle piante più resistenti ai cambiamenti climatici e alle esigenze ambientali.

In un panorama globale caratterizzato da complicati dilemmi economici e politici, con l'onere di una massiccia eredità di problemi amministrativi lasciati dalle gestioni precedenti, il Governo attuale persiste instancabilmente nel suo impegno di indirizzare risorse strategiche verso i cardini irrinunciabili che costituiscono il fondamento della nostra Nazione: famiglia, lavoratori e imprese; scelte coraggiose e ambiziose che non siano basate sullo sperpero di denaro pubblico, in barba ai conti e senza un minimo di responsabilità verso i nostri cittadini. Noi vogliamo fare scelte di buon senso che abbiano come obiettivo la ripresa economica del Paese e il rilancio della nostra economia. Vogliamo programmare e non mettere una pezza per le emergenze o promuovere provvedimenti di dubbia autorità per poi dover fare i conti con i buchi e le voragini di spesa.

Noi vogliamo che l'Italia cresca, che prosperi, che intraprenda un cammino di crescita che possa dirsi strutturale e per tutto il sistema Italia. Questo è quello che sta facendo il Governo Meloni. Questo è quello che ci hanno chiesto i nostri elettori. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosso. Ne ha facoltà.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza modifica le previsioni di aprile, pur confermando il programma del Governo. Rispetto appunto alle previsioni di aprile, che scontavano già le variabili esogene che pesano su tutta l'economia mondiale, si sono aggiunte ora ulteriori variabili. Prima abbiamo avuto l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, che ovviamente incide anche sul costo dei prodotti lavorati e quindi sulle nostre esportazioni; successivamente abbiamo avuto un aumento dei tassi di interesse da parte delle banche centrali, prima la Federal Reserve in America e poi la Banca centrale europea. Ora si è profilato un nuovo conflitto tra palestinesi e israeliani, che non sappiamo ancora come coinvolgerà il Medio Oriente, ma che ha già avuto un ulteriore impatto negativo sui prezzi del petrolio e del gas.

In questo quadro si decide di utilizzare maggiore indebitamento, facendone richiesta al Parlamento, un quadro veramente eccezionale, perché con l'aumento dell'inflazione le famiglie hanno perso potere di acquisto e le aziende hanno ridotto la loro propensione agli investimenti. Riduzione dei consumi e contrazione degli investimenti portano a evidenti effetti negativi sulla nostra economia. Le conseguenze che gli eventi bellici creano sui prezzi dell'energia, delle materie prime e dei prodotti al consumo sono certamente eccezionali; così come eccezionali sono un'inflazione arrivata fino all'11 per cento (ora in discesa, ma su livelli ancora troppo alti), e tassi di interesse, conseguenti al rialzo del tasso centrale della BCE, che penalizzano il credito alle famiglie e alle imprese. Ed è eccezionale il rallentamento del ciclo economico che ne consegue. Peraltro, queste risorse a debito vengono in larga parte utilizzate proprio per misure che sostengono il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Ecco riassunto il motivo per cui il Gruppo Forza Italia voterà a favore della relazione che chiede lo scostamento di bilancio.

Va sottolineato, inoltre, che si tratta di un momento di grande incertezza su tutte le economie mondiali. E questo dato viene segnalato anche dai rendimenti dei titoli di Stato (non solo quelli italiani), soprattutto quelli a due anni. I rendimenti dei buoni italiani e dei *treasury* americani hanno prima superato e ora sono a ridosso del 5 per cento. Il rendimento dei titoli a trent'anni, simile a quello italiano, è al momento inferiore a quello dei titoli a due anni, segno di un'incertezza generale nel breve periodo che condiziona tutti gli investitori. All'Italia, inoltre, conviene indebitarsi ora che il costo medio del debito è più basso della crescita nominale, usando l'indebitamento per aiutare la crescita economica.

La soluzione è quindi far crescere la nostra economia, proprio perché uno *stock* di debito così elevato esige una crescita sostenibile. La spinta maggiore alla crescita del PIL deve venire - e ne siamo convinti verrà - dagli investimenti. Sappiamo che gli investimenti sono legati soprattutto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ecco perché tutte le risorse europee, quelle del PNRR, quelle del REPowerEU e quelle dei fondi europei, vanno ottimizzate e spese meglio, affinché realizzino il più alto moltiplicatore. Allo stesso tempo, è necessario stabilizzare i saldi di finanza pubblica verso valori più sostenibili. Quindi il controllo ferreo sui conti pubblici e la revisione della spesa, eliminando gli sprechi, sono il modo più appropriato per mettere in fila i numeri nella prossima legge di bilancio. Le due azioni volte a massimizzare

il risultato delle risorse europee, attraverso gli investimenti e il percorso di sostenibilità dei conti pubblici, possono rafforzare la fiducia dei mercati e degli investitori. Quindi, innanzitutto valorizziamo il ruolo degli investimenti pubblici, anche investendo nelle reti stradali e nelle reti ferroviarie.

Un tema che si è toccato molto è la questione dei bonus. Ebbene, messi da parte i *bonus* troppo generosi e dai crediti incontrollabili, che hanno generato un punto di PIL di indebitamento netto nel solo 2023, dobbiamo però continuare a sostenere l'edilizia in altri modi, trovando nel contempo soluzioni ai problemi lasciati sul tappeto dal 110 per cento. Penso, ad esempio, alla doverosa proroga di qualche mese per consentire la fine dei lavori e la chiusura di questo 110 per cento.

Allo stesso tempo, va rafforzata la coesione sociale. Pertanto, le misure che il Governo ha tratteggiato e ha annunciato che verranno inserite nella legge di bilancio 2024 mirano a trovare il sostegno, non solo dei cittadini, ma anche delle parti sociali.

Poi si dovranno affrontare i problemi cronici della nostra economia, ma proprio il fatto che alla decisione di bilancio siano allegiate trentuno riforme da approvare con altrettanti disegni di legge va nella giusta direzione. La risposta migliore è attuare quelle riforme, che seguono le raccomandazioni europee e servono a garantire chi guarda all'Italia per investire.

Ecco perché condividiamo i contenuti e le indicazioni della NADEF, seppur ancora sommersi rispetto a un quadro che si sta riempiendo in vista della legge di bilancio. La NADEF annuncia una manovra realista, concreta e allo stesso tempo prudente. Ci complimentiamo, quindi, con il ministro Giorgetti e con il Governo, per l'ottimo approccio che hanno dato alla decisione di bilancio per il prossimo triennio attraverso la Nota di aggiornamento al DEF. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, io ho una visione di come sta andando l'economia del nostro Paese diametralmente opposta a quella di chi mi ha preceduto. Avevamo già detto durante la discussione dello scorso anno, soprattutto sulla legge di bilancio, che non c'erano visione e misure di rafforzamento del sistema economico del Paese e di promozione dell'impresa e che questo avrebbe portato a una contrazione della crescita.

È facile essere Cassandre quando si sanno leggere i provvedimenti che arrivano da questo Governo. Come avevamo previsto, così è stato. Tant'è che questa Nota di aggiornamento si preannuncia in contrazione e che la manovra di bilancio che attendiamo a breve in Parlamento, annunciata oggi dallo stesso Giorgetti, ministro dell'economia e delle finanze, prevede lacrime e sangue anche per i suoi. Come a dire: dagli errori del passato non abbiamo imparato niente e continuiamo a ripeterli continuamente, a spese dell'Italia e dei cittadini italiani. (*Applausi*).

Io mi occupo prevalentemente di sanità e, se guardiamo i dati della NADEF riguardo alla sanità, non possiamo che davvero metterci a piangere. Dopo che, finalmente, nella scorsa legislatura, con i Governi Conte, avevamo invertito la rotta di definanziamento della nostra sanità, che andava avanti da

un decennio, se non di più, abbiamo ripreso di nuovo la stessa china pericolosa. Gli allarmi arrivano da più parti e restano puntualmente inascoltati.

Finanziamento: per il 2024, 6,2 per cento del PIL; per il 2025, 6,2 per cento del PIL; per il 2026, 6,1 per cento del PIL, contro dati ben diversi nel 2019 e quindi, pre-Covid-19. Quindi, smettiamola anche con la favoletta che noi abbiamo investito solo durante il Covid-19, perché la smentiscono i dati. Nel 2019 il finanziamento rappresentava il 6,8 per cento del PIL; nel 2020 il 7,9 per cento; nel 2021 il 7,4 per cento, per scendere al 6,7 per cento nel 2022.

Tant'è vero che io stessa in quest'Aula mi lamentavo con il Governo Draghi, durante l'esame del Documento di economia e finanza dell'aprile del 2022, per una tale discesa che non faceva presagire niente di buono. Chi è arrivato ha sbraitato per anni in quest'Aula contro Draghi e sta facendo peggio di lui. (*Applausi*).

Mi si dice che non bisogna guardare il rapporto rispetto al PIL. Allora guardiamo la spesa *pro capite* della nostra sanità. In Italia si attesta a circa 3.200 dollari *pro capite*. La media OCSE è pari a 3.899, la media europea a 4.128. Non aspiriamo certamente ai livelli della Germania, che supera i 6.000 dollari *pro capite*. Noi aspiriamo sempre al peggio e non andiamo sicuramente verso una direzione migliore.

I problemi della nostra sanità li conosciamo tutti. Li conosce anche il vostro Ministro della salute. Infatti, ha chiesto miseri quattro miliardi, ma non gli date neanche quelli: anzi, gliene toglie. Io non capisco dove volete andare; anzi, forse lo capisco benissimo. Volete smantellare il nostro fiore all'occhiello, la nostra sanità pubblica, che a parole dite tutti di voler difendere e nei fatti distruggete ogni giorno. (*Applausi*).

Si è dovuto scomodare persino il Presidente della Repubblica, che recentemente, proprio nella nostra città, a Torino, ha dichiarato che la sanità pubblica è un bene imprescindibile da difendere - non per niente lo dice anche la nostra Costituzione - e che quindi bisogna mettere più risorse all'interno del Sistema sanitario nazionale: richiamo inascoltato.

I nostri medici passano dal sistema sanitario pubblico a quello privato non perché non vogliono lavorare, ma perché li avete messi nelle condizioni di lavorare male; se ne vanno per *burnout*, per esaurimento, perché sono troppo pochi; se ne vanno perché li paghiamo male rispetto all'estero e rispetto alla sanità privata. Penso che ognuno di noi, arrivato a un certo punto, purtroppo prenderebbe delle decisioni.

Cosa dobbiamo fare per invertire la rotta, oltre a formare più medici, cosa che, in realtà, abbiamo fatto nella scorsa legislatura? Abbiamo praticamente raddoppiato il numero dei contratti di formazione specialistica per i nostri medici, eliminando quell'imbuto formativo di cui tante volte ci siamo lamentati in quest'Aula. Pertanto, i numeri per sopperire nei prossimi anni al normale *turnover* ci sarebbero - quasi, perché poi rimediare a decenni di mancata formazione non è così facile - ma di sicuro non potevamo prevedere che avremmo fatto scappare i medici anche prima dell'età pensionistica, come invece ieri accennava un collega in Commissione sanità. Cosa dobbiamo fare? Assumerne di più, pagarli meglio, aumentare gli investimenti e magari fare marcia indietro rispetto a tutte quelle esternalizzazioni che sciaguratamente

avete portato avanti per decenni, a partire dai Governi Berlusconi, che - ricordo bene - chiamavano fannulloni i lavoratori del comparto pubblico; salvo poi farli andare a lavorare privatamente, per assicurare profitto agli imprenditori e mal pagare i lavoratori, che si trovano ora al di sotto della soglia di povertà grazie ai vostri provvedimenti. (*Applausi*).

Parliamo di investimenti: si possono fare anche in sanità, come abbiamo detto tante volte. Abbiamo un intergruppo all'interno del Parlamento, che lavora già dalla passata legislatura per far capire a tutti, al Ministero dell'economia e delle finanze e all'Europa, che anche in sanità si può parlare di investimenti, che non è tutta spesa corrente, spesa infruttifera. Se investiamo in prevenzione e in terapie innovative portiamo un beneficio duraturo e per lunghi anni al nostro Paese, perché riduciamo la spesa di assistenza che pesa sul bilancio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Ma questa interconnessione tra le due spese non la volete capire, perché vi fa comodo poter tagliare, poter dire che non funziona qualcosa. È più facile fare così, tagliare invece che investire, come dimostrano i numeri che ci state portando quest'oggi.

Sul tema del lavoro, vi riempite la bocca dicendo che il tasso di disoccupazione non è stato mai così basso, ma non spiegate che è basso perché avete precarizzato di nuovo il lavoro, dopo anni di inversione di tendenza. (*Applausi*).

Di nuovo *voucher*, posti a tempo determinato, mentre il numero di contratti a tempo indeterminato cala. Come pensate di porre un freno alla denatalità se la gente non lavora e, quando lavora, è pagata male? Non ci riuscite e si vede dai fatti, perché non volete sentir parlare di salario minimo.

Avete anche costretto il CNEL a fare una relazione vergognosa sui possibili danni derivanti dall'introduzione del salario minimo, quando tutti i Paesi che l'hanno istituito hanno invece avuto dei benefici. C'è un *mismatch* tra domanda e offerta e c'è un elevato tasso di richiesta, perché per fortuna i cittadini italiani hanno capito che non devono necessariamente fare gli schiavi per qualcuno che li fa lavorare dodici ore al giorno per due euro l'ora. Stabilite la soglia del salario minimo a nove euro l'ora e vedete come si inverte la tendenza. Così come si stava invertendo con il reddito di cittadinanza, che eliminava il fenomeno degli schiavi per la manodopera mal pagata. È per questo che l'avete voluto cancellare, e non certo perché c'erano i fannulloni sul divano. Ma dove stanno questi fannulloni? È il lavoro serio che manca ed è quello che serve nel nostro Paese, quello che voi contrastate perché vi fanno comodo i lavoratori sottopagati e da ricattare.

Finisco con l'ultimo richiamo, Presidente - e la ringrazio per il tempo aggiuntivo - sulla sicurezza sul lavoro. Anche in quel caso, tante chiacchiere e pochi fatti. Rafforziamo le agenzie che devono controllare i posti di lavoro; istituiamo la formazione e la cultura della sicurezza nelle scuole e quella procura nazionale del lavoro che tanto ci aiuterebbe per ridurre il numero dei morti sul lavoro. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto agli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Giambattista Bosco Lucarelli» di Benevento, che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del documento LVII, n. 1-bis e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (ore 12,20)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Testor. Ne ha facoltà.

TESTOR (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Savino così come il presidente Calandrini per la relazione svolta in Aula sulla NADEF; una relazione molto tecnica che riporta i numeri che rappresentano la situazione macroeconomica del nostro Paese. La NADEF rappresenta uno degli strumenti del ciclo della programmazione economica del Paese; riguarda l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, l'aggiornamento degli obiettivi programmatici individuati dal DEF e le eventuali modifiche e integrazioni al DEF conseguenti alle raccomandazioni del Consiglio europeo.

Secondo quanto esposto dalla NADEF, la manovra di finanza pubblica per il 2024 e il 2026 continua a essere orientata a principi di prudenza, con l'obiettivo di fornire sostegno all'economia attraverso misure mirate ad assicurare il rientro del *deficit* al di sotto del 3 per cento del PIL, in un percorso di riduzione credibile e duraturo del rapporto debito-PIL.

Unitamente alla NADEF, il Governo ha trasmesso anche la relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di bilancio di medio termine, ai fini della necessaria autorizzazione parlamentare, sulla base della revisione degli obiettivi programmatici di indebitamento netto previsti dal DEF del 2023.

All'interno della Nota di aggiornamento si riconfermano le misure per il taglio del cuneo fiscale, le risorse per la prima attuazione della riforma fiscale, le misure per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, con particolare riferimento al settore della sanità - quindi rassicuriamo magari anche la senatrice Pirro su questo tema - e il potenziamento degli investimenti pubblici con priorità per quelli previsti dal PNRR e sostegno alle famiglie e alla genitorialità.

Voglio ricordare anche che in questi mesi si dovrà discutere sulla *governance* europea. Ricordiamo che con l'evento del Covid è stata di fatto sospesa la clausola sul Patto di stabilità e dal gennaio 2024, in questa discussione che si concluderà negli ultimi tre mesi dell'anno, dovremo purtroppo rientrare nelle regole del Patto di stabilità.

Ho ascoltato prima i colleghi soprattutto per quanto riguarda il periodo che stiamo attraversando. Non è stato un DEF facile, non è una NADEF facile e non sarà una legge di bilancio facile. Ma credo che la cosa fondamentale in questo momento è essere prudentziali, e quindi ringrazio il ministro Giorgetti

per questo. Il ministro Giorgetti si dimostra un buon padre di famiglia, al fine di dare assicurazione ai nostri cittadini e all'Europa su quanto l'Italia sia responsabile e cerchi di adempiere innanzitutto alle raccomandazioni che derivano prima di tutto dal Consiglio europeo, e quindi sostegno all'economia reale, alle famiglie, alle imprese. Su questo bisogna dire che il Governo ha investito la maggior parte delle risorse per il contenimento dei costi e anche nella NADEF sono previste risorse per l'azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette del gas e la riduzione dell'IVA al 5 per cento sul gas ad uso combustione, teleriscaldamento ed energia, e il sostegno alle famiglie numerose. L'obiettivo di questo Governo è lasciare maggiore liquidità e, quindi, proporre per l'annualità del 2024 il taglio del cuneo fiscale.

Mantenere la liquidità nelle tasche dei dipendenti delle imprese significa dare crescita, perché è vero quello che le famiglie stanno attraversando in questo momento con l'aumento dei tassi di interesse, voluti appunto dall'Europa, che hanno raddoppiato il costo per i nuclei familiari. Questo di fatto comporta la necessità di dare liquidità. Ricordo che nella riforma fiscale, di cui verranno emanati i decreti attuativi, è previsto che l'acconto sulle tasse del 2024 o dei prossimi anni venga versato quando di fatto le persone avranno costituito il reddito. Credo che questo sia fondamentale proprio per garantire quella liquidità nelle tasche di imprenditori e famiglie per poter affrontare al meglio l'attuale periodo critico.

Ho sentito prima i colleghi parlare di salario minimo. Qui mi sorge spontanea una domanda: perché, se nella scorsa legislatura avevate depositato un disegno di legge su questo tema, avendo una maggioranza, non l'avete approvato? Se eravate così convinti della bontà di questo strumento, per quale motivo non l'avete fatto vostro, ma andate adesso nelle piazze a dire che questa è la misura che tanto serve? (*Applausi*).

Credo che sia stato fondamentale per noi anche far sì che il reddito di cittadinanza sia destinato esclusivamente alle persone che non possono lavorare. Ancora in questi giorni la CGIA di Mestre ha pubblicato uno studio in cui si parla di una carenza di un milione di lavoratori. Quindi, siccome noi formiamo i nostri ragazzi, cerchiamo di indirizzarli verso professioni per cui possono essere anche *manager*, oppure dei bravi medici. Credo sia importante cercare di fare in modo che queste persone, tramite le politiche attive del lavoro, riescano a incrociare l'offerta di lavoro.

Un altro appunto sul superbonus: oggi ci si lamenta che mancano risorse e che di fatto scarseggiano quelle da poter mettere nella legge di bilancio. Forse, se non avessimo fatto 80 miliardi di debito con il superbonus, probabilmente in questo momento avremmo maggiori risorse da poter destinare alle famiglie. Ricordo che quegli 80 miliardi di debito sono serviti per migliorare il 3 per cento degli immobili: diciamo che la spesa non ha avuto l'esito che auspicava il MoVimento 5 Stelle, che voleva elargire denari a destra a sinistra, ma ha semplicemente incrementato il debito che va a ricadere sui nostri cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi senatori, è un dibattito non facile questo. Sinceramente avremmo tutti sperato, anche soltanto un anno fa, anche rispetto ad alcune indicazioni che abbiamo dato nella scorsa legge di bilancio, di non trovarci in queste condizioni. Lo dico perché, prima di essere esponenti dell'opposizione o della maggioranza, siamo tutti cittadini di questo Paese: abbiamo le nostre famiglie, gli amici, i parenti, gli elettori. Quando le cose vanno male, nessuno può essere contento; non facciamo come alcuni che pensano di privatizzare gli utili e socializzare le perdite dal punto di vista politico. Quando le cose non vanno non vanno e le cose purtroppo non stanno andando e non solo rispetto all'attualità, cioè quello che stiamo discutendo oggi.

Il documento della NADEF, che ci è stato più o meno consegnato un mese fa, è già vecchio rispetto alle emergenze che lo stesso ministro Giorgetti è venuto a illustrarci ieri. Quindi, la situazione - mi dispiace dirlo - non sta per niente navigando e, se oggi Giorgetti dice in manovra di bilancio «tagli duri, saldi diversi se il quadro peggiora», ce la dice lunga.

Con onestà intellettuale dobbiamo dire che ci sono dei fatti che non dipendono dal Governo, come le guerre e le drammatiche notizie di questi giorni, ma ce ne sono altri che noi conoscevamo: l'inflazione, l'incertezza energetica, i temi di cambiamento dello scenario geopolitico e macroeconomico, i tassi della Banca centrale europea. Queste non sono cose misteriose: sono questioni che stiamo analizzando da mesi e, quindi, ci si aspettava una certa NADEF e un disegno dell'economia dei prossimi anni da questo Governo, che è il primo con una maggioranza netta, con un unico progetto politico-culturale che noi abbiamo da anni nel nostro Paese. Questo è stato sbandierato: la prossima legge di bilancio darà il segno della nostra visione politica. Questo ci è stato detto da più o meno un anno. E, quindi, ci chiediamo qual è la visione di questa maggioranza politica per i prossimi cinque anni e per i prossimi tre anni nel bilancio, che vedremo poi con quali criteri si farà.

È stato detto che questa NADEF è realistica, concreta e prudente. Ci dispiace, ma non è realistica, perché i numeri che ci sono scritti non rispondono alla realtà delle analisi che ci sono state portate dall'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), dalla Corte dei conti, dalla Banca d'Italia e dall'Istat, non dalla senatrice Lorenzin e dal PD. Non è realistica e ciò significa che i dati in essa contenuti non valgono o valgono solo in parte. Non è realistica perché ieri il Fondo monetario internazionale ha disegnato un nuovo scenario, purtroppo restrittivo rispetto alle indicazioni di crescita. Non è concreta, perché non c'è la visione - e su questo ci ritorneremo - e quindi non ci sono le riforme di cui ho sentito parlare nel dibattito. Non c'è un disegno di concretezza e di pragmatismo sui pilastri di cui questo Paese ha bisogno: penso alla crescita e, quindi, ad azioni anticicliche sulle imprese, sulla produttività. Non c'è nulla, se non in modo peggiorativo, sullo Stato sociale e sui diritti sociali, cioè sulla salute, sull'educazione e sul tema pensionistico. Inoltre, anche sul lavoro, ancora una volta siamo di fronte a misure soltanto temporanee.

La NADEF, inoltre, non è prudente. Quando le cose vanno male e si ha un andamento del debito come quello in essa previsto, non c'è nulla di prudente, perché abbiamo un alveo di oscillazione del debito e delle misure

previste forte, importante e che incide in modo decisivo, come ci è stato rappresentato ieri dall'UPB e - lo ribadisco - non dall'opposizione, cioè da enti terzi. Peraltro, ancorare la diminuzione del nostro debito a fantomatiche entrate da privatizzazioni, che non sappiamo quali saranno - e il nostro Paese la dice lunga - per 22 miliardi lo trovo un esercizio rischioso.

Veniamo poi al tema dei temi, cioè qual è, rispetto a questo, la visione della NADEF per esempio sulla salute. La sanità è la grande questione. Oggi si è parlato di sanità e scuola, perché sono due elementi di priorità. Quando le cose vanno male, si sceglie su cosa investire nel medio termine, su ciò che può portare leva al Paese - penso sicuramente al mondo della produzione, quindi innovazione e transizione ecologica - per toglierci fuori dal *cul de sac* in cui ci troviamo. Dall'altra parte, penso al capitale umano, cioè alle persone su cui si basa questo Paese e il suo sviluppo. Penso poi alla salute, alla ricerca, all'innovazione e all'educazione dei ragazzi, cioè alla scuola. La scuola dovrebbe essere colei che risolve tutti i problemi dell'Italia, ma in questa NADEF non cambia nulla rispetto al *cahier de doléances* degli scorsi anni: siamo sempre lì.

Sulla salute poi c'è di più, perché dopo il Covid tutti abbiamo detto che la sanità italiana sarebbe cambiata e che noi avremmo fatto una scelta di priorità nel Paese per toglierci dalla situazione in cui ci siamo trovati, e cioè rifar ripartire la sanità post-Covid, che non è quella di prima, ma è un'altra cosa. È stressata, ha il personale sanitario che è stato ridotto allo stremo anche dal punto di vista psicologico, con turnazioni di lavoro e condizioni terribili per più di tre anni, tant'è vero che c'è un abbandono delle professioni sanitarie, da parte non soltanto dei medici, ma anche degli infermieri e dei professionisti sanitari: chi non si iscrive alle scuole di specialità, chi abbandona i percorsi, chi abbandona il Paese. Ogni anno, lasciano l'Italia più di 1.000 medici formati, istruiti, specializzati da noi, per andare in Germania, in Svizzera e in Gran Bretagna in modo principale e poi negli altri Paesi. Assistiamo a una fuga del capitale umano.

In questo contesto, per la prima volta nei prossimi anni avremo una decrescita del Fondo sanitario nazionale previsto che passa - come è stato già detto - addirittura al 6,2-6,1 per cento, cioè sotto la soglia indicata dall'OCSE del 6,5 per cento come soglia di sostenibilità dei servizi sanitari. Quando si spende meno del 6,5 per cento rispetto al PIL, crolla il Servizio sanitario nazionale e adesso stiamo tornando a una spesa preventivata nella NADEF, cioè nel disegno, nella visione, che è inferiore. In questo quadro, il prossimo anno, per la prima volta - non è mai accaduto, neanche durante le fasi più difficili della crisi economica dal 2012 al 2017 - abbiamo anche una decrescita in termini assoluti, cioè il prossimo anno il Fondo diminuisce non solo in percentuale rispetto al PIL, ma anche in termini di soldoni, cioè perdiamo risorse.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,38)

(Segue LORENZIN). Alla mia domanda, il ministro Giorgetti ha risposto, con onestà intellettuale, che questa è la NADEF e si interverrà con la legge di bilancio. Alla mia domanda sul *quantum*, che non è un fattore non

indicativo, ha risposto che torneremo ai livelli pre-crisi. Ma si riferiva ai livelli pre-crisi della NADEF o della legge di bilancio o del bilancio dello Stato? Al livello pre-crisi previsto nel 2019, il Fondo era al 6,5 per cento; quindi, vuol dire che scendiamo al di sotto del livello dello scorso anno. Sarebbero più o meno 4 miliardi. Magari! Ma con quei 4 miliardi che ci facciamo? Quei 4 miliardi coprono l'inflazione. Non c'è nulla di strutturale, non agiamo sul personale sanitario, sulle grandi questioni dell'attrattività, sulle liste di attesa, sui livelli essenziali di assistenza, sulle diseguaglianze tra Nord e Sud, sull'accesso alle prestazioni, sulla medicina del territorio, cioè sulle grandi riforme di cui ha bisogno questo Paese. E non mi venite a dire che non si è intervenuti nel passato, non mi interessa. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Oggi c'è il presente e questo presente richiede una presa di consapevolezza comune sul fatto che il combinato disposto della NADEF, della prossima legge di bilancio, dell'autonomia disegnata in modo scellerato da questo Governo, dove non sappiamo neanche cosa succederà dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), farà sì che ci troveremo con una situazione dei malati in netto peggioramento. Chi pensa che oggi con le liste d'attesa sia un disastro, non si rende conto di che cosa accadrà domani. Il mio è un accorato appello, e non per fare un discorso in Parlamento, ma per renderci conto tutti che abbiamo una priorità che si chiama Servizio sanitario nazionale. E io, come membro dell'opposizione, sono pronta a rinunciare a dei pezzi, a mettermi seduta con voi per spiegare alla popolazione e creare il consenso per delle scelte che ci permettano di salvare la sanità pubblica in Italia, perché così non andiamo da alcuna parte. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ambrogio. Ne ha facoltà.

AMBROGIO *(Fdl)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, la Nota di aggiornamento al DEF che oggi ci accingiamo a discutere rivede le previsioni economico-finanziarie non - come è stato poc'anzi detto - in maniera irresponsabile, bensì con prudenza, con serietà e in modo assolutamente realistico, senza i giochi di prestigio o gli effetti ottici che hanno utilizzato invece i Governi precedenti, senza il metadone di Stato che è stato utilizzato negli anni passati. *(Applausi)*.

Veniamo allora ad esaminare i fattori che hanno determinato il contenuto di questo documento, fattori per lo più negativi o aleatori, sia interni che esterni. Partiamo dai primi, quelli interni, che in qualche modo fanno più rabbia perché erano assolutamente evitabili se solo si fossero applicate dinamiche di buon senso, quelle che avrebbe utilizzato qualunque buon padre di famiglia.

Lo ripeto anch'io, riferendomi al superbonus, che solo qualche giorno fa è stato definito una follia da Tito Boeri, l'ex presidente dell'INPS, e che, a conti fatti, riesce a fare ancora peggio delle previsioni.

La revisione al rialzo dell'impatto di bilancio dei crediti di imposta legati al superbonus - più 1,1 per cento del PIL - causa un conseguente aumento dell'indebitamento netto tendenziale previsto per quest'anno, dal 4,5 al 5,2 per cento del PIL, con ben 15 miliardi di euro di scostamento di bilancio

necessari a coprire, di competenza e di cassa, la voragine che è stata generata dal cavallo di battaglia del MoVimento 5 Stelle. È stata un'autentica sciagura finanziaria che non solo ammorba il presente dei nostri conti pubblici, ma ne ha clamorosamente ipotecato il futuro. E allora, se c'è ancora chi lo rivendica con orgoglio, noi ci troviamo invece costretti a intervenire mettendo una pezza gigantesca, con margini di manovra che sono giocoforza ridotti al minimo, con il senso di responsabilità, a differenza di chi mi ha preceduto, di chi ama la propria Nazione e che non si sognerebbe mai di immolarla sull'altare del consenso. (*Applausi*).

Passiamo ora all'altro punto, che è stato ripetuto e analizzato da chi mi ha preceduto: la sanità. Si legge di tagli, di sistema sanitario nazionale destinato al collasso, ma ci chiediamo: si sta forse parlando dei Governi precedenti? Si stanno forse commemorando i tempi in cui la Sinistra ha calpestato e distrutto un'eccellenza nazionale? (*Applausi*).

Due dati su tutti: i 37,5 miliardi di euro tagliati dal 2010 al 2019. Mi dispiace che non siano presenti illustri rappresentanti di quell'epoca. Non lo dico io, lo dice la fondazione GIMBE. E ricordo anche la favola del 7,4 per cento del PIL investito in sanità nel 2020, uno dei tanti miracoli del presidente Conte, dovuto però al crollo del PIL italiano in pandemia del 9 per cento. È un fiume di menzogne a cui rispondiamo, come al solito, con fatti concreti, destinando risorse per le cosiddette politiche invariate, quali quelle relative ai rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione, a partire dalla sanità appunto.

E poi i fattori esterni con cui la NADEF in esame deve fare i conti. Brevemente accenno all'indebolimento dell'economia. Il quadro economico internazionale va ovunque deteriorandosi, con un deciso indebolimento della domanda, in realtà strettamente connessa anche all'*export* italiano (pensiamo ad esempio alla Germania).

Per quanto riguarda il rischio di tensioni, da un lato occorre monitorare il più possibile il riacuirsi dei prezzi legati all'energia, dall'altro le eventuali restrizioni nelle catene di offerta e approvvigionamento in settori strategici.

Per quanto riguarda la politica monetaria e l'inflazione, anche qui vi è la corsa della BCE a rialzi senza sosta dei tassi di interesse, una cura che invece di salvare il malato Europa rischia di ucciderlo.

Per l'Italia qualcosa come 14 miliardi di risorse in meno rispetto a un anno fa, a causa dell'ingente debito pubblico, è un problema. Non solo; famiglie strette nella morsa dei mutui a tasso variabile e fuori controllo e aziende compresse in una difficoltà sempre più evidente nell'accedere al credito. Una vera e propria tempesta perfetta per la nostra economia. Il tutto con effetti a oggi insufficienti in tema di riduzione della spinta inflattiva. Proprio in queste ore, peraltro, la Fed preannuncia una pausa dei tassi. Per l'Unione europea allora, a maggior ragione, perseverare in questa corsa solitaria potrebbe rivelarsi esiziale.

E poi il conflitto russo-ucraino; abbiamo fatto una scelta di campo che è stata coraggiosa e dovuta. Abbiamo confermato il nostro pieno sostegno e la nostra fiera appartenenza all'Alleanza Nord Atlantica. Lo abbiamo fatto per difendere il diritto e la libertà. (*Applausi*).

Ciò detto, sono evidenti le ripercussioni dirette e indirette sull'Europa e sull'economia mondiale causate dall'aggressione russa, a cui si aggiungono quelle già oggi evidenti legate al fronte israelo-palestinese.

E poi la Cina e i BRICS; anche qui non si può tacere un vento nuovo, ovvero la tendenza di Russia e Cina a privilegiare i flussi commerciali all'interno dei cosiddetti BRICS. È chiaro come un'Europa abbagliata dalla globalizzazione abbia perso la propria indipendenza produttiva e ora rischi di pagare pesantemente il grossolano errore di valutazione in parola.

Passiamo poi ad esaminare brevemente le linee programmatiche contenute all'interno della NADEF. Gli spazi finanziari generati sul 2023 dallo scostamento per 3,2 miliardi, che serviranno per il conguaglio anticipato dell'adeguamento Istat per l'anno 2024, previsto per i trattamenti pensionistici, per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, come abbiamo detto prima, a partire proprio dalla sanità, e per la gestione dei flussi migratori, che saranno pure, come dicono molti, delle risorse, ma hanno dei costi enormi di integrazione.

Ricordo poi che il taglio del cuneo fiscale è stato confermato anche per il 2024, nell'ottica di una strenua difesa del potere di acquisto delle famiglie e della riduzione del costo del lavoro per le imprese. E ancora il potenziamento di azioni volte a calmierare i prezzi, come fatto con il trimestre antinflazione.

Rilevo ancora il sostegno alla crescita grazie ad una efficace revisione e realizzazione del PNRR e del Piano REPower EU, alla dismissione di alcuni *asset*, privilegiando investimenti e partecipazione in settori strategici, quali le reti di comunicazione e le filiere di produzione di semiconduttori, pannelli fotovoltaici e batterie per la riconversione dell'automotive.

L'impegno a mantenere sotto controllo il *deficit* e a rientrare entro il 2026 all'interno della soglia del 3 per cento.

La grande e fondamentale sfida della riforma fiscale, con il passaggio dell'Irpef finalmente a tre aliquote e il mantenimento della *flat tax* per le partite IVA e i professionisti con ricavi ovvero compensi inferiori a 85.000 euro.

Una riforma che ridurrà sensibilmente la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese; il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, premiando i nuclei familiari con due o più figli e riformando puntualmente gli strumenti fiscali loro dedicati; gli interventi mirati sul caro energia, riservati a famiglie e imprese in difficoltà.

Insomma tanti fattori di criticità, certo, ma anche tanta visione e tanta programmazione; una NADEF che preannuncia una manovra che sarà ancora una volta equilibrata e responsabile. (*Applausi*).

Anche qui non sono io a dirlo: c'è un'Italia resiliente, straordinariamente resiliente, pure in un contesto che mette a dura prova storici punti di riferimento come la Germania. Abbiamo l'orgoglio di richiamare il successo del BTP Valore, con una raccolta di oltre 17 miliardi di euro, e la vitalità del mercato del lavoro, con dati che sono eccezionali rispetto a un anno fa.

Signor Presidente, concludo con un appello. Noi non chiediamo a chi siede dall'altra parte, tra i banchi dell'opposizione, di mettere a posto i danni che loro stessi hanno causato, perché lo stiamo facendo noi, lo fa il Governo

Meloni. Una cosa però dovete farla: parlare in modo diverso dell'Italia in Europa e nel mondo. Non si difendono i falsi miti o, peggio, la falsa speranza di poter ribaltare il voto popolare con dei sotterfugi e dei giochi di palazzo. Si smetta di tifare per lo *spread*, per rievocare gli attacchi speculativi della Bundesbank. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Ambrogio. È andata due minuti oltre il tempo. Concluda, prego.

AMBROGIO (*FdI*). E allora nasca, per una volta, un fronte comune nelle sfide che ci attendono. Mi riferisco al rinnovo del Patto di stabilità europeo; mi riferisco ai migranti e a chi vorrebbe ridurre l'Italia a *hotspot* d'Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sembrerà strano, però vorrei iniziare anch'io parlando della sanità. Vorrei iniziare il mio intervento illustrando la situazione nella quale versano i due ospedali della mia Provincia, una Provincia che si trova nel contesto della ricca Lombardia e che è tra quelle con il reddito più alto nel nostro Paese.

L'ospedale di Merate, presidio sanitario fondamentale per il nostro territorio, facendo parte della ASST di Lecco, rispetto al quale ho presentato anche un'interrogazione parlamentare, negli ultimi anni ha registrato una riduzione dei posti letto e dell'attività delle sale operatore. In particolare, poi, la cosa si è accentuata dopo il Covid: si è partiti con le dimissioni del primario di chirurgia, si è ridotto il reparto di psichiatria, si è ridimensionato il reparto di ortopedia, il cui medico primario si è dimesso, e si sono accorpati una serie di reparti, riducendo i posti letto. Il pronto soccorso funziona sostanzialmente con due medici a tempo pieno e uno *part time*, e tutto a gettoni. In sostanza, abbiamo una situazione in cui, ad esempio, le operazioni si riducono di molto, perché il 50 per cento degli anestesisti si è dimesso e quindi le attività operatorie sono ridotte. La stessa situazione vale anche nel reparto maternità, in cui sono diminuite le giacenze, da 1.500 a 500 parti l'anno. Questa è la situazione per quanto riguarda l'ospedale di Merate, in cui addirittura dal 2015 non c'è il responsabile. La sanità non è nazionale, ma è di competenza della Regione Lombardia; quindi spetta all'ASST e alla Regione Lombardia nominare il responsabile.

La stessa situazione si è verificata in questi giorni all'ospedale Manzoni di Lecco, in cui ad esempio si sono dimessi quattro oculisti su cinque del reparto di oculistica, tra cui il primario; capite voi stessi qual è la situazione. In più sono successi due fatti, proprio la settimana scorsa. Nel reparto di chirurgia si sono presentati diciannove pazienti, ma c'erano solo tre posti letto e li hanno rimandati indietro. Il giorno successivo in ginecologia si sono presentate quattro partorienti e il medico ha detto loro: c'è un solo posto, decidete voi chi rimane. Siamo in questa situazione non nel paese più sperduto d'Italia, ma a Lecco, una delle città che ha il reddito più alto di questo nostro Paese.

Quindi, la situazione è questa. Tante chiacchiere e voi continuate così. Perché ho fatto questo *focus* sulla situazione di Lecco? Per dire che già nella NADEF dell'anno scorso avevate previsto che, dal 6,9, si scendeva al 6,4, e poi ancora al 6,2 in termini di percentuali: mancano quattro miliardi e ne togliete altri due e mezzo. Allora il problema non è solo la quantità di miliardi, ma il fatto che, se il rapporto tra spesa sanitaria e PIL viene ridotto, è chiaro che ne vanno di mezzo i presidi sanitari, oltre a quelli territoriali, che non si realizzeranno (perché non si realizzeranno). Allo stesso tempo, però, si arrecano disagi ai cittadini. Questo è il dato fondamentale e questo è lo stato dei fatti.

Qual è la scelta? Perché si fa questa scelta? Si fa questa scelta perché la destra, voi che state governando, come avete sempre dimostrato nella mia Regione, cioè in Lombardia, privilegiate il privato rispetto al pubblico.

La sanità pubblica universale, che deve rispondere alle esigenze dei cittadini, praticamente viene messa in discussione. Le chiacchiere non servono. Non serve dire: l'abbiamo difesa, abbiamo messo risorse. No: questi sono i dati che ho citato e riportato in una interrogazione. Sono tutti lì e nessuno è in grado di smentirli. A tali questioni bisogna dare risposta.

Il secondo tema che vorrei sottolineare è quello relativo alla situazione abitativa. In questa NADEF non c'è nulla su questo indirizzo e su questo terreno. Manca qualsiasi misura di politica sull'abitare, in quanto il nostro Paese si è ridotto addirittura il fondo salva affitti, quello della morosità incolpevole. La questione è emersa su tutti i giornali. Tutti ne parliamo, perché, pacificamente, gli studenti hanno sottoposto all'attenzione di tutti che l'ascensore sociale è impossibile per uno studente figli di lavoratori, se si sposta una città come Milano o Roma, ma in qualsiasi altra città, dove gli affitti sono schizzati a 700, 800 e anche 900 euro al mese per una stanza. È una situazione impossibile e gli studenti universitari stanno ponendo questo problema.

Insieme a questo, però, vi è il problema della povertà nel nostro Paese, tenendo presente che non lo sto dicendo io, bensì l'Istat. L'Istat riporta che c'è una situazione per cui uno su dieci, quindi il 9,4 per cento della popolazione, vive in condizioni di assoluta povertà. Queste persone avrebbero bisogno, ovviamente, di un alloggio, ma non calmierato, perché il pezzo calmierato non risolve.

Ad esempio, si fa questo accordo e poi si interviene, stabilendo il pagamento di un pegno per aver fatto un accordo: io fisso l'affitto a 350 euro, ma se non rispetto il prezzo devo pagare un pegno di 150 euro. Ovviamente si va sul mercato, perché è il mercato che decide. Se il mercato, magari sui *bed and breakfast*, fissa mille euro al mese, allora io pagherò pure la penale, tanto guadagno il doppio.

Ciò che sto descrivendo è un problema concreto, rispetto al quale bisognerebbe intervenire. Bisognerebbe, cioè, fare una proposta, dal punto di vista, ad esempio, di una politica che intervenga sulla costruzione di case popolari, sul ripristino delle case popolari, che ci sono, sulla messa in sicurezza delle case popolari, che ci sono.

Intervenire sul mercato, come si usa dire, visto che siete liberisti, perché, da un punto di vista pubblico, è l'unico modo per ridurre e contenere anche la spesa e la rincorsa al caro affitti. Queste cose non le dico io. Le dice

il fatto che, ad esempio, una confederazione come la Confesercenti ci dice che si preannuncia un autunno freddo per le famiglie e le imprese.

Quindi, in sostanza, questa NADEF non fa delle scelte. Anzi, fa delle scelte, decidendo di non intervenire con misure delle quali le persone hanno bisogno come il pane.

Infine torno ancora sul terreno della povertà. Avete fatto una gran propaganda contro la questione del reddito di cittadinanza, come ho sentito anche poco fa. Però se una norma ha delle disfunzioni, si corregge e si interviene, non è che si cancella. Il problema è che voi avete creato una disparità tra i poveri, avete fatto delle categorie dei poveri. Avete parlato della creazione di posti di lavoro, ma per far questo occorre crearne le condizioni. Nella NADEF si intravede che intendete fare cassa cercando di alienare il patrimonio pubblico e sul terreno del mercato del lavoro c'è oggettivamente una disfunzione rilevante tra domanda e offerta.

Vorrei poi sottolineare una cosa su cui avete fatto molta propaganda e su cui la Lega in particolare ha fatto una grande battaglia. Nella NADEF ho letto con stupore - essendo io uno di quelli che hanno combattuto e contrastato sostanzialmente la legge Fornero fin dall'inizio - che la legge Fornero ha avuto degli effetti positivi - ripeto, è scritto nella NADEF - e addirittura che il sistema di quota 100 ha avuto un effetto negativo. Come fate a fare la propaganda contro alcune leggi se poi nella NADEF scrivete esattamente il contrario? Mettetevi d'accordo. In sede di audizione ho chiesto al ministro Giorgetti in che modo intende affrontare la questione pensionistica, e mi ha risposto che addirittura la spesa pensionistica rischia di andare fuori controllo anche perché non c'è innesto di giovani nel mercato del lavoro.

Termino con una battuta. Oltre a sciacquarvi la bocca con la natalità, bisogna affrontare oggi il problema di chi lavora, quindi forse l'immigrazione va affrontata con un altro piglio e con un'idea diversa di integrazione in questa società. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paita. Ne ha facoltà.

PAITA (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, all'inizio di questo mio breve ragionamento vorrei fare un tuffo indietro, come se il ritorno al futuro potesse essere ancora una metafora utilizzata per noi. Voglio ricordarmi le ragioni e gli argomenti con i quali questo Governo e le forze politiche che appartengono a questo Governo hanno affrontato la campagna elettorale. Tra quelle ragioni - spero di non dimenticare i temi più importanti - c'era: la grande questione della lotta all'immigrazione, addirittura con l'ipotesi del blocco degli sbarchi e quindi con un Governo che aveva in mente una strategia di riduzione dei flussi verso il nostro Paese; il tema della lotta alle tasse, quindi una diminuzione consistente del livello di tassazione nel nostro Paese; la revisione della cosiddetta legge Fornero, che doveva essere immediatamente messa in campo al fine di rivedere il tema del sistema pensionistico. Non mi esprimo su quello che penso di queste tre strategie perché è noto a tutti; dico solo che di queste tre strategie non è rimasto nulla: i migranti nel nostro Paese sono aumentati, anzi sono triplicati; della riforma delle pensioni non c'è traccia alcuna; le tasse stanno aumentando.

Assieme a questo, voglio ricordare che abbiamo un *deficit* che sale nel 2023; abbiamo il PIL che crescerà dell'1,2 per cento, ma è una stima al ribasso rispetto alla stima fissata ad aprile dell'1,5 per cento; abbiamo un debito che continua ad essere del 140 per cento del PIL. In più potrei aggiungere il peggioramento del disavanzo ed altri elementi. Non sono io, ma è l'Ufficio parlamentare di bilancio a dire che le prospettive economiche, in particolare quelle sull'indebitamento, sono tutt'altro che rassicuranti. Non sono io, ma sono i numeri a identificare in questa NADEF una prospettiva di taglio del *welfare* e un'incapacità reale di produrre investimento. È una regola: è chiaro che se tu non cresci, redistribuire è difficile.

Questo scenario naturalmente mitiga il ragionamento che sto facendo alla luce di quello che sta avvenendo attorno a noi (nessuno è chiuso nel proprio orticello), ma è chiaro che dal punto di vista della capacità di crescere di questo Governo siamo di fronte a problemi grossi e chi vi parla non è espressione di una forza politica che tifa lo *spread*. Noi tifiamo per il Paese, tifiamo per il Paese sempre e alla luce del nostro atteggiamento sempre responsabile, sempre nel merito, possiamo forse, anche più credibilmente di altri (che magari, quando possono, fanno pure il tifo perché le cose vadano male), dirvi che ci sono dei problemi e che mettere la testa sotto il tappeto non aiuterà a risolvere il problema dell'Italia: non calmerà i mercati, non aiuterà ad affrontare il tema dello *spread* e non aiuterà ad affrontare il nodo di quella crescita modesta della quale parlavo prima.

Vi cito un esempio, perché, per quanto mi riguarda e per la mia formazione politica, questo è uno dei temi più importanti: la politica industriale. Mi spiegate chi sta facendo la politica industriale in questo Governo? (*Applausi*). Chi si sta occupando di questioni fondamentali come il tema dell'Ilva? Parliamo di un'enormità di lavoratori che sono in cassa integrazione, parliamo di impianti che dovevano avere un ammodernamento e che sono stati lasciati lì. Parliamo di un Governo che balbetta e in particolare a farlo è il ministro Urso (Urs per gli amici), che non è in grado di definire una linea chiara su questo punto e di far sentire la propria voce.

Sul tema della politica industriale, ho preso a riferimento l'Ilva, perché il tema dell'acciaio è collaterale e fondamentale a tutto il resto del sistema produttivo. È inutile parlare di grandi questioni, è inutile parlare dell'*automotive*, se poi non si affronta questo tema in maniera seria. Chi vi parla è cittadina di una Regione dove il ruolo dell'Ilva è stato importantissimo, ma non dimentico anche l'apporto di Taranto a questo tipo di causa e a questo valore dal punto di vista della produzione nazionale. Chi si sta occupando dei temi industriali? Perché io sento parlare di tutto, sento parlare ogni giorno di un decreto nuovo che darà una stretta giuridica, che produrrà risultati in termini di legalità fantasmagorici, ma una parola sulle questioni industriali del nostro Paese questo Governo non la sa dire.

Poi c'è un'altra questione (mi limito ovviamente a due, tre grandi temi per ragioni di tempo): nella NADEF si prospetta un taglio ulteriore al Servizio sanitario nazionale. Qui siamo in una sfera che è una vera e propria emergenza, perché se sommiamo inflazione, aumento dei tassi e ulteriore taglio alla sanità, si ha di fronte la prospettiva di un cittadino italiano che (altro che aiutare i più deboli) deve scegliere se mangiare o curarsi. (*Applausi*). Questo,

dal mio punto di vista, è l'aspetto più drammatico, perché se devo affrontare liste d'attesa inaccettabili e non ho la possibilità di ricorrere al privato per fare esami diagnostici, significa che la mia prospettiva di vita, in relazione alla mia collocazione e appartenenza sociale, subisce un cambiamento. Penso a genitori che magari devono curare i propri figli, penso a persone che non sono in grado di affrontare quelle liste di attesa. Guardate che è inutile dire: basta che tutti i cittadini vadano al pronto soccorso. Per non andare ai pronto soccorso ci vuole una rete di servizi adeguati, ci vuole una capacità sul territorio di ridisegnare il sistema sanitario e voi non solo state ridisegnando il sistema sanitario, ma state tagliando quello che c'è o prospettate di farlo.

Ho sentito il ministro Giorgetti, verso il quale nutro stima, perché è una persona seria, ma lui si è un po' arrampicato sugli specchi anche in Commissione su questo punto, perché non ha il coraggio di dire che quello è lo scenario e non è in grado di dire se nella legge di bilancio quel taglio ci sarà oppure no. Allora, su questo punto faccio un appello anche ai colleghi della maggioranza.

Il tema della sanità è cruciale per il nostro Paese, non solo per difendere un sistema sanitario che ha dato risposte a tanti cittadini, ma anche e soprattutto perché siamo un Paese ad alta densità di popolazione anziana che deve sostenere un maggiore costo dal punto di vista del sistema sanitario. Dobbiamo quindi cercare di affrontare le questioni affinché ci siano garanzie e tutele, soprattutto per i più fragili.

Per queste ragioni noi non condividiamo l'impostazione della NADEF e fatemi dire che non sono solo ragioni tecniche, ma sono profonde, profondissime ragioni politiche che ci portano a dire che, a un anno dal vostro insediamento, i problemi di questo Paese non sono diminuiti, ma di molto aumentati. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, noi siamo tifosi dell'Italia e continueremo ad esserlo, come già anche in passato dai banchi di maggioranza e anche quando siamo stati all'opposizione, quindi in quest'Aula non annunciamo e non tifiamo per le catastrofi.

Oggi la maggioranza e il Governo stanno sicuramente operando e lavorando in un contesto internazionale difficile; pochi minuti fa la collega Lorenzin diceva che forse la NADEF è già vecchia, perché è stata scritta qualche settimana fa, approvata in Consiglio dei ministri la settimana scorsa e già quarant'otto ore fa nello scenario internazionale è successa una tragedia come quella di Israele che cambia e cambierà nelle prossime ore anche il quadro economico dei Paesi. Pertanto la NADEF è sicuramente anche vecchia, tuttavia guardiamo alle criticità che ci sono intorno al nostro Paese e le affrontiamo.

La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza subisce una contrazione, perché noi guardiamo al Paese reale, alle criticità esistenti, adeguando quegli strumenti alle condizioni che ci sono anche fuori dal nostro Paese e che hanno un'influenza notevole sulla nostra economia. Tutti

sappiamo quali sono i riflessi. Abbiamo visto cosa è successo dopo la pandemia, quello che è accaduto: la crisi economica ed energetica, la scarsità delle materie prime, gli aumenti del costo del carrello della spesa, l'inflazione. Tutti questi temi oggi sono nell'agenda del Governo che, con i suoi tempi (che sono anche veloci) li sta affrontando.

Per contrastare questi fenomeni, soprattutto l'inflazione, in questi mesi la BCE non ci ha dato un grosso aiuto, perché aumentando i tassi di interesse a dismisura, in maniera secondo me troppo veloce, ha creato anche un problema che riguarda i tassi di interesse e quindi i mutui, che oggi sono diventati anche difficili da sopportare per le famiglie. È stato quindi aperto un altro fronte e noi ad ogni modo lo stiamo affrontando.

Ahimè, dopo un buon risultato economico che abbiamo avuto nel primo trimestre, a causa dello scenario internazionale, nel secondo trimestre registriamo una contrazione e da ciò deriva la necessità per il Governo di adeguare le stime di qualche mese fa alla situazione odierna. Lo facciamo in un clima di incertezza che, in queste ore, vede l'apertura di un altro fronte internazionale.

È chiaro che con i se e con i ma non si fa la storia, ma è evidente che in condizioni mondiali differenti oggi avremmo avuto dei margini di azione molto differenti, molto più ampi per questo Governo e quindi molto più proficui anche ai fini delle misure da adottare. Tutto ciò si riflette sui conti dello Stato e da qui la necessità di avere una leggera contrazione, guardando sempre però con fiducia a quello che bisogna fare, allo sviluppo del nostro Paese, senza annunciare in quest'Aula catastrofi. Con la NADEF sicuramente manteniamo un po' alta l'asticella dell'indebitamento e quindi chiediamo anche uno scostamento di 25 miliardi che servono per fare una manovra finanziaria e per realizzare tante di quelle cose che anche le opposizioni oggi ci chiedono e che noi facciamo e faremo con la manovra di bilancio di qui a breve. Come dicevo, di questi 23,5 miliardi, 3 miliardi serviranno per l'indicizzazione delle pensioni, per un miglioramento dei contratti di lavoro e anche per la sanità, da utilizzare subito, come gli altri 20, per poter dare attuazione anche a tutta una serie di riforme che abbiamo messo in campo, per intervenire sul cuneo fiscale, soprattutto per non deprimere i consumi degli italiani. Le risorse servono ed ecco perché è necessario, visto che ne abbiamo la possibilità, fare un piccolo *deficit* per poter poi utilizzare queste risorse negli investimenti, per le famiglie e per le imprese. Le risorse servono anche per cominciare a dare attuazione alla delega fiscale che gli italiani aspettavano da cinquant'anni: servono per la natalità, servono per i contratti di lavoro e per tanto altro. Nonostante le tante cose importanti da fare, ci si può chiedere se il *deficit* schizza. Assolutamente no, perché prevediamo che il rapporto deficit-PIL continui a scendere e questo è un fattore importante. Forza Italia si è già espressa in Consiglio dei ministri votando a favore della NADEF ritenendola un documento realista e soprattutto prudente, prendendo atto di quello che purtroppo succede intorno, dell'evoluzione del quadro macroeconomico. Le nostre parole d'ordine sono crescita e occupazione ed è su questa linea che il Governo si è sempre mosso e si sta muovendo. Questa è la strategia e i risultati arrivano, perché il tasso di disoccupazione oggi scende e quindi siamo ancora impegnati su certe misure importanti che servono a farlo scendere ancora.

Qualcosa di positivo, quindi, si muove, qualcosa si vede e si intravede nonostante le difficoltà.

Anche sul fronte delle riforme bisogna proseguire: quella fiscale, la più importante, l'abbiamo portata a compimento e adesso la dobbiamo sicuramente finanziare e attuare. Crescita e occupazione si fanno anche con gli investimenti ed ecco perché siamo impegnati fortemente nella piena attuazione degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che sono importanti per la crescita del nostro Paese. La riforma fiscale, che da sempre è un pilastro sostenuto e voluto da Forza Italia e dal centrodestra, finalmente può vedere, grazie a questa manovra finanziaria, la riduzione degli scaglioni a tre, consentendoci di continuare su quelle politiche di *flat tax* per partite IVA e professionisti.

Questi sono gli obiettivi che il Governo si è dato e che sta raggiungendo in una visione complessiva, in uno scenario internazionale difficile, soprattutto in una prospettiva di legislatura. È su questo che è importante oggi lavorare: sulla stabilità. Molti nell'opposizione ci vogliono divisi e separati, invece questa maggioranza è solida e unita nel dare un Governo al Paese.

Qualcuno accennava agli organismi terzi che sono stati auditi in Commissione. Voglio ricordare come la Banca d'Italia ha speso delle parole di elogio nei confronti del Governo per le scelte economiche positive che sono state fatte in questi mesi, perché l'economia italiana è solida, ha dei punti di forza importanti sui quali fare leva, come la competitività internazionale e un settore finanziario solido. Sono quindi delle caratteristiche necessarie oggi per puntare allo sviluppo.

Il Governo opera in uno scenario difficile, sta facendo passi in avanti importanti nonostante le grandi difficoltà di questo momento e lo fa guardando alla realtà del nostro Paese.

Tante volte subiamo la critica secondo la quale questo Governo opera troppo e quindi produce troppi decreti-legge, ma questo a dimostrazione di come il Governo oggi stia lavorando sulla quotidianità degli italiani e del nostro Paese. Lo farà anche con la legge di bilancio, che varerà nelle prossime settimane e siamo sicuri e convinti che, se anche ci sarà un momento difficile di restrizione, come sempre noi saremo qui in Parlamento a sostenerlo e con le misure che oggi gli italiani ci chiedono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turco. Ne ha facoltà.

TURCO (*M5S*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, cari colleghi, la NADEF che ci apprestiamo a votare delinea un quadro desolante rispetto alla prossima legge di bilancio, con prospettive troppo ottimistiche, così come è stato evidenziato nelle audizioni della Banca d'Italia, dell'Ufficio parlamentare di bilancio e della Corte dei conti, e rischia di essere un vero e proprio libro dei sogni in relazione anche alle prospettive poco realistiche che delinea. Il disegno di legge di bilancio si preannuncia peraltro senza margini di crescita, poco ambizioso, senza una visione - nonostante dopo tanti anni l'Italia abbia un Governo politico - basato sul debito, sui tagli e sulle privatizzazioni.

La NADEF dimostra anche tutta l'incapacità del Governo, che non ha creato i presupposti della crescita, non ha realizzato una politica degli investimenti, non ha realizzato riforme strutturali utili al Paese e, soprattutto, non ha rispettato le scadenze di spesa del Piano nazionale di ripresa resilienza. (*Applausi*). Non basta, infatti, una norma, non basta accentrare i poteri; occorre governare i processi di spesa. È lì che si misura la capacità e la professionalità di un Governo.

Noi abbiamo lasciato una locomotiva, peraltro la più veloce d'Europa. Adesso ci troviamo con un Paese fermo, in stagnazione, con il rischio di una recessione e con la possibilità di farla deragliare. Avete previsto una crescita dell'1,2 per cento, ma avete dimenticato forse di analizzare i risultati del secondo e terzo trimestre, negativi, dell'anno in corso. Avete dimenticato quali sono le previsioni dei risultati della seconda metà dell'anno in corso e avete anche dimenticato quali sono i rischi all'orizzonte: consumi in calo, tassi di interesse elevati, uno *spread* che dà già segnali di forte preoccupazione e, soprattutto, il risveglio dei prezzi - in aumento - del petrolio e del gas ed una inflazione che rischia di rimanere sopra il 5 per cento.

La legge di bilancio muoverà 25 miliardi a fronte di una crescita quasi nulla. Crescere dello zero virgola significa infatti crescita nulla. Sapete qual è l'impatto di questi 25 miliardi sulla crescita incrementale? Solo dello 0,2 per cento, quindi nulla. Questo però dimostra una cosa: dimostra che tutte le misure che voi andrete a varare e che avete quindi già programmato non solo sono inefficaci e le risorse che andrete a stanziare sono insufficienti.

Per questo motivo noi avremmo anche potuto votare a favore dello scostamento di bilancio di 15 miliardi, ma non lo faremo perché le misure previste non punteranno alla crescita, non punteranno a quella crescita che ci permetterebbe di coprire l'onerosità di questo maggiore debito, per cui il rischio è tornare indietro al 2010, quando il Paese è entrato nella cosiddetta trappola del debito. Oltre 40 miliardi di incremento degli interessi passivi che non saranno coperti da quello 0,2 per cento.

Sapete qual è il rischio? Il rischio è una voragine nei conti pubblici. State creando un buco nell'acqua e le preoccupazioni di Banca d'Italia, della Corte dei conti e dell'Ufficio parlamentare di bilancio vi chiedono di correggere e di valutare meglio i conti.

Cosa facciamo, cosa fate, anzi, con lo scostamento di bilancio? Poche cose. Un taglio del cuneo fiscale, che confermate, senza renderlo peraltro strutturale; estendete poi il primo scaglione Irpef del 23 per cento fino ai redditi di 28.000 euro: vi chiedo allora dove sia il risparmio fiscale per il primo scaglione, cioè per i redditi fino a 15.000 euro; tale risparmio è pari a zero, state solo dando un contentino ai redditi più alti. Attenzione, però, non vi siete dimenticati le spese militari, che aumenteranno: è l'unica voce che aumenterà in questo nella prossima legge di bilancio. (*Applausi*).

Vi elenco le cose che invece non fate. Non sostenete un piano sugli investimenti, tagliate la spesa pubblica alla scuola e alla ricerca, non adeguate e non aumentate i salari e le pensioni del ceto medio. Peraltro, non contrastate i lavori poveri, quindi ci siamo dimenticati il salario minimo legale. Sono anni che chiediamo al Parlamento di votare e di approvare una legge sul salario

minimo legale, ma non abbiamo avuto i numeri per poterlo fare, perché eravamo l'unica forza politica. Adesso siamo contenti che anche le attuali forze di opposizione si siano accodate e stiano sostenendo quest'azione di civiltà.

Vi siete dimenticati altresì della povertà, dell'inflazione, del caro mutui e del caro affitti. Attenzione, però: c'è un grande *bluff* in questa legge di bilancio, con il mancato superamento della legge Fornero, che avevate promesso; una riforma fiscale in cui avevate annunciato un ampliamento della *flat tax*, che non riuscirete a fare; una detassazione delle tredicesime che avete annunciato, anche in pompa magna, ma che non ci sarà nella prossima legge di bilancio.

L'inutilità di questo scostamento è inoltre attestata anche dal fatto che non riducete il debito pubblico, che si cristallizzerà al 140 per cento. Dato che si parla sempre di superbonus e di indebitamento, vorrei ricordarvi che anche quando noi abbiamo governato questo Paese, in piena pandemia, i soldi non c'erano: noi siamo andati a trovarli e li abbiamo spesi (parlo di oltre 150 miliardi). Sapete di quanto è stata la riduzione del debito pubblico? Di ben 14 punti base. (*Applausi*). Voi adesso ci indebiterete, senza ridurre il debito pubblico, anzi: se quella crescita ottimistica non si realizza, ci troveremo con un incremento del debito pubblico, con il rischio di una sua non sostenibilità. Ciò è legato anche ad altri due fattori: privatizzazioni dell'uno per cento e annunciate una revisione della spesa. Privatizzazioni dell'uno per cento significa 20 miliardi da realizzare in tre anni: ma avete letto e studiato la storia economica degli ultimi anni? Quando mai lo Stato italiano ha realizzato in così poco tempo una privatizzazione di tale portata? 20 miliardi: mai accaduto.

Abbiamo quindi la preoccupazione che queste privatizzazioni non si realizzeranno e ci sarà un vero e proprio buco di bilancio: altro che il superbonus. (*Applausi*). Abbiamo poi la revisione della spesa. Non sappiamo cosa andrete a tagliare.

Concludo: non ci sono soldi? Vi abbiamo fatto alcune proposte e vi abbiamo anche individuato 30 miliardi da realizzare con extraprofitto reali e non una tassa fantasma (*Applausi*), tassa sulle operazioni finanziarie speculative, tassa sull'economia digitale ed evasione fiscale. Quest'ultima è un'espressione che voi non conoscete e che è sconosciuta anche nella NADEF. (*Applausi*). Evasione fiscale, contrasto all'evasione fiscale e taglio ai sussidi ambientali: 30 miliardi, subito.

Concludo, Presidente, con una citazione del professor Soriano («L'inconveniente umano»). Il vostro Governo assomiglia a certi temporali estivi: fanno un gran baccano, durano poco e spesso - anzi, in questo caso, ne abbiamo la certezza - si lasciano dietro un grande danno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantù. Ne ha facoltà.

CANTÙ (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, Governo, colleghi, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza si sviluppa nella logica del concetto della prudenza, della concretezza e della schiettezza nella relazione Stato-cittadino, consolidando l'orizzonte di crescita del PIL mediante azioni che rendano più competitivo il nostro Paese, soprattutto verso quei mercati che negli ultimi tempi hanno manifestato qualche cedimento

nell'importazione dei nostri prodotti (mi riferisco a Francia, Germania, Stati Uniti), pur avendone grandi potenzialità, per poi assicurare la finalizzazione di risorse, nonostante il periodo congiunturale, e dovendosi evitare che si continui a generare debito senza prima aver percorso la strada della razionalizzazione e aver misurato gli effettivi fabbisogni.

Io mi soffermerò solo sul capitolo sanità. Ebbene, il nostro apprezzamento al documento in esame è dovuto all'oculatezza dei passi che si intendono intraprendere, perché, data la relatività delle risorse disponibili, frutto delle criticità cristallizzate nel tempo, prima fra tutte l'aumento del costo per interessi dovuto al debito *monstre*, con esborsi superiori ai 100 miliardi su base annua, sono state previste importanti direttrici di sviluppo e relative misure correttive, con risorse senz'altro inadeguate rispetto ai bisogni, a cominciare proprio dalla sanità, ma con la consapevolezza di aver fatto al momento il possibile e di fare ancor di più in manovra di bilancio, con ulteriori incrementi per consolidare sul 2024 più di quanto stanziato quest'anno, in modo da proiettarsi sul triennio verso l'obiettivo tendenziale dei 140 miliardi.

La NADEF dà infatti contezza di una spesa sanitaria che ha crescenti necessità statistico-epidemiologiche di essere rivista al rialzo. È da qui che nasce l'esigenza di trovare soluzioni più performanti, in grado di dare di più e costare di meno (lo ripeterò), riducendo le disomogeneità, ma nel contempo incitando coloro che sono stati meno performanti a saltare qualche passaggio tecnologico, in modo da essere celermente alla pari rispetto agli *standard* minimi dei livelli essenziali delle prestazioni cui debbono tendere i nuovi LEA. Tutto questo in un approccio effettivamente integrato ospedale-territorio, marginalizzando le inapproprietezze sia in prevenzione sia in cura, con nuove e innovative regole di ingaggio di tutti gli erogatori e di contrattualizzazione dei professionisti per minimizzare le liste d'attesa, ricorrendo all'innovazione, alla digitalizzazione e alla telemedicina, con revisione aggiornata dei DRG e delle tariffe secondo il principio del giusto corrispettivo, sulla base dell'analisi dei costi, del valore clinico e dei prezzi, con incisivi, stringenti meccanismi di valutazione e controllo. Programmazione, valutazione e controlli sostanziali: dunque nel solco delle direttrici ordinamentali dei disegni di legge che abbiamo promosso per il riordino dell'emergenza-urgenza e il potenziamento della medicina territoriale in prevenzione e assistenza primaria, ma non mi pare che tra di noi ci sia qualcuno in grado di fare magie, d'altronde l'università di Exeter ha introdotto solo quest'anno i relativi corsi e chi ha annunciato sovrabbondanza di risorse per dispensare sussidi e *bonus* illimitati, quand'anche in buona fede, sperando di generare un volano motore, ci ha lasciato un conto da 130 miliardi di euro. (*Applausi*). Situazione sicuramente unica, ma unico anche il conto.

Da qui la necessità, nel collegato ordinamentale, di prevedere anche un intervento legislativo in materia di riordino, riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale e dell'assistenza ospedaliera nel Servizio sanitario nazionale. Difatti, al riguardo, dobbiamo avere contezza che, a risorse date, con il PNRR upgradato si possono fare molti interventi progettuali moltiplicatori di PIL, unico fattore in grado di permettere un incremento di risorse in sanità, ma il loro funzionamento gestionale dipende essenzialmente dalla

capacità di fare *saving* ragionato, riallocando e riqualificando risorse umane e prestazionali sulla base dei bisogni.

Ora, per arrivare a una sanità davvero equiaccessibile, universalistica e sostenibile nel tempo, non smetto mai di sottolineare quanto ne sia precondizione disporre di medici e operatori molto preparati, su cui occorre investire quantitativamente e qualitativamente con competenze digitali avanzate, ma non basta. Occorre una visione d'insieme, che sin qui è stata poco applicata, una visione strategica complessiva che si snoda attraverso interventi e misure non solo congiunturali, ma di carattere ordinamentale, propedeutiche al cambiamento necessario. Ed è per questo che sono necessari interventi, come dicevo, normo-ordinamentali che incidano significativamente nell'orizzonte del cambiamento necessario, anche in materia di medicina difensiva, integrando prevenzione, emergenza-urgenza e medicina territoriale in chiave di sostenibilità nel medio-lungo periodo, a garanzia di continuità e di tempestività delle cure, anche in elezione, contrastando incongruenze e disfunzioni non più sostenibili in tempi di crisi, dunque intervenendo a cominciare dal contrasto all'ospedalizzazione non necessaria e dagli accessi inappropriati ai pronto soccorso.

Questo è un altro fattore che contribuirà in modo significativo a liberare risorse per la normalizzazione dei tempi d'attesa con CUP integrati, senza accampare ulteriori scuse dilatorie nella trasparenza delle agende pubblico-privato, evitando le pratiche inappropriate per dare di più costando di meno, dovendosi percorrere strade diverse da quelle che i problemi li hanno generati.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Se i primi provvedimenti possono considerarsi relativamente semplici, quanto più ci si avvicina all'obiettivo dell'efficienza, maggiore responsabilità individuale e collettiva, essi richiedono alla base della *ratio* ispiratrice della Nota di aggiornamento. Non dimentichiamoci infatti - occorre ricordarcelo in quest'Aula - che una Nazione in piena salute produce PIL e, come dicevo prima, più PIL significa anche più risorse in sanità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, per noi la NADEF rappresenta un passaggio politico importante; per noi non è un esercizio di esclusiva competenza degli economisti. Debbo dirle, signor Presidente, di essere rimasto molto sorpreso ieri dalla scelta del Governo in Commissione bilancio di rinunciare alle repliche dopo la discussione generale. Soprattutto, anche la scelta del Presidente di procedere al voto senza i pareri delle Commissioni parlamentari più importanti non è un fatto tecnico, ma una grande questione politica che, a mio avviso, porta questa maggioranza a considerare marginale tale passaggio.

Per noi, il Documento di economia e finanza e la Nota di aggiornamento hanno invece un alto valore politico, perché la politica economica definisce l'identità di un Governo: racchiude valori, oltre a definire la legislazione vigente e la cornice entro la quale si muoverà la legge di bilancio, quindi non siamo in presenza di un fatto tecnico, poiché è una grande questione politica quella che dobbiamo affrontare; soprattutto se vogliamo restituire alla

politica il ruolo che la Costituzione ci assegna, non possiamo ignorare questi passaggi.

Lo dico subito in premessa: noi non neghiamo e non ignoriamo il difficile contesto economico all'interno del quale si muovono i saldi di finanza pubblica e l'iniziativa del Governo. Siamo in presenza di un rallentamento dell'economia mondiale, anche a causa delle politiche monetarie restrittive, è un dato di fatto. A nostro avviso, non era difficile prevederle, perché dopo un ciclo lungo di inflazione le banche centrali rialzano i tassi. Se aggiungiamo a tutto questo il contesto e il tumulto che esistono in Europa con la guerra in Ucraina e oggi in Medio Oriente, ci rendiamo perfettamente conto che la fase alla quale andremo incontro richiede qualità dei Governi, ma soprattutto azioni riformatrici vere e autentiche sui pilastri strutturali dei limiti e delle difficoltà economiche e sociali di questo Paese.

Nel secondo trimestre, il PIL si è ridotto dello 0,4 per cento rispetto al periodo precedente (parliamo del 2023), all'interno di una fase ciclica certamente debole, ma la narrazione di questo Governo, in questi mesi, è sempre stata orientata a determinare un'immagine del nostro Paese quasi che ci trovassimo all'interno di un *boom* economico, quasi che potessimo scamparla dai problemi strutturali che invece attraversano anche la crescita europea. Questi sono i dati.

Aggiungiamo la fine della sospensione del Patto di stabilità e l'avvio di un nuovo ciclo di programmazione europea al costo del debito che nei prossimi anni arriverà a 104 miliardi di euro. Voi oggi invece siete qui a chiedere a questo Parlamento in *deficit* un'autorizzazione senza alcuna finalizzazione, senza una visione, senza un progetto per lo sviluppo economico di questo Paese. Non c'è un'idea su come fare crescere questo Paese. Non c'è uno straccio di proposta in una programmazione triennale, certo a legislazione vigente; aspetteremo la legge di bilancio, sperando che ci porti il miracolo che voi fin qui avete a parole enunciato, ma nei fatti negato e contraddetto.

Sappiamo tutti, non c'è bisogno di tante lauree in economia, che il sentiero per sostenere il debito è una nuova crescita economica. Ascoltando i vostri interventi - lo voglio dire fin da subito - l'unica cifra che emerge dalle vostre considerazioni è la retorica di un'opposizione al passato. Lo vogliamo dire con grande chiarezza: l'esercizio dell'opposizione al passato può funzionare per costruire un consenso di breve termine nel rapporto con il Paese, perché spesso è utilizzata da voi per nascondere le vostre lacune, ma guardate che non produce niente per le giovani generazioni e per il futuro di questo Paese. È un perder tempo in un'opposizione al passato. (*Applausi*).

Se dobbiamo leggere il passato, usciamo da una fase pandemica ed entriamo in un nuovo ciclo di programmazione economica europea e dobbiamo prendere in mano il terreno dello sviluppo economico, della trasformazione di limiti strutturali che in questo Paese insistono. Cominciamo a vederli, a leggerli: per poter affrontare questo processo di innovazione economica, dovete credere nella trasformazione in chiave ecologica dell'economia come fattore di competitività e non come rischio per l'occupazione, per il disagio e per il lavoro. Noi vogliamo portare all'interno del cambiamento in atto le condizioni economiche ed ambientali: le questioni ambientali devono diventare per voi la priorità, se vogliamo costruire nuovo sviluppo economico, e non

possono essere negate. Voi siete al negazionismo delle trasformazioni. (*Applausi*), non a nuove politiche economiche: questo capita sia nelle dinamiche dei processi di digitalizzazione, sia nelle dinamiche sociali.

Una fase così complessa richiederebbe un piano straordinario di riforme, Presidente, e non l'utilizzo delle riforme come arma di distrazione di massa: voi volete piegare questo Paese a discutere di presidenzialismo e volete costringere questo Parlamento ad affrontare il tema dell'autonomia differenziata in quanto collegato alla legge di bilancio, senza oneri per la finanza pubblica, pensando che queste riforme producano un contributo alla crescita?

Per me dovete cambiare strada. Le vere questioni che dobbiamo affrontare sono altre, per il Partito Democratico sono chiare e ve le vogliamo dire, perché non si dica mai che non abbiamo proposte.

Prima questione: in questo Paese continuiamo a pensare che il lavoro debba e possa essere sottopagato e indegno, siamo pieni di precarietà e dunque mangiamo futuro a questo Paese con la crescita della precarietà e del disagio sociale, per cui le giovani generazioni perdono la speranza di competere nella qualità della vita di questo Paese. Ecco perché dovrete non usare il CNEL come arma di distrazione di massa per affossare il salario minimo, ma affrontare voi la questione salariale come fattore di competitività (*Applausi*), se volete essere un Governo serio che guarda alle generazioni e non sempre alla costruzione populistica e propagandistica del consenso per le elezioni.

Seconda questione, altrettanto importante, dopo quella salariale, che per noi è fondamentale, perché restituire dignità alla parola lavoro vuol dire aprire un sentiero nuovo di speranza e di competitività economica.

Di fronte a questi passaggi - lo dico con grande chiarezza - e a questo contesto economico, invece di praticare la lotta all'evasione e di salvaguardare il principio di progressività nel sistema fiscale, aprite ogni tre per due spazi all'idea che si possano definire dei condoni; praticate questo sentiero e mandate annunci, a cominciare dal primo che avete inviato: ricordo l'innalzamento del tetto all'utilizzo del contante, l'abbandono e la messa da parte dei processi di fatturazione elettronica, di digitalizzazione, di tracciabilità dei pagamenti. Noi vi chiediamo da subito di portare finalmente in quest'Aula un'analisi puntuale su come stanno andando le entrate fiscali e su cosa sta producendo il messaggio ambiguo, sbagliato e profondamente iniquo, secondo cui il sistema fiscale italiano è un peso.

Dobbiamo ristabilire un patto di fedeltà fiscale e dunque, al posto dell'autonomia differenziata, serve la riforma del Sistema sanitario nazionale. Perché non individuate le priorità di cui il Paese ha bisogno? Oggi un lavoratore dipendente è costretto a pagarsi le prestazioni sanitarie e a spendere risorse importanti, che sottrae dai consumi interni, per potersi curare. Abbiamo bisogno di una riforma urgente del sistema sanitario, oltre che delle risorse necessarie per ricalibrare il rapporto tra spesa sanitaria e prodotto interno lordo che voi avete profondamente ignorato. Ignorare questo fenomeno vuol dire rompere in profondità il tessuto sociale e culturale che costituisce nella fedeltà fiscale un patto tra cittadino e Stato. Non è un danno alla destra quello che vi stiamo chiedendo. Voi state facendo un danno al Paese.

Togliete di mezzo le tre parole che state utilizzando. Questa non è una cornice di bilancio ispirata ai principi della responsabilità, della realtà e della

prudenza. Non è prudente, signor Presidente, sovrastimare la crescita, individuare un punto di PIL sulle privatizzazioni senza indicare alcuna strada. Non è prudente continuare a favorire l'evasione, anziché qualificare un grande progetto di crescita economica e di sviluppo del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gelmetti. Ne ha facoltà.

GELMETTI (*Fdi*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, oggi ci apprestiamo a votare la NADEF, l'ultimo provvedimento prima della legge di bilancio, che è stata scritta con pragmatismo e grande responsabilità.

Il rallentamento del quadro macroeconomico registrato negli ultimi mesi, il deterioramento delle prospettive di crescita a livello globale e una dinamica dei prezzi ancora sostenuta incidono sensibilmente sul potere di acquisto delle famiglie e sulla competitività delle nostre imprese. Dopo il 2021 e il 2022 l'economia italiana ha recuperato rispetto alla caduta del 2020, ma ancora in modo troppo debole. A livello congiunturale questi segnali si sono tradotti in una riduzione del PIL pari a quattro decimi di punto nel secondo semestre. Pur in un quadro non facile, il mercato del lavoro ha risposto e dobbiamo ricordare che quest'anno (proprio quest'estate) c'è stato il *record* di occupati nel sistema Italia dal 2004 ad oggi. E questo è un grande successo del Governo Meloni in una congiuntura non facile. (*Applausi*).

L'Italia che produce e che crea ricchezza e posti di lavoro non si è mai arresa, nemmeno di fronte alle difficoltà. Il rallentamento in atto è spiegato da una incertezza e da un quadro internazionale di riferimento molto difficile, segnato da un calo della domanda globale e da un inasprimento delle condizioni monetarie e finanziarie. Gli *outlook* macrofinanziari internazionali dicono che questo scenario possa ulteriormente deteriorarsi.

Vorrei parlare proprio del tema dei tassi di interesse, perché secondo me è molto dirimente. Purtroppo - a mio a mio modo di vedere - la Banca centrale europea sta seguendo in modo troppo pedissequo quello che sta facendo la Fed negli Stati Uniti. La Fed aumenta i tassi, la BCE aumenta i tassi: questo è stato il *trend* ormai da un anno e mezzo a questa parte. Purtroppo, l'inflazione europea che si vuole andare a combattere con l'aumento dei tassi è diversa rispetto a quella degli Stati Uniti. Quella degli Stati Uniti è un'inflazione interna, c'è una grave crisi economica interna e non è un caso che la Fed stia stampando *trillion* di dollari per sostenere le imprese americane. L'inflazione che abbiamo oggi in Europa è, invece, esogena, causata da fattori esterni, dalla guerra in Ucraina all'aumento delle materie prime, all'aumento dei costi delle merci. L'innalzamento dei tassi di interesse, quindi, va solo a deprimere l'economia reale, anche perché la Banca centrale dimentica che, mentre negli Stati Uniti oltre il 90 per cento degli investimenti e dei mutui delle imprese è a tasso fisso, in Europa è l'esatto opposto. Quindi, l'aumento dei tassi in Europa ha creato gravi problemi alle famiglie e alle imprese. (*Applausi*). Per quanto riguarda l'inflazione, se dobbiamo dirla tutta, c'è anche un fattore endogeno, perché il superbonus ha alzato del 20 e 30 per cento i costi per la ristrutturazione di case e di edifici. Quindi, bisogna anche dire la verità. (*Applausi*).

Incombe anche il rischio, a livello geopolitico, di un acuirsi delle tensioni internazionali. Purtroppo è di questi giorni il verificarsi di gravissimi fatti in Medio Oriente, dove Israele è fatta oggetto di un attacco criminale che crea ripercussioni in gran parte del Mediterraneo. Sono situazioni che potrebbero dare luogo a nuovi *shock* ai prezzi dell'energia. Alla luce della crescita leggermente al di sotto delle aspettative dell'attività economica prefigurata per il secondo semestre, tali fattori portano a ritoccare le stime che il DEF aveva posto all'uno per cento, che oggi vengono ritoccate allo 0,8 per cento.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, gli andamenti dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e del fabbisogno di cassa del settore pubblico dell'anno scorso hanno fortemente risentito dell'impatto di crediti di imposta (superbonus) legati agli incentivi edilizi introdotti durante la pandemia. In particolar modo il superbonus - come ho detto prima - era un buon provvedimento, ma scritto male e finito peggio.

La strategia del Governo si basa dunque sulla individuazione di un punto di equilibrio tra sostegno alla crescita, agli investimenti e al potere d'acquisto delle famiglie italiane - da un lato - e disciplina di bilancio e riduzione del rapporto debito-PIL, dall'altro. Ciò sarà possibile anche attraverso dismissioni di partecipazioni societarie pubbliche, rispetto alle quali esistono impegni nei confronti della Commissione europea legati alla disciplina sugli aiuti di Stato. Questo è un Governo responsabile, consapevole, coerente e pragmatico, conscio che la rotta da seguire e mantenere è quella della sostenibilità di un debito pubblico molto elevato. Oggi lo Stato, grazie al Governo Meloni, passa da uno Stato assistenziale a protagonista nello scenario della politica industriale. Qualcuno - prima citato non troppo velatamente dalla collega Paita - ha detto che sembra che il Governo Meloni abbia simpatie sovietiche nella conduzione dell'economia. Ma attraverso lei, signor Presidente, vorrei dire alla collega Paita che oggi abbiamo uno Stato stratega, uno Stato che vuole fare gli interessi della Nazione.

Non è un caso che il *golden power*, per il quale abbiamo votato qualche mese fa, sia uno strumento che lo Stato utilizza proprio da un punto di vista strategico. Qualcuno ha detto che è stato utilizzato molte volte. Sì, è stato utilizzato 17 volte, ma applicato solo una. Negli altri casi si trattava di consigli, di provvedimenti che cercavano di dare un indirizzo a chi doveva fare determinate acquisizioni. Quindi lo Stato, quando interviene, oggi, lo fa nell'interesse nazionale e non perché vuole fare una politica di programmazione sovietica come qualcuno vuole far intendere. (*Applausi*).

Parliamo ora di sanità, e prima la collega Ambrogio l'ha ricordato. La fondazione GIMBE dice che dal 2010 al 2019 i Governi hanno tagliato 37,5 miliardi alla sanità. Scendiamo quindi a un dato più ristretto: dal 2013 al 2018, cioè quando a Palazzo Chigi c'erano Letta, Renzi e Gentiloni, sono stati tagliati 28,1 dei 37,5 miliardi tagliati in totale alla sanità. È un dato molto significativo.

In conclusione, vorrei citare le parole contenute in un articolo uscito la settimana scorsa su «Milano Finanza», citandone l'autore solo in seguito: riparto pensando che l'Italia sia più forte, ora più di quanto non fosse un anno fa, e non si può dire lo stesso degli altri sistemi economici europei, quindi

avete un motivo in più per essere ottimisti. Il Governo Meloni? Si è dimostrato più forte del previsto. Sono pronto a co-investire con aziende italiane sulle infrastrutture della vostra Nazione.

Questo è il presidente di BlackRock, il più grande fondo di investimento al mondo, che gestisce più di 300 miliardi. Quando il presidente di un fondo di questa caratura rilascia dichiarazioni simili, è un segnale di come oggi - caro collega Turco che prima citava il professor Saviano che parlava del Governo come di un temporale - vi sia invece altissima pressione. C'è un cielo terso e il sole splende, perché oggi la stabilità del Governo Meloni e la sua prospettiva temporale stanno diventando un'attrattiva per questo tipo di fondi che guardano a realtà stabili e in crescita.

Quindi, cari colleghi, caro Presidente, la prossima legge di bilancio, che avrà come priorità il cuneo fiscale, la famiglia e la sanità, sarà una legge che rilancerà il Paese, creerà maggiore stabilità e attrarrà nuovi investimenti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza, sulla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, la proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Malan, Romeo, Ronzulli e Biancofiore.

Sono inoltre pervenute alla Presidenza, sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori; 2, presentata dal senatore Patuanelli e da altri senatori; 3, presentata dai senatori Liris, Borghi Claudio, Damiani e Borghese; 4, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, e 5, presentata dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori.

I testi sono in distribuzione.

Il relatore non intende intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza intende accettare.

SAVINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 100. Il Governo intende accettare la proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Liris, Borghi Claudio, Damiani e Borghese, decorre da questo momento il termine di mezz'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 15,31).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

Passiamo quindi alla votazione.

BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, va sottolineato certamente che questa NADEF è molto realistica ed è scritta in un quadro economico e geopolitico globale caratterizzato da elevata volatilità, come testimoniato in queste ore dal drammatico riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, oggetto della nostra seduta d'Aula ieri, o ancora dall'elevata inflazione mondiale. Noi non siamo fortunati: l'inflazione non ci fa beneficiare nemmeno dell'effetto del calo dei prodotti energetici, perché - come abbiamo dovuto apprendere proprio ieri - a causa della guerra in Israele purtroppo questi continueranno a pesare sui conti pubblici e sulle tasche degli italiani, quanto la permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, aggravata appunto da quella in Medio Oriente. In aggiunta, la sostanziale stagnazione dell'economia europea e la contrazione del commercio mondiale nel secondo trimestre di quest'anno hanno inevitabilmente causato una temporanea e - si spera - lieve inversione di tendenza della crescita dell'economia italiana.

A questa incertezza di fondo, che caratterizza oggi la situazione economica, il Governo Meloni vuole anteporre una certezza: la certezza di una politica economica sostenibile, che questa NADEF mette nero su bianco in ogni pagina del Documento che stiamo discutendo; la certezza di una politica capace di ridare respiro e slancio all'economia nazionale e di assicurarle perciò un maggiore grado di resilienza. È un'ambizione, visto il periodo che stiamo vivendo, che non dovrebbe trovare divisioni tra centrodestra e centrosinistra, tra maggioranza e opposizione, perché più crescita, più riforme e più investimenti riusciremo a produrre in forma endogena nel nostro Paese e più saremo strutturati per rispondere alla volatilità, all'incertezza e anche al cambiamento dei prezzi relativi che probabilmente ci saranno in futuro. La crescita diviene variabile fondamentale, via maestra per garantire la sostenibilità del debito, l'equilibrio sociale ed economico e la coesione sociale del nostro Paese.

Il ministro Giorgetti lo ha sottolineato ampiamente: questo aggiornamento del Documento di economia e finanza segue un approccio prudente, serio, realistico e sostenibile, vedendo la luce in una situazione economica e di finanza pubblica più delicata di quanto prefigurato la scorsa primavera. Presidente, al contrario di altri, noi riteniamo che la parola prudenza non abbia un'accezione negativa. La prudenza è l'intelligenza del coraggio, perché il coraggio diventa intelligente quando non ha paura di vestirsi con gli abiti della sicurezza, che non deve essere scambiata per codardia. Prudenza vuol dire non far saltare l'economia di questo Paese e i suoi conti pubblici, semplicemente perché qualcuno, magari dai banchi dell'opposizione, invoca ancora qualche sorta di voto di scambio o cerca di invocare i ben noti fantasmi dello *spread* e della tenuta dei conti, che, agitati senza logica, non fanno altro che

danneggiare l'Italia. Lo *spread*? Cos'è realmente lo *spread*, se non il solito convitato di pietra? E allora faccio mie le parole di Marcello Veneziani, che così, dalle colonne di un noto quotidiano, titolava: *spread* significa "scusa per rovesciare Esecutivi antipatici destrorsi". Lo *spread* diviene allora un fantasma che si manifesta solo in presenza di Governi eletti dal popolo, casualmente di centrodestra, ma disprezzati dall'*establishment*, da un certo *establishment*, diciamo. E poi se ne perdono le tracce.

Un tempo investi il presidente Berlusconi, facendolo decadere e propiziando l'avvento del Governo tecnico con protettorato a sinistra. Ora accenna a investire il Governo Meloni. Attenzione, però: chi lo dice è complottista e si inventa nemici a scopo preventivo.

Signor Presidente, al contrario di altri, noi non prestiamo e non presteremo il fianco ai tentativi di destabilizzare l'Esecutivo, frutto della sovranità popolare, che qualcuno magari bolla come un incidente di percorso. Mettere in sicurezza l'Italia e gli italiani è stata la priorità, sin dal primo giorno di Governo; una priorità che si ritrova anche leggendo quegli allegati che, evidentemente, a qualcuno sono sfuggiti. Non è vero, infatti, che l'Italia non spende. La verità è che, sino a questo momento, ha speso male. Lo ripeto: ha speso male.

Questo è il coraggio che ha avuto il Governo Meloni: rimettere in ordine i conti per razionalizzare la spesa e passare finalmente a parlare di investimenti. Noi siamo usciti, finalmente, dalla logica dello sperpero e siamo entrati nella logica dell'utilizzo migliore delle risorse economiche della nostra Nazione, come dovrebbe fare un buon padre di famiglia, come si suol dire.

Chiedo, allora, a chi quotidianamente critica senza proporre, agitando le paure della gente, dove mai avremmo dovuto metterli i soldi. La verità, onorevoli colleghi, è che in questo momento storico la priorità è il caro energia; la priorità è il carrello della spesa; la priorità è il taglio contributivo; la priorità è adeguare le pensioni al costo della vita; la priorità è tagliare il cuneo fiscale sul lavoro e ridurre la pressione fiscale su famiglie ed imprese; la priorità è accelerare i cantieri PNRR e gli investimenti in infrastrutture strategiche e nazionali; la priorità è gestire e anche contenere i flussi migratori; la priorità è sostenere le famiglie e la genitorialità; la priorità è rinnovare i contratti del pubblico impiego, con particolare riferimento al settore della sanità pubblica, per il quale prevediamo maggiori risorse, non certo tagli come in passato; la priorità è una seria riforma fiscale, una riforma che non strozzi, ma dia invece ampio respiro alle nostre imprese e attragga così maggiori investimenti esteri.

La priorità, in estrema sintesi, è evitare il rallentamento dell'economia nazionale. L'Italia deve continuare a poter correre veloce. Noi abbiamo un'inflazione che arriva dall'estero. Ciò vuol dire che la nostra economia può tenere, che la nostra economia può reggere e correre. I nuovi obiettivi programmatici contenuti in questa NADEF ci assicurano.

Con la progressiva riduzione dell'indebitamento netto strutturale, il rapporto debito PIL programmatico sarà perciò pari al 140,2 per cento nel 2023, e così a seguire. Ciò implica che, con lo scostamento di bilancio che ci apprestiamo a votare, si renderanno disponibili spazi finanziari pari a 3,2 miliardi nel 2023, 15,7 miliardi nel 2024 e 4,6 miliardi nel 2025. E nel 2026 il saldo obiettivo sarà riportato al di sotto della soglia del 3 per cento sul PIL.

Questa è la serietà che ci chiedono gli italiani. Questo è il pragmatismo di un Governo guidato da Giorgia Meloni. Questa è la credibilità della manovra che ci apprestiamo a varare.

Ridurre l'indebitamento netto significherà una sola cosa: dare ossigeno e serenità ai mercati; dare la possibilità di tornare a investire nel Paese, ma soprattutto significherà rimettere in circolo l'economia reale italiana.

Mi permetta, signor Presidente, di fare una riflessione e, al tempo stesso, una considerazione politica economica reale. La spina dorsale di questo Paese - come abbiamo visto nei momenti drammatici di crisi economica, come quelli della pandemia - è rappresentata dalle piccole, medie e grandi imprese italiane. La forza del nostro Paese risiede in questo: nell'artigiano, nel libero professionista, nella piccola e media impresa, che si radica sul territorio e che gioca ogni giorno la sfida per la crescita. È la forza di un piccolo eroe comune che ogni mattina si alza, si rimbocca le maniche della camicia e decide di vincere la sfida che la realtà gli pone davanti. Questa è la nostra forza: la produttività, la resilienza e la creatività di questo Paese.

È da questo elemento che bisogna partire, con qualsiasi provvedimento di politica economica, per rafforzare e sostenere, in momenti difficili come questo, le nostre imprese, tutte le imprese: quelle piccole, quelle medie, quelle grandi, nonché gli artigiani e i professionisti. Ciò significa non solo investire su di loro, ma anche investire sul futuro del nostro Paese. Così la risorsa pubblica può diventare un moltiplicatore della risorsa privata.

Diceva sempre il presidente Berlusconi: senza impresa non c'è ripresa. È ora di lasciarci alle spalle gli interventi economici di stampo assistenzialista che appartengono spesso alla sinistra e inaugurare una nuova stagione, dirottando risorse su quello che non ha funzionato in passato per fronteggiare i rischi di una possibile recessione.

Quello delineato dal ministro Giorgetti è perciò un percorso che riteniamo essere virtuoso e che, in modo corretto, tiene conto dell'evoluzione dei saldi della finanza pubblica, con una discesa del *deficit* nominale per effetto delle prossime misure; un percorso che porterà, parallelamente, a un debito pubblico in discesa in rapporto al PIL, nonostante un aumento del debito stesso a fronte del recente ulteriore aumento dei tassi di interesse.

Oggi, nel complesso, stiamo cercando di dare un significato importante alla parola "fiducia", che dovrà rappresentare il cuore di un vero e proprio patto per l'Italia. Serve fiducia per aumentare la propensione al consumo e agli investimenti, ma serve fiducia anche per attrarre maggiori investimenti stranieri.

Nella manovra economica in via di definizione, una manovra che stimiamo essere di almeno 22 miliardi, la priorità non può essere dunque che accordata a tutte le misure che possono spingere il più possibile sul pedale della crescita. Il Governo ha quindi approntato misure che affrontano i problemi più impellenti del Paese: l'inflazione, la povertà energetica e alimentare, la decrescita demografica, promuovendo al contempo gli investimenti, l'innovazione, la crescita sostenibile e la capacità di reagire dell'economia.

Mi avvio a concludere. Quello che viene fatto oggi, con questo atto del Governo che verrà realizzato con la prossima legge di bilancio, è quindi delineare un nuovo approccio, un nuovo metodo di accostamento ai problemi

del Paese. Per anni siamo stati costretti a rincorrere le emergenze; da oggi entriamo nella fase di programmazione. In questo primo anno di Governo stiamo gettando le basi non solo per affrontare concretamente i problemi che l'Italia si trascina da anni, ma anche per costruire l'Italia del domani, un'Italia migliore di quella di ieri. Al Governo va il merito di aver tracciato un sentiero sicuro verso questo obiettivo. (*Applausi*).

PATTON (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATTON (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, Governo, colleghi, come hanno osservato numerosi analisti, il *vulnus* di questa Nota di aggiornamento sta nelle previsioni di riduzione del debito. È una NADEF che cammina sul filo e in cui, per tener fede ai tendenziali, ogni cosa dovrà andare al suo posto, a partire dalle privatizzazioni, con un'attesa di 20 miliardi entro il 2026: un obiettivo alquanto impegnativo e tutto da verificare. Questo lento calo del debito è già stato recepito dagli investitori, come dimostra non solo lo *spread*, che viaggia stabilmente attorno ai 200 punti base, ma anche i tassi di interesse sui titoli decennali che, per la prima volta dal 2012, hanno toccato i 5 punti percentuali. Ma c'è di più: come è emerso ieri in Commissione, le stime qui contenute sono già superate dagli effetti del conflitto in Medio Oriente, con la necessità di rivedere i saldi di finanza pubblica in una ulteriore ottica prudentiale.

A fronte di questa situazione, il Governo sceglie la strada dello scostamento di bilancio, cioè di un ulteriore debito per finanziare circa due terzi della manovra economica. È una decisione, questa, su cui nutriamo diverse perplessità. La prima riguarda la legittimità della richiesta: la Costituzione dice con estrema chiarezza che il ricorso all'indebitamento è consentito solo davanti a una grave recessione economica o a eventi straordinari fuori dal controllo dello Stato. Ma nella Nota di aggiornamento di tutti questi presupposti non vi è traccia; anzi, si sottolinea come anche nello scenario più avverso l'economia italiana sarà comunque in crescita. La seconda perplessità riguarda l'uso che si intende fare delle risorse, ossia la conferma del taglio del cuneo fiscale e la semplificazione delle aliquote Irpef: entrambe le misure sostengono in modo molto limitato la domanda interna e non hanno alcun effetto moltiplicatore sull'andamento economico; sono quindi interventi che non aiutano lo sviluppo e la crescita e che quindi, in prospettiva, non concorrono alla riduzione del debito.

Un ulteriore indebitamento, invece, dovrebbe servire per affrontare il drammatico problema del lavoro malpagato o sottopagato, offrendo una risposta concreta ai circa 3 milioni di lavoratori che vivono sotto la soglia di povertà. E dovrebbe servire per proteggere e tutelare la sanità pubblica, che in troppe Regioni sconta il drammatico problema delle liste d'attesa, con un numero sempre maggiore di malati che è costretto a pagarsi le prestazioni.

L'aspetto che più ci preoccupa è quello legato al PNRR: mentre in Paesi come la Spagna e il Portogallo sta incidendo positivamente sul PIL,

tanto che il Portogallo ha uno *spread* che è la metà del nostro, da noi è praticamente scomparso. La Nota di aggiornamento non dà informazioni sull'andamento della spesa effettiva per l'anno in corso né sull'andamento atteso a partire dal 2024.

Allo stesso tempo il Governo continua a parlare di una piena messa a terra delle risorse, ma - cito l'Ufficio parlamentare di bilancio - «In un contesto di inasprimento delle condizioni di accesso al credito, affinché lo stimolo all'attività produttiva sia significativo e duraturo, occorre avanzare speditamente con l'attuazione degli interventi e con le riforme strutturali». In sostanza, se vogliamo che il PNRR sia un fattore di crescita, serve un forte scatto in avanti, non solo sulla capacità di spesa, ma anche sulla messa a terra delle riforme, a cominciare da quelle sulla competitività.

In conclusione, Presidente, apprezziamo l'approccio responsabile del ministro Giorgetti e la sua opera di persuasione nei confronti degli altri Ministri, ma allo stesso tempo vediamo un Governo che, a fronte dei rischi fin qui enunciati, non interviene con decisione sull'evasione fiscale e, anzi, manda da più di un anno messaggi di segno opposto, perché se in un anno fai tredici piccoli condoni fiscali, stai dicendo agli evasori che non hanno troppo di cui preoccuparsi. Vediamo un Governo che sul PNRR non solo rallenta attraverso la riforma della *governance* e la rimodulazione della spesa, ma che è ben lontano dal fare le riforme sulla competitività, come ben dimostra la vicenda dei balneari.

C'è, in conclusione, molto di cui preoccuparsi e non solo per il contesto generale, ma anche per un indirizzo di questo Governo che non va nella direzione necessaria.

Un'ultima precisazione è che normalmente la diligenza del buon padre di famiglia è una diligenza media, ma allo Stato e al Governo è richiesta non la diligenza media, bensì una diligenza molto superiore e molto più incisiva, nell'interesse del Paese. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, cari colleghi e colleghe, il ministro Giorgetti ci ha descritto lo scostamento di bilancio come una strada obbligata, attribuendone la responsabilità alla guerra in Ucraina e alla classificazione dei crediti Eurostat legati al superbonus. Le risorse che ci sono - ci dice il Governo - saranno impiegate per confermare il taglio del cuneo fiscale contributivo, continuando così a garantire a lavoratori e lavoratrici gli aumenti attualmente previsti fino a fine anno. Il Ministro ha poi dichiarato che questo si fa soltanto per mettere in busta paga qualcosa, per fronteggiare questo tipo di crisi, ai lavoratori con stipendi più bassi.

Lo anticipo subito: il motivo per il quale voteremo contro lo scostamento di bilancio è che non crediamo affatto che lo scostamento di bilancio sia una strada obbligata. Pensiamo che per fronteggiare la crisi che sta pesando in maniera insostenibile proprio sulle fasce di popolazione più fragili, con i redditi più bassi, spesso bassissimi, si sarebbe dovuto intervenire in

tutt'altro modo. Lo scostamento di bilancio non sarebbe stato una strada obbligata se si fosse deciso di intervenire in modo deciso, ad esempio sulla questione degli extraprofitti delle grandi imprese del settore energetico, farmaceutico, assicurativo e bancario, quelli che più di altri in questi ultimi anni hanno tratto profitti smisurati di fronte alla crisi. Non sarebbe stata una strada obbligata se si fosse intervenuti per combattere davvero l'evasione fiscale; e parliamo di 100 miliardi, non di spiccioli. Invece, si è deciso di premiare gli evasori, rassicurandoli con condoni e concordati fiscali, diventati ormai sistematici.

È un anno che sentiamo questo Governo lamentarsi delle pesanti conseguenze della crisi energetica dovuta al conflitto russo-ucraino, ma non si è fatto nulla di concreto per aumentare l'indipendenza energetica del Paese. Questa secondo noi è una priorità assoluta che si dovrebbe perseguire, avendo le giuste e doverose attenzioni, tanto più davanti a un quadro politico come quello dell'attuale instabilità, perché al conflitto russo-ucraino si è aggiunta - è sotto gli occhi di tutti - la questione mediorientale. Perciò avremmo dovuto e potuto investire su strumenti di fiscalità ambientale.

Invece, nonostante tutto, si decide di non investire sulle fonti rinnovabili e ad esempio siamo ancora in attesa dei decreti attuativi delle comunità energetiche rinnovabili. Non si interviene sui sussidi ambientalmente dannosi (SAD), che inciderebbero per circa 20 miliardi di euro, ben 15 dei quali sono relativi alle fonti fossili, il cui danno ambientale è indiscutibile; fondi che potrebbero essere destinati a interventi di riqualificazione, messa in sicurezza del territorio, rigenerazione urbana delle città. Di tutto questo nell'azione di governo non c'è nulla.

La NADEF descrive una situazione di evidente difficoltà, di fronte alla quale questo Governo si sta mostrando del tutto inadeguato, come ha scritto nero su bianco la Corte dei conti nella relazione esposta durante le audizioni dinanzi alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, nel corso delle quali ha manifestato tutti i propri timori in merito al quadro che emerge e ai rimedi che paiono timidi e poco efficaci. La Corte ha inoltre manifestato preoccupazione davanti alla situazione in cui versa la sanità pubblica: ci sono i problemi legati al reperimento del personale sanitario, alla necessità di bloccare i casi di fuga dal lavoro pubblico; c'è poi il drammatico problema delle liste d'attesa e sempre la Corte dei conti ha evidenziato la sempre più significativa differenza fra le Regioni. Al riguardo andrebbe davvero affrontata anche la discussione in corso in 1ª Commissione sull'autonomia differenziata, visto che, ad esempio, è sotto gli occhi di tutti la incapacità delle Regioni di gestire la sanità, come dimostra l'aumento del divario, che evidenzia le differenze tra Regioni; tali differenze non sembrano assorbite, ma al contrario il divario fra alcune Regioni del Mezzogiorno e altre del Settenntrione appare sempre più acuto.

Garantire i livelli essenziali di assistenza è una priorità cui il Governo sembra indifferente. La condizione in cui versa il Servizio sanitario nazionale imporrebbe un aumento delle risorse pari almeno a 5 miliardi all'anno rispetto a quanto già programmato per i prossimi dieci anni.

La situazione è la stessa per quanto riguarda l'istruzione: invece di investire nei giovani, nel futuro di questo Paese, di fronte ai numeri della dispersione scolastica, così come al disagio giovanile, sembra che questo Governo riesca a intervenire solo con sanzioni, o meglio con sanzioni penali. Il motivo è chiaro: imporre sanzioni è *gratis*, non comporta costi per lo Stato. Molto più dispendioso sarebbe invece investire davvero nella scuola, nella formazione; i soldi impiegati nell'istruzione sono un investimento nel futuro e non possiamo farne a meno; invece, come ho già detto prima, si interviene con delle sanzioni, per di più penali.

Ancora, si fa un gran parlare di natalità, della necessità di intervenire per invertire la tendenza all'invecchiamento della popolazione, certificata adesso anche da Eurostat, secondo cui l'Italia è il Paese più anziano in Europa, con un'età media dei suoi cittadini di quarantotto anni. Volete incentivare la natalità, ma poi fate la guerra all'immigrazione, cioè non c'è traccia di una politica di flussi, di capacità di fare formazione, di indirizzare questo tema. Anche in questo settore c'è solo repressione.

Si rimandano infine, senza risolverle, delle questioni di politica industriale: è il caso di TIM, di Monte dei Paschi di Siena, e si potrebbero fare molti esempi, tanto che prevedete un recupero di risorse dalle dismissioni, senza che all'interno della NADEF siano indicate le coperture per affrontare una serie di tematiche.

In sostanza, questo non è governare, ma vivacchiare sperando che le cose prima o poi vadano per il meglio, aggiustandosi da sole. Questo non succederà, è indispensabile una netta inversione di marcia, del tutto assente nelle intenzioni di Governo. Per questo motivo dichiaro il voto contrario dell'Alleanza Verdi e Sinistra.

MUSOLINO (*Az-IV-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF) 2023 sulla quale ci esprimiamo oggi, rappresenta lo stato di salute dei conti pubblici, cioè la relazione sul tasso di indebitamento e sul PIL e serve a dirci, in sostanza, come stanno andando le cose, ossia se le previsioni di spesa sono rispettate oppure se qualcosa si sta modificando strada facendo. Volendo mutuare il linguaggio dalla medicina generale - non a caso scelgo questa metafora - potremmo paragonare la NADEF alla cartella clinica del paziente che si sottopone a un *check-up*, all'esito del quale i medici gli diranno se il suo stato di salute è stazionario, se è migliorato o se addirittura è peggiorato e nel nostro caso, purtroppo, il paziente Italia è peggiorato. Comprendiamo ovviamente - per sgomberare immediatamente il campo da pregiudizi - che lo scenario internazionale proietta una situazione di grave instabilità economica e finanziaria alla quale si contrappone la necessità per il Governo di far rientrare i conti secondo i parametri dettati dall'Europa. Ma,

ciononostante, riteniamo che questa NADEF sia affetta da due gravi problemi: una rappresentazione ingiustificatamente ottimistica della riduzione del debito negli anni 2024 e 2025, alla quale fa fronte l'affidamento, da parte del Governo, di tutte le risorse per far riprendere la crescita sui fondi del PNNR e, oltretutto, un fantomatico piano di privatizzazione che Bankitalia ha bollato come ambizioso e di dimensioni mai viste prima d'ora. (*Applausi*).

Lo stato delle finanze pubbliche è peggiorato, ma soprattutto quello che non ci piace e che desideriamo mettere in evidenza sono le ragioni per le quali si è verificato questo peggioramento. Certamente ci sono alcuni fattori esogeni. L'aumento del costo delle materie prime e dell'energia, il calo delle esportazioni, l'aumento dei tassi deciso dalla BCE e lo scenario di guerra sono i fattori esogeni richiamati dallo stesso Governo, ma non sono soltanto questi i fattori che determinano questo scostamento. Ci sono dei fattori interni che dipendono dalle scelte che ha compiuto il Governo in questo anno e sono fattori ascrivibili ai provvedimenti che questo Governo ha approvato il più delle volte tramite conversione di decreto-legge e molto spesso ricorrendo alla fiducia, di cui quindi è responsabile. (*Applausi*).

Leggendo la relazione di accompagnamento alla NADEF redatta dall'Ufficio parlamentare di bilancio, emergono due dati sui quali ritengo necessario richiamare l'attenzione. Il primo è la crisi delle famiglie e delle imprese che subiscono l'aumento del costo del ricorso al credito, la perdita del potere di acquisto e l'aumento del costo dei beni primari, come i generi alimentari e dei servizi essenziali, come la sanità (ci arriviamo subito). L'altro dato, invece, riguarda l'occupazione, che resta stabile nel secondo trimestre nonostante la riduzione delle ore lavorate, ma quello che ci dice l'Ufficio parlamentare di bilancio è anche che il costo del lavoro aumenta per unità di misura, quindi si mantiene l'occupazione, ma il costo aumenta. Leggendo la NADEF tra le righe e non limitandoci a dati asettici, questi dati vogliono dire che le famiglie subiscono la perdita del potere di acquisto, mentre il maggior costo per l'accesso ai servizi essenziali, tra i quali il principale è quello della sanità, lo scontano proprio le stesse famiglie che non hanno i soldi, che continuano a perdere risorse e potere di acquisto sul mercato. (*Applausi*).

Come facciamo ad approvare una NADEF, a dire di sì a un Governo che di fronte a questo scenario, che lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio ha tracciato in maniera chiara, decide di ridurre la spesa per la sanità di due miliardi, compiendo una riduzione che non è soltanto ingiustificata, ma anche sperequativa, perché chiaramente quelli che non potranno permettersi il ricorso alla sanità privata saranno sempre le stesse famiglie che hanno perso potere di acquisto sul mercato e saranno quelle famiglie che, perdendo la possibilità di rivolgersi alla sanità privata, dovranno attendere nove-dodici mesi per un esame di diagnostica preventiva o che rinunceranno a farlo del tutto. (*Applausi*). Questo, oltre ad essere un dato umano che non è trascurabile, è anche un dato economico, perché la riduzione delle spese sulla prevenzione sanitaria si traduce, nel lungo termine, in un aumento della spesa in termini di costi sanitari per il ricovero, per i contributi di invalidità e di previdenza sociale, oltre che per una progressiva diminuzione anche dell'attesa di vita, perché purtroppo i cittadini che non possono ricorrere alle cure sanitarie sono cittadini che vedono accorciarsi la loro speranza di vita.

È anche dispiaciuto veramente assistere all'audizione del ministro Giorgetti, al quale è stato chiesto di indicare come il Governo pensa di far fronte a questa riduzione della spesa e che in sostanza non è riuscito a spiegarcelo. È triste vedere che un Governo non sa come affrontare uno dei problemi più importanti, cioè quello della sanità, così come non ci convince neanche l'aumento delle imposte indirette di circa 14 miliardi a fronte di una riduzione dell'imposizione fiscale diretta di 4 miliardi. Non ci convince perché l'imposizione indiretta è anche questa una misura sperequativa, perché colpisce indiscriminatamente tutte le fasce di reddito (*Applausi*), ma grava ovviamente di più sulle fasce di reddito basso e medio-basso, cioè sempre su quelle famiglie che hanno perso potere di acquisto, che hanno difficoltà a fare ricorso al credito, che hanno difficoltà a rivolgersi alla sanità e che adesso sono anche gravate da maggiori imposte indirette.

Inoltre, non ci convince l'assenza di misure specifiche a favore dell'occupazione, per favorire misure di detassazione e decontribuzione per le imprese che assumono, perché - diciamocelo chiaramente, leggiamo questi dati in maniera integrata - se l'occupazione registra un *trend* positivo, dipende anche dai settori produttivi che in questo ultimo periodo sono riusciti, con l'aumento di risorse, ad assumere. Mi riferisco soprattutto all'edilizia e ovviamente mi riferisco al superbonus, sì, però, rispetto al DEF, il peggioramento del disavanzo del 2023 deriva dalle maggiori spese per i *bonus* edilizi emersi dal monitoraggio in corso d'anno. Detto più semplicemente, senza la spesa per l'erogazione dei contributi del superbonus, la stima del *deficit* sarebbe risultata inferiore a quanto atteso nel DEF, di quattro decimi di punto percentuale di PIL per il venire meno degli interventi del PNRR relativi principalmente agli investimenti. Cioè, lo dico ancora più chiaramente: le risorse del PNRR sono stimate in 200 miliardi da spendere però entro due anni, entro il termine del 30 giugno 2026. Nel 2026 il *deficit* aumenterà oltre che per effetto del trascinarsi delle imposte dirette, anche per la ritardata realizzazione di interventi del PNRR (*Applausi*) cui si aggiungono gli effetti, divenuti sfavorevoli, dei *bonus* edilizi. Allora è evidente che questa NADEF fotografa una situazione di assoluto allarme, dove i *bonus* edilizi aumentano la spesa e l'indebitamento da un lato e le previsioni di contenimento del *deficit* derivano soltanto dalle risorse del PNRR che però, attenzione, dobbiamo spendere entro il 2026, altrimenti dovranno essere restituite e si tradurranno in un ulteriore debito per l'Italia.

Questa, Presidente, non è la nostra opinione, ma è quanto ha evidenziato la stessa Banca d'Italia che ha formulato un chiaro avviso al Governo, richiamando la sua attenzione sul fatto che quanto più la crescita beneficia delle misure contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, tanto più è necessario il massimo impegno per la sua tempestiva attuazione, salvaguardando gli obiettivi complessivi ed evitando di accumulare ritardi.

In conclusione, questa NADEF fotografa un *deficit* che sale al 5,3 per cento nel 2023 per effetto della contabilizzazione del superbonus e che sarà fissato nel quadro programmatico al 4,3 per cento nel 2024. Il Governo, dunque, prevede di peggiorare il disavanzo sia per l'anno in corso che ulteriormente per l'anno successivo e una ulteriore riduzione la prevede per gli anni successivi. Dunque, questa NADEF 2023 non ci convince, perché le soluzioni

che propone al fine di contenere il *deficit* pubblico non ci appaiono risolutive e soprattutto non comprendiamo, perché non è indicato, dove verranno trovate le risorse e come e quando verranno impiegate. (*Applausi*).

Il Governo ci dice che intende adottare determinate misure che rinvia alla legge di bilancio, l'adozione di misure per la riduzione del cuneo fiscale, per l'attuazione della prima fase della riforma fiscale, per introdurre misure di sostegno alle famiglie, per la prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, per il potenziamento degli investimenti pubblici e per il finanziamento di altre misure già previste negli anni precedenti. Tutto bello a parole, tutto molto convincente, tutto sicuramente entusiasmante, ma sono misure che non ci convincono e sulla cui attuazione lo stesso Governo non sa come fare, perché l'unica risorsa economica immediatamente disponibile, come ho già detto, dipende dai fondi del PNRR, che questo Governo ha già rimodulato e di cui quindi si deve assumere pienamente la responsabilità dell'attuazione (*Applausi*) e che invece, come la stessa Banca d'Italia ha evidenziato, rischia di rimanere inattuato, generando nuovo debito, insostenibile debito.

Non ci convince neanche il programma di privatizzazioni di cui non viene fornita neanche una descrizione. Non si capisce che cosa riguardino, ma è sempre Bankitalia a bollarlo come il piano più ambizioso e di dimensioni mai raggiunte nel recente passato. Ci sembra che sia già di per sé allarmante e poco credibile.

Non ci convince, infine, perché questo Governo continua a favorire misure per l'occupazione temporanea e non incide sulla detassazione dei posti di lavoro, che sarebbe l'unica misura per consentire alle imprese di assumere e far ripartire la crescita. (*Applausi*).

In conclusione, Presidente, riprendendo la metafora iniziale, il paziente Italia sta peggiorando e la cura proposta dal Governo non è in grado di salvarlo. Per queste ragioni, Presidente, il Gruppo Azione-ItaliaViva-RenewEurope esprime un voto contrario sulla NADEF 2023. (*Applausi*).

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, voglio ricordare che quella che ci apprestiamo oggi a votare è la prima NADEF del Governo del centrodestra, un Governo nato prendendo un treno in corsa, costretto a varare la legge di bilancio dello scorso anno sulla base di numeri e scelte in gran parte ereditati dal Governo precedente, ma soprattutto frutto di inevitabili compromessi tra forze politiche molto diverse tra loro.

Quella manovra, seria e responsabile, venne approvata da tutti, lodata dall'Europa, avviando un lavoro preciso e puntuale di revisione del PNRR per rimediare alle lacune ereditate.

Per inciso, chi oggi continua a raccontare agli italiani bugie dei tagli del PNRR e delle risorse perse, dovrebbe scusarsi e congratularsi con il Governo per l'ennesimo traguardo raggiunto poche ore fa con l'erogazione della terza rata, che rappresenta una vittoria per tutta l'Italia.

Per fare chiarezza ricordo che i giorni della manovra hanno visto un periodo difficile con i costi dell'energia ai massimi storici, le famiglie e le imprese in sofferenza per l'inflazione in continua crescita. Ricordo il Governo impegnato a concludere nel più breve tempo possibile in sede europea l'accordo per il tetto al prezzo del gas. Sono poi seguiti mesi di scelte coraggiose; ricordo tra tutte l'abolizione del reddito di cittadinanza, l'introduzione di una netta e sacrosanta distinzione tra chi non è nelle condizioni di lavorare e, quindi, deve continuare a ricevere dallo Stato un aiuto concreto e chi, invece, a lavorare ci può andare. (*Applausi*).

Sono stati mesi di dati *record* sul fronte dell'occupazione che ha raggiunto numeri straordinari e, contrariamente alla falsa narrazione della sinistra, sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro ha visto la crescita di contratti stabili e dell'occupazione giovanile. Sono stati mesi in cui il Governo e la maggioranza hanno varato quella rivoluzione fiscale che prenderà corpo prima della fine del mandato; una riforma strutturale che taglia le tasse a famiglie e imprese e ricostruisce il rapporto tra cittadino e fisco all'insegna della fiducia e non del sospetto. Una grande battaglia storica di Forza Italia, il grande sogno liberale del presidente Berlusconi (*Applausi*), che noi vogliamo portare a compimento entro il termine di questa legislatura.

Sono stati però anche mesi nei quali le condizioni esterne non sono migliorate; la BCE ha continuato a somministrare al paziente europeo affetto da alta inflazione la medicina sbagliata, continuando ad aumentare quei tassi di interesse che stanno strozzando le famiglie, frenando gli investimenti delle aziende e creando un effetto potenzialmente recessivo.

La locomotiva tedesca si è fermata; la Germania è di fatto in recessione tecnica, trascinandone inevitabilmente verso il basso le altre economie europee a partire da quelle più interconnesse proprio come la nostra.

La guerra in Ucraina continua a palesare i suoi effetti devastanti e anche a causa delle vicende recenti del fronte mediorientale, con la brutale aggressione di Hamas contro Israele, la situazione economica internazionale potrebbe ulteriormente complicarsi.

Nel frattempo si è manifestato in tutta la sua drammaticità il peso delle scelte fallimentari, per non dire disastrose del Governo giallorosso, che ha aumentato a dismisura il debito pubblico, terremotando le finanze pubbliche.

Ecco dunque come arriviamo a questa NADEF e alla legge di bilancio che il Governo si appresta a presentare la prossima settimana. Il quadro di finanza pubblica che la NADEF delinea riflette ancora una volta un'impostazione prudente, con una leggera revisione delle stime di crescita per il 2023-2024, a causa del rallentamento dell'economia che stiamo vivendo. Tuttavia è proprio questo rallentamento, insieme all'andamento dell'inflazione, a richiedere di continuare con una politica di sostegno ai redditi e alle pensioni più basse.

Anche grazie alla conferma del taglio del cuneo contributivo sul lavoro e sulle pensioni e all'attuazione della prima fase della riforma fiscale, la

pressione fiscale nel 2024 inizierà il suo percorso di riduzione. Le tasse scenderanno e verranno rafforzati gli interventi a favore delle famiglie e della natalità, perché fare figli non deve essere più considerato un lusso o un'inconscienza, ma il più grande investimento sul futuro della Nazione. (*Applausi*).

Si interverrà sul rinnovo dei contratti pubblici ancora bloccati, a partire dal comparto sanità, che in questi giorni è stato utilizzato come clava dall'opposizione contro il Governo, usando la salute per cercare di fomentare il malessere sociale. Riuscite a dare la colpa a questo Governo se per fare una mammografia ci vogliono sei-otto mesi, dimenticando di raccontare che non avete fatto programmazione sanitaria in questi dieci anni in cui avete governato come azionisti di maggioranza, lasciandoci un'eredità e un fondo sanitario insufficiente e un'organizzazione inefficiente e obsoleta. (*Applausi*).

E poi - permettetemi - si è superato il ridicolo. Prima ancora di sapere quanti soldi il Governo stanzierà in legge di bilancio per la sanità, la sinistra ha cominciato a gridare ai tagli e all'assalto della destra alla sanità pubblica. Peccato che i numeri dicano tutt'altro e chiariscano in maniera inequivocabile che nei prossimi anni i fondi per la sanità non diminuiranno, ma aumenteranno, per dare *in primis* una risposta al problema che sta più a cuore agli italiani: le liste d'attesa. La maggioranza sta già lavorando ad una vera riforma sanitaria. Quello che invece verrà sicuramente tagliato saranno gli sprechi e i privilegi: non un solo euro dei cittadini italiani verrà sprecato in politiche assistenziali. Si tornerà a parlare di privatizzazioni e di valorizzazione degli *asset* pubblici sottostimati, come noi di Forza Italia chiediamo con forza, per andare a ridurre lo *stock* del debito e aumentare la fiducia degli investitori nella volontà politica del Governo e della maggioranza di proseguire nel percorso di contenimento di *deficit* e debito.

Le ironie che ho ascoltato sui 23,5 miliardi di scostamento di bilancio che ci apprestiamo a votare sono decisamente fuori luogo, soprattutto da parte di chi - come ho già detto - ha sulla coscienza la responsabilità di quel buco che oggi ci obbliga a investire in *deficit*, un *deficit* indispensabile. Chi ci critica dovrebbe riconoscere che l'alternativa allo scostamento sarebbe stata una manovra lacrime e sangue, cioè una manovra di tagli che, unita alla politica monetaria restrittiva della BCE, avrebbe significato incidere sulla carne viva degli italiani.

Dico di più: questo lavoro serio e responsabile ci consente oggi di sederci a Bruxelles, per la trattativa sulla riforma del Patto di stabilità e crescita, con le carte in regola. E voglio chiudere su questo: sostenere il Governo in questo negoziato dovrebbe essere il minimo sindacale per ogni forza di opposizione che abbia a cuore il futuro dell'Italia. Noi di Forza Italia siamo convinti che l'Unione europea debba essere coerente con gli investimenti che chiede ai suoi Stati membri. Non ha alcun senso che investimenti come quelli sulla transizione verde e digitale o sulla difesa vadano ad accumularsi al nostro debito, che è già ingente. Sarà una battaglia difficile, con schieramenti trasversali alle diverse famiglie politiche europee; avremo bisogno della massima coesione nazionale possibile. Ci auguriamo che la sinistra rifletta su questo e intanto noi continuiamo a lavorare, applicando le tre "T": talento, tolleranza, tenacia. Questo Governo ha talento, dimostrato dalla capacità di vedere oltre la crisi, tolleranza, verso chi lo attaccava con pregiudizi e ancora oggi

verso chi racconta al Paese una realtà diffamatoria, e tenacia, la tenacia di chi lavora sodo per dimostrare con i fatti capacità e competenza, la tenacia di chi sa che non sarà facile, perché ha davanti a sé una montagna da scalare, guardando avanti e puntando con decisione e sicurezza alla vetta. Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto io sottolineo una questione. Non credo che il Presidente del Consiglio debba per forza seguire i lavori di quest'Aula in tutte le sue manifestazioni. Non credo che il Governo debba essere schierato al completo ogni volta che si tratta un qualsiasi argomento. È, però, inaccettabile che, a parte il ministro Ciriani, che è appena entrato in Aula, non ci sia un solo Ministro della Repubblica italiana quando si discute della NADEF e che il ministro Giorgetti non abbia messo piede in quest'Aula fino a questo momento. (*Applausi*).

Ciò dimostra una cultura delle istituzioni che, evidentemente, questo Governo non ha. Non solo non c'è la presenza: in Commissione bilancio il Governo non ha replicato agli interventi dei colleghi e, in quest'Aula, il relatore e il Governo non hanno replicato sul documento, uno dei più importanti, che prelude alla legge di bilancio e che riguarda il Paese nella sua interezza. Anche questo, a mio parere, è assolutamente inaccettabile. (*Applausi*). Per il resto, non c'è molto da dire. Siamo, a mio avviso, di fronte ad un vero miracolo, perché ci vogliono doti sovrumane per un Governo che era pronto, che ha ereditato un biennio di crescita al 12 per cento e che riconsegna, dopo un solo anno di lavoro, un valore del più 0,8, con una previsione del tutto ottimistica, perché molto probabilmente questo dato sarà più negativo di quanto ho appena detto.

Il Governo ci consegna un Paese fermo. Eppure, qualsiasi cosa esso sostenga, per il tramite della senatrice Ronzulli, il rapporto debito-PIL, nonostante quello che si è detto in questi giorni, nell'ultimo triennio, cioè dal 2021 ad oggi, a fine 2023, cala di quindici punti. Il rapporto debito-PIL è calato di quindici punti. Voi, invece, riconsegnate un Paese in cui il debito in rapporto al PIL non calerà nei prossimi anni. (*Applausi*).

Questo risultato, ottenuto ad opera dei Governi che lo hanno preceduto, è legato alle politiche di investimento espansive e coraggiose che sono state condotte. Perché i dati macroeconomici si valutano in frazione: il rapporto *deficit*-PIL ed il rapporto debito-PIL. Ed è evidente che una spesa non può essere valutata soltanto come dato oggettivo, ma in funzione della crescita che comporta. Tornerò, però, su questo più avanti.

Abbiamo lasciato anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Io non penso che siano stati tagliati i fondi dalla Commissione, che non ha erogato cifre nella terza rata. No, le risorse le ha tagliate questo Governo, nella revisione del Piano Nazionale di ripresa e resilienza, che taglia sedici miliardi rispetto al dissesto idrogeologico, alle periferie e alle spese dei Comuni, che

tra l'altro amministrare molto spesso voi e che ritenete non siano in grado di completare l'attuazione.

Quindi, questo Governo ha ereditato una situazione molto favorevole. E non possiamo certo dire che non ci fossero problemi prima di questo Governo, perché noi abbiamo affrontato una pandemia e l'inizio della guerra in Ucraina. La colpa, ovviamente, è sempre di qualcun altro. Come dicevo, nel triennio successivo alla pandemia, il rapporto debito-PIL è sceso di media di cinque punti percentuali l'anno. Ora, se tutto va bene, scenderà in media dello 0,2 all'anno: cioè il 96 per cento in meno.

È un Governo che ha ereditato, come certificato peraltro dall'ultimo Rendiconto generale dello Stato approvato da quest'Aula, un Paese che ha segnato 100 miliardi di euro di gettito fiscale in più, frutto, anche e soprattutto, del superbonus che ha fatto emergere ogni euro di evasione fiscale nel settore dell'edilizia. (*Applausi*).

Peraltro, sul tema del superbonus io ricordo, per onestà intellettuale, ciò che ha dichiarato poche ore fa il ministro Giorgetti: io ero qui anche quando il debito si è avvicinato per un pelo al 100 per cento del PIL. Cosa è successo dopo non è colpa né di Berlusconi né di Conte. C'è stato il caso Lehman Brothers e c'è stato il Covid-19. È in quelle circostanze che il debito schizza e prende venti punti di PIL ogni volta. Questa è la verità. Togliete l'effetto *shock* dei due fattori esogeni, che non dipendono dal controllo della politica italiana, e avrete, probabilmente, un profilo di debito diverso rispetto a quello che abbiamo oggi.

Non posso che ringraziare il ministro Giorgetti, peraltro uno dei pochi che si è sempre schierato contro il superbonus e che non ha cambiato idea. Vedo tantissimi membri di questa maggioranza, che nello scorso Governo chiedevano proroghe, che in questo Governo si fanno approvare ordini del giorno per richiedere la proroga del superbonus e poi dicono che è la più grande truffa dello Stato. (*Applausi*).

Ci sono altri passaggi meravigliosi che voglio segnalare, li leggo: la legge Fornero, elevando i requisiti di accesso per il prepensionamento, ha migliorato in modo significativo la sostenibilità del sistema pensionistico nel medio e lungo periodo, garantendo una maggiore equità tra le generazioni. È un elogio alla legge Fornero scritto nella NADEF che stiamo votando; non mi sembra che la Lega abbia mai avuto questo tipo di posizione sulla legge Fornero, ma questa è la posizione del ministro Giorgetti. È una NADEF che, dopo essersi arresa al crollo della crescita del 2023, spara una previsione comunque non lusinghiera di un +1,2 per cento del 2024, a dir poco ottimistica, visto che le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale, dell'OCSE, della Commissione UE e di Prometeia oscillano al massimo tra un +0,4 per cento e un +0,8 per cento. Insomma, previsioni a casaccio, nessuna visione di politica industriale, nessuna soluzione ai tanti problemi che attanagliano famiglie e imprese di questo Paese. Avete tolto il motore economico del Paese, eliminando il superbonus e transizione 4.0, e l'avete sostituito con "Gli appunti di Giorgia", che mi sembra siano carta straccia.

Quando ho sentito dire - è accaduto molto spesso - da questa maggioranza e in particolare dal Presidente del Consiglio di lasciare in pace chi vuol fare, rivolgendosi agli imprenditori, avevo la preoccupazione che si lasciasse

fare veramente un po' tutto, ma la speranza era che in qualche modo ciò si accompagnasse a una ripresa economica sostenendo le esigenze dell'impresa. Quella frase, vista la vostra seconda legge di bilancio, si traduce semplicemente in un "arrangiatevi" (*Applausi*), perché in questa NADEF e nella legge di bilancio per le imprese non c'è assolutamente nulla.

Per quanto riguarda l'espansività della legge di bilancio (che è stata spacciata come espansiva perché ci sono 15 miliardi in *deficit*), credo che non ci si possa nascondere dietro il fatto che uno scostamento di bilancio c'è, dal punto di vista delle opposizioni, perché è del tutto inadeguato rispetto alle esigenze del Paese. Annuncio quindi che anche sulla Relazione al Parlamento il MoVimento 5 Stelle voterà contro, perché lo riteniamo insufficiente e perché pensiamo che non vada a toccare i punti necessari di sostegno al nostro Paese.

Le risorse che vengono reperite dallo scostamento vengono utilizzate soltanto per il taglio al cuneo fiscale, però attenzione: è un taglio di un anno e che non dà un euro in più rispetto a quanto previsto nel 2023, già totalmente eroso dall'inflazione che sta dilagando nel nostro Paese. Certo, è colpa della BCE, ma poi qualcuno magari ci dirà chi ha il controllo della BCE, chi ha quote importanti della BCE, chi parla con la BCE. La Banca centrale europea non è Marte. La credibilità di questo Governo si misura anche sulla capacità di andare in Europa con gli interlocutori europei e ottenere qualcosa per questo Paese, cosa che non sta succedendo su nessun fronte. (*Applausi*).

Signor Presidente, siamo in dirittura d'arrivo, ma mi permetta due passaggi. Sempre per il tramite della Presidenza, mi rivolgo alla senatrice Ronzulli: nel 2023 la spesa sanitaria è di 134,734 miliardi di euro; quella prevista nella NADEF per il 2024, è di 132,946 miliardi. Questo è un dato oggettivo (*Applausi*): ci sono 2 miliardi in meno per la sanità e non ho capito come mai, quando si parla di superbonus, si guarda soltanto la spesa e non il rapporto debito-PIL e *deficit*-PIL creato dal superbonus; quando invece si parla di spesa sanitaria, si guarda soltanto in rapporto al PIL e alla crescita storica. Non ho ben capito perché si usano due pesi e due misure da parte vostra.

Chiudo su due questioni, la prima delle quali è il tema delle privatizzazioni: sono davvero basito, perché è surreale che in questo Paese si parli di privatizzare Ferrovie dello Stato Italiane SpA e i porti. Quando l'economia di una famiglia è in difficoltà, non si vende la casa, ma si cerca di fare crescita, e per fare crescita serve una manovra espansiva, non il ritorno all'austerità.

Da un Governo che si definisce sovranista e che ha avuto in una parte della sua maggioranza - mi riferisco alla Lega - persone come il senatore Bagnai e il senatore Claudio Borghi, che hanno sempre parlato di espansionismo economico, tutto mi sarei aspettato, tranne il ritorno a un neoliberalismo di totale austerità. I principi dell'austerità, che sono pochi, sono le privatizzazioni, l'avanzo primario e la precarizzazione del lavoro. I dati sul numero di occupati sono molto buoni, certo, ma qual è la qualità di quel lavoro, grazie alle vostre politiche? (*Applausi*).

Insomma, Presidente, questa NADEF è un disastro e noi ovviamente voteremo convintamente contro. L'Italia nel frattempo è in stagnazione, ma state tranquilli, perché è tutta colpa del superbonus, è tutta colpa dei benzinai,

è tutta colpa della BCE, è tutta colpa dell'Europa e un pochino pure della Wagner. (*Applausi*).

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi senatori, parlare di NADEF, così come di DEF, è un rito che non rappresenta, secondo me, uno dei momenti più alti del dibattito parlamentare, perché, come tutti sappiamo, si tratta di documenti inemendabili. In questa sede facciamo quindi tanti discorsi, ma alla fine tutto si sostanzia in un "prendere o lasciare". Si potrebbe pensare magari in futuro a cambiare questa prassi, magari a fare in modo che sia data al Parlamento l'opportunità di fare osservazioni al Governo, in modo tale che possa eventualmente recepirle. Al momento però le cose stanno così, per cui non è che ci sia molto da dire.

In compenso, però c'è molto da leggere. Qual è la cosa che a me piace molto invece della NADEF e del DEF? È che si parla di numeri e i numeri quelli sono e rimangono a futura memoria: quindi, possiamo tranquillamente andare indietro nel tempo e vedere cosa prevedevano altri Governi e altri Ministri e vedere che cosa poi è successo, perché alla fine - come ho sentito un collega argomentare prima - la NADEF dice lo stato delle cose. Ebbene, questo è lo stato delle cose dopo un anno abbondante di Governo del centrodestra: vediamo se ha fatto meglio o peggio rispetto a quello che altri (quindi non sospettabili di essere di parte) dicevano che sarebbe stato, con numeri in passato validati tra gli applausi dall'Unione europea.

Ahimè, cominciamo con l'ultima NADEF fatta dalla strana coppia Gualtieri-Conte. Lo so, amici del Partito Democratico, a me dispiace, ma avete avuto una volta la possibilità di mettere un ministro dell'economia politico e non è colpa mia se fra la tanta gente che avevate non avete messo, non so, il senatore Manca o Nicita. No, avete messo Gualtieri: purtroppo questa colpa la dovrete espiare per anni, perché è così, avete messo un incompetente. Bene, vediamo l'incompetente che cosa ci diceva: ci diceva per esempio che nel 2023, quindi alla fine di quest'anno, la disoccupazione tendenziale e programmatica sarebbe stata al 9,8 e all'8,7 per cento. Invece, scopriamo dai dati effettivi attuali che alla fine di un anno di questo governo la disoccupazione è al 7,6 per cento e ricordo che in mezzo c'è stata una guerra e, seppur nella sua incompetenza, sicuramente non posso dare la colpa a Gualtieri di non averla prevista.

Cos'era il debito pubblico previsto da Gualtieri e Conte per il 2023, validato fra gli applausi dell'Unione europea? Il debito pubblico tendenziale e programmatico previsto per la fine di quest'anno era il 154 e il 151,5 sul PIL; peccato che noi adesso abbiamo il 142, dopo lo scostamento. Se non facessimo lo scostamento, sarebbe al 140. Stiamo parlando di quasi 15 punti di rapporto tra debito e PIL in meno, sono centinaia di miliardi. Pertanto per l'Europa, quando c'era Gualtieri, andava bene un debito pubblico al 154 per

cento sul PIL, mentre adesso dice che c'è tanto debito con un rapporto sul PIL al 140 per cento. (*Applausi*). Attenzione, perché i numeri sono importanti.

Lo stesso PIL era previsto, a livello tendenziale, a 1.865 miliardi, mentre a livello programmatico, quindi sicuramente dopo i suoi auspicati meravigliosi interventi economici, a 1.916 miliardi. Ebbene il PIL italiano, quindi la ricchezza prodotta alla fine di quest'anno, risulta pari a 2.050 miliardi, quindi significa che abbiamo prodotto più ricchezza in un ordine che va, a seconda che si guardi il tendenziale o il programmatico, dai 180 ai 130 miliardi. Evidentemente le cose non vanno così male, ma andiamo avanti, perché quelli di Gualtieri possiamo considerarli numeri in libertà. Prendiamo allora quello bravo, Draghi, anzi Draghi Franco (lui, il migliore). Il Ministro dell'economia e il Ragioniere generale dello Stato mica possono sbagliare, quindi i loro numeri saranno sicuramente legge, vangelo: di qui non si sbaglia. La disoccupazione prevista alla fine di quest'anno era all'8 per cento, invece, come ho detto, siamo al 7,6, quindi, se si possono andare vedere i motivi, magari smettere di pagare la gente per stare sui divani la fa lavorare. (*Applausi*). Altrimenti, non mi spiego come, pur in presenza di guerre, la disoccupazione è più bassa rispetto a quello che il migliore prevedeva per la fine di quest'anno. La crescita del PIL era prevista a +0,6 per cento ed è al +0,8 per cento. È qualcosa di meglio. Il bilancio di saldo delle partite correnti era previsto -0,2 per cento e invece è a +0,8 per cento, quindi un punto percentuale in più di esportazioni e di soldi che entrano nella nostra economia.

Arriviamo alla fine al debito, che era previsto, fra tendenziale e programmatico, al 143,2 o al 145 per cento del PIL; invece, come ho detto, siamo al 140 per cento senza scostamento e al 142 con lo scostamento. Pertanto, con lo scostamento di bilancio che adesso ci accingiamo a votare, che arriverà in tasca ai pensionati come aumento e che arriverà nell'economia come sollievo, siamo sempre a un livello più basso rispetto a quello che era stato previsto per la fine di quest'anno da Draghi e da Franco fra gli applausi dell'Unione europea.

Non capisco pertanto quasi tutto il dibattito che si è avuto stasera, perché dovremmo dire che in ogni caso i nostri conti sono migliori di qualsiasi aspettativa che era stata fatta anche da quelli bravi.

Attenzione, perché il passaggio successivo, vale a dire la validazione da parte dell'Unione europea, si dovrà ben scontrare con questi numeri. Ricordo infatti che in passato una sola NADEF non è stata approvata dall'Unione europea, quella del 2018 per il 2019, del cosiddetto Governo giallo-verde, in cui la strana coppia Dombrovskis (che c'è ancora adesso) e Moscovici diceva che non l'avrebbe validata e di non essere d'accordo, temendo per il *deficit*. Ebbene, quell'anno (mio malgrado, perché lo avrei tenuto più alto) si è avuto il *deficit* più basso dal 2007 a oggi, però, guarda caso, quella non andava bene all'Unione europea.

Stiamo molto attenti quindi a vedere quale sarà adesso il comportamento dell'Unione europea, perché, se per caso dovessimo scoprire che non contano i numeri, né quello che si fa, ma conta se gli mandiamo un amichetto loro, anche se incompetente come Gualtieri, perché allora approvano tutto, mentre, se mandiamo numeri migliori di quelli che loro stessi hanno già approvato in passato, trovano comunque qualcosa da ridire, forse dobbiamo

porci un altro genere di problemi. Vale a dire che dovremmo chiederci se il *set* di regole e le persone che giudicano sono quelli giusti e spero che gli italiani in sede di elezioni europee diano una bella lezione a questi maestrini che non la prendono mai giusta. (*Applausi*). Abbiamo un'ottima occasione in sede elettorale per dire come la pensiamo. Ecco, mettiamola così.

Nello specifico, giusto per capire cosa potrebbero mai argomentare queste persone che, come alcune volte dico, hanno la scadenza come lo yogurt, l'Europa raccomandava che l'Italia avesse una politica di bilancio prudente e un supporto alla crescita sostenibile. Ebbene, il mio professore di filosofia diceva che, per capire se una frase ha senso, bisogna provare l'opposto. È mai possibile che raccomandino di avere una politica di bilancio imprudente per una crescita insostenibile? Non credo, quindi significa che non ci hanno detto nulla.

Direi quindi che abbiamo tutti i numeri per presentarci non a testa alta, ma altissima, con questa NADEF davanti all'Europa, sfidando tutte le persone che vorranno dirci che le cose non vanno bene perché magari qua c'è qualcuno che politicamente non è della loro casa e possiamo tranquillamente portare a casa i risultati di un anno di lavoro nell'interesse degli italiani e che proseguirà ancora in questa direzione. (*Applausi*).

MISIANI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISIANI (*PD-IDP*). Signor Presidente, gli stessi esponenti del Governo che oggi hanno perso la parola, perché non hanno degnato di una replica né la Camera, né il Senato (*Applausi*), per mesi di parole ne hanno dette tante e ci hanno raccontato che l'economia italiana andava bene, che facevamo meglio del resto d'Europa e poi a Cernobbio il ministro Giorgetti, che saluto e ringrazio per la sua presenza, ha suonato il contrordine e ci ha detto che l'economia si era fermata e che la coperta era corta.

Ora, signor Ministro, non bisognava essere laureati ad Harvard per capire già da tempo che l'inflazione avrebbe ridotto i consumi e che i tassi di interesse e l'incertezza geopolitica avrebbero pesato. Il problema, signor Presidente, è che il Governo ci ha messo del suo, la coperta se l'è un po' accorciata da solo. Bisognava andare avanti sulla lotta all'evasione fiscale e avete fatto quattordici condoni. (*Applausi*). Serviva fare per tempo la revisione della spesa e avete fatto cassa sui pensionati e cassa sui poveri, eliminando il reddito di cittadinanza e deindicizzando le pensioni. Avete denunciato i costi del superbonus. Certo, è costato tantissimo, molto di più delle previsioni e andava ridimensionato prima, ma quanta ipocrisia nel dibattito sul superbonus, perché oggi gridano allo scandalo le stesse forze politiche che non hanno voluto nemmeno il limite ISEE per il superbonus sulle villette e che poi hanno pubblicato i *post* sui *social* per rivendicare le proroghe che il Parlamento ha via via approvato. Grida allo scandalo lo stesso Governo che a febbraio ha bloccato la cessione dei crediti, ci ha raccontato che era tutto sotto controllo e sette mesi dopo si è svegliato dicendo che c'erano 20 miliardi di costi in più.

Si è accorciato la coperta, il Governo, con le sue incertezze sul superbonus, con il cambio di *governance*, con la revisione presentata all'ultimo, con i 16 miliardi di progetti defianziati, lasciando in mezzo al guado le amministrazioni locali su progetti che erano in dirittura d'arrivo. Il risultato di queste scelte è che la NADEF è scritta sulla sabbia e questo per almeno tre motivi. Il primo è che la vostra previsione di crescita per il 2024 è dell'1,2 per cento, che è molto di più di quanto prevedono gli osservatori internazionali. Il secondo è che voi programmate di fare privatizzazioni per oltre 20 miliardi di euro. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, invito tutti, sia i senatori sia i rappresentanti del Governo, a ridurre il brusio e a consentire uno svolgimento più tranquillo del dibattito.

MISIANI (*PD-IDP*). Questi 20 miliardi sono decisivi per la sia pur lieve riduzione del debito fino al 2026. È il triplo di quanto è stato fatto nell'ultimo decennio e ci chiediamo da dove verranno tutti questi soldi, perché per il momento - mi rivolgo al ministro Giorgetti - le scelte del Governo sono quantomeno contraddittorie. Avete deciso di cedere ITA a Lufthansa? Amen, ma sulla rete TIM state mettendo 2,5 miliardi di euro, ma avallando la cessione di un'infrastruttura strategica al 65 per cento al fondo americano KKR. Sull'ILVA dovevate entrare in maggioranza, ma avete cambiato idea e quell'azienda di primaria importanza è nell'incertezza più totale.

Dulcis in fundo, Ministro, Poste Italiane ha speso 300 milioni di euro per comprare azioni Mediobanca: vorremmo capire la *ratio* anche di questa operazione e vorremmo vedere le carte - e mi rivolgo al ministro Giorgetti - perché ci vuole un disegno di politica industriale dietro queste scelte; vogliamo anche capire che idea ha il Governo del ruolo dello Stato, perché, se il tema è fare cassa a prescindere dalla politica industriale, stiamo portando il Paese in una direzione sbagliata.

Terzo elemento di fragilità di questa NADEF sono i fattori di rischio, che non sono, purtroppo, improbabili. Riguardo gli interessi sul debito pubblico, andiamo da 78 miliardi a 104 e basta un ulteriore aumento dei tassi per sballare i conti. Pensiamo alle tensioni geopolitiche, pensiamo al PNRR. Il DEF stimava che due terzi della crescita del triennio 2024-2026 sarebbero derivati dall'attuazione del Piano. Sul Piano siamo in ritardo, siete in ritardo e, se la situazione non viene sbloccata, la crescita modesta prevista dal DEF nel 2024-2026 va a farsi benedire. Sono questi i fattori, non un complotto della finanza internazionale, che spiegano il nervosismo dei mercati e lo *spread* che purtroppo è tornato ad avvicinarsi a quota 200.

Ora, il cuore di questa manovra è la richiesta di scostamento su cui dovremo votare. È molto rilevante soprattutto per il 2024 e vale circa due terzi della manovra. Sono quattro volte di più di quello che avevate previsto nel DEF. Ora, alcuni colleghi hanno denunciato l'incostituzionalità di questa richiesta di scostamento. Vedremo, direte quello che ne pensate, ma il punto di fondo è un altro, Presidente: il Governo chiede al Parlamento uno scostamento per fare cosa? La cosa più importante è il taglio del cuneo fiscale. Lo condividiamo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Misiani, le chiedo di interrompere un attimo il suo discorso finché non c'è silenzio in Aula, perché per me diventa davvero complicato ascoltare. (*Applausi*).

MISIANI (*PD-IDP*). Cerco di proseguire, Presidente. Voi chiedete alcune cose come il taglio del cuneo fiscale: è una scelta che condividiamo. Peccato che utilizziate il *deficit* per farlo per un solo anno e senza una copertura certa. Anzi, state di fatto introducendo una nuova clausola di salvaguardia. Il Ministro ha usato il termine *ipoteca* per i futuri Governi.

Secondo, per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica, il tendenziale scende dal 6,6 per cento del PIL al 6,2. Per riportare la spesa a livello del 2023, il vostro livello, servirebbero 7 miliardi in più. Non c'è traccia di questo impegno, se non il tema del rinnovo del contratto di lavoro, che è importante, ma non basta a risolvere i problemi del sistema sanitario pubblico.

In terzo luogo, chiedete *deficit* per finanziare la riforma fiscale, ed è una riforma che noi consideriamo iniqua e inadeguata. Non l'abbiamo votata e l'abbiamo contrastata in Parlamento. Voi volete accorpate i primi due scaglioni, cosa che non cambierà di una virgola la situazione di 18 milioni di contribuenti con redditi fino a 15.000 euro (*Applausi*), che sono quelli che avrebbero più bisogno di aiuto, e distribuite a pioggia 3 o 4 miliardi di euro sui 24 milioni di contribuenti rimanenti.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente: il ministro Giorgetti ha definito questa NADEF prudente e realista. La verità è un'altra. La verità è che il Governo ha costruito una NADEF fragile e debole; fragile per i motivi che ricordavo in precedenza, perché i numeri sono scritti sulla sabbia, e debole perché inadeguata, non affronta i nodi dello sviluppo e dell'equità sociale.

L'Italia avrebbe bisogno di ben altro, di una nuova politica dei redditi, non solo del taglio del cuneo fiscale, di una legge sul salario minimo, di una legge sulla partecipazione dei lavoratori e dell'impegno per il rinnovo dei contratti, insomma, misure vere contro il caro-vita, non il trimestre del ministro Urso.

Abbiamo bisogno di rispondere alle istanze del Paese, che si è visto impoverire in questi anni di inflazione. Presidente, il 7 ottobre sono scese in piazza a Roma 200.000 persone. (*Applausi*). Il Partito Democratico e le altre forze di opposizione hanno raccolto centinaia di migliaia di firme per una legge sul salario minimo. Sono istanze che meritano rispetto e ascolto da parte del Governo, così come merita rispetto e ascolto chi chiede di rifinanziare la sanità e i servizi pubblici essenziali, come la scuola, la ricerca, il trasporto pubblico; ugualmente, merita un'attenzione massima da parte di tutto il Paese l'attuazione degli investimenti e delle riforme del piano. Come ha ricordato anche ieri il presidente Mattarella, il PNRR è un'occasione storica per l'Italia e lo è anche per l'Europa; la sua piena riuscita è un interesse comune, che merita tutto l'impegno e la solidarietà di cui la nostra società è capace.

Signora Presidente, la prossima legge di bilancio sarà un banco di prova importante per il Governo e per il Paese. Per un anno ci avete raccontato una realtà immaginaria e avete fatto molta propaganda, ma avete fatto molto

poco di quello che era necessario per il Paese. Ora siete costretti a fare i conti con la realtà e la realtà purtroppo è che l'Italia si è fermata e non avete la più pallida idea di come farla ripartire. La realtà è che invece di raccontare e discutere con noi quello che volete fare per il Paese, continuate a fare, senatore Borghi, l'opposizione all'opposizione (*Applausi*), perché è l'unica cosa che sapete dire nelle Aule del Parlamento.

Sono questi i motivi per cui il Gruppo Partito Democratico voterà contro lo scostamento e contro la Nota di aggiornamento. (*Applausi*).

LIRIS (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIRIS (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, la prassi richiederebbe una dichiarazione di voto argomentata e articolata rispetto alle posizioni del Gruppo Fratelli d'Italia per quanto riguarda questa Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Mi consentirà però, Presidente, qualche riflessione.

Ho ascoltato attentamente gli interventi in Aula, in particolar modo quelli della minoranza, in Commissione e anche in audizione. Ringrazio il ministro Giorgetti per l'attenzione ed anche per la pazienza che ha avuto rispetto a esternazioni offensive che ci sono state nel corso dell'audizione che tutti quanti abbiamo ascoltato. È una sensazione quella di chi ascoltava molti esponenti - purtroppo quasi tutti - della minoranza che si sono alternati nelle loro esternazioni sul provvedimento, che portava a considerazioni, quasi ad augurare un benvenuto sulla terra a tutti voi che siete scesi dal pianeta Marte all'improvviso (*Applausi*), in un contesto geopolitico e una contingenza economico-finanziaria evidentemente nuova per voi. Non vi siete resi conto che c'è ancora una guerra in Ucraina e ci sono ancora conseguenze economico-finanziarie che richiedono lo scostamento di bilancio.

Ho ascoltato anche autorevoli esponenti della minoranza chiedere l'incostituzionalità dello scostamento di bilancio, perché ne mancano le condizioni. Non ci sono le condizioni oggi con una guerra ancora in corso in Ucraina, con le conseguenze che ancora paghiamo e con un'ulteriore problematica e un ulteriore conflitto in Israele. Ieri sera eravamo tutti quanti all'Arco di Tito ad esprimere solidarietà al popolo israeliano. Ebbene, benvenuti sulla Terra. Non vi possiamo ringraziare della "locomotiva" che ci avete lasciato, altra affermazione che ho ascoltato: ci avreste lasciato una locomotiva; una locomotiva lanciata a 300 chilometri orari contro un muro in fase di deragliamentamento, su questo siamo d'accordo. (*Applausi*). Questo ci avete lasciato.

È per questo che la nostra Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza non poteva essere, come sovente è accaduto con i Governi che hanno visto molti di voi in ruoli apicali, un libro dei sogni. È invece un libro di realtà, un libro di responsabilità e un libro di credibilità, perché, ogni volta che ci sono le parole "gratuito" o "gratuitamente" in un testo relativo al Documento di economia e finanza, c'è qualcosa che non va e c'è molto spesso un qualcosa di negativo per chi subisce queste decisioni. In un documento economico-finanziario non ci può essere la parola "gratuità", che invece è

comparsa nei vostri testi, quando avete convinto l'Italia che si potesse ricostruire l'intero patrimonio edilizio in maniera gratuita. Ebbene, ci sono 80 miliardi da restituire in quattro anni, un debito da onorare, senza il quale il nostro *deficit* sarebbe sceso di un punto l'anno.

E questo non lo dice Giorgia Meloni, non lo dice Giorgetti, non lo dice Fratelli d'Italia e non lo dice il senatore Liris. Per voi che siete innamorati dei colossi bancari internazionali, per voi che giocate con frenesia al gioco "forza *spread*", che vi vede sempre protagonisti e citare i colossi economico-finanziari internazionali, ebbene quest'affermazione, queste citazioni, questi termini e queste puntualizzazioni sono parte di un *report* dettagliato di Goldman Sachs, che il 27 settembre l'ha messo giù in maniera molto attenta e molto ben confezionata, all'interno del quale c'è scritto che l'aumento del *deficit* fiscale è quasi interamente dovuto ai crediti d'imposta sui *bonus* edilizi. Se a questo sommiamo i tassi di interesse della BCE, che hanno bruciato ulteriori 15 miliardi, si compone il quadro della tempesta perfetta, che oggi constatiamo e sul quale ci misuriamo, su queste difficoltà, su questa contingenza e su questa congiuntura economico-finanziaria e geopolitica, portando avanti comunque le nostre bandiere, i nostri i punti di riferimento e gli oggetti del contratto che abbiamo firmato con gli elettori e con i nostri concittadini, cioè il taglio del cuneo fiscale per tutto il 2024, la riforma fiscale, il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e le conferme degli investimenti pubblici, in particolar modo per quanto riguarda il PNRR.

Mi consentirete un'ulteriore riflessione sull'ambito della sanità. Quello del Servizio sanitario nazionale è un ambito a cui tengo. Abbiamo ascoltato di una riduzione della spesa per quanto riguarda il Servizio sanitario: rispetto all'anno scorso, sono stati stanziati 3,6 miliardi in più (*Applausi*), che diventano 6,9 miliardi in più rispetto al 2021 e 12 miliardi in più rispetto al 2020. Questi sono numeri e i numeri sono fatti. Voi probabilmente siete abituati a parlare per suggestioni e per speculazioni, ma i fatti sono numeri e i numeri sono fatti. E questi sono i numeri di questo Governo, così come è un fatto concreto il rinnovo del contratto nazionale per 135.000 dirigenti medici e non, per quanto riguarda il Servizio sanitario nazionale. (*Applausi*). Un altro tassello che il Servizio sanitario nazionale aspettava da tempo. Questa è la dedizione che riserviamo a chi fa sanità nel pubblico. Nel disegno di legge concorrenza, abbiamo presentato, a mia firma, un emendamento per eliminare la follia dei gettonisti, che umiliano il Servizio sanitario pubblico e assorbono tante risorse delle Regioni e dello Stato.

Quindi, io sono assolutamente in condizione oggi di poter dire che quelle del Ministro riguardo la prudenza e il realismo sono delle affermazioni e dei principi da sostenere con forza. Lo ha detto in audizione: la prudenza è un concetto economico, il realismo è un concetto politico. (*Applausi*).

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 16,56)

(*Segue LIRIS*). Ebbene, noi siamo per questo combinato disposto, che possa essere la soluzione. Ed esso non poteva che suscitarmi un aforisma, una citazione, che più o meno recita nel modo seguente: il pessimista si lamenta

del vento. L'ottimista aspetta che il vento cambi. Il realista aggiusta le vele. Noi siamo quello *skipper* che guarda il mare così come è in quel momento, che conosce benissimo la propria nave e aggiusta le vele.

Nel ringraziare il signor Ministro, il Governo, la Commissione bilancio, il relatore, presidente Calandrini, e tutti coloro che hanno, con forza e professionalità, portato avanti un'azione di credibilità nei confronti del sistema, a livello nazionale e internazionale, posso dichiarare con soddisfazione, forza, coraggio e orgoglio, il voto favorevole del Gruppo Fratelli d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, noi dovremmo ora procedere alle votazioni. Come però i Presidenti dei Gruppi sanno, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che non avremmo proceduto a votare prima delle ore 17.

Poiché mancano ancora tre minuti all'orario stabilito, se un solo Capogruppo chiede di sospendere la seduta per i pochi minuti che mancano, io la sospenderei perché la riunione della Conferenza dei Capigruppo così ha deciso e la Presidenza non può arbitrariamente fare diversamente.

Se, però, nessun Capogruppo ha nulla da obiettare, procedo alle votazioni.

MALAN (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, le chiedo di voler aspettare le ore 17, perché dovrebbe arrivare in Aula un Sottosegretario esattamente a quell'ora.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

In ricordo delle vittime della strage del Vajont

PRESIDENTE. Colleghi, poiché noi non abbiamo potuto, per la concomitanza con un altro importante evento avvenuto in quest'Aula, ricordare qualche giorno fa la tragedia del Vajont, lo facciamo adesso, dando la parola a tre senatori che hanno chiesto di farlo alla conclusione dei nostri lavori.

Se siete tutti d'accordo, anticipo ora i tre interventi, facendoli precedere da un minuto di silenzio in ricordo delle vittime di quella strage. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio*).

MARTELLA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLA (*PD-IDP*). Signor Presidente, sono passati sessant'anni da quella terribile sera del 1963 ed è impossibile dimenticare quel che accadde alle ore 22,43 del 9 ottobre. Dal monte Toc, dietro la diga del Vajont, diga a

doppia curvatura, la più alta del mondo, si staccano tutti insieme 260 milioni di metri cubi di roccia che cadono nel lago artificiale e sollevano un'onda gigantesca che, precipitando a valle, spazza via il paese di Longarone e devasta Castellavazzo, Erto e Casso, facendo quasi 2.000 vittime (1.910 dicono le cifre ufficiali). «Scrivo da un paese che non esiste più»: così inizia il *reportage* uscito due giorni dopo su «La Stampa»; a firmarlo è quello che allora era un giovane inviato, Giampaolo Pansa, che già a caldo parla di una tragedia di proporzioni enormi. Un disastro gigantesco sì, ma - come ha voluto ricordare il presidente Mattarella in quei luoghi lunedì scorso - non è stata una fatalità; è stata piuttosto una drammatica conseguenza di precise colpe umane, della devastazione di un territorio stravolto nel suo assetto naturale e sociale.

Una giornalista tenace e coraggiosa come Tina Merlin dalle pagine de «l'Unità» aveva denunciato i pericoli che si nascondevano dietro il faraonico progetto della ditta SADE. Ma lo Stato abdicò alle funzioni di controllo e di salvaguardia del territorio e delle popolazioni; gli interessi industriali e finanziari pesarono più di ogni altra considerazione, più delle stesse inchieste. Solo dieci anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario, le più alte cariche delle nostre istituzioni si sono inchinate e scusate per quel che accadde, per le omissioni, per i silenzi e per le responsabilità.

Concludo, signor Presidente. Già prima, nel 2008, le Nazioni Unite avevano considerato il Vajont come uno dei più grandi disastri causati dall'uomo, definendolo un «racconto ammonitore» con una parola, «evitabile», che brucia fortissimo. Ecco, penso che oggi dobbiamo ricordarci di tutto questo. Qualcosa del genere non deve più accadere. Dobbiamo mantenere viva la memoria di quel che accadde e delle responsabilità, anche con gesti concreti. Per esempio, il Governo con un proprio provvedimento deve stabilire che in modo definitivo il territorio bellunese diventi la sede degli archivi processuali.

A sessant'anni dalla tragedia del Vajont, in una giornata in cui voglio credere che siamo tutti accomunati da uno stesso sentimento, valgano per noi quelle parole che scrisse proprio Tina Merlin: «Oggi tuttavia non si può soltanto piangere, è tempo di imparare qualcosa». (*Applausi*).

BORGHI Enrico (*Az-IV-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, la parola ricordo ha una etimologia molto importante nella nostra lingua: significa rimettersi nel cuore qualcosa, delle persone, delle comunità, dei momenti. La vicenda del Vajont ci interpella costantemente ed è una delle questioni che non possono essere derubricate, né tantomeno possono essere affidate all'oblio del tempo. Al contrario, per la sua drammaticità ma anche per la sua straordinaria contemporaneità, interpella l'uomo di oggi e la società di domani. È una ferita che rimarrà indelebile, certamente per le comunità di quelle montagne friulane e venete che vennero devastate dalla cupidigia e dalla voglia di risorse, di denaro, di successo, che poneva il tema del rispetto del territorio, della relazione con le comunità, del rispetto delle persone in secondo piano rispetto

all'esigenza - come si direbbe oggi - di fare cassa. Ma è una ferita indelebile per l'intera comunità nazionale, perché la questione del dissesto idrogeologico, dello sviluppo sostenibile e dell'equilibrio tra la capacità di fare impresa e la tutela del territorio, dell'ambiente e dell'ecosistema, è oggi una sfida ancora più consistente, resa impellente dai cambiamenti climatici e dal grado di urbanizzazione che il nostro Paese ha raggiunto.

Allora ricordare il Vajont, quelle comunità, quelle persone ad una ad una, perché ogni persona è preziosa, significa anche rimetterci nel cuore l'esigenza di dover costruire un'Italia di domani in cui non solo queste cose non avvengano più, ma in cui quelle esperienze siano uno straordinario monito affinché tutto ciò che si è verificato non si verifichi mai più. In questo senso e con questo spirito, ricordiamo il dramma di quelle comunità. (*Applausi*).

DE CARLO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARLO (*FdI*). Signor Presidente, per me è un po' difficile, visto che sono l'unico bellunese presente in Aula, non condividere le parole dei senatori Martella e Borghi quando parlano di una comunità profondamente ferita e lacerata da quello che è successo quella notte di sessant'anni fa.

Per ogni bellunese, anche per quelli che come me nascevano qualche anno dopo, il Vajont segna una ferita che non si è ancora rimarginata; una ferita che tutte le generazioni del dopo-Vajont hanno curato e cercato di lenire. Hanno curato attraverso la memoria, attraverso i tanti comportamenti di vicinanza nei confronti dei sopravvissuti, tentando di perpetrarne il ricordo, la memoria e anche purtroppo il tanto dolore, che non è solo il dolore di chi ha perso qualcuno in quella tragedia, ma è anche il dolore di chi ha visto poi scarse assunzioni di responsabilità in quello che è stato il *post* tragedia.

Vi furono solo due condanne per la più grande tragedia ambientale italiana, dovuta non all'incuria, parola che noi abbiamo provveduto a cambiare con una legge - ringrazio il collega Dreosto per esserne stato il primo firmatario - perché sembrava un riferimento che toglieva ogni responsabilità all'uomo. No, lì l'uomo ebbe grandissime responsabilità, ed ebbe anche la grande responsabilità di non ascoltare i territori. Questo credo sia il primo monito che dobbiamo recepire: ascoltare chi, anche a pelle, percepisce qualcosa; grazie alla sensibilità di quelle comunità che vivono in montagna e sanno che la fragilità di un territorio, spesso è sancita, non solo dalle relazioni dei geologi, ma tanto anche dal sapere tramandato dalle generazioni. È per questo che ogni bellunese, quando si parla di acqua, quando si parla di dighe, quando si parla di invasi, si comporta come quella gatta che si è scottata con l'acqua calda, ma che oggi ha paura anche di quella fredda, perché questo è quello che si vive ancora a Belluno e vivono sulla pelle tanti bellunesi.

Il presidente Mattarella due giorni fa si è recato proprio sulla diga, soprattutto in memoria delle persone che non ci sono più. Servono anche atti concreti come quello che citava prima il collega Martella riguardo agli archivi: non è una contrapposizione con chi oggi è all'archivio e che la legge dice essere il custode dell'archivio, cioè l'archivio di L'Aquila, che è stata la

sede dei processi. È semplicemente una necessità, non solo affettiva ma anche divulgativa, quella di tenere - lo abbiamo dimostrato negli anni in cui abbiamo tenuto i documenti a Belluno - gli atti vicino a dove è successa quell'immane tragedia, come ha detto anche il presidente Mattarella. Questo è l'unico appello che mi sento di fare oggi al Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore De Carlo.

In realtà, dopo i tre interventi preannunciati, che dovevano essere svolti a fine seduta, ho il dovere di dare la parola anche a chi si vuole aggiungere, pregando di stringere al massimo il tempo del proprio intervento, che credo sia una testimonianza.

BIZZOTTO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIZZOTTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli senatori, sono trascorsi sessant'anni dal 9 ottobre al 1963, quando la nostra terra venne lacerata da una ferita tremenda che non si è mai rimarginata. Da quel giorno i nomi di Vajont, Erto, Casso, Longarone sono scritti nella storia del nostro Paese e sono entrati in maniera indelebile nei nostri cuori e nella memoria collettiva di tutti gli italiani.

Sessant'anni fa la tragedia del Vajont ha spezzato la vita di 1.910 persone e ha cambiato per sempre la storia della nostra terra; una tragedia che è stata causata dalla colpevole presunzione degli uomini che volevano piegare la natura ai loro interessi economici.

Lunedì, insieme al presidente Mattarella, ci siamo riuniti sul Vajont per ricordare le persone che non ci sono più, ma anche tutti coloro che sono rimasti e si sono rimboccati le maniche per ricostruire ciò che era stato distrutto. Rivolgo alle vittime un deferente ricordo e una preghiera. Rinnovo i nostri sentimenti di vicinanza alle loro famiglie e a tutti i sopravvissuti e dedico un pensiero di immensa gratitudine ai tanti soccorritori dell'epoca. È nostro dovere non dimenticare mai le vittime del Vajont e lottare perché disastri del genere non avvengano mai più. (*Applausi*).

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, vorrei testimoniare, anche a nome del Gruppo Forza Italia, la vicinanza e il ricordo della grande tragedia in cui 1.910 cittadini veneti furono travolti e uccisi.

Molte sono le riflessioni che si possono fare, colleghi, e in parte sono già state fatte dagli oratori che mi hanno preceduto. Io però vorrei porre all'attenzione un particolare secondo me estremamente significativo. La frana ebbe luogo nel monte Toc e già dal nome, che ha un carattere onomatopeico, si capisce la fragilità di quel territorio. Ci fu chi quel nome non seppe interpretarlo, era un toponimo che risaliva alla cultura locale. In realtà, degli studi

confermarono che quella è una terra molto fragile che non poteva sopportare un intervento come quello della diga, che peraltro era un manufatto pregevole dal punto di vista ingegneristico, tanto che sopravvisse alla tragedia. Chiunque risale la valle del Piave - penso che lo abbiamo fatto quasi tutti in quest'Aula - ad un certo punto, voltando lo sguardo a destra, non può che rimanere colpito da quella diga, da quella grande opera ingegneristica che si staglia in quella direzione.

Detto questo, io credo che noi non possiamo che trarre ammonimento da un evento così tragico. Prima di realizzare opere e interventi ingegneristici sul nostro territorio bisogna essere molto attenti, fare degli studi approfonditi, ascoltare la gente, ascoltare i territori, ascoltare la memoria del monte Toc che ho appena citato.

In ultimo, signor Presidente, anche se forse qualcuno ne ha già parlato, reputo doveroso ribadire ancor di più l'impresa eroica degli alpini, che anche in quell'occasione furono i primi soccorritori, furono fratelli delle vittime, si sporcarono nel fango e compirono un ulteriore gesto della loro grande epopea storica. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, coglierò il suo invito alla brevità, perché penso servano poche parole e forse anche queste sono inutili.

Chiunque abbia fatto visita alla diga sa che l'ultimo pezzo della camminata per arrivare all'inizio del manufatto è costeggiato da uno steccato in legno che funge da parapetto e porta un filo su cui sono appesi dei foglietti di carta con i nomi dei bambini morti in quella tragedia. Quei nomi stanno lì a ricordarci, ma credo abbiano una funzione più alta. Quella tragedia non è stata il frutto di sottovalutazioni, di un errore progettuale o di un'incapacità: è stata il frutto della cupidigia. Tutti conoscevano perfettamente i rischi di quell'intervento. E allora la domanda, oltre al ricordo che ci portano quei biglietti colorati con i nomi dei bambini, è soltanto una: saprà l'uomo fermarsi, qualche volta, di fronte a un rischio che porta però un grande beneficio economico? Se non saremo in grado di farlo, quel ricordo sarà un ricordo spreco. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta del documento LVII, n. 1-bis
e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo
6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (ore 17,18)**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione della proposta di

risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Malan, Romeo, Ronzulli e Biancofiore, alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sulla proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, accettata dal Governo, non sono stati presentati emendamenti.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Liris, Borghi Claudio, Damiani e Borghese.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 4 e 5. L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Ripresa della discussione del documento IV-bis, n. 1 (ore 17,20)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Corrado Clini, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare *pro tempore*.

Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Corrado Clini, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 1):

Senatori presenti	177
Senatori votanti	176
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	103
Favorevoli	118
Contrari	54

Astenuti	4
----------	---

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,23)

Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale (ore 17,03)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale.

Con il ricorso depositato il 7 febbraio 2023, il tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del senatore della Repubblica in ordine alla deliberazione con la quale l'Assemblea nella seduta del 16 febbraio 2022 ha dichiarato l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle dichiarazioni rese da Mario Michele Giarrusso, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente dinanzi allo stesso tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale. Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 175 del 21 giugno 2023, depositata in cancelleria il successivo 27 luglio 2023. Tale ordinanza è stata notificata al Senato il 14 settembre 2023.

Nella seduta del 3 ottobre 2023 la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha espresso all'unanimità parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel citato conflitto di attribuzione.

Ha facoltà di intervenire il vice presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Scalfarotto.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, intervengo per chiarire a tutti i colleghi di cosa stiamo parlando e cosa voteremo.

È una procedura quella in esame definita nella scorsa legislatura riguardante le dichiarazioni di un ex senatore. L'Assemblea decise allora che quelle dichiarazioni fossero coperte da insindacabilità. Si tratta quindi di una vicenda della scorsa legislatura. Il tribunale di Catania, però, vista la decisione del Senato della scorsa legislatura, ha ritenuto di dire che essa non fosse legittima, chiedendo quindi alla Corte costituzionale di dichiarare che il deliberato del Senato non fosse costituzionalmente conforme.

Sta a noi decidere se vogliamo che il Senato vada davanti alla Corte costituzionale a difendersi o se vogliamo che il procedimento prosegua con il

Senato contumace. Io vi riporto che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato all'unanimità che il Senato si presenti, anche per rispetto, davanti alla Corte costituzionale a difendere le sue ragioni. Stiamo quindi deliberando non sulla vicenda sostanziale, ma sul fatto che il tribunale di Catania ci chiama davanti alla Corte costituzionale e noi, rispettosamente, andremo davanti ad essa a difenderci.

Sottolineo ancora che la Giunta ha deliberato in questo senso all'unanimità. Tutti i Gruppi hanno sostenuto, cioè, l'opportunità che si vada davanti alla Corte costituzionale a difendere le ragioni del Senato.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel predetto conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale ordinario di Catania, sezione IV penale.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato, per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato, ad uno o più avvocati del libero foro.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CROATTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, l'azzardopatia è una piaga terribile che sta colpendo il nostro Paese, diventando ogni giorno sempre più grave. Gli ultimi dati fotografano una realtà molto preoccupante, con una crescita di fatturati altissima all'interno del nostro territorio.

Nel 2022 il gioco legale ha registrato un costo complessivo pari a 136 miliardi per gli italiani, crescendo rispetto a tale anno del 22,3 per cento. Equivale quasi a quattro manovre di bilancio di quell'anno e quasi a tre volte la spesa che il nostro Paese affronta per l'istruzione; 136 miliardi drenati dalle famiglie più in difficoltà del nostro Paese: una cifra impressionante. Le persone che utilizzano questi soldi spesso e volentieri sono proprio quelle più in difficoltà, che dietro il gioco cercano di recuperare uno *status* sociale molto difficile. È una cifra mostruosa e fra poco quello *online* supererà di molto quello diretto. Si parla in quest'anno di quasi di 80 miliardi giocati *online*. E lo Stato cosa fa? Lo Stato in realtà è biscazziere, perché dietro questa cifra

trae profitto, quasi 10,3 miliardi di euro presi da queste persone molto in difficoltà. E sta quasi chiudendo gli occhi di fronte a quelle *lobby* che in questo momento spennano i nostri cittadini.

Questi sono i dati ufficiali. I dati più preoccupanti sono quelli che non sappiamo e che non vediamo, sono quelli difficili da calcolare, cioè sono proprio quelli del bilancio sociale. Non sappiamo qual è il costo sanitario che c'è dietro a tutto questo: quante famiglie distrutte, quante persone, quanti giovani dietro il gioco *online* stanno cadendo in questa piaga sociale?

Abbiamo la responsabilità, in questa fase, di intervenire, di affrontare e di impedire che una cifra del genere finisca dentro un'industria che non porta a nulla e che sottratta a famiglie che sono estremamente in difficoltà.

Termino, Presidente, dicendo che misureremo la volontà di questo Governo con atti emendativi, per vedere se sono dalla parte dei cittadini o dalla parte delle *lobby*. Lo stiamo vedendo tutti i giorni come stanno cercando di aggirare le leggi che sono state fatte durante il Conte I. Come stanno cercando di aggirare le leggi lo vediamo in ogni partita di calcio, in ogni gioco pubblico alla televisione, dove stanno eludendo le leggi che abbiamo fatto. Quindi sul decreto Caivano inseriremo dei testi che andranno a impedire questo aggiramento delle norme. (*Applausi*).

IANNONE (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, il 5 ottobre, giovedì scorso, è passato a nuova vita il senatore Francesco Salzano, una persona perbene, che ha rappresentato veramente il popolo in quest'Aula, nella XIV legislatura. Un medico che ha onorato veramente il suo giuramento ad Ippocrate, perché era sempre pronto e disponibile; un medico che ha salvato migliaia di vite proprio da quel male che gli è stato fatale.

Ma Francesco Salzano è stato anche un autorevole esponente politico, punto di riferimento per la sua città, Nocera Inferiore, dove è stato per svariati anni amministratore locale, e per tutto l'agro nocerino-sarnese.

Salzano fu senatore nella XIV legislatura, compiendo un'impresa, perché, da candidato del partito Democrazia Europea, riuscì ad entrare in Senato in quella lista che non vide eletto neanche il segretario nazionale. Questo a dimostrazione di un consenso personale straordinario, che fu notizia in Italia.

Il senatore Salzano è stato veramente una persona di grande equilibrio, mai un equilibrista, moderato per costituzione morale e politica. È stato una persona animata da un sincero senso civico e spirito di servizio.

Ricordo lo *slogan* di una sua campagna elettorale, che recitava: è colpevole chi può fare e non lo fa. Quella frase dipinge perfettamente l'uomo e il politico.

Egli lascia, in tutti noi che lo abbiamo conosciuto, che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo, un grande vuoto di vita. Pertanto, vorrei rivolgere alla sua amata famiglia, alla moglie, ai figli, al fratello, ai nipoti, il più sincero abbraccio, e dire che non mancherà soltanto a loro l'uomo, Francesco, ma

mancherà anche a noi il medico e il senatore della Repubblica, Salzano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Iannone, la Presidenza la ringrazia per il ricordo e si associa al cordoglio.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 12 ottobre 2023

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

La seduta è tolta (*ore 17,36*).

Allegato A**DOCUMENTO**

Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2023 (Doc. LVII, n. 1-bis)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI
DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243

(6-00045) n. 100 (11 ottobre 2023)

MALAN, ROMEO, RONZULLI, BIANCOFIORE.

Approvata

Il Senato,

esaminata la Relazione al Parlamento presentata ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243,

autorizza il Governo ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione, e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella citata Relazione con particolare riguardo alle norme per il sostegno dei redditi delle famiglie e dei lavoratori.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO
DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2023

(6-00046) n. 1 (11 ottobre 2023)

BOCCIA, MANCA, BAZOLI, MIRABELLI, LORENZIN, NICITA, ZAMBITO, IRTO, BASSO, D'ELIA, ZAMPA, MISIANI.

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2023;

premesso che,

il nostro Paese si trova a fronteggiare gli effetti congiunti di alcune grandi emergenze: una crisi economica e sociale di lungo corso, che ha coinciso con l'aumento di sacche di povertà e l'aggravarsi progressivo delle disuguaglianze; la crisi climatica, i cui effetti hanno cominciato a incidere pesantemente su ampie aree del territorio e che, a sua volta, colpisce più duramente le fasce di popolazione e le zone maggiormente vulnerabili; la crisi sanitaria scatenata dalla pandemia di Covid-19, che ha destabilizzato un sistema sanitario pubblico già in difficoltà e che ha aggravato e inasprito i divari sociali e colpito maggiormente chi si trovava in condizioni di fragilità; la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina; la crisi energetica; l'attacco terroristico da parte di Hamas contro Israele;

la Nota di aggiornamento al DEF 2023, fortemente condizionata nei contenuti dalle promesse elettorali, risulta debole e rinunciataria e vede la luce in un quadro economico e di finanza pubblica incerto. Con la Nota, il Governo rinuncia al raggiungimento per il nostro Paese di risultati più ambiziosi. Non

emergono, infatti, chiari indirizzi di natura economica orientati per i prossimi anni allo sviluppo e al sostegno delle imprese e al miglioramento del benessere dei cittadini, mentre al contrario appaiono chiari e preoccupanti i probabili tagli di spesa pubblica, in particolare per il settore sanitario e per le politiche sociali;

la dinamica del PIL è in contrazione dal secondo trimestre del corrente anno, in misura superiore alle attese a causa del calo degli investimenti, della flessione della manifattura e dell'interruzione della fase espansiva dei servizi. Nonostante gli evidenti segnali di indebolimento della crescita, il quadro programmatico della Nota evidenzia un ottimistico miglioramento del PIL nel prossimo biennio, fino a raggiungere la soglia del 1,2 per cento nel 2024 (+0,2 rispetto al tendenziale) e dell'1,4 per cento nel 2025 (+0,1 rispetto al tendenziale), in netta controtendenza rispetto alle previsioni dei principali istituti e osservatori internazionali, tra cui la commissione UE, l'OCSE e il FMI che stimano per il 2024 una crescita del nostro PIL molto inferiore (0,7/0,8 per cento) rispetto alle previsioni del Governo;

ad aggravare il quadro previsionale vi è l'incerto apporto del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). La revisione degli interventi e la riallocazione delle risorse messa in atto dal Governo rischia di compromettere il conseguimento degli obiettivi complessivi e aggravare l'accumulo di ritardi nella realizzazione del Piano. Senza una netta accelerazione nell'utilizzazione dei fondi del PNRR e del REPowerEU sarà difficile confermare le previsioni di crescita previste nella Nota;

il quadro programmatico di finanza pubblica prefigura un deciso peggioramento di tutti i principali indicatori sia rispetto alle previsioni tendenziali sia rispetto alle previsioni programmatiche del DEF di aprile scorso. L'indebitamento netto è stato programmato per l'anno 2024 al -4,3 per cento, in sensibile peggioramento di 0,7 punti rispetto al tendenziale e di 0,6 punti percentuali rispetto al dato programmatico previsto nel DEF di aprile scorso. Nel 2025 e nel 2026 è previsto al -3,6 per cento e al -2,9 per cento, in peggioramento di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni tendenziali; peggiora anche il dato relativo al saldo primario previsto al -0,3 per cento nel 2024, sia rispetto al quadro programmatico del DEF (+0,3 per cento), sia al quadro tendenziale (0,6 per cento); la spesa per interessi peggiora rispetto allo scenario programmatico del DEF di aprile scorso, attestandosi al 4,2 per cento nel 2024, al 4,3 per cento nel 2025 e al 4,6 per cento nel 2026;

il debito pubblico scende in rapporto al PIL solo marginalmente nel periodo previsionale. In particolare, il percorso di decrescita del rapporto debito-PIL rallenta sensibilmente nel 2024 rispetto allo scenario tendenziale, attestandosi al 140,1 per cento, ad un livello superiore di 0,4 punti percentuali rispetto al tendenziale. Nel 2025 è previsto scendere al 139,9 per cento e nel 2026 al 139,6 per cento;

a rendere ulteriormente incerto lo scenario contribuiscono i proventi da dismissioni pari ad almeno l'1 per cento del PIL, che il Governo ipotizza di realizzare nell'arco del triennio 2024-2026, un obiettivo estremamente ambizioso e che andrebbe valutato in funzione del ruolo da attribuire allo Stato per conseguire gli obiettivi di politica industriale del Paese;

sul fronte delle entrate, la Nota evidenzia un andamento nello scenario tendenziale inferiore rispetto alle previsioni del DEF. Nel solo anno 2023, l'andamento delle entrate si riduce di 1,1 punti percentuali, passando dal 48,9 per cento al 47,8 per cento, di 0,6 punti percentuali nel 2024 e nel 2025 (passando rispettivamente dal 47,7 al 47 per cento nel 2024 e dal 47,6 per cento al 46,6 per cento nel 2025), e di 0,8 punti percentuali nel 2026, passando dal 47,1 al 46,3 per cento nel 2026;

sul fronte della spesa preoccupa l'andamento della spesa sanitaria, che secondo la Nota a legislazione vigente è prevista scendere a livelli nettamente inferiori alla fase antecedente alla pandemia Covid-19: dal 6,6 per cento del PIL del 2023, al 6,2 per cento nel 2024 e nel 2025 e al 6,1 per cento nel 2026, senza precisare alcunché in merito alla spesa programmata per tale settore. La Nota si limita a indicare che la legge di bilancio 2024 provvederà agli stanziamenti, per il triennio 2024-2026, da destinare al personale del sistema sanitario;

la situazione di incertezza generata dalla Nota di aggiornamento e le criticità insite nelle scelte di politica economica e di finanza pubblica sottostanti la prossima manovra di bilancio iniziano a minare la credibilità dell'Esecutivo e ad alimentare una forte instabilità intorno al nostro Paese i cui riflessi sono evidenziati dall'andamento dello *spread*, in forte crescita rispetto a pochi mesi fa, e dall'aumento della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico. Situazione che rischia di esporre, tra l'altro, il Paese a possibili attacchi speculativi e all'abbassamento del *rating* sui titoli del debito pubblico; rilevato che:

nella Nota, nonché nella richiesta di autorizzazione al Parlamento per il ricorso al maggiore indebitamento, emerge l'intenzione del Governo di ricorrere ad una manovra espansiva finanziata in gran parte in *deficit*. In tale quadro, il Governo ha chiesto - con la Relazione al Parlamento redatta ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012 - l'autorizzazione a rivedere il piano di rientro verso l'OMT ponendo gli obiettivi programmatici del rapporto tra il *deficit* e il PIL su livelli più elevati rispetto a quanto indicato nel DEF della scorsa primavera. I presupposti della richiesta dello scostamento appaiono discutibili e incoerenti rispetto alle previsioni della normativa vigente;

la Nota fornisce solo informazioni di carattere generale sui provvedimenti della manovra. Dal punto di vista quantitativo la principale misura dovrebbe essere costituita dalla proroga, soltanto per un ulteriore anno, delle misure già in vigore relative alla riduzione dei contributi sociali. Gli altri ambiti principali d'intervento riguardano gli stanziamenti per l'avvio della riforma del sistema fiscale, a vantaggio prevalentemente dei contribuenti a reddito medio e alto. A questi si aggiungono gli stanziamenti da destinare al personale del sistema sanitario, al supporto delle famiglie più numerose, agli incentivi per gli investimenti nel Mezzogiorno e le risorse per le politiche invariate, quali i rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione e le spese necessarie per preservare la continuità dei servizi pubblici;

nessuna chiara indicazione viene fornita sulle altre possibili misure della prossima legge di bilancio, a partire da quelle indispensabili per sostenere la domanda privata, per contrastare il drastico calo del potere di acquisto

delle retribuzioni causato dall'inflazione e gli effetti del caro-vita, che si riflettono maggiormente sulle famiglie a più basso reddito, nonché per la crescita, il rilancio degli investimenti e il rafforzamento della competitività delle imprese;

anche sul versante delle coperture finanziarie le indicazioni della Nota sono di carattere generale e non esaustive e su cui pendono giudizi di dubbia sostenibilità. Secondo quanto previsto dalla Nota, le coperture dovrebbero poggiarsi, oltre che sull'incremento dell'indebitamento netto di 15,7 miliardi nel 2024, di 4,6 miliardi nel 2025, su altre direttrici prioritarie poco credibili: 1) l'ipotetica *spending review* dei Ministeri da cui sono attesi - tramite tagli lineari - risparmi di spesa per circa 2 miliardi di euro; 2) le irrealistiche privatizzazioni di società partecipate per circa 20 miliardi di euro (1 punto percentuale di PIL) per il triennio 2024-2026; 3) i tagli ai sussidi e alle detrazioni fiscali, non quantificati nell'importo, per finanziare una prima parte della riforma fiscale;

in questo contesto, in assenza di una seria lotta all'evasione e di una seria ed attenta revisione della spesa pubblica che, senza operare tagli lineari, punti a eliminare gli sprechi e le inefficienze mantenendo immutata la qualità dei servizi pubblici, diventano irrealistiche le promesse annunciate nei piani del Governo. Tanto meno tali piani possono essere coerenti con quegli aumenti di risorse da destinare prioritariamente alla sanità, alla pubblica istruzione e alla transizione ecologica;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a sostenere il livello delle retribuzioni e il potere d'acquisto dei salari, in primo luogo attraverso l'introduzione nella prossima legge di bilancio di una riduzione di natura strutturale del cuneo fiscale gravante sul costo del lavoro da finanziare con una opportuna redistribuzione del carico fiscale e una effettiva lotta all'evasione; a provvedere, altresì, al rinnovo di tutti i contratti scaduti del pubblico impiego inclusi quelli del comparto sanitario;

a favorire l'*iter* parlamentare di approvazione della legge sul salario minimo legale, garantendo il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a vedersi riconosciuto un trattamento economico complessivo non inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi nazionali comparativamente più rappresentativi in vigore e la previsione di un livello minimo, pari a 9 euro lordi, per il trattamento economico minimo orario, nonché di una legge sulla partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori nelle imprese quale vettore di sviluppo economico e mezzo per la realizzazione di un progresso sociale; a rafforzare le politiche attive del lavoro, anche attraverso il potenziamento del Fondo nuove competenze; ad assicurare la lotta al lavoro sommerso e il rafforzamento delle misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro; a contrastare il precariato, rafforzando gli incentivi volti a favorire le assunzioni a tempo indeterminato, nonché collegando strettamente le tipologie contrattuali a tempo determinato a specifiche causali; ad abolire gli *stage* extracurricolari in forma gratuita;

ad affiancare a tali interventi misure per sostenere i soggetti maggiormente colpiti dall'incremento dei prezzi al consumo, redistribuendo l'extragetito fiscale sui carburanti per rifinanziare il *bonus* carburanti, ampliando la

platea dei beneficiari, nonché il contributo per l'acquisto di abbonamenti per i servizi di trasporto pubblico locale e il Fondo nazionale trasporti; a congelare l'indicizzazione degli affitti delle abitazioni fino al 31 dicembre 2024; a rifinanziare le agevolazioni relative alle tariffe per la fornitura di energia elettrica riconosciute ai clienti domestici economicamente svantaggiati e ai clienti domestici in gravi condizioni di salute, nonché le agevolazioni per la fornitura del gas naturale; a prorogare fino al 31 dicembre 2024 il regime di maggior tutela per la fornitura di energia elettrica e gas; a garantire appositi Fondi per la gratuità del trasporto pubblico, dei libri e delle mense scolastiche per le studentesse e gli studenti; ad adottare interventi per sostenere le imprese dei settori maggiormente colpiti dagli effetti negativi dell'incremento dei prezzi e dei tassi d'interesse; a monitorare costantemente l'andamento della situazione del caro prezzi al fine di predisporre i necessari interventi; a fronteggiare il grave e diffuso disagio abitativo, attraverso il rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo di garanzia mutui per la prima casa, nonché a prevedere misure di sostegno per far fronte alla maggiore spesa conseguente all'aumento dei tassi di interesse sui mutui in favore dei soggetti che versano in situazione di obiettiva difficoltà, valutando anche l'incremento della percentuale di detraibilità degli interessi passivi per l'acquisto dell'abitazione principale;

a dare piena e rapida attuazione al PNRR, rispettando tutti gli obiettivi, le riforme da attuare e le scadenze temporali previste, recuperando la capacità di spesa per compensare i ritardi accumulati a seguito della revisione del Piano; a informare costantemente il Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR e sugli eventuali aggiornamenti dello stesso; a garantire la realizzazione delle opere messe a bando, anche prevedendo lo stanziamento di ulteriori risorse a copertura dei rincari dei prezzi dei materiali, nonché il ripristino per gli enti locali dei progetti defianziati con la revisione;

ad adottare interventi per la transizione ecologica e il contrasto alla crisi climatica, in linea con le misure decise nell'ambito del Green New Deal europeo; a perseguire il raggiungimento dei *target* di decarbonizzazione al 2030 e di neutralità climatica al 2050, attraverso il superamento della dipendenza del Paese da importazioni di combustibili fossili e l'incremento degli investimenti nelle fonti rinnovabili; ad aumentare l'efficienza energetica e la sicurezza sismica degli edifici, anche attraverso misure a carattere strutturale e finanziariamente sostenibili; ad affrontare la questione dei crediti fiscali incagliati; ad adottare misure per promuovere la mobilità sostenibile e sostenere l'innovazione e la riconversione del settore dell'automotive; a favorire lo sviluppo delle comunità energetiche; ad abbattere progressivamente i sussidi ambientalmente dannosi, prevedendo adeguate misure compensative per le famiglie e le imprese più vulnerabili;

a rivedere l'impostazione della politica fiscale finora attuata garantendo la salvaguardia della progressività e dell'equità orizzontale del nostro sistema fiscale, assicurando la partecipazione di tutti i redditi al finanziamento degli enti territoriali, rafforzando l'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, prevedendo meccanismi premiali per i contribuenti leali, la tracciabilità dei pagamenti, l'incrocio delle banche dati, il potenziamento

delle Agenzie fiscali, escludendo ogni ipotesi di ulteriore ricorso a condoni fiscali;

a rafforzare le politiche a sostegno delle imprese, rafforzando e razionalizzando il quadro degli incentivi per accelerare la transizione ecologica e la trasformazione digitale delle imprese, a partire da quelle piccole e medie; definendo le missioni strategiche delle società partecipate dallo Stato; potenziando e coordinando la rete dei centri per l'innovazione; rafforzando il ruolo dell'Italia nei grandi progetti industriali europei; promuovendo l'investimento nella formazione e lo sviluppo delle competenze;

a rafforzare le politiche per la riduzione dei divari territoriali, con particolare riferimento al Mezzogiorno, alle aree interne, ai territori montani e alle isole; a definire e finanziare i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) da garantire su tutto il territorio nazionale; a rendere strutturali gli strumenti di politica industriale regionale e la decontribuzione per il Mezzogiorno; a monitorare il rispetto della clausola del 40 per cento per gli investimenti del PNRR; a prevedere e realizzare un piano straordinario di assunzioni nella pubblica amministrazione, per immettere le competenze necessarie per realizzare gli investimenti e migliorare i servizi, con particolare riferimento al Mezzogiorno;

a rifinanziare il Fondo sanitario nazionale per garantire nel 2024 un livello di spesa in rapporto al PIL almeno pari a quello del 2023 e, in prospettiva, a prevedere un percorso di incremento della spesa sanitaria tale da garantire il raggiungimento, entro 5 anni, della soglia del 7,5 per cento in rapporto al PIL; a definire adeguate misure per ridurre le disparità territoriali in materia di sanità, rispettando i principi di universalità, uguaglianza e solidarietà che ispirano la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, rinunciando al progetto di autonomia differenziata, a utilizzare tutte le risorse previste dalla Missione 6 del PNRR volte a realizzare, in ogni distretto sanitario, le centrali operative territoriali, le case della comunità e gli ospedali di comunità, a potenziare la domiciliarità, la medicina territoriale, l'assistenza e la terapia domiciliare, la medicina d'urgenza, il finanziamento dei cicli di specializzazione, l'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale delle strutture ospedaliere, la *governance* territoriale di prossimità con i relativi costi aggiuntivi; ad adottare misure finalizzate a considerare parte della spesa sanitaria, quale quella per l'acquisto di medicinali curativi o trasformativi della storia clinica di un paziente, quale spesa di investimento, individuando specifiche modalità per renderne sostenibile l'acquisto per il sistema sanitario nazionale;

a rafforzare l'assegno unico, aumentando gli importi previsti, ampliando la platea dei beneficiari e rafforzando le clausole di salvaguardia; a reinvestire nell'assegno unico le risorse eventualmente non spese; a introdurre una tassazione agevolata per il secondo percettore di reddito, al fine di incrementare il tasso di occupazione femminile; ad adottare misure dirette ad ampliare i congedi parentali, incrementandone il trattamento economico e la fruibilità da parte di entrambi i genitori; a rafforzare l'indennità di maternità; ad assicurare la realizzazione degli asili nido, come previsto dal PNRR, e il loro buon funzionamento attraverso un'adeguata dotazione di personale, con l'o-

biiettivo di aumentare l'offerta di lavoro, dare impulso all'occupazione femminile, far emergere il lavoro nero e favorire il reinserimento nel mondo del lavoro dopo il congedo di maternità obbligatorio;

a rafforzare e riorganizzare le politiche pubbliche volte a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, potenziando la componente di servizi alla persona e l'attivazione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa per l'effettivo superamento della condizione di povertà; a potenziare gli strumenti per i percorsi di vita indipendente delle persone con disabilità e non autosufficienti, dando piena attuazione alla legge delega in tema di disabilità; a valorizzare l'invecchiamento attivo; a garantire e potenziare le tutele per i *caregiver* e a prevedere misure volte al cosiddetto *silver cohousing*, al fine di creare condizioni di vita migliori per gli anziani;

a salvaguardare l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione; a favorire l'evoluzione del sistema previdenziale mettendo al centro le donne, i giovani e chi svolge lavori gravosi, prevedendo l'aggiornamento e l'ampliamento della platea dei lavori usuranti, garantendo una prospettiva pensionistica sostenibile e dignitosa;

a prevedere misure volte a sostenere l'istruzione, l'università, la ricerca e la cultura, assicurando livelli di spesa rispetto al PIL in linea con la media UE, a beneficio dei giovani e delle future generazioni, incrementando i finanziamenti per il rinnovo del contratto di lavoro, aumentando gli investimenti nel settore 0-6 anni; ad adottare misure di prevenzione dell'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione; a utilizzare le risorse liberate a seguito del calo demografico per ridurre il numero degli alunni per classe e per evitare la chiusura delle scuole nelle aree interne e montane; a garantire il diritto allo studio scolastico e universitario, assicurando borse di studio e servizi per tutti gli idonei; ad avviare un piano di stabilizzazione pluriennale dei precari; a individuare misure per garantire l'innalzamento dell'obbligo di istruzione; a rafforzare i dottorati e la ricerca universitaria al fine di promuovere pari opportunità di istruzione, riducendo le disparità regionali, rafforzando le tecnologie digitali e contrastando il divario di genere; a promuovere un'opera di sensibilizzazione sull'importanza sociale della cultura e del patrimonio culturale e a sostenere il ruolo trainante del patrimonio storico e artistico del nostro Paese e delle elevate professionalità presenti nei relativi settori;

a prevedere, in favore degli enti territoriali, risorse dirette a implementare il finanziamento per lo svolgimento delle funzioni fondamentali e servizi in favore dei cittadini;

a provvedere ai necessari stanziamenti per fronteggiare gli interventi di ripristino o ricostruzione di immobili privati e pubblici danneggiati dagli eventi alluvionali verificatisi a decorrere dal 1° maggio 2023 nei territori delle Regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana, anche attraverso il riconoscimento di un credito d'imposta su domanda dei soggetti interessati e finanziamenti agevolati accordati dalle banche, nonché per il rilancio delle attività produttive e per gli interventi di messa in sicurezza del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, con particolare riguardo alla fascia appenninica colpita più soggetta al rischio di dissesto idrogeologico, provvedendo altresì a stanziare adeguate risorse per le altre Regioni colpite da eventi alluvionali.

(6-00047) n. 2 (11 ottobre 2023)

PATUANELLI, DAMANTE, CASTELLONE, MAIORINO, DI GIROLAMO, NAVE, PIRRO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTIELLO, CATALDI, CROATTI, DE ROSA, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOPREIATO, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TREVISI, TURCO.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanze (NA-DEF) riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguata ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del DEF allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento. Resta invece sostanzialmente invariata, rispetto al DEF, la proiezione tendenziale di crescita del PIL per il 2025, all'1,3 per cento, mentre sembrerebbe che quella per il 2026 migliori marginalmente;

riguardo agli obiettivi di indebitamento netto in rapporto al PIL, il documento indica un *deficit* tendenziale a legislazione vigente del 5,2 per cento nel 2023, del 3,6 per cento nel 2024, del 3,4 nel 2025 e del 3,1 per cento nel 2026. Nello scenario programmatico il *deficit* è del 5,3 per cento nel 2023 e del 4,3 per cento nel 2024. Riguardo alle proiezioni per il 2025 e il 2026 il documento prevede rispettivamente il 3,6 per cento e il 2,9 per cento.;

in relazione al saldo primario a legislazione vigente la Nota di aggiornamento del DEF evidenzia un lieve miglioramento pari al -1,4 per cento del PIL nel 2023, dal -3,8 per cento del 2022; tuttavia, nel 2024 il saldo primario torna in avanzo, collocandosi allo 0,6 per cento del PIL, un livello superiore rispetto allo 0,4 per cento previsto in aprile. L'avanzo primario si rafforzerebbe progressivamente, raggiungendo un livello pari allo 0,9 per cento del PIL nel 2025 e quindi l'1,4 per cento del PIL nel 2026 (a fronte di un obiettivo del 2,0 per cento atteso in aprile);

sanità pubblica, istruzione pubblica e il complesso di tutte le prestazioni sociali necessarie ad alleviare la povertà, non rappresentano, nella NA-DEF, una priorità. Parallelamente, la caotica gestione della revisione del PNRR dimostra una scarsa capacità, se non addirittura la precisa volontà di non rilanciare gli investimenti nei territori e di non considerare l'emergenza climatica ed ambientale un elemento verso cui orientare le politiche pubbliche

di bilancio, facendole tornare ad un passato che non ha mai prodotto risultati soddisfacenti per i cittadini e col rischio stavolta di accompagnare gradualmente l'Italia verso una fase quasi pre-recessiva. È drammatico che tutto questo accada dopo una crescita *boom* del 2021 (recentemente rivista al rialzo dall'Istat al +8,3 per cento) e una crescita sostenuta nel 2022 (+3,7 per cento), risultati frutto delle coraggiose politiche economiche espansive messe in campo dal Governo Conte II, orientate agli investimenti;

è altrettanto drammatico constatare che questo crollo era ampiamente prevedibile, come denunciato dal M5S sin dalla precedente legge di bilancio: il taglio smaccatamente - ed imprudentemente - ostentato e indiscriminato di reti di protezione sociale, che come il reddito di cittadinanza avevano anche un effetto sui consumi, e lo smantellamento o drastico ridimensionamento di misure di investimento come Superbonus e Transizione 4.0, senza la previsione di investimenti alternativi, non potevano che portare a questo repentino deterioramento del quadro economico;

le previsioni di crescita del PIL 2024, ricalibrato dalla NADEF 2023, sembrano irrealisticamente superiori alle stime di crescita italiana per lo stesso 2024 presentate nei giorni scorsi sempre dalla Commissione europea e dall'OCSE, che entrambe prevedono soltanto un +0,8 per cento. Prendendo come riferimento quest'ultimo dato convergente di Commissione UE e OCSE, nel 2024 l'Italia tornerebbe dietro la media dell'Eurozona (+1,3 per cento secondo la Commissione), dietro la Germania (+1,1 per cento secondo la Commissione UE), dietro la Francia (+1,2 per cento secondo la Commissione UE) e dietro la Spagna (+1,9 per cento secondo la Commissione UE);

in tal senso, la vera tragedia contabile è la crescita zero, perché sia il *deficit* sia il debito si calcolano in rapporto al PIL. E se quest'ultimo si ferma, il rapporto in futuro non può far altro che aumentare;

valutato che:

in considerazione dell'elevata incertezza del quadro economico e della necessità di continuare a contrastare i fenomeni inflazionistici, per quanto concerne la manovra 2024-2026, il Governo ha deciso di richiedere, con la Relazione che accompagna la Nota di aggiornamento del DEF 2023 (*ex* articolo 6, della legge n. 243 del 2012), l'autorizzazione del Parlamento a fissare un nuovo sentiero programmatico per l'indebitamento netto della PA;

il nuovo livello programmatico di indebitamento netto in rapporto al PIL è pari a -5,3 per cento nel 2023, -4,3 per cento nel 2024, -3,6 per cento nel 2025 e -2,9 per cento nel 2026, a fronte di un andamento tendenziale del rapporto *deficit*-PIL stimato al -5,2 per cento nel 2023, -3,6 per cento nel 2024, -3,4 per cento nel 2025 e -3,1 per cento nel 2026;

i nuovi obiettivi programmatici dovrebbero assicurare la progressiva riduzione dell'indebitamento netto strutturale, che è pari al -5,9 per cento del PIL nel 2023, -4,8 per cento nel 2024, -4,3 per cento nel 2025 e -3,5 per cento nel 2026. Il rapporto debito-PIL programmatico è pari al 140,2 per cento nel 2023, 140,1 per cento nel 2024, 139,9 per cento nel 2025 e 139,6 per cento nel 2026;

gli spazi finanziari che si rendono disponibili, quale differenza tra gli andamenti tendenziali e programmatici aggiornati, che includono anche la maggiore spesa per interessi passivi conseguente al maggior disavanzo, sono

pari a 3,2 miliardi nel 2023, 15,7 miliardi nel 2024 e 4,6 miliardi nel 2025. Nel 2026, invece, il saldo obiettivo implica una correzione di 3,8 miliardi di euro rispetto all'indebitamento netto tendenziale, che consente di riportare lo stesso al di sotto della soglia del 3 per cento;

in ottemperanza alle norme della legge di contabilità e finanze sui contenuti obbligatori della NADEF, il livello del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato di competenza potrà aumentare fino a 202,5 miliardi nel 2024, a 168 miliardi nel 2025 e a 134 miliardi nel 2026. Il corrispondente livello del saldo netto da finanziare di cassa potrà aumentare fino a 252 miliardi nel 2024, 212 miliardi nel 2025 e 179 miliardi nel 2026;

la richiesta al Parlamento di autorizzare un nuovo sentiero programmatico per l'indebitamento netto della pubblica amministrazione in modo da aprire nuovi spazi finanziari non sorprende il M5S, che aveva tempestivamente denunciato, già in occasione della passata legge di bilancio, i draconiani obiettivi di abbattimento del *deficit* che il Governo Meloni appena insediato si era dato all'insegna della più totale austerità. La NADEF 2023, invece, delinea apparentemente un aumento del *deficit*, smentendo con ciò la validità delle politiche di bilancio fin qui proclamate dal Governo stesso. Tuttavia il nodo della questione si concentra sulle ragioni poste alla base della attuale richiesta di indebitamento: se, come pare dalla lettura della NADEF 2023, il maggior *deficit* non è mirato ad affrontare seriamente una situazione sociale sempre più gravosa né tantomeno ad alimentare investimenti che a cascata possano sostenere la crescita, allora si stanno semplicemente sprecando risorse;

considerato che:

secondo quanto emerge da una analisi dell'osservatorio di Oxford Economics, la crescita del PIL all'1,2 per cento stimata per il 2024 è pari al doppio delle stime effettuate da recenti studi economici;

i prezzi dell'energia sono recentemente diminuiti, ma restano a livelli storicamente elevati e vi è il rischio di una nuova impennata durante i mesi invernali. Inoltre, l'approvvigionamento di gas dell'Italia si basa principalmente su flussi di importazione soggetti a rischi di varia natura nell'attuale contesto geopolitico;

in tale quadro, il Governo dichiara di voler limitare quanto più possibile l'impatto del caro energia sui bilanci delle famiglie, specialmente quelle più bisognose, e di garantire la sopravvivenza e la competitività delle imprese italiane, sia a livello globale, sia nel contesto europeo, anche in considerazione dei corposi interventi recentemente annunciati da altri Paesi membri dell'Unione europea e non solo, senza però che si delinei una strategia idonea a conseguire l'obiettivo asseritamente dichiarato;

la povertà in Italia è ormai un fenomeno strutturale visto che tocca quasi un residente su dieci; il 9,4 per cento della popolazione residente vive infatti, secondo l'Istat, in una condizione di povertà assoluta. In termini assoluti si contano in Italia più di cinque milioni di persone in stato di povertà assoluta;

la diminuzione del potere di acquisto conseguente alla crisi economica, aggravatasi con la pandemia e, da ultimo, con il conflitto in atto in

Ucraina, ha acuito il problema dell'*affordability*, ossia delle spese per l'accesso all'abitazione che, diventando sempre più onerose, pesano gravemente sui bilanci familiari;

una famiglia su quattro ha avuto, negli ultimi anni, difficoltà a pagare l'affitto (si tratta in prevalenza di nuclei familiari fragili composti da persone di età compresa tra i 45 e i 64 anni, con figli), percentuale che ha superato il 40 per cento nel 2021, come confermato dall'Indagine straordinaria sulle famiglie italiane (Isf) condotta dalla Banca d'Italia;

il Governo dichiara di voler utilizzare gran parte delle risorse aggiuntive del 2024 per la riduzione del cuneo fiscale, per l'avvio della riforma del sistema fiscale e per supportare le famiglie più numerose, nell'obiettivo di ridurre la pressione fiscale, aumentare il reddito disponibile e sostenere i consumi;

le risorse aggiuntive che saranno rese disponibili con lo scostamento richiesto con la Relazione *ex* articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, non appaiono sufficienti a coprire la necessità di ulteriori e più estese misure di contrasto degli aumenti energetici, in supporto di famiglie e imprese;

in questo contesto, la stessa richiesta di autorizzazione del Parlamento a fissare un nuovo sentiero programmatico per l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, per sostenere - seppur parzialmente - solo la pur importante conferma del taglio del cuneo fiscale, generando un effetto sulle buste paga che è già stato e probabilmente sarà nuovamente divorato dal caro carburanti, dal caro mutui e dagli aumenti del carrello della spesa - con un'inflazione ancora pericolosamente vicina alla doppia cifra - non appare certamente la migliore delle opzioni se mancano, come effettivamente continuano a mancare, le misure per investimenti in crescita del sistema Paese;

infatti, ad un anno dalla data di entrata in carica dell'attuale Governo, il quadro economico presenta già segnali significativi di deterioramento. La riduzione degli obiettivi programmatici riferiti al debito pubblico, nonostante i benefici derivanti dalla revisione al rialzo del PIL comunicata dall'Istat il 22 settembre scorso, pare raggiungibile soltanto con obiettivi di crescita che, seppur rivisti anche essi al ribasso, appaiono per molti versi sovrastimati in uno scenario internazionale instabile e fragile che presenta incognite rilevanti per cui le prospettive potrebbero cambiare in un arco temporale breve. I rischi legati all'inflazione, soprattutto per la dinamica dei prezzi energetici, le criticità connesse all'attuazione del PNRR e all'utilizzo integrale, tempestivo ed efficiente dei fondi, i fattori geopolitici e gli effetti del prolungamento della guerra in Ucraina sono tutti elementi che richiederebbero una visione strategica diversa da quella che è stata finora messa in campo dal Governo e che sta mostrando progressivamente tutti i suoi limiti;

della insufficienza di queste politiche appare specchio la Nota di aggiornamento in esame. Non tanto e non soltanto per la dinamica del debito delle amministrazioni pubbliche e per la conseguente spesa per interessi, quanto per la inefficacia dimostrata dalle misure sin qui adottate volte a ridurre il costo della vita e per l'assenza, nella programmazione, di politiche sociali più consistenti ed efficienti di quelle messe in campo negli ultimi mesi. L'aumento programmato del deflatore dei consumi fa sì che ciò che viene

presentato come mantenimento o persino aumento lieve della spesa corrisponda in termini reali ad una riduzione effettiva, che diventa poi conclamata, in rapporto al PIL per settori cruciali come la sanità, in cui si assiste parallelamente ad una crescita della spesa privata;

il netto deterioramento del quadro di finanza pubblica, pure al netto di sostegni governativi che sono apparsi incerti e deboli in questo anno di attività dell'Esecutivo in settori cruciali, determina sul piano sociale maggiore vulnerabilità e sul piano economico minor crescita, poiché i consumi, l'industria, settori importanti come le costruzioni e gli stessi servizi registrano battute d'arresto che una eventuale nuova impennata dei prezzi energetici, nonostante il rallentamento dell'inflazione a livello globale, potrebbe ulteriormente aggravare;

la promessa di ricavare denaro da dismissioni, privatizzazioni e tagli ad alcuni Ministeri non sembra in grado di poter mantenere le promesse elettoristiche della maggioranza in una situazione in cui l'aumento della spesa che con la NADEF il Governo prospetta di chiedere al Parlamento - attraverso spazi finanziari aperti da una ottimistica valutazione del PIL nei prossimi anni - serve a tenere in piedi un equilibrio già attualmente precario, al punto che il Governo programmaticamente rinuncia all'aumento importante di spese essenziali, come quelle per la sanità pubblica, che pure sarebbe indispensabile per dedicare gli spazi di *deficit* ad interventi già sostanzialmente prenotati, ma che sembrano a loro volta difficilmente raggiungibili;

altrettanto deteriorata appare la gestione della spesa effettiva del PNRR e del piano nazionale complementare se, nonostante le interlocuzioni in corso con le autorità europee, gli investimenti fissi lordi si fermeranno ai livelli attualmente prevedibili;

il diluvio di disegni di legge collegati alla manovra - quasi raddoppiati - di fatto priverà la legge di bilancio di molti contenuti di merito, rinviando all'attuazione di deleghe future la definizione di importanti misure, in una situazione preoccupante di rallentamento globale dell'economia che i rischi ambientali e climatici, le tensioni sui prezzi dell'energia - con effetto diretto sui prezzi dei beni e quindi sui consumi - e gli sviluppi della guerra in Ucraina potrebbero inasprire;

in tutto questo il cambio di strategia che pare prendere piede in ambito fiscale, verso una maggiore irresponsabilità ed una minore solidarietà, e la mancanza programmatica di strategie volte a sostenere effettivamente i redditi e a rilanciare le politiche pubbliche nella scuola, nella sanità e nel lavoro - vale a dire nei settori che più incidono e preoccupano i cittadini - delineano un quadro in cui la messa in sicurezza sociale non appare una priorità del Governo attuale e che la NADEF sostanzialmente conferma,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere ogni iniziativa utile, in sede europea, finalizzata a modificare le regole vigenti in materia di disciplina di bilancio, prevedendo lo scorporo, dal calcolo del *deficit*, di determinate categorie di investimenti pubblici nazionali produttivi, che sono ostacolati dall'attuale quadro di bilancio - tra cui gli investimenti destinati all'istruzione, quelli in ambito di spesa sanitaria, gli investimenti *green*, quelli destinati alle energie rinnovabili e ai beni pubblici europei - nonché esentare dalla regola di spesa gli investimenti

finanziati dai prestiti del programma Next Generation EU che promuovono gli obiettivi a lungo termine dell'Unione europea, per rendere l'economia e il sistema energetico dell'Unione europea più competitivi, sicuri, omogenei e sostenibili;

2) al fine di salvaguardare il Servizio sanitario nazionale, a garantire una sostenibilità economica effettiva ai Livelli essenziali di assistenza (LEA) e soddisfare in modo più efficace le esigenze di pianificazione e di organizzazione nel rispetto dei principi di equità, di solidarietà e di universalismo, a prevedere che l'incidenza della spesa sanitaria sul Prodotto interno lordo (PIL) sia in linea con i Paesi del G7 e che non sia, comunque, inferiore alla media europea e, conseguentemente, che il livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* cui concorre lo Stato sia incrementato annualmente almeno di una percentuale pari al doppio dell'inflazione, anche in un contesto macroeconomico sfavorevole, contraddistinto da una riduzione del prodotto interno lordo;

3) a reperire adeguate risorse da destinare alla scuola pubblica e portare gli investimenti in istruzione, educazione e formazione al 5 per cento del PIL come il resto d'Europa, al fine di restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola debba rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese, garantendo il diritto allo studio e la garanzia di accesso per tutti e a tutti i livelli di istruzione;

4) ad adottare le opportune iniziative volte a una graduale diminuzione delle spese per i sistemi di armamento, che insistono sul bilancio dello Stato, tenuto conto della grave crisi economica e sociale in atto, conseguenza diretta della recente crisi energetica e del caro carburanti, al fine di non distrarre le risorse finanziarie necessarie a sostenere il tessuto sociale ed economico del Paese e a garantirne la ripresa;

5) ferma restando l'applicazione generalizzata del contratto collettivo nazionale di lavoro e a ulteriore garanzia del riconoscimento di una giusta retribuzione, a introdurre una soglia minima salariale inderogabile, pari a 9 euro all'ora, per tutelare in modo particolare i settori più fragili e poveri del mondo del lavoro, nei quali il potere contrattuale delle organizzazioni sindacali è più debole, prevedendo che la soglia si applichi soltanto alle clausole relative ai cosiddetti «minimi», lasciando al contratto collettivo la regolazione delle altre voci retributive;

6) in considerazione del delicato contesto economico-sociale - che ha visto entrare in sofferenza fasce sociali trasversali interessate dalla nuova povertà diffusa - e della ingiustificata eliminazione del reddito di cittadinanza come strumento di sostegno accanto alle politiche attive, ad adottare nell'immediato concrete e adeguate misure per supportare le persone e le numerose famiglie in difficoltà, anche attraverso l'esenzione dall'IVA per i beni di prima necessità e, nel medio periodo, misure di contrasto al disagio economico, alla povertà sistemica, nonché volte ad emancipare i soggetti in stato di vulnerabilità sociale;

7) a stanziare adeguate risorse per fronteggiare il grave e diffuso disagio abitativo, attraverso il rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno

all'accesso alle abitazioni in locazione, del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo di garanzia mutui per la prima casa, nonché a prevedere misure di sostegno per far fronte alla maggiore spesa conseguente all'aumento dei tassi di interesse sui mutui in favore di coloro che versano in situazione di obiettiva difficoltà, valutando a tal fine anche l'incremento della percentuale di detraibilità degli interessi passivi per l'acquisto dell'abitazione principale;

8) a introdurre misure urgenti per risolvere il problema dei cosiddetti «crediti incagliati» e sbloccare la cessione dei crediti, nonché ad adottare disposizioni volte ad estendere di almeno 12 mesi il termine di applicazione del Superbonus in caso di interventi, sia "trainanti" che "trainati", già avviati al 17 febbraio 2023 (per i quali operano ancora la cessione del credito e lo sconto in fattura), riguardanti interi condomini o "mini-condomini" in monoproprietà di persone fisiche, anche prevedendo la condizionalità di aver svolto almeno il 30 per cento dei lavori entro il 31 dicembre 2023;

9) ad assicurare massima priorità nell'attuazione degli investimenti e degli interventi previsti nel PNRR relativamente al contenimento del dissesto idrogeologico e del consumo del suolo, al contrasto alla povertà - ivi inclusa quella energetica - e all'esclusione sociale, all'equità e progressività del sistema fiscale, alla parità generazionale e di genere, nonché alla funzionalità piena del Servizio sanitario nazionale, in particolare costituendo dei consessi che, per settori ed ambiti di competenza, includano la diretta partecipazione di appositi comitati ristretti costituiti presso le Commissioni parlamentari in ordine alla valutazione ed al monitoraggio delle fasi di attuazione e soprattutto con riferimento alla definizione della prossima proposta di revisione del PNRR;

10) nell'ambito delle decisioni strategiche in tutti i settori, in particolare dell'occupazione, della salute e dell'inclusione sociale, a valutarne gli effetti sui giovani, promuovendo il principio di equità generazionale e introducendo strumenti di valutazione dell'impatto generato sulle giovani generazioni dalle politiche pubbliche;

11) a dare piena e rapida attuazione al PNRR, rispettando tutti gli obiettivi, le riforme da attuare e le scadenze temporali previste, recuperando la capacità di spesa per compensare i ritardi accumulati; a informare costantemente il Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR e sugli eventuali aggiornamenti dello stesso; a garantire la realizzazione delle opere messe a bando, anche prevedendo lo stanziamento di ulteriori risorse a copertura dei rincari dei prezzi dei materiali; a monitorare il rispetto della clausola del 40 per cento per gli investimenti del PNRR;

12) a corrispondere alle accresciute esigenze connesse all'espletamento dei compiti istituzionali delle Forze di polizia attraverso il rafforzamento degli organici, i relativi riconoscimenti economici, l'incremento delle indennità, il potenziamento e l'ammodernamento delle dotazioni, dei mezzi tecnico-logistici e dei sistemi informativi;

13) a potenziare gli strumenti di contrasto alle mafie già esistenti, tutelare i principali presidi antimafia come il 41-*bis*, le misure di prevenzione personali e patrimoniali;

14) a investire nella lotta alla corruzione, in particolare attraverso l'adozione di misure volte a garantire maggiore trasparenza e controllo dei fondi

del PNRR e, più in generale, all'implementazione di una normativa che contrasti in maniera efficace i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione attraverso la normativa prevista dall'Ordinamento penitenziario (articolo 4-*bis*) nonché escludere in radice ogni eventuale modifica *in peius* in materia di intercettazione per tali categorie di reati;

15) a proseguire nella politica di contrasto alle agromafie ed ecomafie, tutelando il diritto alla salute attraverso un efficace sistema di repressione delle attività della criminalità organizzata e dei reati ambientali in generale;

16) ad assicurare la necessaria continuità ai finanziamenti, alle attività e al funzionamento dei centri e delle reti anti violenza territoriali e dei centri e servizi per uomini autori di violenza, al fine di rafforzare la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e prevedere sempre maggiori azioni per il reinserimento economico e sociale, con particolare attenzione al mondo del lavoro, delle donne vittime di violenza;

17) sotto il profilo dell'annunciata revisione delle circoscrizioni giudiziarie, a garantire il pieno diritto di accesso alla giustizia in tutto il territorio nazionale e risolvere le questioni più critiche relative a taluni uffici giudiziari, colmando le discrepanze esistenti tra i diversi territori;

18) a potenziare l'organico del Corpo di polizia penitenziaria, al fine di rendere maggiormente efficienti gli istituti penitenziari e garantire migliori condizioni di lavoro al personale addetto alla sicurezza all'interno delle carceri; a prevedere risorse aggiuntive per l'assunzione straordinaria di personale nei ruoli di funzionario giuridico-pedagogico e di funzionario mediatore culturale considerando, altresì il ruolo fondamentale che questi ultimi rivestono all'interno dell'ordinamento ai fini del reinserimento in società dei ristretti; nonché ad assumere, con procedura concorsuale, nuovi magistrati per porre rimedio alla gravissima carenza di personale;

19) in riferimento ad interventi in materia di edilizia giudiziaria, a riqualificare e potenziare il patrimonio immobiliare dell'amministrazione della giustizia in chiave ecologica e digitale, che si tratti di area facilmente accessibile e dotata di servizi e ambienti da adibire a nidi per l'infanzia, nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione tra vita familiare e professionale, con ricadute positive in termini di incremento dell'occupazione femminile e di effettività della parità nell'accesso alle professioni caratterizzanti il comparto giustizia;

20) ad adottare iniziative utili volte ad aumentare le risorse per le politiche di cooperazione allo sviluppo, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile globale in sintonia con l'Agenda 2030, con particolare attenzione all'efficacia degli aiuti e dello sviluppo, alla massima integrazione delle politiche e degli strumenti, nonché al coordinamento e alla collaborazione degli attori della cooperazione;

21) a rafforzare le politiche per la riduzione dei divari territoriali, con particolare riferimento al Mezzogiorno, alle aree interne, ai territori montani e alle isole;

22) a definire con il fattivo intervento del Parlamento e finanziare i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) quali livelli inderogabili di quantità e qualità dei servizi pubblici da garantire su tutto il territorio nazionale, come sancito dall'articolo 117, comma 2, lettera *m*), della Costituzione e dalla legge

delega n. 42 del 2009, anche per evitare che le modalità di attuazione dell'autonomia differenziata delineate dal progetto del Governo possano accrescere le sperequazioni socio-economiche tra territori, anziché ridurle; a rendere strutturali gli strumenti di politica industriale regionale (con particolare riferimento ai crediti d'imposta per investimenti in impianti, attrezzature e macchinari e per le attività di ricerca e sviluppo) e la decontribuzione per il Mezzogiorno;

23) a prevedere, in favore degli enti territoriali, risorse dirette a contenere l'aumento dei prezzi dell'energia anche mediante l'utilizzo di flessibilità di bilancio, nonché a implementare il finanziamento per lo svolgimento delle funzioni fondamentali e servizi in favore dei cittadini;

24) a garantire la salvaguardia della progressività e dell'equità del nostro sistema fiscale, rafforzando l'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, prevedendo meccanismi premiali per i contribuenti leali, la tracciabilità dei pagamenti, l'incrocio delle banche dati, il potenziamento delle Agenzie fiscali, escludendo ogni ipotesi di ricorso a condoni fiscali;

25) a perseguire e incrementare una politica fiscale volta a prevedere un contributo straordinario a carico di soggetti operanti nel settore energetico in relazione ai cosiddetti extraprofiti realizzati per effetto del rincaro dei prezzi energetici, al fine di sostenere il pagamento delle forniture di energia elettrica e gas in favore di utenti economicamente svantaggiati, nonché un simile contributo nei settori farmaceutico, assicurativo, bancario e degli armamenti volto a sostenere misure specifiche ed esclusive per il contenimento ed il contrasto degli effetti del continuo aumento dei prezzi e dell'inflazione;

26) ad incrementare i finanziamenti per il rinnovo del contratto di lavoro al personale di scuola, università e ricerca; a reperire le risorse necessarie per la piena attuazione del Piano nazionale per la promozione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni; ad adottare misure di prevenzione e di contrasto dell'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione; a procedere a contrastare l'eccessivo affollamento delle classi e la povertà educativa, diminuendo il numero degli alunni per classe e garantendo la formazione delle classi nei territori disagiati, montani, nelle piccole isole, nelle aree interne; a garantire il diritto allo studio scolastico e universitario, assicurando borse di studio e servizi per tutti gli idonei; ad adottare iniziative volte a valorizzare economicamente tutto il personale scolastico, mediante iniziative volte a reperire risorse adeguate e ad innalzare le retribuzioni, portandole al livello europeo; ad intervenire, con azioni forti e immediate, per sostenere le famiglie, in estrema difficoltà per questo anno scolastico, nell'acquisto dei libri scolastici e garantire il diritto allo studio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale; a istituire il beneficio della dote educativa da destinare a tutte le alunne e alunni, studentesse e studenti del primo e secondo ciclo di istruzione, al fine di sostenere economicamente le famiglie durante tutto il percorso educativo dei figli e contrastare le disegualianze socio-culturali e territoriali; ad adottare, già nella prossima legge di bilancio, misure volte a rivedere la disposizione approvata inerente il dimensionamento scolastico, abrogando la disciplina introdotta, anche alla luce dei rischi e delle criticità che potrebbero derivare dalla controversa riforma dell'autonomia differenziata da riconsiderare integralmente, con particolare

riguardo al sistema di istruzione, che deve mantenere i caratteri di uniformità ed eguaglianza su tutto il territorio nazionale; a rafforzare i dottorati e la ricerca universitaria al fine di promuovere pari opportunità, riducendo le disparità regionali, rafforzando le tecnologie digitali e contrastando il divario di genere; a promuovere un'opera di sensibilizzazione sull'importanza sociale della cultura e del patrimonio culturale e a sostenere il ruolo trainante del patrimonio storico e artistico del nostro Paese e delle elevate professionalità presenti nei relativi settori;

27) ad adottare interventi per la transizione ecologica e il contrasto alla crisi climatica, in linea con le misure decise nell'ambito del Green New Deal europeo, approvando rapidamente le modifiche al PNIEC e il Piano di adattamento climatico; a perseguire, senza indugi, il raggiungimento dei *target* di decarbonizzazione al 2030 e di neutralità climatica al 2050, attraverso il pieno superamento della dipendenza del Paese da importazioni di combustibili fossili e l'incremento degli investimenti nelle fonti rinnovabili; ad adottare misure per aumentare l'efficienza energetica e la sicurezza sismica degli edifici, prestando particolare attenzione alla riqualificazione degli edifici con prestazioni energetiche basse in linea con gli indirizzi europei, anche attraverso la previsione di misure a carattere strutturale e finanziariamente sostenibili, e ad affrontare la questione dei crediti fiscali incagliati; ad adottare misure per promuovere la mobilità sostenibile e sostenere l'innovazione e la riconversione del settore dell'*automotive*; a promuovere gli acquisti aggregati di energia da rivendere a prezzo calmierato; a favorire l'autoconsumo singolo e collettivo di energia rinnovabile e lo sviluppo delle comunità energetiche e ad adottare, in tempi congrui, i decreti attuativi per la effettiva realizzazione delle Comunità energetiche rinnovabili (CER); ad abbattere progressivamente gli incentivi ai combustibili fossili e i sussidi ambientalmente dannosi, prevedendo adeguate misure compensative per le famiglie e le imprese più vulnerabili; a finanziare gli interventi di riqualificazione dei corpi idrici naturali e del reticolo minore e a istituire un fondo per la sostituzione e manutenzione degli acquedotti, rimodulando il Fondo complementare del PNRR; a recepire le misure previste dalle strategie per la "Biodiversità 2030", "Farm farm to fork" e "Suolo" nell'ambito del Green New Deal UE e riprese dalla recente proposta normativa "Pacchetto Natura" presentata dalla Commissione europea;

28) ad adottare opportune iniziative volte a:

a) incrementare gli investimenti nelle fonti rinnovabili, che necessitano non esclusivamente di incentivi quanto di un quadro regolatorio certo, della semplificazione dei processi autorizzatori e, soprattutto, del completamento delle regole del mercato elettrico, che in molti settori vede il predominio delle fonti fossili semplicemente perché mancano le regole per "gestire" le rinnovabili;

b) individuare un piano industriale impiantistico del Paese, anche ponendo in essere interventi di semplificazione e accelerazione dei procedimenti autorizzativi per la realizzazione e l'esercizio di impianti da fonti rinnovabili, al fine di garantire il conseguimento e potenziamento degli obiettivi nazionali di decarbonizzazione fissati dal Piano nazionale integrato di energia e clima;

c) favorire la transizione ecologica, energetica e verso l'economia circolare, mediante la progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi e la tempestiva definizione di appositi indicatori per gli investimenti ecosostenibili;

d) assumere scelte che, nell'ambito della pianificazione e gestione dei rifiuti, prevedano la progressiva dismissione degli impianti di incenerimento e che escludano nuove soluzioni impiantistiche basate sull'incenerimento dei rifiuti o comunque tali da incidere negativamente sulla qualità dell'aria e dei suoli, e la contestuale adozione di pratiche gestionali e soluzioni impiantistiche finalizzate alla riduzione della produzione di rifiuti, alla raccolta differenziata, alla tariffazione puntuale e alla promozione di filiere produttive volte al riuso, alla riparabilità, riciclabilità e compostabilità dei beni e materiali;

e) a rilanciare il settore della logistica cosiddetto *green*, prevedendo un piano di evoluzione del sistema anche attraverso strumenti di *governance* dedicati all'incentivazione del trasporto intermodale - in considerazione di quanto già previsto con i contributi al trasporto combinato strada-mare (marebonus) e strada-rotaia (ferrobonus) -, alla digitalizzazione e all'automazione, per garantire la sostenibilità del settore e la sua partecipazione agli obiettivi del Green New Deal europeo;

29) a garantire che gli interventi previsti per fronteggiare il caro energia siano applicati per tutto il periodo che si renderà necessario, dando priorità alla protezione delle fasce più deboli e alle imprese più esposte al caro energia; ad affiancare a tali interventi misure per sostenere i soggetti maggiormente colpiti dall'incremento dei prezzi di altri beni primari, a partire da quelli alimentari, che rischiano di colpire duramente le famiglie più povere e, in particolare, quelle i cui redditi nominali non variano al variare dell'inflazione; ad adottare interventi per sostenere le imprese dei settori maggiormente colpiti dagli effetti negativi dell'incremento dei prezzi e dei tassi d'interesse; a monitorare costantemente l'andamento della situazione del caro prezzi al fine di predisporre i necessari interventi;

30) a sostenere e rilanciare gli investimenti pubblici e le politiche dell'innovazione per favorire la crescita economica, la digitalizzazione, l'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile e la creazione di nuovi posti di lavoro; a sostenere le imprese estendendo il Piano Transizione 4.0 agli investimenti per la transizione ecologica, rendendolo maggiormente fruibile dalle micro, piccole e medie imprese, rafforzando gli incentivi fiscali, con particolare riferimento a quelli per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, attuando e potenziando i progetti del PNRR a sostegno della ricerca e dell'innovazione, a partire dal potenziamento della ricerca di base e applicata, sostenendo i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, sviluppando le politiche industriali per i settori di punta;

31) a dare piena attuazione alle Zone economiche speciali, non dando luogo alla riforma della *governance* come disposta nel decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, nonché assicurando adeguate risorse per la proroga del credito di imposta previsto;

32) a potenziare le politiche per lo sviluppo sostenibile delle aree interne, dei territori montani e delle isole, a partire dagli investimenti per le

infrastrutture, la cura del territorio, la presenza di servizi scolastici, sanitari e socio sanitari;

33) a ripristinare il reddito di cittadinanza, prevedendo il rafforzamento e la riorganizzazione delle politiche pubbliche volte a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, potenziando la componente di servizi alla persona e l'attivazione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa per l'effettivo superamento della condizione di povertà;

34) a sostenere il livello delle buste paga, il potere d'acquisto dei salari, in primo luogo attraverso la riduzione strutturale del cuneo fiscale gravante sul costo del lavoro, rafforzando il processo già avviato nella scorsa legislatura;

35) a contrastare le crescenti disparità generazionali, di genere e territoriali, in particolare con interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo dei giovani e delle donne;

36) a rafforzare le politiche attive del lavoro, anche attraverso il potenziamento del fondo nuove competenze; ad assicurare la lotta al lavoro sommerso; a contrastare il precariato, rafforzando gli incentivi volti a favorire le assunzioni a tempo indeterminato, nonché collegando strettamente le tipologie contrattuali a tempo determinato a specifiche causali; ad abolire gli *stage* extracurricolari in forma gratuita;

37) a favorire l'evoluzione del sistema previdenziale, mettendo al centro le donne, i giovani e chi svolge lavori gravosi, prevedendo l'aggiornamento e l'ampliamento della platea dei lavori usuranti, garantendo una prospettiva pensionistica sostenibile e dignitosa;

38) ad avviare con le parti sociali la definizione di modalità di sperimentazione di riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione;

39) a contrastare il precariato, prevedendo incentivi volti a favorire le assunzioni a tempo indeterminato, nonché collegando strettamente le tipologie contrattuali a tempo determinato a specifiche causali;

40) a completare il sistema di tutele in favore dei lavoratori autonomi, avviato con l'introduzione dell'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, attraverso l'estensione delle misure già previste per i lavoratori dipendenti;

41) in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, ad adottare le opportune iniziative normative volte a:

a) ampliare la tutela antinfortunistica anche allo svolgimento delle attività formative di qualsiasi tipologia che vengono svolte a qualsiasi titolo dalle imprese e nelle quali sono coinvolti gli studenti di ogni ordine e grado, compresi quelli impegnati in percorsi di istruzione e formazione professionale, tirocinanti, stagisti e docenti;

b) implementare l'organico tecnico di tutti gli enti preposti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e ai controlli in tema di rispetto delle misure di sicurezza e di lavoro regolare, nonché a rafforzare i controlli ispettivi in materia di salute e sicurezza nell'ambito delle attività di formazione-lavoro;

c) istituire una procura nazionale del lavoro ovvero sia una modalità organizzativa e di coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro maggiormente efficiente

che, anche attraverso la distribuzione dei magistrati in *pool* specialistici, assicurando sinergie tra i diversi attori coinvolti, uniformità dell'intervento, specializzazione ed innovazione delle modalità di indagine;

d) introdurre, nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado del sistema educativo di istruzione e formazione, l'insegnamento della cultura della sicurezza, finalizzato a rendere consapevoli gli studenti delle diverse fasce di età dei potenziali rischi conseguenti a comportamenti errati nei luoghi di lavoro e nella vita domestica e scolastica, nonché a fornire loro la conoscenza e l'addestramento adeguati a riconoscere situazioni di pericolo;

e) istituire la cosiddetta patente a punti per la qualificazione delle imprese ovvero prevedere un meccanismo in base al quale chiunque intenda avviare un'attività economica debba soddisfare preventivamente una serie di requisiti minimi in materia di salute e sicurezza sul lavoro per accedere e restare nel mercato di riferimento;

42) a predisporre un nuovo patto per la salute al fine di allineare progressivamente il livello della spesa sanitaria alla media UE, abolendo gradualmente il tetto di spesa per il personale sanitario e destinando congrue risorse al rinnovo del contratto di lavoro, garantendo risorse adeguate a tutti i nuovi Livelli essenziali di assistenza, riducendo gli attuali divari territoriali nell'offerta dei servizi e delle prestazioni, nonché le interminabili liste d'attesa che costringono i cittadini a ricorrere al privato;

43) a incrementare le risorse disponibili, finanziarie e professionali per il funzionamento e il potenziamento del sistema sanitario nazionale, compresa la domiciliarità, la medicina territoriale, l'assistenza e la terapia domiciliare, la medicina d'urgenza, il finanziamento dei cicli di specializzazione, il potenziamento, l'adeguamento e l'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale delle strutture ospedaliere e il rafforzamento della *governance* territoriale di prossimità con i relativi costi aggiuntivi; ad adottare le misure necessarie per garantire la piena attuazione della legge n. 194;

44) a potenziare gli strumenti per i percorsi di vita indipendente delle persone con disabilità e non autosufficienti, dando piena attuazione alla legge delega in tema di disabilità; a valorizzare l'invecchiamento attivo; a garantire e potenziare le tutele per i *caregiver* e a prevedere misure volte al cosiddetto *silver cohousing*, al fine di creare condizioni di vita migliori per gli anziani;

45) a rafforzare l'assegno unico, prima misura universalistica e progressiva a tutela e a sostegno della natalità, della genitorialità e delle famiglie, aumentando gli importi previsti, ampliando la platea dei beneficiari e rafforzando le clausole di salvaguardia; a introdurre una tassazione agevolata per il secondo percettore di reddito, al fine di incrementare il tasso di occupazione femminile; ad adottare misure dirette ad ampliare i congedi parentali, incrementandone il trattamento economico e la fruibilità da parte di entrambi i genitori; a rafforzare l'indennità di maternità; ad assicurare la realizzazione degli asili nido, come previsto dal PNRR, e il loro buon funzionamento attraverso un'adeguata dotazione di personale, con l'obiettivo di aumentare l'offerta di lavoro, dare impulso all'occupazione femminile, far emergere il lavoro nero e favorire il reinserimento nel mondo del lavoro dopo il congedo di maternità obbligatorio;

46) ad adottare le iniziative necessarie a risolvere le numerose problematiche di carattere sociale, rafforzando le misure per affrontare la povertà alimentare e per ridurre il tasso di persone a rischio di povertà o esclusione sociale che resta ancora superiore alla media dell'UE.

(6-00048) n. 3 (11 ottobre 2023)

LIRIS, CLAUDIO BORGHI, DAMIANI, BORGHESE.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NA-DEF), ai sensi dell'articolo 10-*bis*, della legge di contabilità 31 dicembre 2009, n. 196, rivede le previsioni economiche e di finanza pubblica per l'anno in corso e per il restante periodo di riferimento in relazione alle ulteriori informazioni disponibili sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica rispetto a quelle utilizzate per il Documento di economia e finanza (DEF), aggiornando altresì gli obiettivi programmatici individuati dal DEF;

il nuovo documento di programmazione matura in un contesto economico e di finanza pubblica più delicato di quello prefigurato in primavera. Infatti, dopo una buona partenza nei primi mesi del 2023, nel secondo trimestre 2023 la crescita dell'economia italiana ha subito una temporanea inversione di tendenza, risentendo dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie dovuto all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

in questo scenario si è reputato opportuno rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento dello scorso DEF allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento. Resta invece sostanzialmente invariata, rispetto al DEF, la proiezione tendenziale di crescita del PIL per il 2025, all'1,3 per cento, mentre quella per il 2026 migliora marginalmente, dall'1,1 per cento all'1,2 per cento;

le previsioni macroeconomiche tendenziali per il 2023 e 2024 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con nota del 21 settembre 2023, al termine delle interlocuzioni previste dal Protocollo di intesa UPB-MEF del 13 maggio 2022;

gli indicatori tendenziali di finanza pubblica risentono, in particolare, della revisione al rialzo delle spese per crediti di imposta legati agli incentivi edilizi introdotti durante la pandemia e dell'aumento negli anni 2024-2026 dei tassi di interesse per il finanziamento del debito pubblico;

la previsione del *deficit* tendenziale in rapporto al PIL è pari al 5,2 per cento nel 2023, al 3,6 per cento nel 2024, al 3,4 per cento nel 2025 e al 3,1 per cento nel 2026, corrispondenti in termini strutturali al 5,7 per cento nel 2023, al 4 per cento nel 2024, al 3,9 per cento nel 2025 e al 3,7 per cento nel 2026;

il livello programmatico di indebitamento netto in rapporto al PIL è fissato al 5,3 per cento nel 2023, al 4,3 per cento nel 2024, al 3,6 per cento

nel 2025 e al 2,9 per cento nel 2026, corrispondenti in termini strutturali al 5,9 per cento nel 2023, al 4,8 per cento nel 2024, al 4,3 per cento nel 2025 e al 3,5 per cento nel 2026;

il Governo, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, con la Relazione presentata al Parlamento ha chiesto l'autorizzazione alla revisione degli obiettivi programmatici di indebitamento netto previsti nel DEF 2023 per un importo in termini percentuali di PIL pari a 0,8 per cento nel 2023, 0,6 per cento nel 2024 e nel 2025 e 0,4 per cento nel 2026;

gli spazi finanziari che si rendono disponibili, quale differenza tra gli andamenti tendenziali e programmatici di indebitamento netto sono pari a 3,2 miliardi nel 2023, 15,7 miliardi nel 2024 e 4,6 miliardi nel 2025, mentre nel 2026, il saldo obiettivo implica una correzione di 3,8 miliardi di euro rispetto all'indebitamento netto tendenziale, che consente di riportare lo stesso al di sotto della soglia del 3 per cento;

con la suddetta Relazione al Parlamento il Governo ha chiesto l'autorizzazione ad incrementare, per il solo anno 2023, il livello del saldo netto da finanziare di competenza e di cassa per ulteriori 15 miliardi di euro, al fine di consentire il perfezionamento delle regolazioni contabili del bilancio dello Stato connesse al maggior tiraggio delle agevolazioni per i *bonus* edilizi (già scontato nell'aggiornamento dei tendenziali di finanza pubblica presentato nella NADEF 2023);

per effetto delle misure che saranno adottate con la legge di bilancio, il tasso di crescita del PIL reale nel 2024 sale all'1,2 per cento, all'1,4 per cento nel 2025 e diminuisce di due decimi di punto rispetto al tendenziale, all'1,0 per cento, nel 2026;

le previsioni macroeconomiche programmatiche per il 2023 e 2024 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con nota del 10 ottobre 2023;

i nuovi obiettivi di *deficit* sono compatibili con un andamento migliorativo del saldo primario che diventerà positivo già nel 2025 e si attesterà all'1,6 per cento del PIL nel 2026;

nello scenario programmatico il rapporto debito-PIL passerebbe dal 140,2 per cento nel 2023 al 139,6 per cento nel 2026, livello inferiore rispetto all'obiettivo del 140,4 per cento indicato dal DEF di aprile;

in ottemperanza alle norme della legge di contabilità e finanza pubblica sui contenuti obbligatori della NADEF, il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato di competenza potrà aumentare fino a 202,5 miliardi nel 2024, a 168 miliardi nel 2025 e a 134 miliardi nel 2026. Il corrispondente livello del saldo netto da finanziare di cassa potrà aumentare fino a 252 miliardi nel 2024, 212 miliardi nel 2025 e 179 miliardi nel 2026,

impegna il Governo:

1) a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto-PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nella NADEF 2023 e nella Relazione ad essa allegata;

2) a prevedere, con la manovra di bilancio:

a) il taglio al cuneo fiscale nel 2024 sul lavoro e l'attuazione della prima fase della riforma fiscale;

b) iniziative a sostegno delle famiglie, con particolare riguardo a quelle numerose, e della genitorialità, volte anche alla conciliazione dei tempi lavorativi con le esigenze familiari;

c) risorse per proseguire con il percorso avviato di rinnovo dei contratti del pubblico impiego, con particolare riferimento al comparto sanitario;

3) a considerare collegato alla manovra di finanza pubblica, oltre a quelli già indicati nel Documento, il seguente disegno di legge: "Disegno di legge per la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle imprese".

(6-00049) n. 4 (11 ottobre 2023)

DE CRISTOFARO, MAGNI, CUCCHI, AURORA FLORIDIA.

Preclusa

Il Senato,

in sede di esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 (Doc LVII n. 1-*bis*), premesso che:

la NADEF 2023 alla stregua del DEF 2023 risulta debole e rinunciataria e vede la luce in un quadro economico incerto, ma a differenza di quest'ultimo sembra fissare solo gli obiettivi programmatici senza entrare nel dettaglio delle politiche;

le stime previsionali della NADEF 2023, destinate a tracciare perimetro e ambiti di intervento della prossima manovra finanziaria per l'anno 2024, restituiscono, infatti, un messaggio politico ed economico abbastanza stringente ed inconfutabile: delineano una manovra economica costretta nella sua reale dimensione ed all'insegna dell'austerità e, soprattutto, inefficace da un punto di vista macroeconomico. Gran parte di essa dovrà fare i conti con una frenata del PIL, sarà pesantemente condizionata da un contesto macroeconomico e di finanza pubblica avversi, da un ritorno del Patto di stabilità e da uno scenario internazionale ancora segnato da alti tassi d'interesse e inflazione fuori dagli argini, e quasi interamente assorbita dalle minori entrate fiscali previste dalla riforma fiscale, nell'ordine di 17 miliardi di euro, che, inevitabilmente, condizionano l'allocazione delle risorse finanziarie destinate alla spesa pubblica che deve ridursi o non crescere di importo equivalente;

con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 il Governo ha rivisto e corretto, nell'ambito di un quadro economico sensibilmente mutato, le previsioni macroeconomiche e tendenziali di finanza pubblica riportate dal Documento di economia e finanza 2023 varato lo scorso mese di aprile 2023, basandosi sugli effetti di una intervenuta politica monetaria restrittiva influenzata dall'aumento dei tassi d'interesse, dalle nuove regole di politica fiscale a livello europeo, dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino e dalle prospettive di crescita di grandi Paesi esportatori quali la Germania e la Cina;

nelle stime del Governo i suddetti effetti hanno comportato una modesta crescita dell'attività economica rispetto a quella prefigurata dalle stime interne per il secondo semestre 2023, frenando la previsione di crescita annuale del PIL in termini reali rivista al ribasso di due decimi di punto percentuale rispetto al quadro programmatico riportato dal DEF 2023, ossia dall'1,0

per cento allo 8,8 per cento. La stessa NADEF 2023 prevede una caduta di mezzo punto percentuale del tasso di crescita nello scenario tendenziale per il 2024, che passa dall'1,5 per cento del DEF 2023 all'1, per cento, lascia sostanzialmente invariata, ossia all'1,3 per cento, la proiezione tendenziale di crescita del PIL per il 2025 rispetto alla previsione del DEF 2023 mentre vede migliorare marginalmente quella per il 2026, che passerebbe dall'1,1 per cento all'1,2 per cento;

le suddette previsioni pur se al ribasso appaiono molto ottimistiche, se confrontate con la crescita recentemente prevista dalle principali istituzioni nazionali ed internazionali quali FMI, OCSE, Prometeia, Commissione europea, e sembrerebbero derivare da una scelta eccessivamente attendista rispetto all'esposizione del sistema macroeconomico italiano a rischi di varia natura, prevalentemente esogeni o di matrice internazionale, nel complesso orientati al ribasso. Il conflitto in corso alle porte dell'Unione europea continua, infatti, a rappresentare un rischio rilevante e anche se l'economia europea, nel suo complesso, sembra avere risentito limitatamente delle tensioni commerciali con la Russia, l'industria tedesca ha invece mostrato chiari segni di debolezza, che se persistenti inciderebbero fortemente sui sistemi produttivi integrati con la Germania come quello italiano;

le nuove previsioni di crescita continuano ad incorporare la piena attuazione del PNRR anche se permangono dubbi anche rispetto all'integrale, tempestivo ed efficiente utilizzo da parte del Governo dei fondi europei del programma NGEU, anch'essi alla base delle previsioni della NADEF 2023. Nella NADEF 2023 con l'aggiornamento delle proiezioni sull'utilizzo dei fondi si è proceduto a una rimodulazione della loro allocazione temporale da cui è scaturita una maggiore concentrazione della spesa negli anni finali del Piano, a partire dal 2024. Già nei primi due anni del programma l'attivazione di investimenti pubblici è stata modesta ed ha costretto il Governo a modificare significativamente il PNRR, inoltre, analogamente alle precedenti Note di aggiornamento, il Governo continua a spostare in avanti l'attivazione della spesa prevista. Di contro, in un contesto di inasprimento delle condizioni di accesso al credito, affinché lo stimolo all'attività produttiva sia significativo e duraturo occorrerebbe avanzare speditamente con l'attuazione degli interventi e con le riforme strutturali, anche se la concentrazione della realizzazione delle opere del PNRR nei due anni finali del programma finirebbe con l'alimentare strozzature nell'offerta, sia con riferimento alle competenze necessarie per gestire e avviare le opere, sia per lo spiazzamento di altri investimenti. Ne consegue che gli investimenti complessivi - pur sostenuti dal PNRR - saranno nel breve termine meno dinamici di quanto previsto nel DEF e si fermeranno a 58,7 miliardi di euro, cioè il 7,8 per cento contro l'11,7 per cento rispetto a quanto preventivato in primavera;

le previsioni della NADEF 2023 sembrano poggiare anche sull'attesa e netta flessione dell'inflazione nel prossimo anno, attesa condivisibile ma anch'essa gravata da diversi rischi connessi a variabili esogene basate sui prezzi dei mercati a termine delle materie prime a loro volta estremamente volatili, né si possono escludere nuovi *shock* correlati a strategie di offerta dei Paesi produttori di petrolio. Inoltre, eventi climatici avversi, che in caso di eventi estremi possono nuocere direttamente al tessuto produttivo, o nuove

tensioni geopolitiche, potrebbero spingere al rialzo le quotazioni all'ingrosso dei beni alimentari, che rapidamente si trasmetterebbero ai prezzi al consumo andando ad erodere il potere di acquisto delle famiglie;

gli obiettivi di indebitamento, sui quali peraltro si baserà la prossima manovra di bilancio, sono stabiliti dalla NADEF 2023 al 5,3 per cento del PIL per il 2023, con un scostamento al rialzo di quasi un punto percentuale rispetto alle previsioni del DEF, che sembrerebbe giustificato dal tentativo del Governo di preconstituirsì maggiori margini di manovra (in modo da incrementare la spesa in *deficit* per circa 15,7 miliardi e liberare una dote finanziaria di circa 10 miliardi di euro da destinare quasi certamente già dalla prossima manovra finanziaria al taglio del cuneo fiscale), per tornare al 4,3 per cento nel 2024, al 3,6 per cento nel 2025 e al 2,9 per cento nel 2026;

la scelta del Governo di aumentare il *deficit* è stata criticata da coloro che, di contro, sostengono come lo stesso avrebbe dovuto mantenere gli obiettivi del Documento di economia e finanza di primavera 2023 per consentire una più rapida riduzione del debito in un momento come quello attuale in cui le condizioni sono ancora "relativamente" favorevoli;

le politiche finanziate in deficit, alla luce delle regole UE, potrebbero diventare un problema per diversi Governi europei, compreso quello italiano. Infatti, attualmente il Patto di stabilità e crescita (PSC) è solo sospeso, mentre non è stata presa alcuna decisione definitiva sulla sua revisione. Pertanto, continua a pesare la grande incognita legata agli esiti e ai tempi della riforma della *governance* economica europea e conseguentemente alla possibilità, o meno, di un ritorno della disciplina fiscale pre-pandemia. A questo proposito va sottolineato che il debito pubblico italiano è aumentato, durante la fase pandemica, proprio per contrastare le sue conseguenze economiche e sociali (passando dal 134,1 per cento in rapporto al PIL nel 2019, al 154,9 per cento nel 2020, al 147,0 per cento nel 2021 e al 141,6 per cento nel 2022), e che attualmente il quadro di finanza pubblica è ulteriormente appesantito sia dall'aumento degli interessi sul debito pubblico che dal rallentamento del PIL;

la progressiva marginalizzazione del ruolo pubblico nel governo dell'economia è certificato dal bassissimo scarto se non nullo tra lo scenario tendenziale e quello programmatico riportato alla pag. 16 Tav. I.3 - Indicatori di finanza pubblica, della NADEF 2023, con impatto pressoché nullo o irrilevante delle politiche economiche dell'attuale Governo nello sviluppo del Paese. In economia politica, infatti, la coincidenza di quadro tendenziale e quadro programmatico è sempre foriera della totale assenza di politiche d'intervento pubbliche, e disvelerebbe che il governo non abbia nessuna vera riforma in cantiere;

in tale scenario macroeconomico la tempestiva ed efficace realizzazione dei progetti e degli interventi previsti dal PNRR rappresenta, oggi, la sola misura anticiclica su cui può fare affidamento l'economia italiana;

se si analizza il contributo delle azioni programmatiche alla crescita nel triennio, rileva che è di corto respiro e di impatto del tutto neutrale rispetto alle esportazioni e alle scorte, mentre apporterebbe una crescita dello 0,2 per cento della domanda interna nel 2024, dello 0,1 per cento nel 2025 e una riduzione della domanda interna nel 2026. Nei fatti, tutte le azioni del Governo, tutto l'*extra deficit* e tutta la manovra puntano ad un obiettivo molto modesto,

ovvero un lieve incremento di domanda, in massima parte lato consumi, attraverso una riduzione delle imposte;

nel triennio a causa dell'incremento dei rendimenti richiesti ai nostri titoli di Stato il costo del servizio del debito, rispetto agli interessi passivi pagati nel 2023 (78,3 miliardi), crescerà di 10 miliardi nel 2024, di 16 miliardi nel 2025 e di 25 miliardi nel 2026. La spesa per interessi sul debito è non solo improduttiva, ma anche regressiva rispetto alle conseguenze che determina sull'allocazione della ricchezza, determinando un incremento dei rendimenti dei percettori delle relative rendite che sono tassate, con cedolare, al 12,5 per cento;

l'obiettivo triennale di assestare il debito sotto il 140 per cento del PIL secondo la NADEF 2023, sarà assicurato attraverso il ricorso alla dismissione del patrimonio pubblico (cosiddette "privatizzazioni"), o per usare le parole del Governo "a una gestione più dinamica delle partecipazioni pubbliche", un'operazione che vale un punto percentuale di PIL, ossia circa 23 miliardi di euro e grazie alla quale il Governo conta di conseguire proventi pari ad almeno l'1 per cento del PIL nel solo triennio 2024-2026;

nel 2023 per la NADEF le entrate sono incrementate di circa 46 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, ma con una dinamica inferiore rispetto al PIL nominale, portando la pressione fiscale complessiva dal 42,7 per cento al 42,5 per cento. Le imposte dirette presentano una lieve crescita (+0,1 per cento), mentre a calare più nettamente sono i contributi sociali che si riducono di uno 0,3 per cento rispetto al PIL in ragione della decontribuzione per i lavoratori con salari fino a 35.000 euro. Le previsioni indicano che, negli anni dal 2024 al 2026, vi sarà una diminuzione (anche a politiche invariate) del gettito tributario, al netto di quel primo modulo della riforma fiscale che dovrebbe accorpate i primi due scaglioni IRPEF e portare al 23 per cento il livello di tassazione di tutti i redditi fino a 28.000 euro, con una perdita di gettito erariale pari a 4 miliardi di euro;

la contrazione di gettito, nelle previsioni del Governo, sarebbe fronteggiata dalla revisione delle cosiddette *tax expenditures* sulla quale sarà necessario vigilare affinché non siano ridotti gli attuali benefici, in termini di detrazioni, riconosciuti a lavoratori e pensionati;

sul fronte della spesa pubblica si prefigura una contrazione brutale sia in rapporto al PIL che in termini reali. Non adeguandola all'inflazione, infatti, la spesa pubblica si ridurrà in media del 10 per cento nel triennio 2023-2026 nei settori della sanità e della conoscenza;

la spesa sanitaria, in percentuale del PIL, mostra un *trend* decrescente dopo il picco toccato durante la pandemia. La novità è che la riduzione si consuma anche in termini nominali: tra il 2023 e il 2024, la spesa è prevista in calo da 134,7 miliardi di euro a 132,9, quasi 2 miliardi in meno. La spesa poi rimbalza, crescendo di quasi 4 miliardi nel 2025 e di altri 2 miliardi di euro nel 2026. Tutte variazioni che non tengono conto degli effetti dell'inflazione prevista dal Governo (in termini reali, sull'orizzonte della previsione si arriva a una riduzione di circa 4 punti percentuali) che non possono minimamente essere fronteggiati neanche con i 4 miliardi di euro di risorse che libera con il ricorso allo scostamento dal percorso di rientro all'obiettivo di medio termine (OMT);

continua pertanto, inasprendosi, il definanziamento del Servizio sanitario nazionale prefigurandosi una inaccettabile messa in discussione del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Dopo l'incremento per contrastare la pandemia che ha portato, nel 2020, la spesa sanitaria pubblica al 7,4 per cento del PIL, la NADEF 2023 oltre alla revisione al ribasso dello stanziamento per l'anno in corso (-1,3 miliardi di euro, pari a -1,0 per cento), a cui si aggiunge un ulteriore taglio per il 2024 (-1,8 miliardi, pari a -1,3 per cento), prevede una riduzione della spesa sanitaria allo 6,2 per cento del PIL per il 2024, per poi scendere ulteriormente fino al 6,1 per cento nel 2026: il valore più basso degli ultimi decenni, e la conferma della volontà politica di disinvestire e quindi, nei fatti, di proseguire nello smantellamento del SSN e nella privatizzazione della "tutela" della salute;

durante l'emergenza sanitaria nella fase pandemica è emerso quanto il SSN si sia trovato impreparato, nonostante la generosità e il sacrificio del personale sanitario. Tutto questo perché negli anni si è determinato un progressivo de-finanziamento, il taglio dei posti-letto, senza un adeguato potenziamento della sanità territoriale e delle cure intermedie, una riduzione del personale e, infine, ma non di minore importanza, una serie di politiche che hanno inciso negativamente sulla tenuta dei servizi territoriali e di prevenzione;

anche con il precedente Governo la sanità è tornata ad occupare la parte bassa della classifica delle priorità del nostro Paese, avendo visto maggiori finanziamenti, ma in relazione alla necessità di affrontare la pandemia, che ha messo in evidenza la necessità di una solida cornice unitaria dei servizi sanitari regionali e di un potenziamento della capacità - politica e tecnica - di indirizzo programmatico nazionale: sarebbe pertanto indispensabile espellere il tema Sanità dalla eventuale attuazione dell'autonomia regionale differenziata;

altra priorità è quella di avviare un rinnovamento strutturale del modello di cura, rendendolo effettivamente in grado di accogliere e accompagnare le persone nei percorsi di cura e promozione della salute, superando il vecchio modello centrato sull'attesa e sull'ospedale, così come la prevenzione primaria, che deve diventare una bussola per intervenire affinché le persone non si ammalinino, agendo sui fattori di rischio legati all'ambiente di lavoro e di vita e sui principali fattori di rischio delle malattie croniche dovute in particolare ad inquinamento, fumo, obesità, sedentarietà;

anche nella NADEF 2023 persiste l'assenza di programmazione in relazione alla necessità di aumentare la spesa sanitaria a fronte dell'invecchiamento della popolazione e del conseguente dovere del sistema pubblico di prendere in carico - attraverso la rete integrata dei servizi sociosanitari - la popolazione anziana, senza scaricare sulle famiglie i carichi di cura;

nel corso dell'audizione svolta innanzi alle Commissioni riunite di Camera e Senato, la Corte dei conti ha palesato i propri timori in merito al quadro che emerge in tema di spesa sanitaria: ha evidenziato con preoccupazione come nella NADEF 2023 non sia dato rinvenire le misure che si intendono assumere con la prossima legge di bilancio per affrontare i nodi principali del comparto. Si tratta di una condizione che richiederà scelte non facili in termini

di allocazione delle risorse tra i diversi obiettivi, in ragione dei dichiarati limitati margini di manovra e della rilevanza delle questioni che attendono una efficace risoluzione. Fra questi, prima di tutto il tema del personale: solo di recente è stato sottoscritto il contratto relativo al triennio 2019-21 cui erano legati anche alcuni dei corrispettivi previsti a fronte dell'impegno profuso dal personale delle strutture sanitarie durante la pandemia. Restano da affrontare, nonostante le misure assunte con il decreto-legge n. 34 del 2023, i problemi sottostanti alle difficoltà di reperimento di personale sanitario soprattutto per il settore dell'emergenza e urgenza, mentre continuano ad aumentare i casi di "fuga dal pubblico" ma anche di ricerca di opportunità di lavoro all'estero. La rilevazione OCSE relativa al 2021 indica un flusso in uscita dal nostro Paese di personale superiore al migliaio di unità in media annua. Si tratta di trasferimenti soprattutto in direzione di tre nazioni (Gran Bretagna, Germania e Svizzera). In base ai dati OCSE, sono poco meno di 13.000 i dottori formati in Italia e che operano all'estero, con un flusso che tra il 2019 e il 2021 si è collocato al di sopra delle 1.100 unità annue. Forti anche le differenze retributive: a parità del potere di acquisto lo stipendio annuale in Germania è del 79 per cento e nel Regno Unito del 40 per cento superiore a quello italiano. Le differenze di retribuzione (in parità del potere di acquisto), pur consistenti, non appaiono essere l'unica ragione di un fenomeno più complesso per affrontare il quale devono essere trovati nuovi punti di equilibrio tra le necessità del servizio pubblico e le legittime aspettative dei professionisti. Non aiuta certamente (come in altri comparti) l'allungamento dei tempi per il rinnovo dei contratti, il discontinuo operare dei concorsi, la qualità del lavoro in alcuni cruciali snodi delle strutture sanitarie, i vincoli posti all'attività professionale e, non ultimo, l'aumento delle pratiche amministrative che la riduzione del personale di assistenza scarica sui professionisti sanitari. Persiste, inoltre, il drammatico problema delle liste d'attesa. Nonostante i piani predisposti dalle Regioni, a inizio del 2023 il monitoraggio presentava ancora rilevanti criticità ritardi di attuazione su cui è necessario intervenire al più presto per evitare un'ulteriore crescita delle prestazioni a carico dei cittadini o l'aumento della rinuncia alle cure. La Corte dei conti ha, inoltre, evidenziato significative differenze fra le Regioni che non sembrano assorbirsi, ma al contrario il divario fra alcune Regioni del Mezzogiorno e altre settentrionali, appare sempre più acuto. Occorrerà verificare se il profilo di finanziamento (e di spesa) prefigurato nei quadri tendenziali sia compatibile con le necessità che ancora caratterizzano il comparto e, in particolare, con la soddisfazione dei fabbisogni di personale legati soprattutto alla riforma dell'assistenza territoriale. Garantire la corresponsione dei LEA e ridurre i fenomeni di rinuncia alle cure rappresenta una priorità cui non sembra che il Governo attuale risponda in modo adeguato ed efficace;

si deve procedere alla definizione di un Piano straordinario di investimenti pubblici per l'ammodernamento strutturale e tecnologico della sanità pubblica evitando complessi e costosi progetti di finanza privata, dando priorità alla messa in sicurezza delle strutture non obsolete;

è urgente un nuovo progetto per i consultori familiari, da anni oggetto di depauperamento progressivo. Il modello assistenziale di cura alla donna è

negativamente impregnato di pregiudizi che ostacolano il cambiamento culturale verso scelte consapevoli e autonome in tema di salute femminile riproduttiva e sessuale, in tale contesto va affrontata la piena attuazione della legge 194 anche attraverso normative che consentano solo a personale infermieristico e medico non obiettore di partecipare ai concorsi pubblici. Così come è indispensabile che contraccezione, aborto ed esami ed eco in gravidanza siano realmente a disposizione in forma gratuita nei consultori, e che il personale sanitario tutto sia formato alla medicina di genere;

la condizione in cui versa il SSN impone un aumento del Fondo sanitario di almeno 5 miliardi all'anno rispetto a quanto già programmato per i prossimi 10 anni;

il settore pubblico italiano è stato drasticamente ridotto negli ultimi decenni attraverso un'intensa attività di privatizzazione, con una riduzione complessiva dei dipendenti pubblici, particolarmente accentuata dalle misure di austerità come il blocco del *turnover* del personale della pubblica amministrazione e lo stop ai rinnovi contrattuali;

secondo i dati Eurostat, l'Italia è tra i Paesi dell'UE con il maggior calo della quota di occupazione pubblica tra il 2000 e il 2020 e anche con la quota più bassa nel 2020. Di contro, una politica di espansione dell'occupazione nel settore pubblico avrebbe effetti macroeconomici significativi, in particolare sulla domanda interna, sulla massa salariale e sulla produttività del lavoro;

la pubblica amministrazione è afflitta da una grave forma di precariato diffuso contando un esercito di precari, 100.000: solo nelle funzioni centrali che lavorano con contratti a tempo e 50.000 idonei, ma non ancora assunti;

di contro, nella NADEF 2023 questi temi non sono presi in considerazione, ma anzi nella stessa trovano posto due criticità. Innanzitutto, all'affermazione dell'obiettivo di finanziamento del rinnovo del CCNL non corrisponde alcun impegno concreto: la spesa per il pubblico impiego nel 2024 scende sia in termini assoluti che in rapporto al PIL, a dimostrazione che non solo non si prende in considerazione un recupero dell'inflazione - che per il triennio 2022-24 è stimata attorno al 16 per cento - ma che potrebbe ancora ridursi l'occupazione in assenza di un piano di assunzioni efficace;

le previsioni del 2025 e 2026 contenute nella NADEF 2023 rivelano l'assenza di risorse per finanziare rinnovi contrattuali significativi: la stima, infatti, per il ritocco dei contratti è di circa 12 miliardi di euro. A queste condizioni, pertanto, difficilmente nei prossimi mesi (ma si potrebbe anche dire anni), potrà partire una contrattazione reale di natura economica per il triennio 2022-2024 per i circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici;

per i settori istruzione e ricerca la NADEF 2023 non solo non prevede alcun investimento, ma programma un'ulteriore flessione della spesa che per la sola scuola è nell'ordine dello 0,3 per cento. A ciò si aggiunga la previsione di alcuni provvedimenti collegati, come "Semplificazioni in materia scolastica", "Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale", "Rafforzamento del sistema della formazione superiore e della ricerca", "Delega al Governo in materia di politiche abitative per gli studenti universitari" e "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma della Costituzione " che già nelle sole intenzioni sono appaiono intrisi di criticità;

nonostante il rinnovo del contratto nazionale istruzione e ricerca 2022/2024 sia indicato tra gli obiettivi di finanza pubblica, da un'attenta lettura delle tabelle riportate nella NADEF 2023 è plausibile sostenere l'assenza di risorse finanziarie necessarie a compensare l'erosione degli stipendi determinata dall'inflazione, circostanza tanto più grave in un quadro di inflazione cumulata per il biennio 2022/23 che sta determinando una gravissima perdita del potere di acquisto dei salari. Infine è assente, tra gli obiettivi, il piano di stabilizzazione del personale precario dei settori della conoscenza, tenuto conto che solo nel comparto scuola si contano almeno 200.000 posti coperti da supplenti;

rimangono pertanto totalmente irrisolti tutti quei problemi che assillano da tempo il comparto: la NADEF 2023 come il DEF di primavera, stante il progressivo calo delle nascite e quindi della quota di popolazione in età scolare, prevede minori risorse da destinare all'istruzione,

la denatalità non può essere motivo di tagli alla scuola. Vanno elevati gli investimenti nella crescita dei giovani italiani, per ridurre il numero di alunni per classe, eliminare le oltre 13.000 classi pollaio con almeno 26 alunni e smettere di tagliare gli organici e il tempo scuola;

sarebbe necessario disporre un ulteriore adeguamento quantitativo delle risorse da destinare al comparto della scuola, indicando come obiettivo programmatico di lungo termine il raggiungimento del valore della media europea dell'indice di spesa per l'istruzione in rapporto al PIL;

al dicembre 2022 l'Istat ha registrato in Italia la presenza di 13.542 servizi per la prima infanzia attivi sul territorio nazionale mettendo in luce una riduzione rispetto all'anno precedente del 2,1 per cento. Solo il 49 per cento dei 350.670 posti complessivi sono in strutture pubbliche, un dato che evidenzia l'insufficienza delle risorse pubbliche destinate a questo settore e la difficoltà di molti Comuni ed enti locali a sostenere la gestione degli asili nido con risorse e personale proprio. Un dato aggravato dal fatto che la contrazione dell'offerta ha interessato più il settore pubblico (-4,8 per cento) rispetto al settore privato (-1,1 per cento). In virtù dei noti dati sul calo delle nascite, nonostante questa contrazione dell'offerta, la copertura dei posti rimane stabile al 27,1 per cento, ovvero molto al di sotto dell'obiettivo definito dal Consiglio europeo del 33 per cento a causa di una forte sperequazione territoriale (copertura delle isole al 15,9 per cento e al Sud al 15,2 per cento);

la spesa in istruzione che ogni Stato stanziava di anno in anno può considerarsi come un indice delle priorità che ogni Paese rivela proprio nell'allocazione delle sue risorse. Nel dettaglio, l'Italia spende per l'istruzione di ogni singolo studente circa 8.514 euro all'anno, il 15 per cento in meno della media delle grandi economie europee (che si attesta intorno ai 10.000 euro). Se si guarda alla spesa pubblica, oggi il nostro Paese investe per scuola e università poco più dell'8 per cento del bilancio statale, a fronte del 9,9 per cento medio registrato nell'UE. La Francia è al 9,6 per cento, la Germania al 9,3 per cento, la Svezia al 14 per cento;

in Europa l'Italia è davanti solo alla Romania in numero di laureati. Nel 2021, la percentuale di 25-34enni laureati in un'area disciplinare scientifica (STEM: *science, technology, engineering and mathematics*) è pari a circa il 24 per cento; è forte il divario di genere: 33,7 per cento tra i ragazzi e 17,6

per cento tra le ragazze. Le proporzioni si rovesciano nell'area umanistica e servizi. La quota di laureati in discipline scientifiche più bassa è nel Mezzogiorno (30,8 per cento); la più alta al Nord (36,4 per cento). Rispetto alla media dei 22 Paesi OCSE europei, la quota di 25-34enni laureati nelle discipline scientifiche è sensibilmente più bassa in Italia se la si confronta con quella della Germania (< 32 per cento), della Spagna o della Francia (< 27 per cento);

in merito all'assegnazione dei benefici per il diritto allo studio universitario, le graduatorie definitive pubblicate nel 2022 dimostrano come i finanziamenti stanziati all'interno del PNRR (250.000.000,00 euro nel 2023) e quelli previsti dall'ultima legge di bilancio per il Fondo integrativo statale (250.000.000,00 euro sia per il 2024 che per il 2025) (cfr. legge 29 dicembre 2022, n. 197, articolo 1, comma 566) non sono sufficienti a coprire l'elevato numero di idonei non beneficiari, i quali, pur rispettando tutti i requisiti utili ai fini dell'erogazione della borsa di studio, non possono riceverla a causa della mancanza di liquidità. Tale insufficienza delle risorse, sommata alla crescita dell'inflazione dei beni di consumo e alla continua crescita del prezzo degli affitti nelle maggiori città italiane universitarie sta determinando l'impossibilità per un numero sempre maggiore di studenti di sostenere le spese necessarie alla frequenza di un corso di studi universitari;

la riproposizione del taglio del cuneo contributivo anche per il 2024 rappresenta solo un parziale rimedio alla tassa occulta dell'inflazione che, nel corso dei due anni trascorsi, ha ridotto il potere d'acquisto di salari e retribuzioni che già hanno visto una riduzione di quasi 3 punti percentuali negli ultimi 30 anni, mentre in Germania crescevano del 33,7 per cento e in Francia del 31,1 per cento;

peraltro, come indicato dalla stessa NADEF, l'andamento dell'inflazione è stato influenzato per più del 60 per cento dalla componente dei profitti ovvero un ulteriore spostamento di ricchezza dal fattore lavoro alle imprese, dal basso verso l'alto. Un dato che conferma la necessità di un intervento fiscale sistematico sugli extraprofiti e di una misura come il salario minimo e di una stringente iniziativa diretta ad affrontare il tema dei mancati rinnovi dei contratti collettivi, alcuni scaduti da molti anni;

la NADEF manca di visione e prospettive per le politiche del welfare, di sostegno alle famiglie, a partire da quelle a basso reddito, e per le politiche di sviluppo economico del Paese nei prossimi anni di fronte alle importanti sfide della transizione ambientale e digitale e della conseguente riconversione industriale delle produzioni;

non è più eludibile affrontare la redistribuzione della ricchezza nazionale netta, che vede il 20 per cento più ricco degli italiani detenere quasi il 70 per cento della ricchezza nazionale, il successivo 20 per cento (quarto quintile) essere titolare del 16,9 per cento della ricchezza, lasciando al 60 per cento più povero dei nostri concittadini appena il 13,3 per cento della ricchezza nazionale. Tutto ciò a fronte di una povertà in Italia la quale è ormai un fenomeno strutturale, visto che tocca quasi un residente su dieci: il 9,4 per cento della popolazione residente vive infatti, secondo l'Istat, in una condizione di povertà assoluta, in termini assoluti si contano in Italia più di cinque milioni di persone in stato di povertà assoluta;

ancora più evidente è la responsabilità del Governo, confermata dalla NADEF, rispetto al nodo del rinnovo dei contratti del pubblico impiego, così come la mancanza di una credibile strategia complessiva per il ripiano degli organici diminuiti di 600.000 unità. Con una spesa a regime di 11 miliardi è possibile integrare la macchina pubblica, questione ormai non più rinviabile: senza questo aggiuntivo personale pubblico, le risorse del PNRR non potranno mai essere impiegate proficuamente;

in materia di salute e sicurezza sul lavoro, appaiono ancora timide le misure previste dal Governo, le quali non rispondono al fermo e accorato appello anche del Presidente della Repubblica; prosegue inoltre da parte del Governo una visione che affida i rapporti di lavoro alla loro precarizzazione;

anche sul fronte previdenziale, archiviati i proclami elettorali di superamento della legge Fornero, le uniche risorse che si profilano saranno destinate all'anticipazione per l'anno in corso dell'adeguamento Istat delle pensioni previsto per il 2024, mentre il sin qui infruttuoso confronto con le parti sociali per una flessibilizzazione del nostro sistema pensionistico ha prodotto solo la previsione dell'emanazione di uno dei 31 disegni di legge collegati alla legge di bilancio da finalizzare per «Interventi in materia di disciplina pensionistica»,

riguardo al settore della mobilità, la NADEF 2023 non introduce sostanziali modifiche o novità rispetto al DEF 2023, rimanendo in piedi e ancora attuali tutte le evidenti criticità di quel Documento e la debolezza delle politiche del Governo in materia di trasporti, ossia carenza sostanziale di obiettivi e di programmazione degli investimenti nella mobilità sostenibile e nel trasporto pubblico; nessuna previsione di maggiori risorse finanziarie nei prossimi anni per poter investire realmente sulla mobilità sostenibile, sostenendo a tal fine il trasporto pubblico, spostando il trasporto merci su gomma, ancora abbondantemente predominante, a vantaggio del trasporto su ferro, favorendo la mobilità condivisa; scarsissime risorse per il prioritario potenziamento della rete ferroviaria soprattutto in quelle aree del nostro Paese storicamente maggiormente penalizzate;

in Italia il 74 per cento degli spostamenti riguarda distanze entro i 10 chilometri e viene soddisfatto per oltre il 62 per cento ricorrendo all'auto privata. Infatti, in relazione all'offerta di trasporto pubblico locale sussistono ancora molteplici carenze organizzative sia in materia di infrastrutture che di dotazione di mezzi, che ad oggi non garantiscono compiutamente una elevata qualità del servizio erogato;

così come valgono interamente le fosche previsioni relative al Ponte sullo Stretto di Messina. Nella NADEF 2023 non si fa alcun accenno a fondi dedicati al finanziamento dell'opera. Con spregiudicatezza si è deciso di riesumare un'opera faraonica il cui costo stimato è in continuo preoccupante aumento. Il Governo ha inteso riavviare l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, sulla base di un progetto definitivo vecchio di oltre 10 anni, con un costo iniziale stimato di 4 miliardi di euro, poi raddoppiato nel 2011 e per il quale lo stesso DEF 2023 indicava una cifra vicina ai 15 miliardi di euro;

risorse enormi che dovrebbero essere utilizzate investendo sull'ammmodernamento della rete ferroviaria di quei territori più penalizzati, per la sua

messa in sicurezza, e per ridurre il gap infrastrutturale che ancora oggi caratterizza diverse aree del nostro Paese;

nella NADEF 2023, al pari del DEF 2023, si confermano del tutto insufficienti e non all'altezza le iniziative e le misure finalizzate a promuovere e sostenere con efficacia la transizione energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, in coerenza con gli impegni UE e internazionali;

si dichiara di voler perseguire la transizione energetica che deve portare all'abbandono delle fonti fossili, mentre in realtà si prosegue tranquillamente con iniziative che continuano a mettere al centro le fonti energetiche climalteranti, la realizzazione dei rigassificatori, le iniziative internazionali per far diventare l'Italia l'*hub* europeo per il gas, promettendo trionfalisticamente di riuscire tra cinque anni a smistare al resto dei partner della UE sino a 60 miliardi di metri cubi di gas e forse anche di più;

l'Italia ha un solo modo per aumentare la propria indipendenza energetica: realizzare almeno 12 GW all'anno da nuovi impianti da fonti rinnovabili rispetto agli attuali 3GW per centrare l'obiettivo di soddisfare almeno il 42,5 per cento di domanda di energia da queste fonti entro il 2030, come prevede la nuova Direttiva RED III sulle rinnovabili recentemente approvata dal Parlamento europeo;

anche le questioni climatiche e ambientali sono completamente ignorate dalla NADEF 2023 sia sul versante delle analisi finanziarie che su quello delle proposte. Sappiamo bene come gli eventi estremi, collegati alla crisi climatica, siano sempre più frequenti e disastrosi nel nostro paese e nonostante ciò nella NADEF 2023 viene apertamente dichiarato che lo scenario relativo alle proiezioni dell'inflazione per l'anno in corso non tiene conto di eventi climatici estremi. Ad esempio gli interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza, provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023, sono ammontati - a oggi - a 2,2 miliardi di euro, a fronte di danni stimati in oltre 8 miliardi. Eppure nella NADEF 2023 non si fa alcun accenno a risorse e investimenti per l'adattamento al cambiamento climatico e la prevenzione del dissesto idrogeologico, fatta eccezione per l'assegnazione delle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione programmazione 2021-2027 per interventi nella Regione Calabria;

siccità, bombe d'acqua, ondate di calore, scioglimenti dei ghiacciai, perdita di biodiversità sono tutti fenomeni connessi e correlati con la crisi climatica in atto, dovuta in massima parte all'innalzamento delle temperature del pianeta. Appare sempre più necessario dotarsi di un quadro generale che definisca, politiche, azioni e risorse per far fronte alla crisi climatica in atto, fissando specifici obiettivi di medio e lungo periodo, attraverso una legge quadro sul clima e indicatori di bilancio che prevedano specifiche misure per la decarbonizzazione;

per sostenere le famiglie fragili e le imprese che necessitano di sostegno per la riconversione del proprio processo produttivo nella fase della transizione verde si rende necessario l'istituzione di Fondo sociale per clima, per accompagnare il tessuto sociale ed economico del paese nella crisi climatica;

a tal fine è necessario ridurre progressivamente, fino al totale azzeramento, le spese fiscali dannose per l'ambiente (SAD) destinando le risorse per interventi di riqualificazione e produzione energetica da fonti rinnovabili,

messa in sicurezza del territorio, rigenerazione urbana delle città con arresto del consumo di suolo, infrastrutture per il trasporto urbano pubblico e collettivo, sviluppo della filiera agricola sostenibile e per il mantenimento della qualità e fertilità del territorio;

nel rapporto 2021 sul "Dissesto idrogeologico in Italia", l'ISPRA rileva che 6,8 milioni di abitanti risiedono in aree a rischio alluvionale medio e 2,4 milioni vivono in zone alluvionali ad alto rischio, complessivamente il 15 per cento della popolazione italiana, con 2,1 milioni di edifici ricadenti in zone alluvionali ad alto e medio rischio; nel medesimo Rapporto succitato si stima che per innalzare in modo efficace il livello di sicurezza contro i rischi sempre più imminenti, servirebbero ancora 8.000 opere di prevenzione per una spesa di poco inferiore ai 27 miliardi di euro, mentre il nostro Paese resta carente in termini di programmazione efficace e di *governance* complessiva degli interventi di contrasto al rischio idrogeologico, come peraltro evidenziato in diversi indagini da parte della Corte dei conti, ultimo dei quali nel febbraio del 2023.

per ciò che riguarda l'aumento dei costi energetici che hanno spinto in alto l'inflazione, vengono confermati deboli interventi per contenere il caro bollette e l'aumento dei prezzi dei carburanti, senza peraltro incidere in alcun modo sul prezzo delle tariffe che continuano a crescere e in modo maggiore di tutti gli altri paesi europei. Il Governo non solo non è stato in grado di colpire le maggiori società energetiche che hanno continuato a speculare sul costo dell'energia accumulando oltre 50 miliardi di extraprofitti, ma ha rinunciato ad incassare ben 8,8 miliardi di euro di gettito sulla tassa che il Governo Draghi aveva deciso di imporre, seppure con un modesto 25 per cento,

impegna il Governo:

 sul fronte occupazionale e previdenziale:

 ad individuare adeguate risorse finanziarie che garantiscano la prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego ed il recupero della perdita di potere d'acquisto, a causa dell'inflazione, dei relativi trattamenti retributivi;

 a individuare congrui finanziamenti per sostenere l'istituzione di un meccanismo di indicizzazione di salari e pensioni per adeguarli al costo della vita e tutelarli dall'aumento incontrollato dei prezzi ed a corrispondere ai pensionati la quattordicesima mensilità;

 a definire un piano straordinario di assunzioni nel pubblico impiego, finalizzato al superamento del precariato e all'abuso dell'uso dei contratti a tempo determinato nella pubblica amministrazione;

 a prevedere un congruo rifinanziamento a carattere triennale di lotta contro il "caporalato", al fine di potenziare le attività di formazione per ispettori e mediatori culturali, le task force multidisciplinari, le attività di informazione;

 a definire un piano straordinario di assunzioni nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e negli enti locali al fine di fornire un supporto in grado di portare a termine tutti i programmi locali previsti dal PNRR;

 ad introdurre forme di flessibilità in uscita, dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica;

a prevedere l'aggiornamento e l'ulteriore riconoscimento di lavori usuranti;

ad avviare con le parti sociali la definizione e le modalità per l'adozione di una effettiva misura di riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione anche a carattere sperimentale;

ad introdurre, anche nel nostro ordinamento, una disciplina sperimentale dell'organizzazione del lavoro che consenta, a chi lo richiede, di ridurre l'orario di lavoro giornaliero e settimanale, a parità di retribuzione: anche in via sperimentale, l'introduzione di una simile opzione di organizzazione del lavoro consentirebbe di adeguare la disciplina dell'orario di lavoro e le modalità di esecuzione del rapporto stesso alle nuove dinamiche sociali ed economiche e alle ricadute dirette e indirette dello sviluppo delle nuove tecnologie sulla produttività del lavoro, promuovendo al contempo produttività, occupazione e conciliazione dei tempi di vita e lavoro;

a riconoscere, a tutti coloro la cui carriera lavorativa è discontinua o costellata di forme di part-time o di lavoro povero, una pensione contributiva di garanzia, collegata ed eventualmente graduata rispetto al numero di anni di lavoro e di contributi versati, che consideri e valorizzi, ai fini previdenziali, anche i periodi di disoccupazione, di formazione e di basse retribuzioni, per assicurare a tutti un assegno pensionistico dignitoso, anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale;

a prevedere misure che assicurino, in ogni caso, il mantenimento dei diritti dei lavoratori, nonché garanzie occupazionali, in caso di trasferimenti o cessioni di imprese o rami di esse;

sul fronte fiscale:

ad istituire un'imposta ordinaria sostitutiva unica e progressiva sui grandi patrimoni;

ad accentuare la progressività dell'imposta personale sui redditi attraverso la previsione di ulteriori aliquote per gli scaglioni di reddito che superano i 100.000 euro annui e l'aggregazione e l'assoggettamento, ai fini della determinazione della sua base imponibile, di tutte le fonti reddito;

ad armonizzare i regimi di tassazione del risparmio anche con riferimento alle basi imponibili ed al progressivo superamento della distinzione tra redditi da capitale e redditi diversi di natura finanziaria;

a contrastare le condotte speculative a vantaggio della stabilità dei mercati finanziari e della tutela di risparmiatori ed imprese, e ad introdurre una regolamentazione fiscale delle operazioni di trading speculativo di criptovalute;

a provvedere, nell'ambito della riforma fiscale, al riordino delle cosiddette spese fiscali (*tax expenditures*) ferma restando la necessaria tutela, costituzionalmente garantita, dei contribuenti più deboli, della famiglia, della salute, dell'istruzione e della ricerca, del patrimonio artistico nonché dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica, anche prevedendo un limite di reddito al di sotto del quale il riordino non opera;

a vietare qualsiasi accordo di vantaggio fiscale preventivo tra fisco ed imprese multinazionali (cosiddetto *tax ruling*);

a stabilire, in sede di attuazione della proposta di Direttiva COM (2021) 823, per i gruppi multinazionali di imprese e i gruppi nazionali su larga scala

con un fatturato complessivo pari ad almeno 750 milioni di euro in base al bilancio consolidato, un livello minimo di imposizione fiscale effettiva pari al 20 per cento;

sul fronte sanitario:

a prevedere l'incremento delle risorse disponibili per il finanziamento e il potenziamento del SSN incluse la domiciliarità e la medicina territoriale, rafforzando la *governance* dei distretti sanitari e promuovendo una rinnovata rete sanitaria territoriale attraverso modelli organizzativi integrati, nonché per superare le attuali carenze del sistema delle residenze sanitarie assistenziali;

ad individuare adeguate risorse per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale del comparto sanitario nonché per concludere la reinternalizzazione dei lavoratori impegnati nei servizi esternalizzati nonché per il superamento del precariato;

ad aumentare nel prossimo triennio il Fondo sanitario nazionale di 10 miliardi di euro;

a prevedere un piano straordinario di investimenti pubblici per l'ammmodernamento strutturale edilizio e tecnologico della sanità pubblica;

sul fronte del diritto all'abitare:

a provvedere a garantire il diritto alla casa, contrastando il caro-affitti e l'aumento dei prezzi del mercato immobiliare, in particolare prevedendo misure di sostegno alla locazione, il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, il recupero di immobili inutilizzati, nonché investimenti nell'edilizia popolare;

con particolare riguardo agli studenti universitari fuori sede, a sostenere una legge nazionale sugli affitti brevi, nonché la destinazione dei fondi del PNRR agli studentati pubblici;

ad introdurre misure adeguate a tutela degli inquilini morosi incolpevoli, ivi compreso il rifinanziamento del relativo Fondo;

sul fronte della conoscenza:

a prevedere maggiori investimenti nei settori dell'istruzione e dell'università pubbliche, anche attraverso:

1) un piano pluriennale di stabilizzazioni nella scuola che garantisca un costante equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento, prevedendo l'introduzione dell'organico di potenziamento nella scuola dell'infanzia e rintracciando una immediata soluzione per tutti i docenti precari;

2) misure per l'estensione dell'obbligo scolastico;

3) l'introduzione del tempo pieno in tutti gli istituti scolastici della scuola primaria dello Stato e del tempo prolungato pomeridiano nei cicli scolastici della scuola secondaria di primo e di secondo grado;

4) il raggiungimento dell'obiettivo della crescita del numero dei laureati almeno fino alla media europea, in particolare con misure che garantiscano un pieno diritto allo studio nella formazione universitaria, e nello specifico la copertura del 100 per cento degli aventi diritto alle borse di studio, la riduzione dell'aliquota fiscale applicata ai redditi derivanti da immobili affittati a studenti e dottorandi, l'aumento cospicuo dei posti in residenze universitarie di carattere integralmente pubblico;

5) la lotta alla dispersione scolastica, anche prevedendo l'istituzione di Zone di educazione prioritaria e solidale cui destinare finanziamenti per

incrementare l'organico, innovare la didattica erogando formazione gratuita ai docenti, ridurre il numero di alunni per classe e garantire la totale gratuità dei servizi erogati dagli enti locali;

6) l'estensione dei servizi educativi per l'infanzia, garantendone la presenza su tutto il territorio nazionale attraverso il potenziamento dell'offerta nel Meridione, abbassando l'inizio dell'obbligo scolastico ai 3 anni e prevedendo la piena gratuità delle rette degli asili nido anche al fine di favorire la natalità e la conciliazione vita-lavoro dei genitori;

 sul fronte del trasporto e della mobilità:

 all'attuazione della terza raccomandazione adottata dal Consiglio dell'Unione europea del luglio scorso, laddove si chiede al nostro Paese di «promuovere la mobilità sostenibile, anche eliminando le sovvenzioni dannose per l'ambiente e accelerando l'installazione di stazioni di ricarica»;

 a riconsiderare la realizzazione del progetto Ponte sullo Stretto, i cui enormi costi di realizzazione dovrebbero essere utilizzati investendo sulla manutenzione delle infrastrutture trasportistiche e sull'ammodernamento della rete ferroviaria di molti quei territori del Mezzogiorno che si trovano in una situazione di forte ritardo infrastrutturale;

 a incrementare le risorse a favore del trasporto pubblico locale e del trasporto merci favorendo quello su ferro rispetto a quello su gomma;

 a garantire i collegamenti tra le aree a domanda debole o comunque poco servite dai servizi a mercato, anche rafforzando a tal fine il regime di obblighi di servizio pubblico;

 a sostenere fin da subito con misure strutturali il settore dell'*automotive* in coerenza con gli obiettivi europei e per accelerare la transizione elettrica del settore, e a programmare maggiori investimenti e risorse nelle tecnologie a emissioni zero;

 sul fronte della transizione ecologica e della lotta ai cambiamenti climatici:

 a dotarsi di un quadro generale che definisca politiche, azioni e risorse per far fronte alla crisi climatica in atto, fissando specifici obiettivi di medio e lungo periodo, attraverso una legge quadro sul clima e indicatori di bilancio che prevedano specifiche misure per la decarbonizzazione;

 a istituire un Fondo sociale per clima, per accompagnare nella fase della transizione verde il tessuto sociale ed economico del Paese nella crisi climatica e sostenere le famiglie fragili e le imprese che necessitano di sostegno per la riconversione del proprio processo produttivo;

 a ridurre progressivamente, fino al totale azzeramento, le spese fiscali dannose per l'ambiente (SAD) destinando le risorse per interventi di riqualificazione e produzione energetica da fonti rinnovabili, messa in sicurezza del territorio, rigenerazione urbana delle città con arresto del consumo di suolo, infrastrutture per il trasporto urbano pubblico e collettivo, sviluppo della filiera agricola sostenibile e per il mantenimento della qualità e fertilità del territorio.

6-00050 n. 5 (11 ottobre 2023)

ENRICO BORGHI, GELMINI, PAITA, FREGOLENT, LOMBARDO, MUSOLINO, SCALFAROTTO, SBROLLINI, VERSACE, RENZI, CALENDÀ.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, insieme con l'annessa Relazione, reca una revisione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, prevedendo, rispetto al quadro programmatico del Documento di economia e finanza 2023, un incremento sia del tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni sia del valore strutturale del medesimo tasso;

più in particolare, il nuovo quadro programmatico proposto prevede un incremento del PIL in termini reali pari all'1,2 per cento nel 2024, all'1,4 per cento nel 2025 e all'1,0 per cento nel 2026, con un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al PIL pari al 4,3 per cento per il 2024, al 3,6 per cento per il 2025 e al 2,9 per cento per il 2026 e un tasso di indebitamento netto strutturale pari, sempre in rapporto al PIL, al 4,8 per cento per il 2024, al 4,3 per cento per il 2025 e al 3,5 per cento per il 2026;

in relazione agli incrementi, tanto del tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni che del valore strutturale del medesimo tasso, proposti dagli atti in esame, è necessaria l'autorizzazione a maggioranza assoluta da parte di ciascuna Camera;

la motivazione delle proposte contenute nella nota di aggiornamento fa riferimento all'esigenza di adottare misure in relazione al rallentamento del quadro macroeconomico nazionale, al peggioramento delle prospettive di crescita a livello globale, ad una crescita del livello dei prezzi ancora sostenuta, la quale incide sia sul potere di acquisto delle famiglie sia sulla competitività delle imprese;

rispetto all'andamento tendenziale, in realtà, le suddette proposte di variazione mirano a determinare, in *deficit*, la disponibilità di risorse per l'adozione di nuovi interventi per l'anno in corso e per gli anni 2024 e 2025;

i margini finanziari che si rendono disponibili, in base alla proposta in oggetto, sono pari a 15,7 miliardi per l'anno 2024 e 4,6 miliardi per l'anno 2025 e tali valori includono anche l'incremento di spesa per interessi passivi conseguente al maggior disavanzo;

tutti i soggetti auditi dalle Commissioni parlamentari hanno rimarcato il quadro di grande incertezza economica e finanziaria in cui si inserisce la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, anche a causa dei recenti tragici eventi occorsi in Medio Oriente, che rischiano di produrre squilibri soprattutto sul piano energetico ben superiori a quelli dovuti dal Nord dell'Europa;

tutti i più recenti indicatori congiunturali suggeriscono per i prossimi mesi il permanere della fase di debolezza dell'economia italiana, che, al netto dell'andamento dei fattori "esogeni" internazionali, vedono importanti elementi di freno legati alle condizioni di accesso al credito più rigide per famiglie e imprese e al troppo lento recupero del potere d'acquisto delle famiglie;

la Corte dei conti ha sottolineato come vi siano forti incognite sul tema della riduzione del debito e anche del mantenimento dei numeri tendenziali indicati della Nota di aggiornamento, infatti permangono rischi di ulteriore ricorso a maggiore indebitamento e, all'interno del quadro delineato, potreb-

bero emergere nuove occorrenze, possibili aumenti di oneri e, soprattutto, difficoltà di realizzazione di un programma di privatizzazione, assai ambizioso e di dimensioni mai raggiunte nel recente passato, come rimarca anche la Banca d'Italia;

sempre secondo la Banca d'Italia, l'elevato rapporto debito-PIL costituisce serio elemento di vulnerabilità, che riduce al limite gli spazi di bilancio per fare fronte a possibili futuri *shock* avversi ed espone il Paese al rischio di tensioni sui mercati finanziari, aumentando il costo del debito per lo Stato e, in ultima analisi, anche per famiglie e imprese;

in un contesto così fragile e in un tale quadro di incertezza congiunturale sarebbe importante che la politica di bilancio fosse condotta con estrema prudenza, in quanto ogni scelta percepita come non pienamente in linea con l'obiettivo di sostenibilità dei conti pubblici potrebbe portare all'inasprimento delle condizioni di finanziamento, già restrittive, acuendo le incertezze sugli sviluppi macroeconomici;

sempre secondo la Banca d'Italia, considerando che nelle previsioni del Governo la crescita dell'economia beneficia delle misure contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, appare fondamentale, anche al fine di garantire il rispetto dei numeri tendenziali indicati nella Nota di aggiornamento, destinare il massimo impegno alla sua tempestiva attuazione, salvaguardando gli obiettivi complessivi ed evitando di accumulare ritardi;

in relazione all'impiego delle risorse che si rendono disponibili attraverso il ricorso al maggiore indebitamento, la Nota di aggiornamento in esame e l'annessa Relazione indicano che i margini relativi agli anni 2024 e 2025 saranno utilizzati, nell'ambito del prossimo disegno di legge di bilancio, per l'adozione di misure riduttive del cuneo fiscale contributivo sul lavoro, sempre limitatamente al 2024 e non già in maniera strutturale, per l'attuazione della prima fase della riforma fiscale, per misure di sostegno delle famiglie e della genitorialità, per la prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, con particolare riferimento al settore della sanità, per il potenziamento degli investimenti pubblici, con priorità per quelli previsti nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonché per il rifinanziamento di altre misure già previste per gli anni precedenti,

impegna il Governo:

1) a rielaborare le stime e le previsioni contenute nel documento programmatico in esame alla luce della revisione al ribasso del PIL del Paese recentemente annunciata dal Fondo monetario internazionale e dalle analisi preliminari delle principali agenzie di *rating*, al fine di offrire al Parlamento un quadro programmatico e tendenziale coerente con le aspettative degli organismi finanziari internazionali;

2) ad adottare ogni iniziativa necessaria per neutralizzare l'aumento della pressione fiscale definito nella Nota di aggiornamento in esame con riferimento all'imposizione diretta e indiretta, che vede quest'ultima aumentare, per l'anno 2024, per un valore di circa 14 miliardi di euro, in quanto l'aumento delle imposte rappresenta una soluzione drammatica per cittadini e imprese già fortemente provati da un biennio di forte inflazione e di aumento dei tassi di interesse, soprattutto alla luce del fatto che l'Italia rimane uno dei Paesi con la pressione fiscale più elevata dell'Unione europea e che interventi

di stimolo della domanda e della crescita richiedono urgenti misure di abbassamento delle imposte dirette e indirette;

3) a prevedere un ampio programma di investimenti e di finanziamento del settore sanitario sulla scorta del MES sanitario, sia per tenere conto dell'aumento dell'inflazione, sia per fronteggiare i lunghi tempi d'attesa cui sono soggetti oggi i cittadini per accedere alle prestazioni sanitarie e il pericoloso fenomeno della "rinuncia alle cure", procedendo altresì a una valutazione complessiva dell'efficienza della spesa e del livello di adeguatezza dell'attuale ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni in materia sanitaria, in ogni caso assicurando, almeno per l'anno 2024, un livello di spesa sanitaria pari a quello dell'anno in corso, evitando definanziamenti che possono solo che peggiorare le gravi criticità che già contraddistinguono il sistema sanitario nazionale;

4) a finanziare in modo strutturale, e non solo limitatamente all'esercizio economico-finanziario 2024, la riduzione del cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti con reddito inferiore ai 35.000 euro annui, al fine di evitare che il bilancio dello Stato, in futuro, risulti condizionato dalla necessità di fare fronte - di anno in anno - agli oneri derivanti dalla reiterazione di una misura indispensabile per i lavoratori e che non può essere rimessa all'incertezza di un futuro ed eventuale reperimento delle risorse, soprattutto alla luce della sedimentazione delle aspettative che contraddistingue tradizionalmente le politiche del lavoro;

5) a garantire la pronta realizzazione di investimenti e misure di sostegno che tengano conto degli effetti della grave crisi israelo-palestinese appena iniziata e dei riflessi che questa produrrà sulle economie del Mediterraneo, nonché delle attuali prospettive di recessione che contraddistinguono la Germania quale tradizionale "locomotiva d'Europa" e principale *partner* commerciale dell'Italia, al fine di scongiurare l'ulteriore aggravamento delle condizioni economiche e finanziarie di cittadini e imprese;

6) ad adottare una politica industriale che possa garantire maggiore competitività al nostro Paese, posto che la contrazione delle esportazioni registrata nella Nota di aggiornamento rischia di aggravarsi per effetto dell'aumento dei tassi di interesse e del conseguente apprezzamento dell'euro, riducendo drasticamente le prospettive di vendita all'estero delle nostre imprese;

7) a prevedere l'ampliamento e il rafforzamento degli organici delle Forze dell'ordine al fine di assicurare che le incertezze che contraddistinguono le prospettive di crescita e le sempre più diffuse situazioni di allarme sociale denunciate in questi ultimi anni dal Ministero dell'interno non rimangano inascoltate, garantendo l'ordine pubblico quale presidio minimo di sicurezza per una convivenza pacifica e civile per tutta la comunità, anche alla luce dei conflitti in essere a livello globale, che rischiano di cagionare una recrudescenza delle attività terroristiche anche sul nostro territorio;

8) ad adottare le iniziative necessarie volte a garantire la semplificazione autorizzatoria in tema di energia in linea con gli obiettivi definiti nel programma Fit for 55 dell'Unione europea, nonché per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e del Piano nazionale complementare.

Allegato B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Doc.LVII, n.1-bis. Proposta di risoluzione alla Relazione al Parlamento n.100, Malan e altri	182	181	001	111	069	103	APPR.
2	Nom.	Doc.LVII, n.1-bis.Proposta di risoluzione n.3, Liris e altri	181	180	000	111	069	091	APPR.
3	Nom.	Votazione conclusioni Giunta elezioni e immunità parlamentari	143	142	001	141	000	071	APPR.
4	135b	Doc. IV-bis n.1. Proposta della Giunta elezioni e immunità parlamentari contraria all'autorizzazione a procedere	177	176	004	118	054	103	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui é mancato il numero legale non sono riportate - Il tipo '135b' identifica le votazioni Ex Art. 135 bis

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Alberti Casellati Maria Elisab	F	F	M	F
Alfieri Alessandro	C	C	F	C
Aloisio Vincenza	C	C	F	C
Ambrogio Paola	F	F	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F	F	F
Ancorotti Renato	F	F		F
Balboni Alberto	F	F	F	F
Barachini Alberto	M	M	M	M
Barcaiolo Michele	F	F	F	F
Basso Lorenzo	C	C	F	C
Bazoli Alfredo	C	C	F	C
Bergesio Giorgio Maria	F	F	F	F
Bernini Anna Maria	F	F	M	F
Berrino Giovanni	F	F	F	F
Bevilacqua Dolores	M	M	M	M
Biancofiore Michaela	F	F	F	F
Bilotti Anna	C	C	F	C
Bizzotto Mara	F	F	F	F
Boccia Francesco	C	C	F	C
Bongiorno Giulia	F	F		F
Borghese Mario Alejandro	F	F	F	F
Borghesi Stefano	F	F	F	F
Borghi Claudio	F	F	F	F
Borghi Enrico	C	C	F	F
Borgonzoni Lucia	F	F		F
Bucalo Carmela	F	F	F	F
Butti Alessio	F	F		F
Calandrini Nicola	F	F	F	F
Calderoli Roberto	F	F	M	F
Calenda Carlo	C	C		F
Campione Susanna Donatella	F	F	F	F
Camusso Susanna Lina Giulia	C	C	F	C
Cantalamesa Gianluca	F	F	F	F
Cantù Maria Cristina	F	F	F	F
Casini Pier Ferdinando	C	C	F	C

112ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

11 Ottobre 2023

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Castelli Guido	F	F		F
Castellone Maria Domenica	C	C	P	C
Castiello Francesco	C	C	F	C
Cataldi Roberto	C	C	F	C
Cattaneo Elena	A		F	
Centinaio Gian Marco	F	F	F	F
Ciriani Luca	F	F	M	F
Cosenza Giulia	F	F	F	F
Craxi Stefania Gabriella Anast	F	F		F
Crisanti Andrea	M	M	M	M
Croatti Marco	C	C	F	C
Cucchi Ilaria	C	C	F	C
Damante Concetta	C	C	F	C
Damiani Dario	F	F	F	F
De Carlo Luca	F	F	F	F
De Cristofaro Peppe	C	C	F	C
De Poli Antonio	F	F	F	F
De Priamo Andrea	F	F	F	F
De Rosa Raffaele	M	M	M	M
D'Elia Cecilia	C	C	F	C
Della Porta Costanzo	F	F	F	F
Delrio Graziano	M	M	M	M
Di Girolamo Gabriella	C	C	F	C
Dreosto Marco	F	F	F	F
Durigon Claudio	F	F		F
Durnwalder Meinhard				A
Fallucchi Anna Maria	F	F	F	F
Farolfi Marta	F	F		F
Fazzolari Giovanbattista	F	F		F
Fazzone Claudio	F	F		F
Fina Michele	C	C	F	C
Floridia Aurora	M	M	M	M
Floridia Barbara	C	C	F	C
Franceschelli Silvio				
Franceschini Dario				
Fregolent Silvia	M	M	M	M
Furlan Annamaria	C	C	F	C
Garavaglia Massimo				
Garnero Santanché Daniela	F	F	M	F
Gasparri Maurizio	F	F	F	F
Gelmetti Matteo	F	F	F	F
Gelmini Mariastella	C	C		F
Germanà Antonino Salvatore	F	F	F	F
Giacobbe Francesco	C	C	F	C
Giorgis Andrea	C	C	F	C
Guidi Antonio	F	F	F	F
Guidolin Barbara	C	C	F	C
Iannone Antonio	F	F	F	F
Irto Nicola	C	C	F	C
La Marca Francesca	C	C	F	
La Pietra Patrizio Giacomo	F	F		F
La Russa Ignazio Benito Maria	P	P		P
Leonardi Elena	F	F	F	F

112ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

11 Ottobre 2023

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Licheri Ettore Antonio	M	M	M	M
Licheri Sabrina	C	C	F	C
Liris Guido Quintino	F	F	F	F
Lisei Marco	F	F	F	F
Lombardo Marco	C	C		
Lopreiato Ada	C	C	F	C
Lorefice Pietro	C	C	F	C
Lorenzin Beatrice	C	C		C
Losacco Alberto	C	C	F	C
Lotito Claudio	F	F	F	F
Maffoni Gianpietro	F	F	F	F
Magni Celestino	C	C	F	C
Maiorino Alessandra	C	C	F	C
Malan Lucio	F	F	F	F
Malpezzi Simona Flavia	C	C		C
Manca Daniele	C	C	F	C
Mancini Paola	F	F	F	F
Marcheschi Paolo	F	F	F	F
Martella Andrea	C	C	F	C
Marti Roberto	F	F	F	F
Marton Bruno	C	C	F	C
Matera Domenico	F	F	F	F
Mazzella Orfeo	C	C	F	C
Melchiorre Filippo	F	F	F	F
Meloni Marco	C	C	F	C
Menia Roberto	F	F	F	F
Mennuni Lavinia	F	F	F	F
Mieli Ester	F	F	F	F
Minasi Clotilde	F	F	F	F
Mirabelli Franco	M	M	M	M
Misiani Antonio	C	C	F	C
Monti Mario	M	M	M	M
Morelli Alessandro	F	F		F
Murelli Elena	F	F	F	F
Musolino Dafne	C	C	F	F
Musumeci Sebastiano	F	F	M	F
Nastri Gaetano	F	F	F	F
Naturale Gisella	C	C	F	C
Nave Luigi	C	C	F	C
Nicita Antonio	C	C	F	C
Nocco Vita Maria	F	F	F	F
Occhiuto Mario	M	M	M	M
Orsomarso Fausto	F	F	F	F
Ostellari Andrea	F	F		F
Paganella Andrea	F	F		F
Paita Raffaella	C	C	F	F
Paroli Adriano	F	F	F	F
Parrini Dario	C	C		C
Patton Pietro	C	C	F	A
Patuanelli Stefano	C	C	F	C
Pellegrino Cinzia	F	F		F
Pera Marcello	F	F	F	
Petrenza Giovanna	F	F	F	F

112ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

11 Ottobre 2023

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Petrucci Simona	F	F	F	F
Piano Renzo				
Pirondini Luca	C	C	F	C
Pirovano Daisy	F	F	F	F
Pirro Elisa	C	C	F	C
Pogliese Salvatore Domenico An	F	F	F	F
Potenti Manfredi	F	F	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F	F	F
Rando Vincenza	C	C	F	C
Rapani Ernesto	F	F	F	F
Rastrelli Sergio	F	F	F	F
Rauti Isabella	F	F		F
Renzi Matteo	C	C		F
Rojc Tatiana	M	M	M	M
Romeo Massimiliano	F	F	F	F
Ronzulli Licia	F	F	F	F
Rosa Gianni	F	F	F	F
Rosso Roberto	F	F		F
Rossomando Anna	C	C		C
Rubbia Carlo	M	M	M	M
Russo Raoul	F	F	F	F
Sallemi Salvatore	F	F	F	F
Salvini Matteo	F	F	M	F
Salvitti Giorgio	F	F	F	F
Satta Giovanni	F	F	F	F
Sbrollini Daniela	C	C	F	F
Scalfarotto Ivan	C	C	F	F
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	C	C	A	C
Scurria Marco	F	F	F	F
Segre Liliana	M	M	M	M
Sensi Filippo	C	C	F	
Sigismondi Etelwardo	F	F	F	F
Silvestro Francesco	F	F		F
Silvestroni Marco	F	F	F	F
Sironi Elena	C	C	F	C
Sisler Sandro	F	F		F
Sisto Francesco Paolo	F	F		F
Spagnolli Luigi	C	C	F	A
Spelgatti Nicoletta	F	F	F	F
Speranzon Raffaele	F	F	F	F
Spinelli Domenica	F	F	F	F
Stefani Erika	F	F	F	F
Tajani Cristina	C	C	F	C
Ternullo Daniela	F	F	F	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F	F		F
Testor Elena	F	F	F	F
Tosato Paolo	F	F	F	F
Trevisi Antonio Salvatore	C	C	F	C
Tubetti Francesca	F	F	F	F
Turco Mario	C	C	F	C
Unterberger Juliane	C	C	F	A
Urso Adolfo	F	F	M	F
Valente Valeria	C	C	F	

112ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

11 Ottobre 2023

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Verducci Francesco	M	M	M	M
Verini Walter	C	C	F	C
Versace Giuseppina				
Zaffini Francesco	F	F	F	F
Zambito Ylenia	C	C	F	C
Zampa Sandra	M	M	M	M
Zanettin Pierantonio	F	F	F	F
Zangrillo Paolo	F	F	M	F
Zedda Antonella	F	F	F	F
Zullo Ignazio	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bevilacqua, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, Crisanti, De Poli, De Rosa, Durigon, Faz-zolari, Fregolent, La Pietra, Mirabelli, Monti, Morelli, Occhiuto, Ostellari, Rauti, Rojc, Rubbia, Segre e Sisto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Delrio, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; Florida Aurora, Licheri Ettore Antonio, Verducci e Zampa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Ronzulli, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il senatore Guidi in sostituzione del senatore Silvestroni, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Friuli-Venezia Giulia
Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con Disturbo da Deficit d'Attenzione e/o Iperattività (DDAI o ADHD) (904)
(presentato in data 29/09/2023).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica

Sen. Dreosto Marco

Disposizioni in materia di rigenerazione urbana (903)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione

permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/10/2023).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 21 settembre 2023 la 9ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva "sugli effetti del cambiamento climatico in agricoltura: monitoraggio e strumenti di adattamento".

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 ottobre 2023, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Oreste Gerini e alla dottoressa Alessandra Stefani, dirigenti di prima fascia del ruolo dirigenziale del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, con lettera in data 10 ottobre 2023, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 36-ter, comma 4, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, la prima relazione contenente l'indicazione degli interventi di competenza dei commissari di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico e il loro stato di attuazione, aggiornata al 31 dicembre 2022.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXXVIII*, n. 1).

Interrogazioni

MARTELLA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

particolarmente critico, come denunciato dalle organizzazioni sindacali, risulta essere il sottodimensionamento degli organici del personale in servizio presso le sedi INAIL del Veneto;

nel veneziano la percentuale di vuoti nelle piante organiche si aggira intorno al 40 per cento, mentre nelle province di Padova, Vicenza e Rovigo tra il 20 e il 35 per cento;

per colmare queste carenze non sono assolutamente sufficienti i bandi regionali, in quanto vi sarebbero solo 9 unità su 139 complessive da destinare al Veneto;

inoltre il basso importo mensile previsto ha come conseguenza che molti vincitori rinuncino per via del “caro affitti” e del costo della vita, che rendono non appetibile neanche un “posto fisso”;

con gli ulteriori pensionamenti previsti la situazione del personale in servizio presso le sedi venete rischia di peggiorare;

a ciò si aggiunga la denuncia, sempre da parte del sindacato, del rischio di chiusura di alcune sedi, come ad esempio quella di Cittadella (Padova);

la carenza di personale e la chiusura di sedi rischia di allontanare l'INAIL da cittadini e imprese, proprio nel momento in cui ve ne sarebbe più bisogno, in particolare in un territorio come quello veneto;

l'incidenza di infortuni, purtroppo anche mortali, pone proprio il Veneto tra le regioni ai primi posti di questa triste classifica e ciò renderebbe necessario rafforzare, con personale e mezzi idonei, le sedi presenti sul territorio,

si chiede di sapere quali iniziative, per quanto di propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di rafforzare il personale INAIL in servizio in Veneto e di scongiurare qualsiasi ipotesi di chiusura, al contempo avviando una fase di confronto con i sindacati e le istituzioni competenti.

(3-00736)

ROSSOMANDO, VERINI, BAZOLI, MIRABELLI, ZAMBITO, CAMUSSO, LA MARCA, RANDO, MARTELLA, TAJANI, D'ELIA, ROJC, DELRIO, ZAMPA, VERDUCCI, MALPEZZI, VALENTE, PARRINI, FURLAN, BASSO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha pubblicato su “X”, in data 5 ottobre 2023, un video risalente al 25 agosto 2018, in cui si vede un gruppo di cittadini manifestare a Catania contro il blocco dei migranti sulla nave “Diciotti”, voluto dallo stesso Matteo Salvini, allora Ministro dell'interno;

con il video il ministro e vice *premier* Salvini ha inteso evidenziare la partecipazione della giudice Iolanda Apostolico alla predetta manifestazione sul molo;

la pubblicazione del video avviene successivamente ad una decisione della giudice che in data 29 settembre 2023 non ha convalidato il provvedimento di trattenimento emesso dal questore nei confronti di tre cittadini tunisini entrati nel nostro Paese dalla frontiera di Lampedusa e ne ha disposto l'immediato rilascio, ritenendo la disciplina introdotta dal cosiddetto decreto

Cutro in contrasto con la normativa comunitaria, così come interpretata dalla Corte UE. A quanto detto, si aggiunga che, sempre come si legge nelle motivazioni del provvedimento, la garanzia finanziaria, fissata dal decreto del Ministro dell'interno 14 settembre 2023 in 4.938 euro, "non si configura come misura alternativa al trattenimento ma come requisito amministrativo imposto al richiedente prima di riconoscere i diritti conferiti dalla direttiva 2013/33/UE, per il solo fatto che chiede protezione internazionale";

occorre evidenziare come avverso tale provvedimento sia esperibile il ricorso in Cassazione e che il Governo abbia già dichiarato di voler procedere in tal senso;

peraltro è notizia di questi giorni che analoghe decisioni di uguale tenore sono state assunte da altri e diversi giudici del Tribunale di Firenze e Catania;

l'articolo 21 della Costituzione riconosce il diritto di ciascun cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Alla luce del dettato costituzionale ai magistrati non può essere preclusa la possibilità di esprimere opinioni e pensieri e l'indipendenza e terzietà dei medesimi va valutata sulla base dei provvedimenti che vengono assunti e dalle motivazioni poste alla base dei medesimi, e giammai facendo invece lo *screening* al passato, alla vita privata di un magistrato;

se appare condivisibile l'affermazione secondo la quale ogni magistrato deve essere comunque sempre percepito come figura al di sopra dello scontro politico-partitico, tuttavia, non può non rilevarsi il fatto che, indipendentemente da qualunque valutazione sull'opportunità di partecipare a manifestazioni pubbliche, tale partecipazione non deve e non può comunque in nessun modo motivare o giustificare aggressioni personali, delegittimazioni di singoli magistrati e della magistratura, ed un eventuale uso spregiudicato da parte di rappresentanti dello Stato di informazioni, documenti, di dati personali tra l'altro allo stato non risultanti in atti ufficiali;

come sottolineato in un'intervista al quotidiano "La Stampa" da Giovanni Maria Flick, già Ministro della giustizia e presidente emerito della Corte costituzionale: "Giudicare una sentenza dalla vita del magistrato e non dai suoi argomenti ci porta fuori dalla civiltà giuridica";

rilevato che:

la citata manifestazione si è svolta nel 2018 e ancora oggi rimane da chiarire come sia stato conservato e soprattutto diffuso il video; inoltre, a quanto detto si aggiunga il fatto che negli ultimi giorni è stato pubblicato un secondo video, di cui non si conosce l'origine e la modalità di diffusione, dall'agenzia di stampa "La Presse";

ed ancora, sebbene rispetto al primo video postato sui *social network* da Matteo Salvini, secondo quanto si apprende dagli organi di stampa, un carabiniere si sarebbe fatto avanti spiegando ai suoi superiori che si tratta di materiale privato, mai allegato ad atti interni o a informative all'autorità giudiziaria, ma che solo da pochi giorni l'autore avrebbe fatto circolare in una ristretta cerchia di persone, rimane da chiarire come un Ministro della Repubblica sia entrato in possesso di tale video e chi abbia diffuso il secondo video, si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo rispetto ai fatti esposti in premessa;

se non ritenga necessario ed urgente intraprendere tutte le iniziative necessarie al fine di chiarire la precisa ricostruzione dei fatti e delle modalità con le quali entrambi i filmati sono stati registrati, acquisiti ed entrati nella disponibilità del ministro Salvini, se e con quali modalità vi siano sistematiche attività di registrazione e filmati nel corso di manifestazioni e come e per quanto tempo vengano conservati tali dati e a chi siano accessibili, al fine di garantire che non sia in alcun modo violato il pieno godimento da parte di tutti i cittadini di tutte le garanzie costituzionali.

(3-00737)

RONZULLI, DAMIANI, FAZZONE, GASPARRI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

secondo i dati relativi al primo semestre 2023 della banca dati interforze del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno (pubblicati da "Il Sole-24 ore" lunedì 9 ottobre 2023) sono aumentati, in generale, i furti e le rapine in strada e una serie di reati legati alla microcriminalità;

ci sono poi reati che danno luogo ad una particolare emergenza in alcuni territori rispetto ad altri del Paese;

ad esempio, il furto con destrezza vede come città più colpita Milano con 1.030,1 casi ogni 100.000 abitanti, seguono Venezia con 639,8 casi e Roma con 618,5 casi, le province meno colpite sono Enna 8,4 con casi, Oristano con 5,8 casi e Crotone 5,6 con casi;

i furti in abitazione vedono la città di Pisa contare 420,3 casi ogni 100.000 abitanti, Pavia con 389,9 casi, Monza e Brianza con 320,6 casi, mentre le province meno colpite sono Oristano 60,9, Nuoro 59,5 e Crotone, con 56,8 casi ogni 100.000 abitanti;

i furti di autovetture segnano nella provincia di Barletta Andria Trani 1.036 casi ogni 100.000 abitanti, la provincia al secondo posto è Foggia ha 638,5 casi e Napoli 614, mentre i furti di autovetture sono limitati a Sondrio, a 9,5, Belluno 8,6 e Pordenone a 8,1 ogni 100.000 abitanti;

la differenza tra i picchi realizzati nelle province più soggette a reati e quelli delle province più tranquille può essere ricondotta a problemi di controllo del territorio;

in particolare la provincia di BAT, Barletta Andria Trani, sconta la presenza di personale sottodimensionato alle esigenze di un territorio vasto e complesso, come viene evidenziato anche nell'analisi criminale del circondario di Trani, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani del settembre 2023 e al quadro di una situazione criminale particolarmente grave;

ma anche le questure di Roma, Rimini e Milano scontano carenze di personale e di presenza sul territorio, tanto da risultare anche ai primi posti delle denunce ogni 100.000 abitanti,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui dati evidenziati e sulle differenze così smaccate tra le province più "tranquille" e quelle più colpite dai reati così odiosi ascrivibili alla criminalità;

quale siano le soluzioni che intenda adottare per riportare a dati di normalità, e non di emergenza, anche le province che ora patiscono queste situazioni di eccezionalità.

(3-00738)

MENNUNI, MALAN, COSENZA, MARCHESCHI, BUCALO, IANNONE, MELCHIORRE, SPERANZON - *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* - Premesso che:

i programmi scolastici allo studio della storia sono stati, nel corso degli anni, oggetto di importanti modifiche;

nella scuola primaria, è prevista la trattazione sistematica e in ordine cronologico dei periodi che vanno dalla comparsa dell'uomo alla tarda antichità: il primo biennio è propedeutico; il terzo anno è dedicato alla terra prima dell'uomo e alla preistoria, con accenni a miti e leggende delle origini; in quarta e quinta è la volta della storia antica (civiltà del Vicino Oriente, Grecia e Roma fino alle origini del cristianesimo). Nella secondaria di primo grado, il percorso va dalla tarda antichità al XXI secolo, con l'ultimo anno interamente dedicato al Novecento;

considerato che:

tale percorso si ripete per una seconda volta nella scuola secondaria di secondo grado, ma con delle criticità, rappresentate, in particolare, dall'obbligo scolastico che termina con il compimento del sedicesimo anno di età, il quale non consente di completare il percorso cronologico tracciato dai programmi ministeriali, e dalla riduzione del monte ore di storia e geografia nei licei;

questi ordinamenti hanno portato, in circa dieci anni, ad una carenza nella conoscenza storica della popolazione scolastica. Alle famiglie, infatti, non sfugge quanto i figli, ormai grandi, non siano capaci di orientarsi storicamente e geograficamente nella banale visita di una città italiana;

considerato che:

la disciplina, per la sua complessità, richiede la formulazione di un percorso ben articolato, con una progressione di attività e di conoscenze adatta alle diverse fasi dell'apprendimento, in grado di distribuire lungo tutto l'arco della cosiddetta scuola dell'obbligo i diversi compiti dell'insegnamento;

nella scuola primaria, la storia generale è deputata a far scoprire agli alunni il mondo storico mediante la costruzione di un sistema di conoscenze riguardanti quadri di civiltà o quadri storico-sociali, senza tralasciare i fatti storici fondamentali. Nella scuola secondaria di primo grado, invece, lo sviluppo del sapere storico riguarderà anche i processi, le trasformazioni e gli eventi che hanno portato al mondo di oggi;

considerato, inoltre, che:

l'inefficacia dell'insegnamento scolastico potenzia le disuguaglianze sociali: le famiglie colte possono provvedere ad una compensazione delle scarse conoscenze dei figli, ma ciò non avviene proprio dove è necessario che avvenga, ossia tra i ragazzi di bassa estrazione sociale e tra gli immigrati. Per questi ultimi la conoscenza della storia italiana ed europea è strumento imprescindibile per una piena integrazione;

l'insegnamento e l'apprendimento della storia contribuiscono all'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva. I docenti insegnano agli alunni il nesso tra le tracce e le conoscenze del passato, l'utilizzo coscienzioso delle fonti archeologiche, museali, iconiche, archivistiche, il valore di beni culturali, fornendo, in tal modo, un contributo fondamentale alla cittadinanza attiva;

la storia si apre all'utilizzo di metodi, conoscenze, visioni, concettualizzazioni di altre discipline. Gli insegnanti, mettendo a profitto tale peculiarità, potenziano gli intrecci disciplinari suggeriti dai temi proposti agli alunni. In particolare, è importante curare le aree di sovrapposizione tra la storia e la geografia in considerazione dell'intima connessione che c'è tra i popoli e le regioni in cui vivono;

a parere degli interroganti, sarebbe auspicabile ripristinare il sistema dell'apprendimento dei contenuti, con la ripetizione di tutto il percorso cronologico fino all'età contemporanea, tenendo conto del limite attuale dell'obbligo scolastico, ossia i 16 anni. Questa scansione consentirebbe ai bambini di apprendere entro gli 11 anni di età una chiara periodizzazione delle epoche e di compiere il percorso cronologico, con i diversi livelli di approfondimento, per almeno due volte,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare la centralità dell'insegnamento della storia e della geografia, rimodulandone i programmi, consentendo, anche tramite un incremento delle ore spettanti, il completamento del percorso cronologico e geografico fino all'età contemporanea e favorendo l'apprendimento con adeguata attenzione alla tradizione greco-romana, quale pietra miliare dell'identità nazionale ed europea.

(3-00739)

CUCCHI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

ha destato scalpore nell'opinione pubblica quanto accaduto a Torino il 3 ottobre 2023, quando, in occasione della partecipazione della Presidente del Consiglio dei ministri alla giornata conclusiva del Festival delle regioni e delle province autonome, la Polizia ha caricato il corteo composto da circa 250 persone, per la maggioranza studenti, che la contestava pacificamente;

il corteo di studenti, partito da Palazzo Nuovo, si è diretto verso Palazzo Reale prima di essere fermato dalle cariche della polizia;

numerosi video pubblicati *on line* mostrano i manifestanti a volto scoperto e disarmati, fermi nel corteo innanzi al cordone di polizia, quando improvvisamente, fra le forze dell'ordine, qualcuno dà l'ordine di caricare;

i video mostrano le forze dell'ordine colpire con i manganelli studenti giovanissimi del tutto inermi: sono numerosi gli studenti, i manifestanti, i fotografi e i giornalisti che hanno riportato ferite durante gli scontri, diversi sono dovuti ricorrere alle cure ospedaliere;

quanto accaduto è solo l'ultimo episodio di una serie: dopo oltre 20 anni dalla violenza del G8 di Genova, l'Italia non si è ancora dotata di una normativa che imponga i codici identificativi per le forze dell'ordine, che avrebbe l'effetto di scoraggiare soprusi e identificare i colpevoli in caso di

violazione delle norme, ma anche di isolare gli agenti violenti, tutelando l'operato della gran parte delle forze dell'ordine che agisce nella legalità;

considerato che:

nel 2012 l'Unione europea ha approvato una risoluzione che esortava gli Stati membri a "garantire che il personale di polizia porti un numero identificativo", come un *collar number* ("numeri sul collo") o *shoulder number* ("numeri sulla spalla"): codici identificativi usati per riconoscere i singoli ufficiali di polizia, altrimenti impossibili da identificare in situazioni caotiche come gli scontri;

inoltre nel 2016 è intervenuto anche il Consiglio sui diritti umani dell'ONU, che ha raccomandato che i funzionari delle forze di polizia siano "chiaramente e individualmente identificabili",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai indifferibile l'introduzione nel sistema normativo di una disposizione che imponga l'adozione di codici identificativi e *bodycam* o comunque di strumenti atti all'identificazione degli agenti e a verificare le responsabilità individuali.

(3-00740)

FINA - *Al Ministro per lo sport e i giovani.* - Premesso che la pandemia da COVID-19 ha causato gravi ripercussioni sul sistema economico del nostro Paese e, in particolare, su alcune attività quali quelle relative alla gestione degli impianti sportivi e natatori;

considerato che:

la situazione è stata ulteriormente aggravata dalla situazione relativa al "caro bollette" che si attesta su un rialzo che porta i prezzi al doppio rispetto al periodo pre pandemico;

molti gestori di impianti, pari al 30 per cento del totale, sono stati costretti alla chiusura a causa dell'impossibilità di sostenere i costi in particolare gravati da un forte peso finanziario legato ai mutui già accesi o ai quali è stato necessario ricorrere per far fronte al momento straordinario;

rilevato che il 19 luglio 2023 sono scaduti i termini per la presentazione delle istanze per ottenere contributi a fondo perduto da parte del Dipartimento per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri;

considerato, altresì, che la CONGEPI (Confederazione nazionale gestori piscine) ha apprezzato il provvedimento auspicando che il trasferimento delle risorse fosse celere per consentire ai gestori di adempiere alle scadenze cui erano sottoposti,

si chiede di sapere quale sia il motivo per cui i fondi non siano stati ancora trasferiti ai beneficiari a distanza di 6 mesi e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia posto in essere o intenda porre urgentemente in essere per risolvere la questione.

(3-00742)

FLORIDIA Barbara, PIRONDINI, ALOISIO, CASTIELLO, PIRRO, CROATTI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* - Premesso che:

a seguito dei gravissimi episodi di violenza avvenuti a Caivano (Napoli), e di conseguenza alla forte eco mediatica che ne è derivata, suscitando

forte impressione sull'opinione pubblica, con l'Atto Senato n. 878 (detto "decreto Caivano") sono state introdotte norme finalizzate al risanamento e alla riqualificazione di un territorio e di un contesto urbano particolarmente disagiato;

in materia di istruzione, con particolare riferimento all'articolo 10, sono previsti interventi volti a rafforzare l'offerta educativa nelle scuole del Meridione (ovvero delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) caratterizzate da alta dispersione scolastica, sia attraverso il potenziamento dell'organico dei docenti delle istituzioni scolastiche statali con maggiore disagio educativo, sia incrementando (di 6 milioni di euro) il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF), al fine di incentivare la presenza dei docenti nelle zone più disagiate, anche attraverso la valorizzazione dei docenti che permangono nello stesso istituto scolastico garantendo la continuità didattica. Si rafforzano, inoltre, i meccanismi di controllo e verifica dell'adempimento dell'obbligo scolastico e si introduce una nuova fattispecie di reato per i casi di "elusione";

considerato che dalla lettura dell'articolato, in realtà, emerge che le scuole di tali regioni possono attivare contratti di personale ATA fino al 31 dicembre 2023 e non fino al termine dell'anno scolastico. La relazione tecnica sostiene letteralmente che "per gli stessi non sono previste proroghe";

valutato che:

le risorse per il personale ATA aggiuntivo non costituiscono nuovi stanziamenti, ma sono a valere sul fondo per l'offerta formativa delle scuole, e, in particolare, per un ammontare pari a quasi 10 milioni di euro, sui fondi destinati alle scuole dei territori colpiti dall'emergenza alluvionale dell'Emilia-Romagna dei mesi scorsi, ai sensi del decreto-legge n. 61 del 2023;

il comunicato stampa del Dicastero del 18 settembre 2023 specifica che si tratta di "economie", in quanto gli interventi per le scuole dei territori alluvionati, "per espressa disposizione di legge, erano ammissibili entro la data del 31 agosto";

tuttavia, l'articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 61 del 2023 prevedeva l'istituzione del fondo predetto, per tutto l'anno 2023, ovvero che il riparto delle risorse destinate alle istituzioni scolastiche dei territori coinvolti dall'emergenza avrebbe dovuto essere stabilito con decreto, di concerto tra il Ministero dell'istruzione e del merito e il Ministero dell'economia e delle finanze;

il citato decreto non risulta essere stato adottato e, pertanto, il Dicastero ha proceduto, solo in una prima fase e diversamente da quanto previsto dalla norma, ad acquisire il previo fabbisogno dalle istituzioni scolastiche entro il mese di agosto 2023, come chiarito nel comunicato stampa;

nonostante lo stanziamento dedicato per l'anno 2023, con il "decreto Caivano" i fondi sono stati utilizzati per altre finalità: e, ai sensi del citato articolo 10, tutti gli interventi sono posti a valere su fondi PON, PNRR o stanziamenti già esistenti nel bilancio del Ministero dell'istruzione;

considerato infine che nessun intervento di cooperazione sociale ed educativa, quale ad esempio l'incentivazione di patti educativi di comunità, introdotti nel sistema scolastico dal 2020 è stato previsto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa grave situazione, che va a discapito delle scuole dei territori colpiti dall'emergenza alluvionale dei mesi scorsi, e quali misure intenda intraprendere per garantire il ripristino delle risorse sottratte dai fondi dedicati, oltre che per assicurare un piano concreto di lotta alla dispersione, con risorse nuove, sui territori di Caivano e delle regioni del Mezzogiorno;

se intenda rivedere la scelta, giudicata inopportuna dagli interroganti, di prorogare i contratti del personale ATA solo fino al 31 dicembre 2023, e non piuttosto fino alla fine dell'anno scolastico, ovvero al giugno 2024, come sarebbe ben più funzionale per fornire risposte adeguate alle criticità e alle gravi problematiche evidenziate e accertate sul territorio.

(3-00743)

PUCCIARELLI, PAGANELLA, DREOSTO, ROMEO - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che sabato 7 ottobre 2023 l'organizzazione terroristica palestinese Hamas, che governa la Striscia di Gaza, ha dato inizio ad un violentissimo attacco via mare, via terra e via aria nei confronti di Israele, che ha provocato oltre mille morti tra la popolazione israeliana; dalle ultime notizie di stampa, si apprendono deplorabili crimini ai danni di civili israeliani, che riportano alla mente le immagini dei più violenti attacchi terroristici subiti dalla popolazione europea nel corso degli ultimi decenni;

considerato che:

l'attacco rischia di ridare vigore alla minaccia jihadista globale; tale potenziale minaccia rende necessario l'innalzamento del livello di attenzione verso ogni possibile obiettivo e un rafforzamento delle misure di prevenzione sul territorio;

la nuova ondata di violenza nei confronti di Israele non può essere circoscritta ad una dimensione locale, ma va considerata in un quadro di instabilità internazionale che rischia di acuire nuovamente lo scontro confessionale in Medio Oriente, e conseguentemente la mobilitazione delle organizzazioni fondamentaliste;

il proliferare delle manifestazioni, dal carattere ambiguo, osservate nelle principali città europee, nella cornice di un generico sostegno alla causa palestinese, ha evidenziato altresì l'acuirsi di un sentimento d'odio nei confronti di Israele mai sopito negli anni;

come si apprende da organi di stampa, è all'attenzione del Governo italiano un piano di sicurezza antiterrorismo; si ritiene necessario che all'interno del piano siano previste azioni di contrasto all'immigrazione clandestina, vista come potenziale veicolo del fondamentalismo islamico, in accordo con l'Unione europea e con le principali organizzazioni multilaterali internazionali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo stia adottando in relazione a quanto illustrato.

(3-00744)

UNTERBERGER, SPAGNOLLI, DURNWALDER, PATTON - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

negli ultimi anni, l'Alto Adige/Südtirol è diventato teatro di frequenti episodi di violenza, anche da parte di minori;

spaccio di droga, risse e lesioni aggravate, furti e danneggiamenti, ma anche episodi di violenza contro le donne sembrano ormai essere all'ordine del giorno;

soprattutto le città di Bolzano e Merano sono nella morsa della piccola criminalità, che purtroppo vede spesso coinvolti migranti, sia senza permesso di soggiorno, sia di seconda generazione e, quindi, di cittadinanza italiana;

per discutere di questi temi e per cercare di risolvere il problema della sicurezza nelle città, il 5 ottobre 2023 si è tenuto un vertice a Bolzano, nella sede del commissariato del Governo, in conclusione del quale sono stati chiesti una maggiore presenza di agenti sulle strade e maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine, specialmente nei luoghi e negli orari in cui generalmente si verifica il maggior numero di episodi di violenza e microcriminalità;

considerato altresì che:

a tal fine, gli organici delle forze di polizia appaiono non solo sottodimensionati, ma anche mal distribuiti sul territorio provinciale: il commissariato di Merano, comune di 41.000 abitanti, ha 40 agenti a disposizione, lo stesso numero del commissariato di San Candido, comune di 3.000 abitanti al confine con l'Austria, mentre, 20 anni fa, l'organico in dotazione al commissariato di Merano era di 80 agenti, ma nel frattempo il carico di lavoro è fortemente aumentato, con attività quali la gestione dei permessi di soggiorno e incombenze burocratiche connesse al rilascio dei passaporti;

anche le forze di Polizia locale, con un totale di 380 agenti su tutto il territorio della provincia di Bolzano, sono cronicamente sotto organico: stando alle linee guida del Ministero dell'interno, infatti, dovrebbe esserci un agente ogni 1.000 abitanti;

peraltro, da diversi anni ormai la Polizia locale chiede di essere classificata come forza di polizia "paritaria", il che richiederebbe una modifica dell'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, in base al quale solo i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di finanza e il Corpo forestale sono forze di polizia, responsabili della sicurezza pubblica;

la Polizia locale è attualmente classificata, invece, come polizia amministrativa, senza accesso ai *database* della polizia, nonostante anche l'Unione europea abbia chiesto un'equiparazione, pur svolgendo le stesse attività delle altre forze dell'ordine e sebbene anche gli agenti della Polizia locale siano armati come tutti gli altri e potrebbero, quindi, intervenire in situazioni di emergenza, mentre oggi sono tenuti a contattare le altre forze di polizia anche solo per l'identificazione dei responsabili, che potrebbero essere anche persone con precedenti penali;

appare pertanto evidente che, alle condizioni attuali, le forze dell'ordine hanno forti difficoltà a garantire un'efficace attività di contrasto e repressione degli episodi di violenza e criminalità;

infine, in un'ottica di sicurezza, si ritiene ormai indispensabile la costruzione del nuovo carcere di Bolzano, necessario anche per restituire condizioni di piena dignità ai detenuti;

l'attuale carcere di via Dante è, infatti, una struttura fatiscente, in perenne sovrannumero rispetto alla capienza prevista, tanto che non sono mancati casi di detenuti che hanno chiesto un risarcimento allo Stato, ai sensi dell'articolo 35-ter della legge n. 354 del 1975, per sovraffollamento carcerario (lo spazio minimo individuale di un detenuto non dovrebbe essere inferiore a 3 metri quadrati) e in violazione dell'articolo 3 della CEDU,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per garantire un'efficace azione di contrasto alla criminalità, non intenda intervenire prontamente per risolvere, innanzitutto, il problema relativo al sottorganico delle unità di polizia in Alto Adige/Südtirol, anche attraverso una migliore distribuzione sul territorio provinciale e un'equiparazione delle forze di polizia locale alle altre forze di polizia, e se non concordi sulla necessità di dare una risposta concreta in merito alla questione del carcere di Bolzano, un'opera da troppi anni nell'agenda degli interventi da realizzare e ormai improcrastinabile.

(3-00745)

PAITA, BORGHI Enrico, SCALFAROTTO - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nelle stazioni ferroviarie delle grandi città le aggressioni a danno di cittadini e viaggiatori sono in costante e preoccupante crescita, per numero e gravità: aggressioni, furti, risse, rapine, minacce, percosse, violenze sessuali e molestie risultano all'ordine del giorno in tutti i principali nodi ferroviari italiani, influenzando molto le libertà personali di ciascuno, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori;

all'alba del 14 aprile 2023, presso la stazione Termini di Roma una coppia di turisti statunitensi è stata raggiunta da due aggressori che, per rapinarla, hanno preso per il collo l'uomo e puntato una pistola alla tempia della donna;

lo stesso nodo ferroviario romano, il 31 dicembre scorso, è stato teatro dell'accoltellamento di una donna che procedeva all'acquisto un titolo di viaggio presso le biglietterie della stazione, mentre il 5 febbraio 2023, in una via che costeggia la stazione tre uomini hanno rapinato e accoltellato più volte un uomo appena uscito da un ristorante;

a Napoli, presso la stazione centrale, lo scorso 25 gennaio, in pieno pomeriggio e davanti a centinaia di persone, un uomo è stato rapinato e accoltellato ai tornelli di ingresso della Circumvesuviana;

lo scorso 27 aprile, alle ore 2.30, presso i giardinetti della stazione Centrale di Milano, una ragazza di 36 anni è stata aggredita, percossa e violentata ripetutamente, in un arco temporale di ben tre ore;

la ragazza era uscita nel piazzale antistante allo scalo ferroviario in ragione della chiusura della stazione delle ore 1.30, ed è stata avvicinata da un uomo che, dopo averla trascinata nei giardinetti, l'ha percossa e violentata impunemente per mezz'ora;

consumata una prima violenza, l'aggressore verso le ore 5 del mattino ha trascinato la ragazza all'interno di un ascensore della stazione, dove l'ha nuovamente aggredita sessualmente prima di allontanarsi e tornare nei giardinetti di piazza Duca d'Aosta: lì, grazie alle telecamere, è stato individuato dalle forze dell'ordine, che intanto erano intervenute, a violenza avvenuta, in

soccorso della ragazza, su sollecitazione di un passante che aveva assistito alla scena;

qualche giorno dopo, sempre nei pressi della stazione Centrale di Milano, un'altra donna ha denunciato di aver subito violenza sessuale da parte di un uomo senza fissa dimora incontrato nel piazzale antistante alla stazione;

situazioni di degrado ed episodi criminali nei dintorni e all'interno delle stazioni ferroviarie sono sempre più frequenti: in generale, circa il 60 per cento dei viaggiatori non si sente al sicuro negli spazi interni ed esterni delle stazioni, percentuale che sale a più dell'80 per cento in relazione ai principali nodi ferroviari italiani, evidenziando una scarsa percezione di sicurezza che risulta essere invece la dimensione cardine per il benessere individuale e collettivo della società;

ripristinare la sicurezza delle stazioni ferroviarie è un dovere inderogabile e l'incolumità e tranquillità di cittadini e viaggiatori non può essere in alcun modo compromessa dall'abbandono di tali luoghi a situazioni di degrado e criminalità oramai avvertiti come endemici;

a dispetto degli annunci (reiterati a più riprese dal Governo), i fenomeni di criminalità nelle stazioni sono in forte aumento, distinguendosi rispetto al passato anche perché la particolare gravità e violenza delle condotte: un piano straordinario di intervento rapido non è più procrastinabile;

tali problematiche sono state poste all'attenzione del Ministro in indirizzo il 4 maggio 2023 e in quell'occasione si è dato conto del rafforzamento della presenza delle forze di polizia anche nelle stazioni ferroviarie, nonché dell'avvio di una intensa attività di controlli anche nelle aree limitrofe alle stazioni, al fine di ripristinare l'ordine, la quiete pubblica e il decoro urbano;

ad oggi non si registra nessun progresso sul piano della sicurezza delle stazioni ed in alcuni casi i livelli di sicurezza risultano addirittura essere peggiorati, come testimoniano le recenti immagini diffuse da organi di stampa, che vedono cittadini e turisti in attesa dei taxi presso le stazioni ferroviarie divenire oggetto di lanci di oggetti, sputi, insulti e altre aggressioni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire la sicurezza e il decoro delle stazioni ferroviarie e delle aree limitrofe di giorno e di notte, assicurando presidi costanti e forze di deterrenza, che possano prevenire le aggressioni e intervenire senza indugio laddove si ravvisino condotte illegittime.

(3-00746)

ZULLO - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

il 28 settembre di ogni anno si celebra la "giornata internazionale per l'accesso universale alle informazioni", che riconosce il diritto fondamentale delle persone alla libertà di espressione e di essere messe nella condizione di cercare, ricevere e condividere informazioni e idee attraverso tutti i *media*, a prescindere dai confini fisici;

la garanzia di ricezione ottimale del segnale radiotelevisivo è indispensabile per l'accesso alle informazioni di carattere locale e nazionale e permettere alle persone di essere informate su ciò che accade quotidiana-

mente; la televisione concorre in modo importante a veicolare cultura, formazione ed educazione, partecipando attivamente allo sviluppo sociale ed economico del Paese; svolge anche una funzione di sostegno psicologico e di intrattenimento per quelle persone anziane, malate o con disabilità che hanno una mobilità ridotta e meno rapporti diretti con il mondo esterno;

il pagamento del canone RAI è obbligatorio e dal 2016 e si assolve con il pagamento della bolletta per la fornitura dell'energia elettrica;

in Puglia lo *switch-off* del digitale terrestre avvenuto nel 2012 ha riguardato tutti i canali RAI;

nel 2016 i residenti di Conversano (Bari) hanno avviato una raccolta firme per segnalare i problemi di ricezione del segnale radiotelevisivo e ne hanno dato contezza agli uffici di RAI Way Roma e RAI Way Bari, all'Assessorato della Regione Puglia per lo sviluppo economico, competitività, energia e reti e infrastrutture, al dipartimento allo sviluppo economico, innovazione, formazione e lavoro, e alla sezione infrastrutture energetiche e digitali, nonché al dirigente di servizio infrastrutture informatiche e infotelematiche e al direttore del Co.Re.Com. della Città metropolitana. Nessuno dei soggetti citati ha dato risposta e soluzione al problema, risposta che è stata sollecitata nuovamente nel 2017 con lettera inoltrata anche al Ministro *pro tempore* dello sviluppo economico, Carlo Calenda;

nel frattempo la criticità nella ricezione del segnale si è estesa ai comuni limitrofi e ad alcuni municipi di Bari,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la criticità descritta e se non intenda sollecitare le strutture competenti a procedere con un tempestivo monitoraggio del segnale del digitale terrestre nella zona interessata dal disservizio, dandone soluzione, anche al fine di valutare se gli accorgimenti tecnologici utilizzati in altri comuni della provincia di Bari, ad esempio a Minervino Murge, dove è stato installato un micro ripetitore (cosiddetto *gap filler*), possano risolvere la mancata ricezione dei canali RAI DTT nel comune di Conversano.

(3-00747)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CAMUSSO, VERDUCCI, LORENZIN, MALPEZZI, VALENTE, FURLAN, RANDO, TAJANI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la vicenda del macello Al.Pi. di Baldichieri di Asti spicca tra le notizie di cronaca degli ultimi mesi, poiché dal 7 agosto 2023 i 125 operai impiegati protestano dinanzi ai cancelli dell'azienda a causa dell'ennesimo cambio di appalto nella gestione: si tratta del quinto cambio d'appalto in 10 anni, a cui non è mai corrisposto un miglioramento delle condizioni contrattuali, ma, al contrario, a fronte delle stesse mansioni lavorative sono peggiorate sensibilmente le condizioni degli operai; gli operai lamentano, nello specifico, la mancata applicazione del contratto dell'industria alimentare, che sarebbe invece coerente con l'inquadramento e le mansioni professionali svolte;

la vicenda ha inizio nel 2014, a seguito del primo cambio di appalto a seguito del quale, per i lavoratori dipendenti della cooperativa, cui si sono aggiunte altre 92 persone dal 3 marzo 2014, venne sottoscritto un impegno a passare al contratto della cooperativa alimentare con un periodo di transizione dal 3 marzo 2014 al 30 agosto 2015; nello stesso accordo si era altresì convenuto di corrispondere delle *tranche* di aumento di anno in anno ad integrare la retribuzione dei lavoratori con un allineamento, che sarebbe arrivato a regime con totale applicazione del contratto nazionale della cooperazione alimentare dal 1° gennaio 2017;

tra il 2017 ed il 2020 l'azienda è diventata oggetto di due diverse cessioni, di subappalto prima e di appalto poi, e nel 2019 di una procedura di accertamento ispettivo da parte dell'Ispettorato territoriale del lavoro, a seguito della quale è stato rilevato che l'azienda, per l'attività esercitata e per numero di dipendenti occupati, non poteva essere qualificata come impresa artigiana, ma doveva essere inquadrata e classificata quale industria alimentare, con conseguente necessaria applicazione ai lavoratori del contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare, a differenza di quanto accaduto fino a quel momento, in cui i lavoratori continuavano ad essere inquadrati come agricoltori;

il 3 agosto 2022 le società titolari e appaltatrici del macello hanno comunicato alle rappresentanze sindacali la cessione tramite affitto dell'azienda dal 1° settembre; nell'ambito delle trattative condotte nel corso dell'anno, l'azienda Fortes si è impegnata a partecipare ad una trattativa per raggiungere un accordo di allineamento del trattamento retributivo attualmente in essere in azienda con un accordo di prossimità con quello del contratto collettivo del settore industria alimentare, attraverso un percorso di armonizzazione dei due contratti, tale trattativa si è interrotta a maggio 2023, quando la società ha informato le rappresentanze sindacali della vendita dello stabilimento di Al.Pi. ad una società agricola appartenente al gruppo Ciemme; la società acquirente dapprima ha mostrato di voler riprendere le trattative, poi ha formulato delle proposte volte a riproporre l'adozione del contratto agricolo, in aperta difformità sia con le mansioni effettivamente svolte dai lavoratori, sia con gli accordi conclusi in precedenza con le rappresentanze sindacali aziendali, giustificando tale scelta come "libertà di definire il contratto come meglio crede, dal momento che si tratta di un'azienda agricola i macellatori verranno inquadrati con un contratto di inserimento della mansione inerente al CNLL agricoltura"; poi, a seguito dell'inizio dello sciopero dei lavoratori lo scorso mese di agosto, ha comunicato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per i 125 dipendenti;

a quanto risulta agli interroganti, nel mese di settembre, la Ciemme ha subappaltato l'attività di macellazione ad una cooperativa modenese riprendendo di fatto l'attività, mentre è ancora pendente il decorso del termine di 75 giorni per il preavviso di licenziamento dei 125 lavoratori del macello, con ciò informando gli stessi lavoratori di avere come unica alternativa di scelta per non perdere il lavoro o l'inquadramento in un contratto collettivo, quello agricolo, che non riconosce la specificità delle mansioni svolte, ovvero confluire in una cooperativa in subappalto;

i lavoratori sono ormai stremati da anni di incertezza, in 10 anni di vicende alterne sono passati dal contratto multiservizi, a una cooperativa, poi al contratto artigianato alimentare, nonostante la presenza di 125 dipendenti, con il raddoppio delle ore di straordinario e il dimezzamento della percentuale della maggiorazione, per di più a ogni passaggio il carico di lavoro è rimasto lo stesso, mentre sono peggiorate le condizioni contrattuali,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare il licenziamento dei lavoratori del macello di Baldichieri e quali misure intenda favorire per assicurare la corrispondenza delle condizioni contrattuali alle mansioni.

(3-00741)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IANNONE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

presso gli uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF) e i servizi di assistenza sanitaria ai naviganti (SASN) di Campania e Sardegna, e in particolare presso gli uffici del porto di Salerno, lavora, in qualità di dirigente sanitario, la dottoressa V.V., vincitrice di concorso a tempo indeterminato, residente ad Ortona e domiciliata a Francavilla al Mare, entrambe in provincia di Chieti;

in data 23 luglio 2023, veniva disposto, dalla Direzione generale del personale, organizzazione e bilancio del Ministero della salute, senza apparente motivo, quantomeno non rinvenibile nella comunicazione a firma del direttore generale dottor Giuseppe Celotto, il distacco, con decorrenza immediata, della dottoressa V., presso l'USMAF-SASN Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise, unità territoriale di Pescara;

considerato che la sede di Salerno dell'USMAF-SASN risulta da tempo sottorganico e la continua crescita delle attività economiche richiederebbe ulteriore personale rispetto a quanto previsto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto;

se non ritenga opportuno che venga rivalutata la decisione del distacco della dottoressa V..

(4-00764)

AMIDEI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 14 settembre 2023 è stato pubblicato dalla testata giornalistica "La Verità" un articolo riguardante la fondazione Cariverona. Nell'articolo si evidenzia come essa abbia un *deficit* di gestione di quasi 14 milioni di euro e che nel dicembre 2020 abbia proceduto ad un'importante svalutazione della propria partecipazione in Unicredit S.p.A. e che nei mesi successivi sia stato venduto sul mercato un pacchetto di 4.347.626 titoli di Unicredit;

balza subito all'occhio che la vendita di azioni Unicredit sia stata fatta ad un valore molto basso rispetto a quello che sarebbe stato poi l'andamento del titolo negli anni successivi; durante la pandemia, ovviamente, le azioni

erano fortemente scese, infatti, su circa 40 milioni di euro detenuti, la differenza tra il valore massimo del 2023 (19,26) ed il massimo del 2021 (14,25) evince un minor incasso a prezzo di mercato di 5 euro per azione, che moltiplicati per 4.347.626 azioni vendute dà come risultato 21.738.130 euro;

considerato che:

le fondazioni hanno un sistema normativo diverso dalle società di capitali, pertanto la svalutazione fatta nel dicembre 2020 del pacchetto azionario non era obbligatoria, anzi ha causato il depauperamento di oltre 21 milioni di euro per la vendita di azioni svalutate;

l'allora direttore generale di Cariverona, Giacomo Marino, che ha proceduto alla svalutazione delle azioni di Unicredit, dopo soli 6 mesi dalla stessa operazione, è diventato uno dei massimi dirigenti della squadra del nuovo amministratore unico di Unicredit Andrea Orcel;

considerato inoltre che sempre da fonti giornalistiche si apprende che la fondazione Cariverona sarebbe intenzionata a cedere la completa partecipazione nella società che gestisce l'aeroporto di Verona, investendo nel gruppo editoriale Athesis S.p.A., quindi disinvestendo da un'infrastruttura nazionale ed internazionale strategica ed investendo, viceversa, in un settore in grandissima contrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se voglia avviare ogni azione ispettiva in suo potere nei confronti della *governance* della fondazione Cariverona.

(4-00765)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica):

3-00747 del senatore Zullo, sulla mancata ricezione del segnale RAI nel comune di Conversano (Bari);

10ª Commissione permanente (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-00736 del senatore Martella, sul rafforzamento del personale INAIL in Veneto.